



chi l'a pi 'd fil farà pi 'd tela

Ex libris

LUIGI FIRPO

MEMORIE
DEL
CARDINALE
BENTIVOGLIO.

Giulio Pagliaro

MEMORIE DEL CARDINALE BENTIVOGLIO,

Con le quali descriue la sua Vita,

E NON SOLO LE COSE A LVI SVCCESSE nel corso di essa, ma insieme le più notabili ancora occorse nella Città di Roma, in Italia, & altroue.

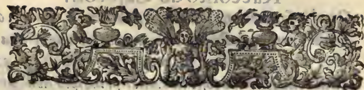
DIVISE IN DVE LIBRI.



IN VENETIA, M.DC.XLVIII.

Per Giunti, e Baba.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGIO.



RACCONTO DEI CAPITOLI, CHE SI CONTENGONO Nelle presenti MEMORIE.

Qual

RACCONTO DE' CAPITOLI
del Secondo Libro.

IL FINE.



DELLE MEMORIE RACCOLTE DAL CARDINAL BENTIVOGLIO.

Libro Primo.

PREFATIONE.



Opò hauer io scritto à gl'altri con l'Opere mie publiche di già più volte vscite alla Stampa; hò deliberato hora di scriuer solo à me stesso, con raccogliere in forma priuata diuerse particolari memorie del tempo mio, e sopra cose mie proprie, che possano di nuouo render viua, e presente, per così dire, la morta mia vita passata. Nel douermi comparire innanzi à gl'occhi queste Memorie, mi si porgerà senza dubbio gran materia di sodisfattione, ma insieme ancora

A di

di pentimento. Da vna parte non potrò non godere di tante gratie, che Dio m'hà fatto col chiamarmi alla vita Ecclesiastica, con l'introdurmi dà giouane in così nobil seruitio, come fù quello del Pontefice Clemente VIII. col farmi conseguire due Nuntiature sì principali del Pontefice Paolo V. con l'hauer voluto, che terminassero nella Dignità del Cardinalato: e con tanti altri fauori, che la sua Diuina mano si è degnata sì benignamente di compartirmi. Ma nel considerare poi all'incontro in quanti modi io possa hauer mancato in non corrispondere à tali gratie nel seruitio della sua Chiesa, come doueuo: sarà forza, che io ne senta gran dispiacere, e che offerendo alla medesima Diuina bontà vn viuo sacrificio di pentimento; io procuri di conseguirne il desiderato perdono in questo poco spatio di vita, che può restarmi. Con le presenti Memorie dunque da me cominciate hora, che stà per finire l'anno del Signore 1640. Io di nuouo mi trouarò (se tanto però la vita mi durerà per comporle) à quei successi priuati, e publici, frà i quali hò fin quì speso il mio tempo, benche tutti si ridurranno à priuati, essendo il mio fine, come hò detto, di scriuere solamente à me stesso, e di ricrear quanto potrò in questa maniera per l'auuenire l'otio, che hora godo in questa età senile di 63. anni, & horamai cadente, ò per me più tosto di già caduta, in riguardo

guardo della mia languida complessione, e della mia debole sanità, consumata più dalle fatiche etiandio, che da gli anni. Così ingannando me stesso, prouarò di nuouo i tempi miei scolareschi di Padoua; tornerò à quei primi della Corte di Roma; quindi vscirò d'Italia; passerò più volte l'Alpi ne' miei viaggi di Fiandra, e di Francia; rinouerò le mie Scene publiche nell'vna, e nell'altra di quelle due Nuntiature; ritornerò à Roma poi Cardinale; rigoderò il medesimo honore da principio; e finalmente m'accorgerò non d'essere in questa maniera tornato à viuere, ma più tosto vn'altra volta à morire; perche in effetto sparì, e stà irreuocabilmente in mano alla morte tutto quel tempo, che è scorso della mia vita passata sino à questi miei giorni presenti. Almeno mi seruirà vna tal sorte di finto inganno per conoscere di nuouo tanto più il viuer del Mondo: Scena appunto d'inganni: laberinto d'errori: Mare più infido, quanto è più quieto; e che à ben nauigarlo non basta il sapere humano, se non lo sostiene principalmente il fauore Diuino.

Della mia andata allo Studio di Padoua, e quello, che vi facessi. Cap. I.



VOlgeua l'anno del Signore 1594. e della mia età il Quintodecimo, quando i miei leuandomi da Ferrara mia Patria, m'inuiarono à Padoua, perche io potessi in quella Vniuersità così celebre applicarmi con tanto maggior profitto à gli studij, e rendermi poi tanto più habile à seguitare la professione Ecclesiastica. Fioriua all'hora grandemente quell'Vniuersità in ogni disciplina, e scienza; e perciò da tutte le parti non solo d'Italia, ma de' paesi Oltramontani, vi concorreuano Scolari in gran numero. Frà i Lettori, che in essa veniuano più stimati, vno era specialmente il Signor Antonio Riccobuono da Rouigo, Humanista publico, il quale molti anni prima con molta sua lode haueua conseguito quel luogo, e non meno lodeuolmente l'haueua sempre anche sostenuto. Soleua egli per ordinario trattenere in casa sua qualche numero di giouani conuittori: onde i miei stimarono à proposito, che vi dimorassi vn par d'anni ancor'io, per godere il frutto de' suoi ammaestramenti priuati, oltre à quel più comune, ch'haurei raccolto nel frequentare insieme con gli altri Scolari in confuso le Scole publiche. Io passai dunque appresso di lui l'accennato tempo, essercitandomi sempre in tutte quelle lettere, che più richiedeuano e la mia età giouenile d'allhora, e l'intentione, che io haueua d'applicarmi quanto prima alla vita Ecclesiastica. Quindi pigliai Casa propria, e mi posi in

ſi in habito Clericale. E perche l'hauer tenuti in continuo eſſercitio domeſtico appreſſo il Riccoboni i miei ſtudij, mi haueua giouato infinitamente; perciò nel pigliar Caſa riſoluei di tirare appreſſo di me qualche huomo dotto, il quale in primo luogo valeſſe nella profeſſione legale, ma che foſſe verſato ancora nelle altre ſorti di lettere, che frà la conuerſatione ciuile ſogliono più goderſi, e frà le Corti maſsimamente più pratticarſi. E mi nacque appunto occaſione di trouare vn ſoggetto del quale reſtai grandemente poi ſodisfatto; e queſto fù il Dottore Carlo Salice Padouano, tutto Legiſta, tutto Filoſofo, ben'introdotto ancora in Theologia; ma ben verſato particolarmente nelle altre più amene, & più culte lettere.

Con tal guida io cominciai con viuo ardore lo ſtudio Legale, inſieme con gli altri ancora più diletteuoli, accompagnando però le publiche lettioni con le priuate: benche à dire il vero; quello foſſe più lo ſtudio acceſſorio, che lo principale. In queſto di Caſa con vn tal'huomo io prouaua il maggior profitto; poiche tutte l'hore del giorno mi diuentauano quaſi tutte hore di ſtudio; e così fatigando ſenza fatiga, mi ſi conuertiua in recreatione quello, che in altra maniera mi ſarebbe tornato ben ſpeſſo à rincreſcimento. Frà gli altri ſtudij, che mi allettauano, mi rapiua ſpecialmente lo ſplendore, e l'amenità dell'hiſtoria; onde io mi rubbaua ſpeſſo à gli altri per darmi à queſto. Fin d'allhora io godeua con ſommo piacere di trouarmi à quelle tante, e sì varie Scene di caſi humani, che dall'hiſtoria ſi rappreſentano; Dall'hiſtoria, dico, la quale vnendo le memorie ſepolte

con le più viue; & i secoli più lontani co' più vicini, à guisa di Scola publica in mille efficaci modi ammaestra i Prencipi, ammaestra i Priuati, e fà specialmente conoscere quanto vguale, e giusta con tutti sia l'alta mano di Dio; e quanto più frà le miserie, che frà le felicità ondeggi l'huomo in questo sì naufragante commune Egeo della vita mortale. Non potrei esprimere in somma il piacere, e profitto insieme, che io prouaua ne' libri historici, come se fin di quel tempo nel barlume di quell'età il natural mio genio mi facesse antiuedere l'impiego delle due Nuntiature, che ne' tempi, che poi seguirono hebbi occasione di essercitare in Fiandra, & in Francia; e come se nell'istesso modo hauessi fatto vn presagio à me medesimo de' parti historici, che dopo le Nuntiature sono vsciti alla publica luce, e l'hanno conseguita mediante il fauor diuino con sì fortunati applausi, hauendo gareggiato, si può dire, tutti li più celebri Teatri d'Europa, in qual di loro potessero più fauoreuolmente riceuersi, & approuarsi.

Ma tornando à gli accennati miei studij, non poteua essere maggiore la diligenza, che io vsaua, nè maggiore l'aiuto, che io riceueua per fare in essi ogni più accelerato progresso. La principale applicatione era intorno alle materie Legali, perche, si desideraua d'vscirne quanto prima col grado solito del Dottorato, e di poter subbito commutar la stanza di Padoua, in quella, che io doueua poi fare di continuo nella Corte di Roma: e poco mi restaua hormai per auuicinarmi al fine, che io m'era proposto, quando vn'accidente improuiso me ne allontanò per all'hora, e mi pose in necessità di trasfe-

ritmi

rirmi con ogni preſtezza à Ferrara per alcune graui occorrenze della mia Caſa.

Come io andaſſi à Ferrara per occaſione d'eſſer quella Città deuoluta alla Sede Apoſtolica, e ciò, che ſeguiſſe poi in quella, & in altre: Cap. II.

ERa morto in quei giorni, e fù nel Meſe di Ottobre 1597. Alfonſo Duca di Ferrara ſenza, che di trè mogli haueſſe laſciata prole d'alcuna ſorte. Il più proſſimo dopo Alfonſo per ſuccedere à quel feudo della Sede Apoſtolica era Ceſare ſuo primo Cugino, e benche in Roma ſi haueſſe per coſa chiara, ch'egli veniſſe da linea difettoſa; nondimeno ſi pretendeua da lui, che fuſſero baſtantemente ſanati in eſſa i difetti; e ch'egli perciò non poteſse rimanere eſcluſo da quel feudo, che i Prencipi Eſtenſi con varie fauoreuoli inueſtiture di Sommi Pontefici haueuano sì largamente goduto. Ma dall'altra parte Clemente Ottauo conſtituito allhora nel grado Pontificale, ſtando fermo nelli accennati ſenſi del tutto contrarij; ſoſteneua, che reſtaſsero nella linea di Ceſare tali difetti, e così notorij, che lo rendeſsero chiaramente incapace di godere quella ſucceſsione. Frà queſte difficoltà Ceſare non trouando aperta in Roma alcuna ſtrada al negotio: daua ſegno di voler mantenerſi nel preteſo Dominio con l'armi, e fattone qualche apparecchio, ne prouedeua la Terra di Lugo, e l'altre di quella frontiera, chiamata la Romagnola, contro la quale ſtimaua, che il Pontefice fuſſe per voltare principalmente

mente

mente le sue armi. Al medesimo tempo haueua egli spediti varij Ambasciatori alle prime Corti della Christianità, e specialmente a' Prencipi d'Italia; procurando pertutto di giustificare la sua causa, e di conseguirne fauore etiandio per difenderla.

Appresso il Duca Alfonso commandaua nel primo luogo alle sue militie il Marchese Hippolito mio fratello maggiore, il quale doppo essersi trouato in Ispagna alla messa d'armi, che sotto vn Capitano sì famoso, come fù il Duca d'Alba haueua fatto il Rè Filippo Secondo, per la deuolutione di Portogallo: s'era trasferito poi à trauagliare in Fiandra sotto vn'altro guerriero pur sì famoso come fù il Duca di Parma. Quiui le prime sue militari fatiche si erano impiegate da lui nel memorabile assedio d'Anuersa, dopò il quale hauendolo il Duca di Parma honorato d'vna Compagnia di lancie, e di mano in mano d'altri molto honoreuoli impieghi, & il Rè di vn luogo nel Consiglio di guerra: spesi alcuni anni in quelle Prouincie, egli era poi tornato con riputatione molto grande in Ferrara. Morto Alfonso haueua Cesare continuato à seruirsi di lui nel medesimo impiego, e l'haueua spedito con l'accennate forze à munir Lugo, & il resto di quel confine.

Inuitato il Pontefice da queste attioni di Cesare, dopò d'hauer' vsato, ma indarno le solite ammonitioni; era disceso finalmente al rimedio consueto delle censure; & all'armi spirituali accompagnando le temporali, haueua con incredibile celerità formato vn'Essercito poderoso, per dar con queste il douuto vigore à quelle. Nè da lui si era tralasciato al medesimo tempo d'inuiare Nuntij

straor-

ſtraordinarij, doue egli haueua giudicato eſſerne più di bisogno, e ſpecialmente alla Corte di Spagna, per la gran parte, che hauea quel Rè nelle coſe d'Italia; procurando iui, e con tutti gli altri Prencipi obbedienti alla Chieſa d'imprimere in loro quei ſenſi, che più conueniuano, e di riuerenza verſo la Sede Apoſtolica, e di fauore verſo queſta nuoua cauſa, ch'egli con tanta riſolutione haueua preſo à difendere. In queſta maniera facendo con ſomma vigilanza, e prudenza ſeruire il negotio all'armi, e l'armi al negotio, andaua diſponendo le coſe da tutte le bande per conſeguire in tutto quei maggiori vantaggi, che in tale occaſione da lui ſi deſiderauano. Intanto egli haueua fatto muouere da Roma il Cardinale Pietro Aldobrandino ſuo Nipote per via di fratello, dopò hauerlo dichiarato con ampliſſima authorità Legato dell'Eſſercito, & inſieme datagli tutta quella, che poteua eſſere più neceſſaria per sì graue, e sì importante maneggio. Componeuaſi l'Eſſercito di vinti mila fanti, e trè mila Caualli; e di già i gradi più qualificati ſi erano diſtribuiti in varie perſone delle più principali per nobiltà di ſangue, e delle più ſtimate per eſperienza di guerra, che haueſſe lo Stato Eccleſiaſtico. Era Maſtro di campo Generale Pietro Caetano Duca di Sermoneta; Generale della Fanteria Martio Colonna Duca di Zagarolo; Generale dell'Artigliaria Mario Farneſe Duca di Latere; e la Caualleria ſtaua ſeparatamente ſotto due capi, che erano Lotario Conti Duca di Poli, & il Marcheſe della Cornia: il primo de' quali comandaua alle lancie; & il ſecondo à gli Archibugieri. Da Roma ſi era trasferito il Cardinale in Ancona, e quiui trattenu-

B tosi

tosi alcuni giorni era passato di là in Romagna, doue si destinaua la Piazza d'arme all'Essercito. E perciò fermatosi poi egli in Faenza, andauá iui raccogliendo la gente, che da tutte le parti dello Stato Ecclesiastico si moueua. Stauasi già nel principio del Verno, che si fece sentire asprissimamente quell'anno: e con tutto ciò non si tralasciando nè dal Pontefice, nè dal Legato alcuna più feruida diligenza: parea, che gareggiando insieme facessero stare in dubbio se dimostrassero da vna parte il Pontefice maturità, ò virtù maggior di consiglio; e dall'altra il Legato maggior' vigilanza, e premura d'essecutione.

Da sì grande, e risoluto apparecchio d'armi spauentato Cesare, e mancandogli ogni giorno più la speranza di potere con forze vigorose d'altri maggiori Prencipi sostenere le sue troppo deboli, in se medesimo stimò, che non conuenisse irritar maggiormente il Pontefice; mà che fusse meglio di cercar le vie d'addolcirlo, e con ogni possibile vantaggio venir seco poi quanto prima à compositione. Tratteneuasi in Ferrara Lucretia d'Este Duchessa d'Vrbino sorella d'Alfonso, venuta à dimorarui molti anni auanti per disgusti, che l'haueuano fatta separare dal marito. Giudicò dunque Cesare, che ella sarebbe stata molto al proposito per intraporsi col Legato, e far seco Officij necessarij per la concordia. Nè fù ricusato dalla Duchessa l'impiego, anzi mostrandosi pronta nell'accettarlo, e più ancora nell'esseguirlo si trasferì personalmente à Faenza, ancorche ella fusse d'età molto graue, di sanità molto imperfetta, e la staggione allhora nel più alto, e crudo rigore del Verno.

Tale

Tale era lo ſtato delle coſe narrate di ſopra quando io partij da Padoua, e venni à Ferrara.

Contra il Marcheſe mio fratello eraſi riſentito grauemente il Legato per hauerlo veduto venire con l'accennate forze alla difeſa di Lugo, e di quel Confine; Onde per giuſtificare lui da vna parte, e fare io dall'altra quella dimoſtratione d'oſſequio appreſso il Legato, che ſi doueua; riſoluei d'andar ſubito à trouarlo à Faenza. Era in mano del Cardinale Bandino la Legatione di Romagna in quel tempo; & hauendo egli alcuni anni prima eſſercitata la Vicelegatione di Bologna, era per le ſue mani principalmente ſeguito il matrimonio all'hora trà il Marcheſe Ceſare Pepoli, e Giulia figliuola del Marcheſe Hippolito mio fratello. Moſtraua egli perciò vn particolare affetto verſo la Caſa mia, onde à lui, che pur ſtaua in Faenza io mi indrizzai affinche ſi compiaceſſe d'introdurmi à riuerire il Cardinale Aldobrandino, appreſſo il quale vedeuaſi, ch'egli, e per eſſere ſtato promoſſo dal Pontefice Clemente al Cardinalato, e per la conſideratione del ſuo merito proprio, era in gran confidenza, e ſtima. Da Bandini fui riceuuto con ſomma benignità. Rappreſentommi l'alteratione, che haueua moſtrata contra mio fratello il Cardinale Aldobrandino, e giudicò bene, che io differiſsi à vederlo ſin'all'eſito della concordia, che ſtaua per ſeguire di giorno in giorno. In tanto appreſſo di lui medeſimo io procurai di giuſtificare il Marcheſe mio fratello. Diſſi, che la ſua profeſſione era di ſoldato, e non di Theologo, & d'intendere i termini più di Caualliere, che di Eccleſiaſtico, hauendo imparato frà le Corti, e frà l'armi

quei mestieri, e non questi. Che del resto niuno più di lui insieme con tutta la Casa nostra haurebbe mostrato il douuto ossequio verso il Legato, & la douuta obbedienza verso la Santa Sede; e che dell'vna, e dell'altra cosa io fin d'allhora haurei seruito per pegno; e che nell'auuenire dalla Casa tutta se ne farebbe apparire ogni altra più viua testimonianza. Da Bandini mi fù risposto, ch'egli haueua quasi fatte le medesime considerationi à fauore di mio fratello, e di tutta la Casa nostra: e suggeritele ancora più volte al Cardinale Aldobrandino; che la concordia seguirebbe senz'altro ben tosto; e che fermamente il Cardinale Aldobrandino mi haurebbe con ogni honore, e benignità riceuuto, e trattato; e quasi subbito appunto fù concluso l'accordo, che si maneggiaua dalla Duchessa di Vrbino, onde subbito ancora fui à riuerire il Cardinale Aldobrandiuo, che mi accolse molto benignamente, e riceuè molto bene etiamdio l'accennata giustificatione à fauore di mio fratello. Mostrò gusto, che io mi fussi applicato alla professione Ecclesiastica; e mi offerse il suo patrocinio, e fauore quando hauessi fornito à Padoua i miei studij, e fussi andato alla Corte di Roma. Stabilito l'accordo se ne tornò incontinente la Duchessa d'Vrbino; & al medesimo tempo venne à Faenza il Principe Alfonso Primogenito del Duca Cesare inuiatoui per ostaggio, finche dal Padre si mettesse l'accordo in essecutione. Il che poco dopò seguì ritirandosi il Duca à Modena, e rendendosi la Città di Ferrara col suo Ducato alla Chiesa.

Dal Pontefice fù data subito al Nipote la nuoua Legatione di Ferrara, onde egli si preparò à venire à pigliare

gliare

gliare il possesso e di questo carico per la sua propria persona, e d'vn tanto, e si sì glorioso acquisto per quella del Zio, e per la Sede Apostolica. Giunse à Ferrara ne gl'vltimi giorni di Febraro 1598. e vi fece vna splendidissima entrata; regolandola con tutto quello accompagnamento, e di mistura di pompa Ecclesiastica, e militare, che poteua più desiderarsi in tale occasione. Veniua il Cardinale sotto il Baldachino à cauallo col Clero in gran numero, co i capi dell'Essercito poco inanzi alla sua persona, & inanzi à loro tutta la nobiltà di Ferrara, e molt'altra de' vicini Paesi, e prima di questa gente Caualeresca, e Ciuile vedeuasi pur vn gran numero di gente armata à cauallo, & à piedi; & affinche più splendidamente comparisse l'entrata; l'accompagnarono le continue, e strepitose salue d'archibugi, e d'artegliaria; e condottosi à drittura il Legato alla Chiesa Cathedrale dopò hauer riferite à Dio le gratie douute, si ridusse poi all'habitatione del Castello, che è in mezzo della Città, e doue con gran magnificenza, e comodità i Duchi erano soliti habitare, e dimorare. Fermatosi il nuouo Legato in Ferrara, attese egli con molta diligenza à stabilire il gouerno della Città. Lasciò in piedi il Magistrato principale, come era prima; scelse venti famiglie delle più nobili per gli Officij della Città più qualificati; e formò vn'altro più inferiore corpo di Cittadinanza, mà più numeroso, che vnitamente con l'ordine superiore hauesse parte in alcune Elettioni più graui, e più generali. In tanto la staggione si era molto addolcita, onde il Legato fatta scelta d'alcuni pochi Ferraresi delle prime famiglie (e si compiacque d'ho-

norar-

norarmi frà quelli) per essere accompagnato da loro; prese risolutione d'andare à Comacchio per dare vna vista à quella Città, & à quel paese là intorno. Partì da Ferrara nel mese di Marzo, & imbarcatosi nel Pò fece gli vltimi giorni della settimana Santa alla Mesola, luogo nel quale il Duca Alfonso godeua in particolare il suo maggior trattenimento di Verno, alle caccie grosse di Cinghiali, e di Cerui; e di là passò il Cardinale à Comacchio picciola Città, che rappresenta vn'adombrata, e rozza imagine di Venetia; essendo compartita anch'essa frà molti Canali, & arricchita di nuouo di molti ponti, e popolata pur similmente da buon numero di barchette à guisa di rozze gondole. Hà dell'vnico specialmente ancor essa in vna sua particolare qualità. Stagna longhissimamente il Mare là intorno frà terra, & di Mare si conuerte in più Valli, & in queste contrastando l'arte con la natura, ò più presto fauorendosi l'vn l'altra scambieuolmente; si veggono poi nascere quelle sì copiose, e sì mirabili pescaggioni, che rendono per tutto sì celebre il nome dei Comacchiesi.

Trattenutosi quattro giorni il Cardinale in Comacchio, tornò à Ferrara; e doppo alcuni pochi altri determinò d'andare à vedere con gli occhi proprij la vera, e sì celebrata, e sì maestosa Venetia; ch'egli haueua prima veduta solamente con le relationi de gl'altri. Andouui da sconosciuto cō poche persone, & in questa forma dimorò intorno à dieci giorni in casa del Nuntio Apostolico; mà benche egli hauesse voluto in ogni maniera sottrarsi al publico trattamento, & à quegli honori, che alla sua persona con ogni maggior larghezza sarebbono stati

resi

reſi dalla Republica; nondimeno ella non ne tralaſciò alcuno di quelli, che in tal forma incognita del Cardinale haurebbono potuto eſſere più proportionati, à chi da vna banda gli compartiua, & à chi dall'altra gli riceueua; nè poteuano eſſere più ben diſpoſte vicendeuolmente le volontà, perche frà il Pontefice, & la Republica era paſſata ſempre vn'ottima corriſpondenza; e due anni prima in vna promotione di ſedeci Cardinali, il Pontefice haueua portato à quel grado trè ſoggetti Veneti; cioè Priuli Patriarcha di Venetia; Cornaro Veſcouo di Treuigi; e Mantica, per nominatione della Republica, Auditore della Rota Romana. Tornò da Venetia il Cardinale con le merauiglie, che d'ordinario cagiona in tutti quella Città, e meritamente in vero: potendoſi dubbitare con tutta ragione ſe in quel ſuperbo Theatro di Mare, e di Terra, onde vien formata sì maeſtoſa Città di Republica; più deua magnificarſi ò la prerogatiua del ſito; ò l'antichità dell'origine; ò l'ornamento de gli edificij, ò l'eccellenza del gouerno; ò la reputatione delle forze; ò pur ſopra ogn'altra coſa l'eſſer quella Città fin da' ſuoi primi giorni continuati doppo vna così longa ſerie di ſecoli, nata, e creſciuta, e ſempre con sì memorabili attioni per Terra, e per mare nel vero culto della ſola antica Religione, e pietà Cattolica.

In queſto mezzo era morta la Ducheſſa d'Vrbino, & haueua laſciato ſuo herede il Cardinale, che ſubbito accompagnò la ſua morte con vna ſolenne pompa d'eſſequie; Nè ſi tardò poi molto à ſapere, che il Pontefice haueua riſoluto di venire à Ferrara, e di paſſarui l'Eſtate,

te, per godere con la sua propria presenza il suo nuouo acquisto. E veramente non si può dire con quanta gloria l'haueua fatto; e quanta ne aggiongeua all'altra poco inanzi da lui conseguita, nell'hauer saputo con si gran zelo, e prudenza far succedere la riunione del Rè di Francia con la Sede Apostolica; & di hauer poi con l'auttorità, e destrezza de' suoi Officij pur anche riunite in buona pace, e concordia strettamente le due Corone.

Parte da Roma il Pontefice, e giunge à Ferrara; e quello vi esseguisse finche egli ritorna à Roma. Cap. III.

DVnque bene addolcita la staggione risoluè il Pontefice di partire da Roma, e venire à Ferrara, e si pose in camino sul principio di Maggio, lasciando al gouerno di quella Città in luogo suo, con titolo di Legato, il Cardinale d'Aragona. Partì con vn nobile accompagnamento di Cardinali seguitato da tutti gli Ambasciatori de' Prencipi, e da gran numero di Prelati. Innanzi al Pontefice per lo spatio di vna giornata precedeua il Santissimo Sacramento, e lo portaua vna Chinea decentemente guarnita con alcuni Prelati intorno per custodirlo in quella forma, che più conueniua. Dal Papa fù preso il camino della Marca per visitare in tal'occasione particolarmente la Santa Casa di Loreto, come egli fece, e doue egli rese ogni più deuoto, e riuerente honore à quel sì celebre Santuario. Quindi passò in Ancona, e di là per lo Stato di Vrbino riceuuto iui da quel Duca, & alloggiato in

ogni

ogni più splendida, e riuerente maniera. Entrò poi egli in Romagna, & all'entrare in quella Prouincia, vi giunse per le poste il nuouo Duca di Modena, e lo riuerì con dimostrationi d'ossequio; & all'incontro il Duca fù raccolto dal Pontefice con termini di grande honore, e benignità. Arriuato à Rauenna, prese alquanto più di riposo, che non haueua fatto ne gl'altri luoghi. In quella Città mi trouai con diuersi altri Ferraresi à riuerirlo ancor'io. Nè potrei dire con quanta humanità si degnò di raccogliermi, & insieme di farmi animo à douer seguitare la professione Ecclesiastica; dicendomi specialmente, che i Ferraresi per l'auuenire haurebbono potuto aspettare più facili, e maggiori auuanzamenti nelle Dignità Ecclesiastiche sotto il Dominio della Sede Apostolica. Auuicinossi poi egli di mano in mano à Ferrara, e la sera innanzi, che douesse fare la sua entrata publica, dormì nel Monastero di San Giorgio, che godono i Religiosi Oliuetani, e che giace in sito quasi contiguo alla porta, per la quale doueua seguire l'entrata.

Dunque il giorno dopoi verso il tardi si mosse di là il Pontefice, e con ogni più sollenne, e pomposo apparato s'incaminò per entrare nella Città. Entrouui portato in vna gran Sedia scoperta, sotto vn gran Baldachino Pontificalmente vestito, e con ogni altra più splendida, e più maestosa apparenza adornato. Precedeuano miste insieme confusamente la nobiltà Ferrarese, e la forastiera; e vedeuasi questa in particolare molto ingrossata, iui allhora per vn gran numero di gente riguardeuole, che da tutte le parti vicine era concorsa

à vedere la Corte di Roma trasferita nella Città di Ferrara. In questa occasione di straordinaria sollennità, li Cardinali andauano innanzi al Papa à cauallo nelle loro Mule, essendo soliti d'andare doppo nell'altre meno sollenni; e ritenendo i loro consueti luoghi portauano l'habito Cardinalitio, che suol'essere vsato più maestosamente in così fatte occorrenze da loro. Dopò i Cardinali, & innanzi al Baldachino immediatamente caminauano à piedi cinquanta Giouanotti delle famiglie più nobili di Ferrara, tutti vgualmente vestiti con habito bianco. Rappresentauano questi il Corpo della Città, e n'era capo D. Carlo Cibò figliuolo maggiore del Marchese di Carrara, e di D. Marfisa d'Este. E dopò il Baldachino terminaua finalmente la caualcata in vn gran numero di Prelati, che pur sopra Mule vi compariuano. Vedeuansi distribuite le guardie Pontificie à cauallo, & à piedi ne' luoghi loro consueti; e vi si aggiungeua di pompa militare l'essersi per tutte le strade, oue seguiua con longhissimo giro l'entrata, distese da vn lato, e dall'altro continuate file di soldatesche à piedi guarnite di moschettieri, d'archibuggi, e pichieri. Nè stauano otiose nel medesimo l'artigliarie, mà con festegiante rimbombo si vdiuano risonare da varie parti, mentre si staua in questa sorte d'attione. Con tal qualità d'entrata, e con tal forma d'accompagnamento (che le minutie si tralasciano à bello studio) il Pontefice si condusse alla Chiesa Cathedrale, e dopò il solito rendimento di gratie; passò di là poi all'habitatione del Castello, che è vicinissimo à quella Chiesa.

Fermatosi in Ferrara il Papa con tutta la Corte, egli

attese

attese con ogni diligenza à rendere ben sicuro il suo nuouo acquisto. Leuò diuerse grauezze publiche; dispensò molte gratie in general beneficio; & in particolare procurò conciliarsi gli animi de' Cittadini con tutte quelle più benigne dimostrationi d'honore, di affetto, e di humanità, che potessero vsarsi per vn tal fine. Sapeua egli molto bene, che le mura de' petti, e le Cittadelle de' cuori sono più sicuri fondamenti per far godere a' Prencipi l'vbbidienza de' popoli; e nondimeno per soprabbondare in sicurezza con i mezzi ancora presi communemente in vso nel gouerno temporale degli stati; fece ridurre à Cittadella imperfetta allhora, certa parte della Città, che era intersecata à quel tempo da vn ramo del Pò; e la guarnì del presidio, che bisognaua. Compariua egli spesso hora à Cauallo, hora in lettica per la Città; raccoglieua affabilmente ogni qualità di persone; e per rendersi più beneuola, e più deuota in particolare la nobiltà, ne condusse quella Estate vn buon numero della più principale à Belriguardo, Villa che più d'ordinario i Duchi soleuano frequentare in quella staggione; e quiui hora l'vno, hora l'altro, e talhora molti insieme domesticamente con se trattenea, & in più modi benignamente honoraua. Quattro giorni vi si fermò, e trà gl'altri vi fece andare il Marchese Hippolito mio fratello, che tra gl'altri ancora da lui riceuè dimostrationi di somma benignità.

Haueua il Pontefice frà tanto riceuuto varie Ambascierie straordinarie quasi da ogni parte d'Italia; mà la più sollenne era vscita dalla Republica di Venetia, la quale haueua inuiato quattro suoi primi Senatori, per

congratularsi in ogni più affettuosa maniera con lui della sua venuta à Ferrara, e del nuouo suo acquisto: e di hauerlo fatto con tal vigor di consiglio, che non se ne fusse veduta nascere alcuna perturbatione all'Italia. Nè molto tardarono poi à riuerirlo con le proprie loro persone; prima il Duca di Mantoua, Vincenzo Gonzaga; e poi il Duca di Parma Ranuccio Farnese. Frà vna sorella di Ranuccio, & Vincenzo era già seguito matrimonio, & quasi subito s'era disciolto, onde haueua questo successo alterati gli animi grandemente dall'vna, & dall'altra parte in modo, che da gli odij occulti si era venuto frà questi due Prencipi all'Inimicitie scoperte. Mà frapostosi il Duca di Ferrara viuente allhora; e poi con maggior' auttorità l'istesso Clemente Pontefice, non haueuano essi potuto ricusare l'aggiustamento, che si era procurato di stabilire frà loro; Vedeuasi nondimeno, che rimaneuano aggiustate le apparenze più che le volontà; e che in luogo d'aperti nemici sarebbono nondimeno restati grandi Emoli. Vincenzo haueua qualche anno più di Ranuccio Erano l'vno, e l'altro di bella presenza: mà in tutto il resto differentissimi di genio, di costumi, e d'inclinatione. Vincenzo tutto allegria, tutto giouialità, sempre inuolto frà il lusso, e gli amori: sempre in lieti passatempi, ò di feste, ò di balli, ò di musiche, ò di Comedie; mà nondimeno capace ancora d'ogni importante maneggio, & che molto bene sapeua vnire col piaceuole, il negotio, e le cose piu serie con le più dilettevoli. Dall'altra parte Ranuccio come Principe di vn nuouo, e geloso stato, e non meno per natura di se medesimo; era tutto riseruato in se stesso, e tutto

pieno

pieno di cure graui; anzi tanto accurato ancora nelle minutie, che molte volte in luogo di f r l'Vfficio di Principe, faceua quello di miniſtro : e per la troppo attentione, in luogo di guadagnare il tempo, veniua più toſto à perderlo. Tale in ſomma nelle ſue attioni, che nella forma del ſuo gouerno, egli era molto più temuto, che amato. Principe nel rimanente di alti ſpiriti, e degni di vn figliuolo di sì gran Padre, come fù il Duca Aleſſandro; la cui gloria militare egli haurebbe forſe hereditata in gran parte ſe quanto era in lui ardente il deſiderio di procurarla, tanto haueſſe potuto godere fauoreuoli le occaſioni di conſeguirla. Paſſaua come hò detto frà queſti vna grandiſſima emulatione in tutte le coſe; ma la fecero allhora apparire ſpecialmente eſſi nella venuta loro à Ferrara: gareggiando inſieme à chi haueſſe potuto faruiſi vedere con più numeroſo, e ſcelto accompagnamento; con più ricche, e viſtoſe liuree loro proprie, e de loro Caualieri; e con ogni altra oſtentatione, che più foſſe per ſodisfare à gli occhi in publico, & in priuato. Giunſe prima il Duca di Mantoua, come hò accennato di ſopra. Entrò à Cauallo con tutto il ſuo accompagnamento nell iſteſſa maniera; e certo la comparſa ſua propria, e quella di tutti i ſuoi non poteua ſeguire in forma nè più ſplendida, nè meglio ordinata. Fù riceuuto dal Pontefice con tutti quei trattamenti di affetto, e di ſtima, che ſogliono vſarſi nella Corte di Roma verſo tal ſorte di Potentati. Godè à Palazzo alcuni giorni, de' quali haueua voluto honorarlo il Pontefice; e poi ſi trattenne alcuni altri à ſue proprie ſpeſe nell'habitatione de Gualenghi; e finito,

ch'-

ch'egli hebbe col Sacro Collegio, e con gli Ambasciatori di fare, e riceuere le visite consuete; partì di Ferrara con ogni sodisfattione di ritorno à Mantoua. Nè tardò poi molto à comparire il Duca di Parma. Entrò anch'egli nella stessa forma à cauallo, con vn numeroso, e fioritissimo accompagnamento di Caualieri, che tutti erano ò suoi feudatarij ò Sudditi; e giudicossi, che in questa parte fosse preualuta in vn certo modo la sua comparsa fatta solamente da suoi Vassalli, senz'alcun aiuto de forastieri; là doue in quella del Duca di Mantoua, era interuenuto qualche d'vno ancora di questi. Hebbe i medesimi trattamenti dal Pontefice il Duca di Parma, che prima haueua riceuuti quello di Mantoua. Doppo alcuni giorni d'Hospitio Pontificale ritirossi ancor'esso in Casa di Marco Pio suo Parente; e sbrigatosi poi dalle accennate solite ceremonie co i Cardinali, & Ambasciatori: partì di Ferrara, e con vguale sodisfattione si ridusse à Parma.

Era Gouernatore di Milano all'hora il Contestabile di Castiglia, inuiato alcuni anni prima dal Rè di Spagna all'amministratione di quel carico. La vicinanza di Milano à Ferrara, fece venir ancor lui in persona propria à rendere vn particolare ossequio al Pontefice; mà pure ò senza nessuna apparenza di strepitoso accompagnamento. Finse egli d'hauer corsa la posta; e fece la sua entrata da Viaggiante. Venne con tutto ciò accompagnato da molti Caualieri Milanesi, ch'erano de più principali, e che nella forma di quell'entrata senza splendidezza lo fecero anco in ogni modo risplendere. Fù riceuuto il Contestabile; e trattato nella maniera

stessa,

ſteſsa, che s'era tenuta con i Duchi di Mantoua, e di Parma; e fermatoſi quanto baſtaua ſolamente à rendere l'accennato oſsequio al Pontefice, & à fare i ſoliti complimenti nella ſua Corte; partì da Ferrara, e nella ſteſſa forma di Viaggio tornò à Milano. A queſti Hoſpitij publici ſi aggiunſe poi vn'altro Gran Principe, mà che volſe in ogni maniera comparire in forma priuata, e fù l'Arciduca Ferdinando di Gratz, che molti anni doppo aſceſe all'Imperio. Andaua egli per ſua diuotione à Loreto; e vi andò all'hora più volontieri per l'occaſione, che pigliò di riuerire il Pontefice, dal quale ſe bene fù riceuuto da incognito, fù trattato nondimeno con tutte le accoglienze, che doueua all'alta qualità del ſuo ſangue, e non men del ſuo zelo, che non poteua eſsere maggiore verſo la Chieſa.

Eraſi intanto verſo il fine de' caldi, che ſi fecero ſentire molto feruidamente quell'anno; Il che anco era maggiore in Ferrara, il cui ſito baſſo non può eſsere nè più polueroſo di Eſtate, nè più fangoſo di Verno. Godè il Papa nondimeno ſempre vn'ottima ſanità, come anco tutta la Corte, la quale accreſciuta continuamente da foraſtieri in gran numero, e di gran portata; nobilitaua ſommamente quella Città ricca per ſe medeſima di Palazzi e di belle ſtrade: mà pouera altre tanto di Popolo, e di foraſtiero commercio. Le maggiori, e più comode caſe erano diſtribuite nelle perſone de' Cardinali, e de gli Ambaſciatori; e tutti ne reſtauano con molta ſodisfattione. In quella di noi altri Bentiuogli alloggiaua il Duca di Seſſa Ambaſciatore di Spagna inſieme con la Ducheſſa ſua moglie. L'vno, & l'altra

erano

erano della Casa di Cordoua, che per tutte le considerationi, e di sangue, e di stato pareggiaua qualsiuoglia altra delle maggiori, e più antiche di Spagna, mà le qualità istesse del Duca lo rendeuano anco più riguardeuole in se medesimo. Essercitauasi alcuni anni prima da lui quell'Ambasciería, e l'haueua egli sempre mai sostenuta con somma riputatione del Rè, e con laude vguale sua propria. Era Signore di singolar prudenza, e bontà: grasso di corpo, e che pareua cadente di sonno anche nell'hore, che doueuano tenerlo più desto. Mà gli effetti appariuano del tutto contrarij; somma applicatione al negotio; gran capacità nel comprenderlo, e non minore industria nel maneggiarlo; e per tutte l'altre sue parti gran Ministro, e per tale communemente anco giudicato. Nè punto inferiore gli si dimostraua la moglie per tutte le qualità, che poteuano renderla degna di stima. Era dotata di bello, e nobile aspetto: di somma gratia in tutte le cose: di tal giuditio nelle più graui, che bisognando, ella haurebbe potuto in esse accompagnar molto bene ancora i suoi talenti con quei del marito: e render in tal maniera tanto più perfetti quelli con questi. Mà risplendeua particolarmente in lei sopramodo la Cortesia, & l'vsò ella allhora con sì gran larghezza verso tutti noi altri fratelli, e specialmente verso la Marchesa mia madre, che poi alcuni anni dopò venne à Roma con fine principale di godere tutto quel verno, e quella primauera, che vi dimorò (nel tempo che io seruiuo à Papa Clemente) gl'honori nuouamente, e le gratie, che haueua riceuute in Ferrara dalla detta Duchessa. Nè rimase ingannata

ò dal

ò dal desiderio, ò dalle speranze, perche fù da lei fauorita di nuouo con sommo eccesso. Volle quasi di continuo hauerla domesticamente appresso di se nella Casa sua; e repugnaua poi lasciarla tornare à Ferrara se prima non succedeua (come seguì poi li mesi dopò) il ritorno suo proprio, e del Duca suo marito in Spagna.

Mà riuenendo alle cose, che in Ferrara passauano allhora: furono publicati due matrimonij d'altissime conseguenze all'Europa frà due gran Prencipi, e due Principesse del sangue Austriaco di Germania, e di Spagna, che si erano con la Pontificia dispensa conclusi; l'vno frà il Principe di Spagna Filippo Terzo, e l'Arciduchessa Margherita nata in Germania; e l'altro frà l'Arciduca Alberto prima Cardinale, & vscito pur di Germania, e l'Infanta Isabella, ch'era figliuola maggiore del Rè di Spagna. Non molto innanzi d'allhora Alberto haueua lasciata la Fiandra, doue in luogo di Gouernatore diuentaua Principe, e si era trasferito in Germania per leuar di là Margherita, & insieme poi ambedue condursi all'effettuatione dell'vno, e dell'altro matrimonio. Mà soprauenuta la morte del Rè, haueua ritardato alquanto il viaggio loro. Haueua voluto l'Arciduchessa madre di Margherita accompagnare la figliuola; e perciò Alberto pigliando gran cura dell'vna, e dell'altra, e riuscendo numerosissimo il loro accompagnamento, e massime quello di Alberto, che menaua seco molti de' primi Signori, e molte ancora delle prime Dame della Fiandra; non poteuano fare sì spedito il viaggio, che sempre non fusse lento. Discesero per la via del Tirolo in Italia, e sul Veronese riceuerono tutte quelle dimo-

D stra-



ſtrationi, che poteuano eſſer' fatte verſo di loro in ogni più ſplendida forma. Quindi paſſarono à Mantoua doue quel Duca fece apparir pur verſo loro ogni più Regia magnificenza, e nel riceuimento, e nelle feſte, e nell'Hoſpitio, & in ogni altra guiſa più inſolita. L'hauer poi vicino il Pontefice, & l'inuito affettuoſo di lui medeſimo diede occaſione, che veniſſero à trouarlo in Ferrara per accreſcer tanto più la ſodisfattione di tali matrimonij, con vederli celebrati per mano ſua propria. Fù ſollenniſſima l'entrata, che fece la Regina in quella Città. Dormì la ſera auanti (e fù quella del giorno dodeci di Nouembre) in vn luogo vicino à Ferrara trè miglia; e quiui la fece viſitare il Pontefice in nome ſuo da due Cardinali con titoli di Legati, e furono Bandini, e San Clemente; oltre à tutti quei honoreuoli incontri, ch'ella poteua riceuere dalla Corte Pontificia. Fuori della Città ritrouoſſi tutto il Sacro Colleggio alla Porta. Di là i Cardinali à cauallo con l'habito, e l'ordine conſueto in ſomiglianti occaſioni l'accompagnorno ſino al Palazzo Pontificale. Veniua anch'eſſa à Cauallo, tolta in mezzo nell'vltimo frà i due Cardinali Sforza, e Montalto, che erano i più antichi Diaconi. Dopò lei ſeguiua l'Arciducheſſa ſua madre, e l'Arciduca Alberto pure à cauallo; e dopò loro le Dame delle Corti loro, e famiglie in Carrozze da viaggio. A quel modo i Cardinali accompagnarono la Regina ſino al condurla in vna lunghiſſima Sala dell'habitatione Pontificale; e per entrarui à Cauallo ſi era tirata vna lunghiſſima ſcala dal piano del Cortile ſino al ſuo ingreſſo, e vi ſi montaua con ſomma facilità. All'entrarui diſceſe la Regina da Cauallo inſieme

ſieme con la madre, e l'Arciduca: e ſi auuicinarono al ſoglio Pontificale iui alzato, doue con le ceremonie ſolite il Pontefice accolſe ciaſcuna delle perſone loro; e dopò le proportionate dimoſtrationi di honore, e d'affetto, che ſcambieuolmente vſcirono dall'vna, e dall'altra parte, la Regina con la Madre, e l'Arciduca fù accompagnata à godere l'Hoſpitio, che in ogni più maeſtoſa forma di Pontificale, e di Regia grandezza era loro preparato.

Voltaronſi gl'occhi di ogn'vno in tale occaſione à contemplare la faccia, e le maniere della Regina, che doueua eſſer' moglie di vn sì gran Rè, & dare i ſucceſſori ad vna sì gran Monarchia. Era giouanetta allhora di quindeci anni, e ſpirante pur tuttauia vn modeſto, mà inſieme gratioſo pudor verginale; bianchiſſima di volto, biondiſſima di capelli; occhi allegri; fattezze vaghe; labri di bocca Auſtriaca; ben proportionata in tutto il reſto della perſona; e le maniere ſue naturali dall'hora faceuano in lei apparire molto più l'affabiltà, e la domeſtichezza Alemanna, che il retiramento, e la grauità Spagnuola. Di molte ſorelle queſta era più commendata in bellezza; e perciò tanto più l'haueua ſcelta il Rè vecchio per accompagnarla in matrimonio col Principe ſuo figliuolo.

Preſo, che hebbero vn giuſto ripoſo i nuoui Hoſpiti; ſi venne poi alla celebratione de' matrimonij. Preparorno nella Chieſa Cathedrale tutto quello, che biſognaua per vn'attione, che doueua eſſer' piena di tanta allegrezza, e pompa; e ſi accomodarono ſpecialmente due luoghi à parte in ſito opportuno frà lo ſpatio, che è in-

nanzi all'Altare Maggiore, l'vno per la Regina, e per l'Arciducheſſa; e l'altro per l'Arciduca, accioche le perſone vi dimoraſſero nel tempo della Meſſa, da quello in fuori, nel quale doueſſero preſentarſi all'Altare per l'atto de' matrimonij.

Dunque nella deſtinata mattina diſceſo, che fù il Papa nella Cathedrale con la ſua Corte, e diſceſaui la Regina, l'Arciducheſſa, e l'Arciduca ſimilmente con loro; ſi diede principio, e con ordine, e con concerto marauiglioſo in tutte le coſe fù poſto fine à sì memorabile attione. Celebrò la Meſſa Pontificalmente il Papa medeſimo, e frà le ſolennità conſuete di quel Sacrificio, ſeguì l'vno, e l'altro matrimonio, ſecondo lo ſtile conſueto della Chieſa; e rappreſentoſſi dall'Arciduca la perſona del Rè di Spagna; e dal Duca di Seſſa quella dell'Infanta Sorella del Rè. E tale in ſomma per tutte le circonſtanze di ſplendore, di maeſtà, e di concorſo, e per tutte l'altre ſue parti riuſcì quell'attione, che ſenza dubbio poche altre in tal genere haueranno potuto mai agguagliarla. Rimaſe la Regina tuttauia qualche altro giorno in Ferrara; & in vn di eſſi particolarmente il Papa diede à lei, all'Arciducheſſa, & all'Arciduca vn ſollenniſſimo pranſo; mà in tauola ſeparata ſecondo l'vſo de' Pontefici con tutti i Prencipi, e Principeſſe di qualſiuoglia più alta conditione, che ſiano. Ne gli altri giorni fù la Regina feſteggiata ſempre in varie maniere, e con ricreatione di Comedie ſopra materie ſerie: ò con feſte di balli: ò con diuerſi altri diletteuoli paſſatempi; frà quali hebbero luogo vn giorno ancora le maſchere publiche, benche il tempo non fuſſe carneualeſco. Partì

poi

poi la Regina insieme con la madre, e con l'Arciduca, nè poterono essere maggiori le demostrationi, che dalla parte del Pontefice, e dalla loro si viddero in segno della sodisfattione, che di quì, e di là si era data, e riceuuta scambieuolmente. Fù accompagnata la Regina dal Cardinale Aldobrandino con titolo di Legato sino al Confine del Dominio Ecclesiastico; e di là seguitò ella il suo viaggio per douersi imbarcare à Genoua, e condursi per mare in Spagna. Poco innanzi, che la Regina arriuasse à Ferrara, vi gionse il Cardinale di Firenze, che tornaua dalla sua Legatione di Francia; riportando vna somma gloria di là per hauer maneggiata, e conclusa frà le due Corone si felicemente la pace. All'entrar della Città fù riceuuto dal Sacro Collegio à Cauallo; e condotto al Concistoro publico, che gli diede il Pontefice conforme allo stile vsato in somiglianti occasioni. Delche hò voluto quì dare questo breue cenno, hauendo giudicato meglio, che insieme con la precceduta publicatione de' matrimonij accennati, precedesse ancora quel più, che in tal materia più lungamente vien riferito.

Tutti questi successi rappresentati da me breuemente furono i più considerabili, che si vedessero in Ferrara, nel tempo, che vi dimorò il Pontefice con la sua Corte. Mà era già sopragiunto il fine dell Autunno, onde il Papa verso il fine di Nouembre si pose in camino per tornarsene à Roma. Passò per Bologna, e dimorò alcuni giorni in quella Città. Quindi ritornò in Romagna; e di là nella Marca; e per la stessa via di Loreto con ogni maggior felicità di viaggio, ritornò all'ordinaria sua stanza di Roma.

Come

Come io fussi fatto Cameriere segreto dal Papa; e come facessi ritorno à Padoua per finire gli studij, e me n'andassi poi alla Corte di Roma. Cap. IV.

PRima, che venisse à Ferrara il Pontefice haueua egli fatte varie dimostrationi d'honore verso alcuni soggetti Ferraresi di famiglie nobili, che innanzi al deuoluere quello Stato alla Sede Apostolica si erano (aspettando l'esito) introdotti nella professione Ecclesiastica. Questi furono i Conti Bonifatio Beuil'acqua; Francesco Sacrati; Ottauio Tassoni; & Alfonso Gilioli. Il Beuil'acqua, & Sacrati furono posti nelle due Signature di Gratia e di Giustitia; e fatto l'vno Gouernatore di Camerino; & l'altro di Fano; & à gl'altri due il Papa diede luogo nel seruitio de' suoi Camerieri segreti; A' me similmente si compiacque di fare il medesimo honore, prima di partire da Ferrara, & insieme concedermi, che prima, che l'andassi à seruire nella Corte di Roma, io andassi à finire i miei studij à Padoua; mà per alcune occorrenze mie domestiche, io fui costretto à fermarmi tutto quell'anno 1599. in Ferrara. Al gouerno di quella Legatione, in luogo del Cardinale Aldobrandino era rimasto con titolo di Collegato il Cardinale San Clemente di Casa San Giorgio, famiglie delle più antiche, e più nobili del Monferrato, e di tutti quei Paesi là intorno? Cardinale veramente di gran valore; d'alta, e nobile corporatura; liberale; cortese; magnanimo, e che haueua in tutte le sue attioni altretanto del Caualiere, quanto hauesse dell'-

dell'Ecclesiastico. Quiui io mi trouaua quasi continuamente à seruirlo, e ne riceuei molti fruttuosi ricordi per hauermi à ben gouernare nella Corte di Roma. E più volte egli fece più d'vn presagio intorno à gli auanzamenti, che haurei potuto sperare di riceuere in essa. Sbrigato dunque, che io fui da Ferrara, tornai nel principio di Primauera à Padoua. Io haueua ritenuto appresso di me sempre il medesimo Dottor Salice, che hò già detto di sopra al principio; e la sua compagnia mi hauea fatto parere, che stando in Ferrara, io stessi tuttauia in Padoua; e che frà lo strepito della Corte, io godessi pur tuttauia la quiete Scolastica di prima. Onde mi fù molto facile d'accingermi à poter ben tosto riceuere il Dottorato; e ciò seguì trè mesi dopò, che io ero tornato à Padoua. Io mi addottorai in qualità di scolare nobilista, e di Gentilhuomo Veneto. Questo Carattere della nobiltà Veneta, era già in altri tempi stato conferito dalla Republica in segno d'honore, e di stima nel solo ramo della mia Casa; e porta con se vna prerogatiua particolare, che non s'argomenta contro quei, che la godono, quando occorre, che s'addottorino.

In questa attione terminò il corso della mia vita di Padoua, & allhora solamente posso dire di hauerla sempre goduta con sommo gusto; framezzando gli studij, con le recreationi; anzi vnendo quelle con queste, perche in tal modo quelli riuscissero più fruttuosi. Le persone con le quali io conuersaua ordinariamente, ò trattauano le medesime lettere, ò haueuano acquistato gran nome in esse. Nè potrei dire quanto mi dolse d'-

hauer-

hauer' à lasciare tali amici, e due specialmente frà gli altri; l'vno di graue età, e l'altro nel primo fiore, che haueua solamente vn'anno più di me. Quegli era Antonio Quarengo Gentilhuomo Padouano, il quale era stato lungo tempo nella Corte di Roma, e nelle segretarie del Cardinale Flauio Orsino, del Cardinale d'Aragona, & poi del Sacro Collegio. Haueua acquistata grandissima riputatione in materia di lettore. Tornato poi da Roma à Padoua con vn Canonicato di quella Chiesa Cathedrale, che è delle più Insigni d'Italia, si tratteneua egli nel godimento de' suoi studij, e di se medesimo. Era huomo di singolar dottrina, & eruditione in tutte le sorti di lettere, Greche, Latine, e Toscane, in verso, & in prosa; e condiua gli studij con vna delle più soaui, e più dolci conuersationi, che si potessero godere. Frà gl'altri studij egli era versato grandemente in quello dell'Historie, e perciò il Duca di Parma Ranuccio Farnese, l'haueua eletto à comporre quella di Fiandra, per hauere vna penna celebre, che scriuesse le memorabili attioni di Alessandro suo Padre in quelle Prouincie. Il che poi nõ seguì per varie difficultà; nè fù la minore quella di lui medesimo ò per diuertirsi troppo dalla fatica: & questo era il difetto, che prima ancora gli si attribuiua, e per cagione del quale si giudicaua, ch'egli non hauesse conseguito nella Corte di Roma impieghi, & auuanzamenti maggiori. Dalla sua conuersatione io riportai frutto grandissimo, che poi hà giouato sommamente à produrre i miei parti historici; e senza dubbio egli era vn gran litterato; mà benche fusse mio stretto, e cordiale amico, io non posso

trala-

tralasciare però di soggiungere, che per commun giuditio si desideraua, che le sue compositioni vscite poi alla stampa, fussero altretanto spiritose, quanto sono graui. giudicandosi, che in esse à gran pezzo non corrispondeua l'ornamento alla grauità: nè la viuezza de' sensi all'eleganza delle parole. Nella meditatione della sua Farnesiana historia egli professaua di voler seguitar l'Idea Liuiana molto più, che la Tacitesca; mà stimauasi, che in quella ancora hauerebbe potuto egli imitare la parte graue, molto più che la spiritosa; e similmente la sua historia sarebbe riuscita ò sterile di concioni nel farle nascere, ò pouera di concetti nel farle poi comparire.

L'altro mio posso dire Coetaneo, era l'Abbate Federico Cornaro, hoggidì Cardinale, e nipote del Cardinale Francesco Vescouo di Treuigi da me nominato di sopra, il quale era morto poco prima, che il Papa venisse à Ferrara. Haueua il Cardinale Aldobrandino mostrato sempre vn'affetto grande verso di lui, e perciò desideraua di far succedere quanto prima nell'istessa dignità il nipote al Zio. E' la Casa Cornara come ogn'vno sà delle più antiche, più illustri, e più stimate, che habbia la Republica di Venetia. In quella Casa hanno fiorito sempre huomini segnalati in tutte le professioni militari, e ciuili di Chiesa, e di stato; mà nelle dignità Ecclesiastiche specialmente quella casa è stata si può dire vn seminario di Cardinali, e di Vescoui; numerandosi da vn tempo in quà, con serie d'anni poco disgiunti, sei Cardinali, e diuersi Vescoui delle prime Città, che habbia lo Stato Veneto. Con l'accennata intentione dunque fece venire il Papa à Ferrara Federico, al quale

E Gio-

Giouanni suo Padre per fargli hauer subbito, che entrasse nella Corte di Roma, qualche nobile impiego, diede commodità iui all'hora di comprare vn Chiericato di Camera; mà perche egli doueua finir prima i suoi studij, perciò il Papa si contentò tornasse à Padoua, come haueua conceduto à me ancora: e che preso il grado del Dottorato, egli potesse andar poi à Roma. L'habitatione doue io dimoraua in Padoua, era tanto vicina alla sua, che non vi correua se non vna strada di mezzo. Era Casa paterna quella doue egli habitaua; & allhora à punto trouauasi nell'offitio di Podestà, ch'è il primo di quel Gouerno il sopradetto Giouanni suo Padre, soggetto insigne, oltre alla chiarezza del sangue per le sue proprie singolari virtù di Religione, prudenza, e bontà; e che portato dal merito, fù eletto pochi anni dopò vno de' Procuratori, come si chiamano di San Marco; dignità solamente inferiore à quella di Doge, e che poi conseguì ancora, e godè alcuni anni con somma riputatione questa suprema. Con l'Abbate Cornaro dunque per la conformità de gli anni, e delli studij; per l'occasione della vicinanza; e sopra ogni altra cosa per l'allettamento delle proprie amabili, e degne sue qualità, io pratticaua quasi ogni giorno. Godeuamo in buona compagnia le Ville, che possiede la sua Casa in quei Paesi là intorno, che sono bellissime; e godemmo vna volta frà l'altre la sua Badia di Vidone nel Triuignano, con trattenimento d'vna soauissima libertà, e conuersatione. Oltre al Quarengo, & à diuersi altri, vi si trouò allhora l'Abbate Agostino Gradenigo Nobile Veneto, Canonico di Padoua ancor'egli d'vna fameglia molta antica, e

molto

molto principale in Venetia. Questi pur similmente era de' nostri più cari, e più domestici amici; di soaue, e sopra modo piegheuole natura; di perspicace, e viuido ingegno, e che venuto poi alla Corte di Roma, e postosi in Prelatura fù di lì à qualche anno fatto Vescouo di Feltre; e dopò à qualche altro peruenne al Patriarcato d'Aquileia. Di questi trè amici in particolare hò fatto quì la presente mentione, per farla insieme di quei tempi scolareschi da me passati con sodisfattione così grande in Padoua. Tempi dalle cui memorie io non potrei dire, quanto mi senta ricrear tutte le volte, che di nuouo innanzi à gl'occhi mi si portano quegli oggetti. O' dolce libertà di quegli anni! ò candidi, e puri gusti d'allhora! ò gioconde, e soaui memorie di quella stanza, doue non si vdiua lo strepito, nè si prouaua la fintione della Corte; doue non haueuano luogo nè il riso falso, nè l'amor finto, nè l'odio vero, nè l'inuidia maligna, nè l'ambitione inquieta, nè il tradimento insidioso, nè l'adulatione sfacciata, nè il fauore arrogante, nè quel vano splendore, ò più tosto dannabile gusto, dal quale insieme con tante altre miserie (nel più commun senso del volgo, riputate felicità) viene resa in tutte le Corti sì amara la vita ordinariamente!

Mà per tornare à me stesso, partij da Padoua al principio di Luglio, e dopò hauer preparato le cose necessarie per la stanza di Roma, verso il fine di Nouembre m'incaminai à quella volta per la via di Toscana. In Firenze fui à riuerire il Gran Duca Ferdinando, che prima era stato Cardinale, e che lungo tempo in ogni più splendida, e stimata forma haueua sostenuto quel grado nella

Corte di Roma. Riceuei molto benigna accoglienza da lui, e come egli haueua tanta prattica di quella Corte, e che volontieri ne difcorreua in ogni occafione; perciò fi compiacque di ragionarne con me à lungo, e di fauorirmi etiandio con molti fuoi humaniffimi auuertimenti. Era Prencipe d'ogni fapere, & in grandiffima riputatione così fuora, come dentro dell'Italia. Moftrauafi Emolo del Gran Lorenzo, particolarmente in procurar con tutti li mezzi poffibili ancor'egli l'amore, e la concordia frà i Prencipi Italiani; e che in feruitio pure dell'Italia poteffe reftar libera dalle Turbolenze inteftine la Francia, perche non mancaffe qualche contrapefo alla formidabile potenza di Spagna.

Motiui tutti, che gli fecero abbracciare tanto più volontieri, & il primo Matrimonio con Madama Criftina di Lorena già feguito qualche anno prima con lui medefimo; & il fecondo della Principeffa Maria fua nipote, che poco dopò fi vide effettuato col Rè di Francia. Era Principe di graue afpetto; amatore della Caccia, mà però molto piu del negotio, che lo faceua ftar tutto fiffo in operare, tutto quello, che poteua effere più neceffario per iftabilire fempre meglio nella fua Cafa quel nuouo ftato, nel quale vfaua vn temperamento tale di gouerno, ch'egli haueua faputo faruifi amare molto più, che temere. Nel fuo difcorfo intorno alle cofe di Roma, egli mi effortò fpecialmente à frequentare la Vallicella, che allhora così veniua chiamata la Chiefa nuoua; del cui virtuofo, & tranquillo inftituto S. Filippo Neri fù il principale fondatore. Differmi, che Papa Clemente nella fua inferior qualità di Prelato, e di Cardinale,

nale, era ſtato molto famigliare di S. Filippo. Che egli haueua frequentata del Continuo la Chieſa, e la Caſa di quei buoni Padri, che per quella via frà l'altre haueua procurato d'acquiſtar buona fama, e farla ſpargere per la Corte. Che poi giunto al Pontificato nella prima ſua numeroſa promotione di Cardinali haueua eſſaltati à quel grado Tarugi, e Baronio, ambedue Padri dell'Oratorio di San Philippo, & amici particolari di lui medeſimo. Che Baronio era ſuo Confeſſore; e Tarugi pur ſuo Confidente. Che egli tuttauia riteneua vna grande affettione verſo quella Chieſa, e quella Congregatione; e che formaua buon concetto di quelli, che più frequentauano, e pratticauano l'vna, e l'altra. Concluſe poi il ſuo ragionamento con l'eſſortarmi à caminare per la via della virtù, e del merito; e mi diſſe vn concetto veramente aureo, e degno del ſuo gran giuditio, e della ſua grande eſperienza nelle coſe di quella Corte, e fù; che Roma al fine rare volte ſi moſtra matregna delle virtù, benche talhora anco ſi moſtraſſe madre tanto partiale della fortuna. Speditomi da Firenze rientrai nel viaggio, & in pochi altri giorni felicemente poi giunſi à Roma.

Qual in formatione io haueſſi nell'arriuo mio à Roma, intorno alla perſona particolare del Papa, & à quella de' ſuoi più congiunti. Cap. V.

PEruenuto alla Corte io mi preſentai ſubito al Cardinale Aldobrandino, il quale mi riceuè con molta

beni-

benignità, e mi fece varie interrogationi, mà specialmente di Padoua, e di Ferrara; e fermatosi in questa mostrò particolar gusto di quello, che io gli raffermai intorno alla sodisfattione, che il Cardinale suo Collegato daua, e riceueua nel Gouerno di quella Città. Con humanissime dimostrationi fui accolto poi anche dal Papa; e da lui similmente fui quasi trattenuto nell'istessa maniera. Quindi io mi posi in habito di Cameriere, e cominciai con ogni attentione à seruire. Il mio primo pensiero fù di pigliare vn'esatta informatione sopra lo stato, nel quale si trouaua dentro, e fuori del Palazzo Apostolico la Corte di Roma in quel tempo; e la notitia, che io n'hebbi fù in ristretto questa seguente.

Era di già il Papa nell'anno ottauo del suo Pontificato, e nel sessagesimo della sua età. Haueua egli e prima di esser stato eletto Pontefice, e dopò nell'amministratione del supremo Pastorale suo Offitio, passata sempre vna vita faticosissima, e nondimeno riteneua così gran vigore di corpo, e d'animo, che per commun giuditio stimauasi, che egli douesse reggere il Pontificato ancora per lungo tempo. Tutte le attioni della vita priuata, e publica, e specialmente quelle del suo Pontificato, haueuano reso gloriosissimo per tutte le parti del mondo il suo nome. Era nato della Casa Aldobrandina, che è vna delle più antiche, e più nobili di Firenze; Mà tramutatosi quel Gouerno di Republica, in gouerno di Principato era vscito di Firenze suo Padre, e per lo più trattenutosi nello Stato Ecclesiastico con opinione di gran Giurisconsulto, & con felicità di hauerui generato vna prole, dalla quale doueuano vscire due lumi Eccle-

siastici

ſiaſtici di tanto ſplendore, come furono, prima il Cardinale Giouanni, e poi il Cardinale Hippolito ſuoi figliuoli. Il primo in virtù de' ſuoi meriti portato à quell'honore da vn Pontefice sì glorioſo come fù Pio Quinto; e l'altro pure in virtù di lunghe, & egregie fatiche promoſſo da Siſto Quinto Pontefice ſimilmente di tanto nome, e riputatione al medeſimo honore. Nella ſua inferior fortuna Hippolito era ſtato anch'egli come Silueſtro ſuo Padre, vno de gli Auuocati Conciſtoriali; e poi era ſucceduto all'Offitio di Auditor di Rota, che dal Cardinale Giouanni prima ſi eſſercitaua. Preſentataſi poi l'occaſione d'eſſere inuiato da Pio Quinto il Cardinale Aleſsandrino ſuo Nipote à quella sì celebre Legatione di Francia, di Spagna, e di Portogallo, s'era trouato in eſſa Hippolito, facendo non ſolamente le parti, che ſogliono in tali caſi gli Auditori di Rota appreſſo i Legati; mà quelle di Miniſtro Principale in tutto il negotio, che portò ſeco vna sì gran Legatione. Quindi creato egli Cardinale, e Datario da Siſto Quinto nella continuatione delle ſue fatiche eraſi da lui fatta apparire ſempre vgualmente ancora la continuatione della ſua virtù. Vſcito poi d'Italia, & inuiato dal medeſimo Pontefice alla Legatione di Polonia non ſi può dire con quanto honore della Santa Sede, e con quanta gloria di ſe medeſimo egli ſodisfaceſſe alla ſcena publica di quel sì graue, e sì importante maneggio; e non paſsò molto, che dal grado di Cardinale fù eſaltato alla Dignità Pontificia.

In queſto ſpatio di tempo, che era ſcorſo fin'alla ſua andata à Ferrara, haueua egli particolarmente con tre

memo-

memorabili attioni conſeguita vn'amplisſima gloria. Con la prima in riunire la Francia alla Santa Sede. Con la ſeconda in pacificare inſieme le due Corone. E con la terza in ricongiungere lo Stato di Ferrara alla Sede Apoſtolica. Tutte le altre attioni del ſuo gouerno erano ſtate pur'anco di gran zelo piene, e di gran prudenza. E perche nell'Imperio ſpirituale conſiſte la grandezza principalmente, e la Maeſtà del Pontificato; perciò in queſta parte di gouerno haueua procurato egli, e procuraua con ogni attentione, che la Chieſa faceſſe ogni dì nuoui acquiſti, ò che non ſentiſſe almeno nuoue perdite. Trà i Chriſtiani ſciſmatici d'Oriente doue regna per lo più il Rito Greco, cercaua d'introdurre, e di ſtendere quanto più ſi poteſſe il Rito Latino, e poneua ſpecialmente grandisſima cura affinche nelle parti Settentrionali, doue li Popoli ſono più infetti delle nuoue hereſie, poteſſe riceuere ogni maggior vantaggio l'antica Religione Cattolica. Con oggetto pur di ſeruire alla Chieſa Cattolica haueua somminiſtrato, e tuttauia somminiſtraua aiuti importanti all'Imperatore nella guerra d'Vngheria contro il Turco; e per ſeruitio particolare della Santa Sede vſaua ogni ſtudio per mantenerſi e con lui, e con gli altri Prencipi Cattolici in ogni migliore corriſpondenza, affinche eſsi e nelle perſone loro proprie, & in quelle de' loro Popoli conſeruaſſero tanto più la riuerenza douuta verſo la Chieſa Romana, e poteſſe egli appreſſo di loro tanto più ritenere con l'affetto di Padre vnitamente l'auttorità di Paſtore. Mà non ſi può eſprimere la cura, che da lui ſi era applicata particolarmente nel riformare diuerſe

fami-

famiglie Religiose trà le quali ne appariua maggiore il bisogno. A tal fine egli haueua eretta vna nuoua Congregatione con titolo di Riforma; à tal fine chiamati, e ritenuti in Roma Prelati insigni; e mosso pure da questo fine scordandosi in certo modo dell'eminente suo offitio, e della propria Maestà di se stesso: haueua voluto alcune volte sino abbassarsi à deporre la sua persona, & à vestire quella, per così dire, d'ogni più commune superiore claustrale, e trasferirsi egli medesimo ne' luoghi rilassati, e quiui con gl'occhi proprij certificarsi meglio de' correnti disordini, à fine di poterne trouare in questa maniera tanto meglio, e più aggiustatamente i rimedij. Questi erano i discorsi più rileuanti, e più generali, che si faceuano allhora intorno alle attioni del Papa, di quelle attioni però, che riguardano il gouerno spirituale della Chiesa. Mà non minori erano le laudi, che gli si dauano per l'altra parte, che haueua riguardo al gouerno temporale di Roma, e dello Stato Ecclesiastico. Egli faceua fiorir grandemente l'abbondanza, la giustitia; e la quiete. Nell'amministratione della Giustitia, egli haueua voluto seguitare le massime seuere più tosto, che le piaceuoli; e più tosto imitare in questa parte il gouerno rigido di Sisto Quinto; che il troppo indulgente di Gregorio XIII. che erano li due più vicini essempij di quei Pontificati, che erano allhora stati più lunghi; nel che egli si proponeua per fine principale, che essendo Roma Patria commune di tutte le nationi Christiane; potessero tutte habitarui con ogni più soaue, e più placida sicurezza. Per sodisfare all'vno, & all'altro gouerno, vsaua egli vna somma vigilanza, e fatica benche

F pro-

procurasse, che l'occupationi gli riuscissero men laboriose, con renderle quanto più poteua ben'ordinate; e distribuiua il tempo in questa maniera. Ogni Lunedì trouauasi in Concistoro. Il Martedì faceua la signatura di Gratia. Il Mercordì andauano all'audienza alcuni de' suoi più adoperati Ministri. Il Giouedì egli interueniua alla Congregatione del Sant'Officio. E tutte queste funtioni seguiuano la mattina. Gli altri due giorni del Venerdì, e del Sabbato, si compartiuano parte la mattina, e parte la sera frà gl'Ambasciatori, e Residenti de' Prencipi, e non mancauano altre funtioni ò di Cappelle, ò d'altra qualità ne' giorni festiui delle Domeniche; nè rimaneuano otiosi quei doppo pranzo de primi quattro giorni accennati; perche in essi ancora egli daua con molta facilità molte audienze ordinarie, e straordinarie; mà specialmente nel giorno, che precedeua alla signatura. Vsciua egli spesso in vna grande Anticamera, e quiui riceueua dalle parti medesime l'informationi delle materie più graui, che si doueuano riferire la mattina seguente; e poi in Camera egli stesso le studiaua: oltre, che in quella sorte d'vdienza publica, sino che vi era tempo, egli similmente sopra altre materie la daua à chi la voleua. Ne gli vltimi anni andò poi allentando l'vdienze à misura, che per l'età, per le fatiche, & per l'indispositioni si andaua diminuendo in lui il vigore delle forze.

Patiua egli di podagra, e di Chiragra; e da queste riceueua anche molestia, perche l'impediuano gran fatto nelle sue ordinarie funtioni. Quando souerchiamente non l'affligeuano celebraua ogni mattina la Messa, e

con

con vna deuotione sì viua, che nelle preghiere segrete in particolare, raccogliendosi, e per lungo tempo fermandosi tutto in se stesso, gli si vedeuano allhora cader lagrime abbondanti da gli occhi, che gli vsciuano anche molto più abbondantemente dal cuore. Per tal vso continuo era egli solito di confessarsi ogni giorno; e però il Cardinale Baronio suo Confessore veniua ogni sera à tal effetto à trouarlo. A' quel deuoto ministerio esteriore aggiungeua in secreto frequenti digiuni, feruenti orationi, insolite penitenze, e tali, che sarebbono state essemplari in vn semplice religioso, non che in vn supremo Pastore della Chiesa di Dio. Mostrauasi tutto pieno di Carità verso i poueri; e distribuiua larghe elemosine à fauor loro. Durò vn tempo, che allhora medesima del suo pranzo, egli faceua desinare nell'istessa Camera dodeci poueri, che rappresentauano i dodeci Apostoli; e da lui, come da Vicario di Christo veniua loro data la benedittione Apostolica; poste loro innanzi le prime viuande; e poi andaua egli à tauola, doue à pena si tratteneua quanto bastaua per l'vso naturale, che subbito ritornaua alle sue grandi occupationi.

Gli diede l'anno Santo d'allhora particolarmente l'occasione di mostrare in varij modi la sua liberalità verso i poueri, e la sua deuotione in essercitare gl'atti spirituali, e non meno la sua generosità in accompagnare tutte queste attioni col douuto splendore temporale; mà di queste memorie parlerò in altro luogo. Dalla podagra in fuori godeua egli molto prospera sanità. Era di commune statura, di complessione trà sanguigna, e flemmatica; di graue, e nobile aspetto; di corpo ec-

cedente vn poco il ripieno; e di moto per cagione della podagra alquanto impedito; parco nell'vſo del cibo, & non meno ancora del ſonno; trattabiliſſimo di natura, mà pieno inſieme di gran decoro in ogni ſua attione priuata, e publica, mà ſopra tutto sì dedito naturalmente al negotio, che ſi poteua ſtare in dubbio, ſe egli ò più ſi conſumaſſe, ò più ſi nutriſſe nella fatica. Queſte erano le conſiderationi principali, che ſi faceuano allhora intorno alla perſona di Papa Clemente.

E ſenza dubbio per commun ſenſo veniuano giudicate ſegnalatiſſime le ſue qualità per formare quell'vnico, e mirabil compoſto di Principato Eccleſiaſtico, e temporale, che ſi congiunge inſieme ne' Romani Pontefici, e che gli fà sì altamente ſtimare, e riuerire quando il gouerno loro fà preualere la parte ſpirituale con la proportionata miſura alla temporale; cioè, la parte diuina à quella, che è tutta humana; i teſori Celeſti alle cupidigie terrene; e quando in ſomma da loro vien dato alla Chieſa quel tanto ſuperiormente, che in primo luogo è douuto alla Chieſa. Vedeſi, che dal gouerno ſpirituale naſce la grandezza maggiore del Pontificato. Roma per tal riſpetto ſtende hora più largamente il ſuo Imperio Eccleſiaſtico, che in altri tempi non dilataua il profano. Quindi naſce, ch'ella non è patria ſolamente di ſe medeſima, ò della ſola Italia; mà ch'ella di ſe formi, per così dire vn Mondo ſpirituale, che la fà generalmente diuenire Patria commune di tutte le battezzate nationi. In queſto riguardo eſſe la frequentano; i Prencipi loro la riueriſcono; & all' Oracolo della Religione, che quì riſiede, tutti i Fedeli deuotamente ricorrono;

rono; è perciò non è merauiglia se vn Pontefice di tanto zelo, e di tanta prudenza come era Clemente VIII. con ogni spirito procuraua d'essercitare quanto più perfettamente poteua questa parte del suo supremo Pastorale officio.

Mà benche egli con l'aiuto di tante virtù cercasse di restare libero da gl'affetti humani; con tutto ciò non era possibile, che hora in vn modo, hora in vn'altro questi nemici interiori non l'assalissero, & insieme non l'agitassero; nè poteuano fargli guerra maggiore, che accender quella, che dopò il Ponteficato era seguita, e duraua tuttauia dentro della sua Casa propria frà i due Cardinali nepoti; l'vno era il Cardinale Pietro Aldobrandino figliuolo d'vn suo fratello, come fù accennato di sopra; e l'altro il Cardinale Cinthio Passero, che gli era nipote per via di sorella. Haueua il Papa differito più di due anni à crear Cardinali questi Nipoti; nè haueua voluto promouerli soli, mà in compagnia di due altri; cioè del Cardinale Sasso, Prelato benemerito per lunghe fatiche da lui fatte in Roma; e del Cardinale di Toledo, Gesuita Theologo, e Predicatore insigne, co'l quale haueua il Papa molti anni auanti, mantenuta sempre vna particolare, e stretta amicitia. Era nato in Roma Pietro, e passaua poco più di venti anni nel tempo, che il Zio era asceso al Pontificato. Innanzi à quel tempo non si trouaua egli quasi in alcuna sorte di conoscenza, non che di stima; vedeuasi appresso il Zio rare volte; ombratili erano i suoi studij; e non meno ombratile in tutto il resto anche allhora la vita. Dall'altra parte Cinthio superando notabilmente Pietro ne gli

anni,

anni, lo ſuperaua ancora di gran lunga appreſſo la Corte nell'opinione, la quale era, che aſcendendo il Zio al Pontificato; non in Pietro, mà in lui doueſſe cadere il maggiore, & più importante maneggio. Era egli nato in Sinigaglia Città della Prouincia d'Vrbino, e tirato dal Zio appreſſo la ſua perſona; & vſcito con honore dalli ſtudij era andato con lui in Polonia; & al ritorno tanto più ſi era introdotto, e ne gl'occhi, e nell'accennata opinione della Corte. Giunto poi il Zio alla Dignità Pontificia, e durando più che mai l'iſteſſo concetto, eraſi giudicato, che il Papa non hauendo altro nipote della propria ſua Caſa, che Pietro, l'haurebbe impiegato nella profeſſione ſecolare, & l'altro nell'Eccleſiaſtica. Quindi promoſſi al Cardinalato ambedue ſi era pur'anche ſtimato communemente, che Cinthio, come di maggior età, & ſtimato di maggior'attitudine, doueſſe preualere à Pietro nell'amminiſtratione del Gouerno. Riteneua Pietro il ſuo natural cognome d'Aldobrandino; e Cinthio haueua preſo il titolo di San Giorgio, ch'era la Chieſa Titolare aſſignatali nella ſua promotione al Cardinalato. Dunque ſtandoſi nella ſudetta opinione, ſi era voltata la Corte al Cardinale Cinthio particolarmente. Là portauanſi i Prelati; là il reſto de' Corteggiani; là ſi nudriuano le ſperanze; & à quella parte piegauano ancora gli Ambaſciatori, e gli altri Miniſtri de' Prencipi, ſperando, che foſſero per vantaggiare il negotio col maneggiarlo per quella via, doue appariua più vantagioſa l'auttorità. Nè mancaua Cinthio à ſe ſteſso; mà con officioſe maniere procuraua di conciliarſi la volontà della Corte, & in ogni altra più conue-

cõueniente forma di mantenere, & accrefcere il concetto, che fi haueua delle fue qualità. Moſtrauafi fpecialmente gran partiale de' litterati, faceua Academia di lettere nelle fue ſtanze del Vaticano; & haueua tirato apprefso di fe in particolare Torquato Taſſo, il quale con nuoua fatica gli haueua dedicato il fuo famofo Goffredo, che prima correua fotto gli aufpicij dell'vltimo Duca di Ferrara Alfonſo d'Eſte.

Mà la Corte, che fuole ingannarfi di raro; s'ingannò quella volta notabilmente, perche il Papa dando il giuſto diritto al Sangue: dopò hauer manifeſtamente veduto crefcere prima à poco, à poco il maneggiabil talento in Pietro con gli anni: haueua fatto in lui crefcere dopoi à poco à poco il maneggio, e poi fempre con maggiori vantaggi, e finalmente con tal fuperiorità in ogni cofa, che nel mio arriuo alla Corte il Miniſterio del Pontificato fi maneggiaua dal Cardinale Aldobrandini con autorità sì grande, che al Cardinale San Giorgio veniua à reſtarne folo vna ben debole, & vana apparenza. Con occafione dell'impiego, che particolarmente Aldobrandino haueua hauuto nella deuolutione di Ferrara; non fi può dire quanto egli apprefso il Zio fi fofse auanzato, e di ſtima, e di gratia, e di autorità. Mutatafi dunque affatto la fcena; quanto più fi vedeuano deferte prima le ſtanze di Aldobrandino, tanto più reſtauano allhora deferte le ſtanze, doue habitaua San Giorgio. In quelle di Aldobrandino era tutto il concorfo: tutto il Corteggio: e tutto quello anuellante contraſto, che faceua garreggiare infieme la Corte nell'ambire la fua gratia, e di procurare gli auanzamenti col fuo fauore.

Haue-

Haueua Aldobrandino all'hora intorno à 30.anni. Eragli stata poco fauoreuole la natura in formarlo, e di picciolo corpo, e di poco nobile aspetto. Restauagli molto segnata la faccia dalle varole; & haueua molto offeso il petto ancora dall'asma; e l'imperfettione di questa parte ne cagionaua vn'altra alla voce, che nasceua torbida per tal cagione in vece di vscir chiara; e faceua, che si hauessero da indouinare molte parole in vece d'intenderle. Quindi ancora nasceua l'accendersi in lui di maniera alle volte la tosse, che tutto il volto se gli infiammaua, e notabilmente l'anhelito ne patiua; mà nondimeno godeua egli tutta quella sanità, che bastaua per sostenere il peso delle fatiche, le quali non poteuano quasi essere maggiori; ne gli mancauano l'altre qualità per vn sì gran ministerio più necessario; Vigilanza; industria; consiglio; vigore d'ingegno; e costanza d'animo. Procuraua d'apparire anco zelante Ecclesiastico; mà per commune giuditio, preualeuano però in lui di gran lunga le cupidità temporali. Vedeuasi, che egli troppo amaua le dipendenze assolute. E che non fauoriua se non chi le professaua; cupido sopra modo ne' sensi; auido sempre più dell'auttorità; e di maniera poi acciecato ne gli vltimi anni dal desiderio di posséderla, che vsandola non come prestata, mà come propria; e confusi troppo nel resto anco i termini del gouerno; pareua, ch'egli à fauor della sua Casa, e di se medesimo, si considerasse Ministro supremo di vn Principato temporale, e non Ecclesiastico; hereditario, e non elettiuo; di longa estabile; e non di transitoria, e breue durata.

Quanto al Cardinale San Giorgio egli haueua intorno

no à 40. anni allhora di età; huomo di commune presenza, e di giusta corporatura; graue, e misurato assai di costumi, e però tardo assai più, che viuace all'opere, mà pieno però di sensi e concetti nobili, ch'egli haurebbe meglio forse ancora scoperti, se quanto gli bisognaua dentro di se medesimo ritenergli, tanto hauesse potuto nelle attioni esterne più chiaramente manifestarli. Frà questi due nepoti passaua grand'emulatione, e discordia, come fù accennato di sopra; mà staua però la douuta simulatione frà loro. E benche Aldobrandino fusse di tanto superiore in tutto nel maneggio; nondimeno à San Giorgio restauano molti nobili impieghi. Era egli Legato d'Auignone; Era Prefetto di Signatura di Giustitia, e di tutte le Nuntiature egli ne riteneua la metà sotto il suo ministerio; E per saluare almeno l'esterne apparenze haueua voluto il Papa, che gli Ambasciatori, e Ministri di Prencipi; dopò hauer negotiato con lui, e con Aldobrandino; facessero con San Giorgio ancora il medesimo.

In compagnia pur sempre andauano i due nipoti all'vdienze del Papa; in compagnia negotiauano con lui; interueniuano alla sua Messa; e ritornauano alle loro stanze; diuidendosi doue era necessario l'vno dall'altro prima di ritirarsi. Mà ciò seguiua con differenza notabilissima d'accompagnamento, e corteggio. Non era seguitato San Giorgio, se non dalla semplice sua famiglia, ò da pochi altri; là doue le stanze d'Aldobrandino erano da vn'infinito concorso inondate; garreggiando la Corte nell'industria del farsi vedere; e molto spesso per la gran moltitudine non dando luogo vna faccia

all'altra di poterſi ſcoprire. Amaua egli queſta ſorte d'oſsequio, benche tanti, e tanti conſumandoui il tempo, non migliorauano le ſperanze; e tal'vno, che allhora ò fù cominciato, ò fù inuigorito; continuò dopoi in maniera, che i Prelati laſciando gli ſtudij; e ſeruendo al Corteggio, hanno poi fatta ſempre vna gran perdita di quelli, ſenza che punto loro gioui il più delle volte l'ambitione, che vanamente moſtrano in queſto.

Mà quì è forza, che io eſclami, ò vane ſperanze de gli huomini! ò caduche felicità della Terra! doue ſono hora l'Aldobrandine grandezze? doue quei tanti luſtri, ò più toſto ſecoli deſtinati à perpetuarle? doue quei cinque nipoti del Cardinale, che tante volte io vidi per l'anticamere e nell'vdienze, e nelle Camere del Papa lor'Zio? doue le parentelle di tanto ſtrepito? l'amicitie; l'adherenze? le fatiche di tanta ſpeſa; e l'altre sì auuantagioſe prerogatiue di vna tanta, e sì preſto ſuanita fortuna? Miete indiſtintamente la morte con l'ineſorabile ſua falce, & abbatte ogni vita humana, ogni eſſaltatione terrena. Morì il Cardinale Aldobrandino; ſono morti i cinque nipoti, che haueuano due altri Cardinali frà loro. Mancarono tutti li maſchi di quella Caſa, e mancò finalmente con eſſi ogni ſucceſſione, & inſieme ogni grandezza del ſangue lor' proprio; Onde ſi potrebbe dire, che ſpariſſe quel nuouo ſplendor di fortuna quaſi prima, che lampeggiaſſe. E quanti altri eſſempij potrebbono addurſi di altre ſimili grandezze pur'eſtinte quaſi prima, che nate?

E parlando hora de' ſudetti cinque nipoti queſti erano

no figliuoli d'Olimpia, ch'era ſorella del Cardinale Aldobrandino, e ſorella vnica, e ch'egli vnicamente amaua. Olimpia haueua per ſuo Marito Giouan Franceſco pur di Caſa Aldobrandina; mà in grado aſſai remoto da quella del Papa; nondimeno per conuenienze particolari queſto matrimonio ſi era contratto, e n'era poi vſcita vna prole copioſa di maſchi, e di ſemine. E perche il Cardinale haueua voluto ritenere in ſe la maggior grandezza Eccleſiaſtica; perciò in Gio: Franceſco, in Olimpia, e ne' loro figliuoli, eraſi da lui voltata intieramente la temporale. Innanzi al Pontificato haueua Gio: Franceſco atteſo piu à trattar negotij domeſtici, che maneggi di Corte; ma trouatolo poi baſtantemente capace in queſti, & in altri l'haueuano il Papa, & il Cardinale ammeſſo alla communicatione di tutte le coſe più graui; fattolo Generale dell'armi; ſpeditolo per negotij graui in Spagna; e finalmente creandolo Generale dell'armi Eccleſiaſtiche non più di titolo, mà d'eſſenza l'haueuano inuiato ſin dall'hora due volte in Vngheria con numeroſa, e fiorita gente in ſoccorſo dell'Imperatore contro il Turco. Queſti maneggi dentro, e fuori di Roma; e la congiuntione sì ſtretta del ſangue, e più ancora di confidenza, ch'egli haueua col Cardinale faceua grandemente frequentare la Caſa ſua, e riuerire la ſua perſona. Era egli d'età matura, mà di compleſſione forte; haueua molto più del rozzo, che del trattabile; ritenendo tuttauia vn'animo, che piegaua all'anguſto, moſtraua ſpiriti molto più conuenienti alla paſſata, che alla preſente fortuna. All'incontro veniuano commendate grandemente le qualità della moglie.

Era di nobil presenza; ornata di molte virtù, e d'vn giuditio particolarmente, che la rendeua superiore all'età, e più ancora al sesso; degna di esser'huomo, e di fare nel Pontificato le prime parti, forse ella più, che il fratello; e degna almeno certo di non essere tanto infelice, come ella fù, nel vedere con vita sì breue tutti i figliuoli maschi, e con vna successione cadente, ch'ella prima di mancare, la vide già moribonda, ò del tutto morta.

Questa era in ristretto la Scena dentro al Palazzo del Papa, e fuori di esso nella Casa de gl'altri suoi più congiunti quando io venni à Roma, e cominciò la mia prima introduttione alla Corte.

Qual relatione mi fosse data nel principio dell'arriuo mio à Roma intorno al Sacro Collegio de' Cardinali; come esso Collegio si diuida in vecchio, e nuouo; e qual fosse il Vecchio. Cap. VI.

VEngo hora alla Scena generale della Corte. Fà in essa le prime parti il Sacro Collegio de' Cardinali. Quindi segue l'ordine della Prelatura, e poi l'altre persone inferiori de' Corteggiani. Mà quest'ordine più commune si vede quasi continuamente il più principale; facendo in esso Roma il suo sforzo maggiore delle maggiori merauiglie. Quì lottano sempre insieme la virtù, e la fortuna. Quì veggonsi i maggiori sforzi dell'vna, e dell'altra; e di quà in somma fannosi quei sì frequenti passaggi alle Prelature, alle mitre, alle

Porpore, & alle supreme Tiare; mà di ciò parlaremo dopoi.

Tornando hora dunque al Sacro Collegio, oltre alla solita sua diuisione in Cardinali Vescoui, Preti, e Diaconi, suole ancora in esso farsene vn'altra di Collegio vecchio, e nuouo. Nel vecchio si comprendono i Cardinali già creati da' Pontefici antecessori à quello, che gouerna; e nel nuouo i Cardinali promossi à tal dignità dal Pontefice allhora regnante. Haueua Papa Clemente di già creati in varie, e più promotioni, trenta, e più Cardinali; e di questi si formaua il Collegio nuouo; tutti gl'altri erano del vecchio, e per la maggior parte creati da Sisto Quinto. Vanità sarebbe il voler parlar di tutti; onde io mi restringerò à trattare solamente di quelli, che si trouauano allhora in Roma; e che ò per nobiltà, ò per gran virtù, ò per l'vna, ò per l'altra qualità insieme, si reputauano li più conspicui; senza però tacere quelle imperfettioni ancora delle quali veniuano communemente notati alcuni.

Era Decano allhora del Sacro Collegio, il Cardinale Alfonso Gesualdo Napolitano, di sangue principalissimo, e che haueua goduto molti anni auanti, e molto bene gouernata la Chiesa Archiepiscopale di quella Città. Cardinale di nobile presenza, di maniere amabili; e nel quale risplendeuano ancora molti altri doni della natura, e dell'animo. Grande amico, non del lusso, mà della politezza; come ancora molto inclinato à godere non vn'otio ignobile, mà vna vita soauemente occupata. Onde egli nè sfuggiua, nè incontraua il negotio; capace nondimeno di maneggiarlo, e che per altre sue virtù

poteua

poteua meritare di essere Capo del Sacro Collegio quando ben'egli non fusse stato.

Dell'istessa Città, era il Cardinale Inico d'Aragona, vscito della Casa d'Aualos, che è vna delle maggiori, e più stimate, che habbia il Regno di Napoli. Veniua egli riputato Cardinale di gran maneggio ne' Conclaui particolarmente, e dal quale più che da niun'altro, i Cardinali più giouani fussero soliti di pigliare l'Instruttioni, e di riceuere insieme i Consigli. Il suo maggior'impiego era stato quello di rimanere con la Legatione di Roma nel viaggio di Papa Clemente à Ferrara; e l'haueua egli sostenuta con gran decoro, & amministrata insieme con gran prudenza. Dilettauasi di star nobilmente adobbato in Casa, e di variar più volte i parati secondo che più volte variauano le staggioni. Haueua particolarmente vna Cappella ornatissima, & in essa pur'anco secondando le mutationi delle Feste principali nell'anno; faceua mutar le tauole di pittura all'Altare, e molto ben dipinte, e molto diuotamente historiate.

Per lunga pratica di maneggi era in concetto grandissimo il Cardinale Tolomeo Gallio, chiamato col titolo della sua Patria di Como. Pio Quarto, che di suo segretario l'haueua creato Cardinale, l'haueua anche dopò mantenuto appresso di se nell'istesso offitio, e quasi poi con maggior' auttorità si era seruito di lui Gregorio XIII. pur nel medesimo carico. Cardinale consumatissimo nella Corte di Roma, e che sapeua molto bene la sua natura, e le sue agitationi, e le sue influenze. Saggio, destro, patiente, sagace in saper conoscere gli huomini, e gli humori; e piegheuole sopramodo in acco-

como-

comodaruisi. Grande Economo temporale, e non punto meno caritatiuo Ecclesiastico; poiche ad vn tempo egli haueua e fatta molto riguardeuole la Casa sua con rendite Secolari; e fondato nobilmente più di vn luogo pio con entrate Ecclesiastiche.

Per considerationi pur di negotij grandi, e ne' Conclaui massimamente si trouaua in somma riputatione il Cardinale Ludouico Madruzzi. Haueua egli in tutta quella precedente serie di freschi, e breui Conclaui portato con seco la voce, che vuol dire la notitia de' sensi intimi, che il Rè di Spagna Filippo secondo riteneua allhora intorno a' soggetti da eleggersi al grado Pontificale; e qualche volta Madruzzi si era seruito di quell'auttorità con sì grand'eccesso, che molti l'haueuano chiamato più tiranno, che moderatore de' Conclaui. Mà in ogni modo era gran Cardinale, e per chiarezza di sangue, e per grauità di costumi, e per tutte l'altre conditioni, che potessero farlo essere più riguardeuole; e poteuasi veramente restar'in dubbio qual delle due Case Austriache lo stimasse più; ò l'Imperatore di Germania; ò il Rè di Spagna, benche i vantaggi nella Corte di Roma si godeuano da questa molto più, che da quella; mà però con tutto ciò con tale vnione d'interessi, che non poteuano questi di Roma esser' più vniti medesimamente frà l'vna, e l'altra di loro.

Dalle mani di Pio V. haueua il Cardinale Giulio Antonio Sertorio riceuuta la dignità del Cardinalato; era egli natiuo di Caserta Città del Regno di Napoli; mà chiamauasi col titolo di Santa Seuerina per l'Arciuescouato di quella Città, che molti anni prima egli haueua

goduto

goduto Cardinale. Vniua la ſeuerità di coſtumi, e la rigidezza generalmente in tutte l'attioni. Nelle materie del Sant'Offitio, egli veniua riputato vn'oracolo; e per quella via principalmente ſi era introdotto appreſſo al Pontefice Pio con abuſar troppo alle volte del ſuo Santo Zelo. Nondimeno egli era veramente grande Eccleſiaſtico, & nell'arriuo mio à Roma tuttauia ſi parlaua aſſai di quel caſo sì ſtrano, che nel proſſimo antecedente Conclaue ſi haueua fatto vedere in vn punto Papa, e non Papa; con eſſere poi concordemente caduta l'Elettione in Aldobrandino. Queſti Cardinali erano nell'ordine de' Veſcoui; & i primi quattro in vn tempo medeſimo creati da Pio Quinto.

Nell'ordine, che ſeguiua de' Cardinali Preti, i più riguardeuoli nel Collegio vecchio riputauanſi Bezza, Firenza, Saluiati, Verona, Gioioſa, Ratzui, l'Terranuoua, Caetano, Borromeo, Santa Cecilia, & Acquauiua.

Il Cardinale Pietro Bezza, nato di nobil ſangue in Spagna era venuto à Roma verſo la metà del Pontificato di Gregorio Decimo Terzo, che poco prima l'haueua promoſſo alla dignità del Cardinalato. In Spagna egli con la virtù, ſe n'era acquiſtato il merito eſſercitando varie Giudicature Eccleſiaſtiche, e ſecolari ne i primi Tribunali di quelle parti, e ſempre con laude vguale di prudenza, dottrina, & integrità. Era egli Capo della Cancellaria di Granata, quando sì audacemente, e sì all'improuiſo, la vil feccia Moreſca tornò à ſolleuarſi in quel Regno. Non poteua eſsere maggiore il pericolo; e benche foſse inuiato dal Rè l'iſteſso fratello ſuo D. Giouanni à procurarne il rimedio; con tutto ciò il Bezza

hebbe

hebbe tanta parte anch'egli nel felice successo, che ne seguì; che non poteua esser quasi maggiore il merito, che insieme ne riportò. Del che diede segno ben presto il Rè col trasferirlo da quella residenza di Granata ad vn'altra maggiore in Vagliadolid; nè si ritenne di honorarlo finche non gli hebbe procurata, e poi ottenuta la dignità del Cardinalato. Venne egli dunque alla Corte di Roma. Ne' Theatri di tutte le Corti, rare volte si possono fare corrispondere di presenza le attioni alla fama, che le precede. Mà questo si vede succedere specialmente nella Corte di Roma, la quale per tante nationi, che vi concorrono, e per tanti e sì acuti ingegni, che la censurano, forma di più Theatri, per dir così, vn Theatro sommamente difficile da sodisfare. Ciò seguì allhora nella persona del Cardinale Bezza, di tanta riputatione, come hò accennato, e dopò in quella pur di tanti altri. Non mantenne quì egli dunque la stima, che vi portò; quell'attitudine, e quella pieghevolezza, che richiede il negotio di Roma, non fù portata, nè poi quì presa da lui nel modo, che bisognaua; e certa sua tenacità ancora intorno allo splendore, lo faceua tanto meno stimare anche dalla sua propria natione. L'essere nondimeno egli Protettore di Spagna con tutte l'altre sue qualità vnite, gli faceuano hauere gran luogo, & insieme gran parte nel Sacro Colleggio.

E passando hora al Cardinale Alessandro de Medici. Chiamauasi egli co'l titolo di Firenza per l'Arciuescouato, che godeua di quella Città. Haueua fatta molti anni professione secolare, & in quella sorte di vita il Gran Duca Cosimo Primo s'era seruito di lui in Roma per suo

H Amba-

Ambasciatore lungo tempo. Quindi eletto Arciuescouo di Firenza, e creato poi Cardinale, haueua egli sodisfatto sempre à questi due impieghi con tutte l'attioni, che poteuano essere più richieste dall'vno, e dall'altro. Alla sua riputatione di prima erasi poi ancô aggionto vn gran cumulo di nuoua gloria per la già accennata sua Legatione di Francia; & il fresco ritorno suo da quel Regno glie ne faceua godere in Roma pienamente l'applauso. Congiungeuansi in lui candore, e grauità di costumi, gran zelo Ecclesiastico, e quella decente nobiltà, che gli conueniua di spiriti, etiamdio temporali. Tutte qualità con molte altre però molto lodeuoli, che lo fecero poi succedere nel Pontificato à Papa Clemente.

Della medesima natione, e Patria creato dall'istesso Pontefice, e nell'istesso tempo era il Cardinale Antonio Maria Saluiati. Toccaua egli ancora di parentela i Prencipi di Toscana; & in qualità di parente l'haueua riconosciuto nella sua Nuntiatura di Francia la Regina Caterina de Medici, egli haueua dato allhora il principal maneggio del Regno. Da quella Nuntiatura haueua egli riportato gran nome per le fatiche fatteui in quei turbolentissimi tempi, frà i quali cade appunto la memorabile notte di San Bartolomeo Apostolo, che bastò bene à raffrenare in alcuna parte; mà non già quanto bisognaua, l'audacia, e la rabbia de gli Vgonotti. E non era poi stata minore la lode conseguita da lui nella Legatione di Bologna in tempo di Sisto Quinto, col procurare, che il suo gouerno facesse godere specialmente in quella Città vna somma pace, col mezzo di vna in-

corrotta

corrotta giuſtitia. Piegaua egli dal graue più toſto al ſeuero; integerrimo di vita, e di ſenſi; grand'amatore de poueri,& inſieme benefattore,come lo dimoſtrano le fondationi, e le fatiche da lui con tanto ſplendore di carità, e di ſpeſa ò in gran parte accreſciute, ò intieramente di nuouo erette. Nemico di ogni luſſo, e d'ogni eſterna apparenza. Gran Cardinale in ſomma; nè tardò poi egli di morire. Cardinale per commune giuditio all'hora ſtimato degno di ſoprauiuere al Pontefice Clemente, e di ſuccedergli così nelle maggiori dignità, come tanto l'imitaua in tutte l'altre virtù: nè vi era chi lo ſtimaſſe più dello ſteſſo Clemente,il quale per darne vn ſegno ſtraordinario, l'andò à viſitare moribondo; e gli portò egli ſteſſo la ſua benedittione Apoſtolica.

Vn'altro pur grand'eſſempio di zelo Eccleſiaſtico, e di virtù Paſtorale riluceua nel Cardinale Agoſtino Valiero, che ſi faceua chiamare anch'egli col titolo di Verona,per eſſere Veſcouo di quella Città. Era egli vſcito dalla Scuola del Cardinale Nauagiero Veſcouo di Verona ſuo Zio materno, il quale da gli honori temporali più rileuanti della Republica di Venetia paſſato alle Dignità più eminenti poi della Chieſa; haueua procurato in particolare, che riuſciſſe degno allieuo della ſua virtù queſto Nipote. Fatto egli dunque Veſcouo di Verona in luogo del Zio, oltre à queſto domeſtico eſſempio, ſi diede tutto all'oſſequio, & inſieme all'imitatione del glorioſo San Carlo; & appreſſo di lui entrò preſto in sì buon concetto, che da quel Santo Arciueſcouo ſpecialmente fù tanto più moſſo Gregorio XIII. à premiare le virtù di eſſo Veſcouo con la dignità del Car-

dinalato. Quando io venni à Roma, egli era già vecchio di settanta anni, e ne visse alcuni altri. Venerabile di presenza; venerabile di conscienza, e candidissimo di natura, tutto pio; tutto buono; tutto in somma Ecclesiastico; e che veramente rappresentaua vno di quei Venerandi Vescoui, che più hanno resa Illustre la Chiesa di Dio antica. A tali, e sì riguardeuoli qualità, si aggiungeua vna grande eruditione in tutte le sorti di lettere, e frà l'altre in quelle, che sono le più culte, e le più nobili. Purgatissimamente componeua in Latino; & frà molte Opere sue publicate alla stampa, haueua conseguito grande applauso in particolare la sua Rethorica Ecclesiastica. Dignissimo di ogni lode in vero, e la cui memoria sarà specialmente venerata da me finche io viua non solo per la veneratione, che si deue a tante virtù per se stesse; mà per l'affetto col quale mi trattò sempre dopò, che io mi fui introdotto nella sua conoscenza, e famigliarità, e fù à segno, ch'egli mostraua d'amarmi quasi al pari, e d'hauermi in luogo d'vno de suoi proprij nipoti.

Nella medesima promotione di questi trè Cardinali Gregoriani, era entrato similmente Francesco Gioiosa Francese. Quando egli fù promosso, regnaua in Francia Henrico Terzo; & appresso di lui si trouaua in così eminente fauore Anna Duca di Gioiosa fratello del Cardinale, che il Rè di suo fauorito, l'hauea fatto diuenire suo cognato, dandoli in matrimonio vna sorella dell'istessa Regina sua moglie. Alla Dignità del Cardinalato haueua il Rè aggiunto vna sì gran quantità di beni Ecclesiastici, che in breue tempo Gioiosa era venuto

nuto a goderne più d'alcuno altro Prelato, e Cardinale di quel Regno.

Quindi morto il Cardinale Luigi d'Este Protettore di Francia in Roma haueua pur'anco il medesimo Rè conferito quell'Officio, nel medesimo Cardinale di Gioiosa; onde comparso egli più volte nella Corte di Roma con prerogatiue sì grandi, non poteua esser' maggiore la splendidezza con la quale si trattaua; nè l'auttorità, che nelle cose di Francia egli riteneua.

Di questa grandezza, che gli era venuta persì alto fauore di fortuna, mostrauasi egli nondimeno grandemente capace in riguardo etiandio del suo proprio merito. Era dotato di graue aspetto, e sopra l'ordinario della Natione; dotato ancora di graui costumi benche nella frequenza de suoi viaggi di Francia egli riteneua pur'anco molta parte di quel moto continuo sì praticato in quelle parti, e dalla Corte Regia, e da tutti i Signori più Grandi del Regno. Mà in ogni modo egli fù sempre sommamente stimato così in Roma, quando vi dimoraua, come in Francia, doue più d'ordinario per suoi proprij affari viueua.

Dell'istessa promotione Gregoriana di dieci Cardinali (che veramente fù delle più celebri, che mai si vedessero in alcun Pontificato, poiche specialmente produsse quattro Pontefici) fù fatto anco Giorgio Cardinale Ratzuil, vscito di Casa nobilissima nel Gran Ducato di Lituania, che è vnito col Regno della Polonia. Era egli nato, e nella prima sua fanciullezza si era nutrito heretico; mà fattosi Cattolico dopò vn gran giro di nobile, e varia peregrinatione, stabilitosi sempre più

nella

nella vera fede, erano venute le sue qualità in notitia, & vnitamente in concetto sì vantaggioso appresso Gregorio, ch'egli con somma approuatione l'haueua veduto ascendere al Vescouato di Vilna, che solo abbraccia tutto il gouerno spirituale di Lituania. Dall'istesso Gregorio era stato conosciuto di presenza, e trattato Giorgio ne gli anni più giouinili; Onde vedutolo con gli anni crescere più sempre nella virtù, e sostenere con tanto merito della sua persona le dignità più riguardeuoli della Chiesa; l'hauea voluto eleuare al supremo honore della Porpora. Dal Vescouato di Vilna era poi passato Ratzuil à quello di Craccouia, che è il primo della Polonia. Quindi venuto à Roma con l'occasione dell'Anno Santo, vi si tratteneua con ogni più nobile, e cospicua maniera. Faceanlo sommamente risplendere e la chiarezza del sangue, e la nobiltà dell'aspetto, e la grauità de' costumi, e la cognitione delle lettere, e l'accompagnamento di tutte l'altre qualità, che possano e meglio riceuere honore dalla Porpora, e darglielo. Col zelo suo proprio faceua egli apparir tanto più ancora quello di tutta la natione Polacca sì bene merita della Chiesa nel mostrarsi in tutte le occasioni il più vero, più constante, e più forte propugnacolo in suo fauore, che habbia quel tratto Settentrionale contro la formidabile potenza Ottomanna. Mà nè la Chiesa, nè la Sede Apostolica, nè la Polonia e la Lituania poterono godere lungamente d'vn tanto lume, e d'vn tanto bene, poiche egli poco doppo il principio dell'Anno Santo: venne con fine immaturo à morte; e ciò seguì con sommo dolore del Papa medesimo, che si pregiaua specialmente

mente della ſua Legatione in Polonia; che faceua ſingolar ſtima del Cardinale; e che non hauendo potuto goderlo più lungamente in vita, volle honorare almeno la ſua morte con viſitarlo egli ſteſſo, e compartirli la ſua benedittione Apoſtolica di preſenza.

Dalle mani dell'iſteſſo Gregorio nella medeſima promotione, era vſcito il Cardinale Simone di Tagliauia Siciliano. Faceuaſi egli chiamare col ſopranome di Terranoua, che era il Titolo dello Stato, col quale ſi denominaua Carlo Duca di Terranoua ſuo Padre. Non poteua egli vſcire nè di Caſa più principale in Sicilia, nè di Padre più ſtimato in ogni altra parte. Haueua il Padre in diuerſi nobiliſſimi impieghi da lui eſſercitati in ſeruitio del Rè Filippo II. acquiſtato vn gran merito appreſſo la Corona di Spagna. Era ſtato egli ſpedito dal Rè particolarmente à quel Conuento celebre di Colonia, nel quale pur Papa Gregorio haueua inuiato ſuo Nuntio l'Arciueſcouo di Roſſano, Gio: Battiſta Caſtagna, creato poi Cardinale da lui nell'iſteſſa promotione col Tagliauia, e che poi fù aſſunto al grado Pontificale. Trattoſſi in quel Conuento di rimediare alle turbolenze, che agitauano sì miſerabilmente la Fiandra, e con sì gran pregiuditio della Religione, e cauſa Cattolica; e benche fuſſe riuſcito infruttuoſo il trattato, con tutto ciò il Duca di Terranoua in eſſo haueua moſtrato sì ardente zelo non meno in quella parte, che riguardaua il ſeruitio della Sede Apoſtolica, che nell'altra concernente à gl'intereſſi proprij della Corona di Spagna; e con tale opinione di virtù, e d'ingegno, che fù molto approuata la ſua eſaltatione à quel grado. Venuto poi

alla

alla Corte di Roma vi si era trattenuto con grande honoreuolezza, e tuttauia vi si manteneua con l'istesso decoro. Cardinale graue, prudente, che mostraua buoni sensi ciuili, e che ne faceua apparire proportionatamente ancora le attioni.

Frà le creature di Sisto V. rendeuasi sommamente conspicuo per nobiltà e di sangue, e di merito il Cardinale Henrico Caetano. Le due Legationi di Francia, e di Polonia da lui fatte, per l'vna parte con tanto splendore nel sostenere la dignità della Santa Sede; e per l'altra con tanto zelo nel procurare ogni maggior seruitio, & vantaggio alla Religione Cattolica, haueuano reso molto celebre in quei due Regni, & anco appresso tutte l'altre nationi il suo nome. Portaua egli seco vn non sò che di grande naturalmente così nella presenza, come nelle altre sue qualità, che faceua aspettare sempre da lui attioni generose, e magnanime. Haueua speso con grande eccesso particolarmente nelle accennate due Legationi; e la natura sua propria lo faceua essere liberale etiandio quando egli non haueua occasione d'essercitarsi in quella virtù. Mà in ogni modo questa, e l'altre, delle quali molto largamente egli era ornato lo rendeuano riguardeuolissimo nella Corte; e fuori di essa lo faceuano anco straordinariamente stimare in ogni altra parte.

Del medesimo Sisto era anche Creatura il Cardinale Federico Borromeo, di casa nobilissima Milanese. La fresca & non errabile memoria del Glorioso San Carlo, haueua mosso tanto più Sisto à rinouar quella Dignità in quella Casa, e specialmente nella persona di Federico,

co, il quale benche molto giouane, nondimeno fin d'allhora con la virtù superaua di gran lunga l'età. Quando io venni à Roma era egli Arciuescouo di Milano; mà si tratteneua in Roma per cagione di alcuni duri contrasti, che in materia di giurisdittione passauano frà lui, & il Contestabile di Castiglia Gouernatore di quello Stato. Mostrauasi questo Cardinale congionto non meno di virtù, che di sangue à San Carlo; e caminaua per le medesime strade, e pedate. Nel gouerno di quella Chiesa procuraua, che se ne godesse ancora l'istesso frutto. Haueua atteso con sommo ardore à gli studij, variando l'applicatione hora à questi, hora à quelli, mà con gran profitto sempre ne gli vni, e ne gli altri. Possedeua egli perciò molto bene le Sacre lettere, e molto bene ancora l'altre più amene, e più culte, che sogliono ordinariamente essere le più necessarie à formare l'eloquenza; la quale era molto professata da lui, e nelle scritture, e nelli Pulpiti. Al medesimo fine faceua studio nella varietà delle lingue; Onde haueua acquistato non solamente l'vso della Greca; mà dell'Ebrea. Nella Latina, e nella Toscana si viddero poi col tempo varie sue compositioni in grossi volumi, i quali però non hanno hauuto nè gran corso, nè grande applauso essendosi dubbitato, che ne' Latini non siano meschiate le fatiche de gli altri quasi più, che le sue; e giudicandosi i Toscani pieni appunto di Toscanismi affettati, con eccesso di parole antiche, e recondite, e con pouertà di concetti fiammeggianti, e viuaci. Mà in ogni modo egli merita vn grandissimo applauso da tutti i fautori, e professori delle lettere così per hauerle professate

I con

con tanta riputatione egli stesso, come per hauer fondata in fauore di tutte le discipline, e di tutte le scienze la famosa libraria Ambrosiana in Milano, che hoggidi viene giudicata per le sue particolari circonstanze la più insigne, e la più celebre, che sia in tutta Europa.

Segue hora il Cardinale Paolo Sfondrato Milanese di sangue principalissimo, che dalla sua Chiesa titolare si chiamaua di Santa Cecilia. Per vn breue spatio di dieci mesi, era egli stato nipote di Gregorio Decimoquarto, mà con eccesso di auttorità sì grande, che non haurebbe potuto in dieci anni acquistarla maggiore. Oltre alla graue età patiua il Zio di molte graui indispositioni, e specialmente veniua afflitto dal male di Pietra; onde egli in quel poco del Pontificato era stato più in letto, che in piedi,& haueua gouernato molto più languendo, che operando. Passaua trenta anni il nipote, quando il Zio era asceso alla Pontificale dignità; e perciò il nipote trouandosi molto robusto d'anni, & assuefatto molto prima al negotio, haueua con questa consideratione il Zio tanto più facilmente posta in mano sua tutta l'auttorità del Gouerno. Innanzi al Pontificato haueua Paolo alcuni anni menata vna vita da Claustro quasi più che da Corte. Frequentaua specialmente la Vallicella; erasi dato à quella Congregatione, e tutto in particolare alla disciplina di San Filippo, & alla familiarità di Tarugi, e Baronio; mà venuto poi nipote di Papa non haueua egli ritenuti, ò mostrati almeno i medesimi spiriti; anzi al contrario mostrandosi tanto più auido di quel breue Imperio, quanto più lo vedeua fuggitiuo; e tirando à se tutta l'auttorità, che da molti era chiamata dominatione,

ne,

ne, perciò haueua egli fatto nascere nuoui concetti delle sue attioni presenti, come tanto diuerse dalle passate: Eragli intanto venuta meno la qualità di nipote di Papa dopò la morte del Zio, onde rimasto Cardinale sotto l'Imperio altrui; dopò hauere deposto il suo, s'era dato nuouamente alla vita spirituale, e più che mai la professaua in tutti i modi più conuenienti alla Dignità, che tuttauia lo faceua sì conspicuamente risplendere. La Chiesa del suo titolo era, come hò detto, quella di Santa Cecilia, Vergine, e martire sì gloriosa; mà non corrispondeua alla sua gloria celeste questo edificio terreno. Onde il Cardinale s'applicò a risarcirlo, & in varie maniere à nobilitarlo, che in breue maniera, e varia, e in breue tempo lo fece diuenire vno de' più vistosi, e più nobili, che siano hoggidì in tutta Roma. Il meno però fù la fabrica. Non volle acquietarsi giamai il Cardinale, sinche egli dopò hauere vsate diligenze incredibili, non hebbe trouato il Corpo della medesima Santa; e ciò gli succedè con vna felice ricerca di altri Corpi Santi, che pure nel medesimo luogo gli vennero in mano all'istesso tempo. Aggiunse egli dunque altre splendidissime nuoue memorie in honore principalmente della Martire à cui era dedicata la Chiesa, & insieme de gli altri accennati Santi. E queste erano le delitie; questi i Theatri, ne' quali si tratteneua il Cardinale Paolo Sfrondrato quando io venni à Roma. Nel resto viueua con modestia essemplare di famiglia, e di casa; le più ricche supellettili delle proprie stanze, erano pitture, eccellenti, nelle quali contendeuano insieme la pietà con l'arte, e l'arte con la pietà. Nude in tutto il resto le pareti e di

quelle, e di ogni altra Camera. Seruitio di terra alla tauola; viuande à proportione del seruitio; Carrozze, e Cocchi in ogni più positiua forma; e tutte l'altre attioni pur similmente con vgual corrispondenza in modo, che vna tal sorte di vita, e con vn tenore sì costante (che poi si confermò sempre più in auuenire) non lasciaua più in dubbio, ch'egli non fusse pieno di grân zelo, e pieno insieme delle altre più preggiate virtù Ecclesiastiche; & in somma non fusse tale in se stesso di dentro, quale si mostraua in tanti modi, e tanto esemplare di fuori.

Haueua riceuuto dal medesimo Gregorio Decimoquarto l'honore della porpora il Cardinale Ottauio Acquauiua Napolitano. La Casa Acquauiua ritiene luogo principalissimo frà le più antiche, e le più illustri del Regno di Napoli; e restauano assai fresche tuttauia le memorie di due altri suoi Cardinali, l'vno Zio d'Ottauio, e fù Gio: Vincenzo creato Cardinale da Paolo terzo; & l'altro fratello era stato Giulio, promosso da Pio Quinto à quel grado. Ascesoui dunque Ottauio se n'era egli mostrato, e degno prima, e degno molto più dopoi. Per via de gli studij prima ch'egli haueua fatti con somma cura, & poi col merito d'alcuni Gouerni molto honoreuoli da lui essercitati nel Dominio Ecclesiastico, era venuto in gran concetto della Corte Romana: onde frà i quattro Cardinali creati da Gregorio dopò la creatione del nipote vno di essi era stato Ottauio. Quindi morto Gregorio, e quasi subbito anco Innocentio, & à loro succeduto Clemente; erasi da questo Pontefice mostrata ogni maggior' opinione intorno alle Cardina-

litie

litie qualità d'Aquauiua; nè haueua tardato poi molto à porgli in mano la Legatione d'Auignone, carico allhora importantissimo, e spinosissimo per l'agitationi, che tuttauia regnauano in Francia, e che rendeuano insolentissimi gli Vgonotti, specialmente nel Delfinato, e per tutte le parti, là intorno al Contado Venusino, & alla Città di Auignone. Haueua il Cardinale nondimeno sostenuta quella Legatione con tanto honore della Sede Apostolica, e suo, che non poteua lasciarne più celebre essempio, e memoria, nè donde i suoi successori potessero più sentire eccitarsi da vna nobile emulatione, & inuidia. Tornato poi egli à Roma vi si era sempre conseruato in grandissima riputatione; e veramente la nobiltà del suo sangue, e delle sue virtù pienamente la meritaua. Aggiungeuasi quella insieme della presenza, che pur'anche à pieno corrispondeua; e quel non sò che di grande, che è dono della natura senza che possa hauerui quasi alcuna parte l'industria pur similmente in lui con felicità particolare si ritrouaua. Amico delle lettere; amatore delli litterati; e gran litterato egli stesso per gli studij, che professaua, e specialmente per le fatiche da lui fatte ne' più eleganti, e più culti delle lingue Greca, e Latina, e Toscana. Con lui haueua strettissima intrinsichezza il Quarengo, del quale io feci mentione di sopra; e per suo mezzo fin quando si trouaua Papa Clemente in Ferrara fui introdotto anch'io nella conoscenza del medesimo Cardinale, che poi si compiacque in Roma di farmi godere sempre più i suoi fauori, e le conuersationi particolarmente erudite, e nobili, con le quali facendo honore à gl'altri nella sua

Casa; veniua à riceuerlo dalla virtù largamente all'incontro nella sua propria persona. E ciò basterà intorno à quei Cardinali Vescoui, e Preti del Collegio vecchio, che si trouauano in Roma, quando io vi giunsi, e che per giuditio de i più si riputauano i più conspicui.

Nell'Ordine Diaconale poi del medesimo Collegio vecchio, i più riguardeuoli Cardinali erano Sforza, Montalto, Colonna, Farnese, e Fachinetti.

Sforza dalla professione militare in Fiandra era passato all'Ecclesiastica in Roma fatto Cardinale da Papa Gregorio XIII. per occasione del matrimonio frà Costanza sorella del Cardinale, e Giacomo figliuolo naturale del Papa. Non si vidde forse mai tanta diuersità di costumi di quella, che mostraua allhora, e che fece apparire dopò sempre nella sua vita, e nelle sue attioni il Cardinale Francesco Sforza. Da vna parte egli non poteua essere nè più viuo d'ingegno, nè più pronto di lingua, nè più trattabile di maniere, nè più disinuolto in occasione di maneggi; e quelli specialmente de' cinque Conclaui fin'allhora doue egli si era trouato, gli haueuano partorita vna grande opinione d'habilità in tutte quelle materie, ò di condurre, ò di rompere, ò di stringere, ò di stancare le pratiche, per via delle quali passano le Elettioni de' Sommi Pontefici. Era dotato di felice memoria; possedeua molte importantissime notitie di Stato, & insieme di Chiesa; trattauasi allhora tuttauia molto splendidamente; e con molta laude haueua amministrata la Legatione di Romagna, e suelta specialmente di là vna peste abomineuole di Banditi. Dall'altro canto poi varie, incostante sempre più con gli

anni;

anni; fatto nemico al negotio; e nel declinar poi, e finir della vita, reso in diuerse altre maniere sì discordante da se medesimo, e dal suo chiarissimo sangue, che in vltimo non gli restaua più si può dire, alcun vestigio presente di quelle sue sì nobili, e sì riguardeuoli attioni passate.

In varij tempi due Donne Sforzesche sono entrate nella mia Casa; & all'incontro delle Bentiuoglie pur nella loro. Ond'io non haurei voluto hauer questa occasione di riferire con tante sì belle parti, tant'altre sì difettose d'vn Cardinale di questa Casa. Mà il candore della purità, e quello insieme della mia penna deue essere da me ritenuto quì nel Theatro di me medesimo, e di queste mie segrete memorie, non meno di quello che io habbia professato nell'opere mie vscite alla publica luce à vista di tutti. Benche sia mossa in me questa consideratione in riguardo molto più della Chiesa, che mio, douendosi far riflessione al graue danno, che ella patisce; quando ne' Cardinali non concorrono quelle virtù, che douerebbono accompagnar quella Dignità. Dal Collegio Cardinalitio vien rappresentato il Collegio Apostolico. Non può considerarsi alcuna virtù sì eminente, della quale non douesse trouarsi ornato quello per rendersi conforme quanto più fosse possibile à questo. Mà come in questo permise Christo Diuino suo Fondatore, e Capo che entrasse ancora l'imperfettione, e che la medesima imperfettione si conuertisse poi in maggior virtù; così la medesima bontà sua dispone, che nell'altro preuaglia sempre di gran lunga al seruitio, che ne riceue la Chiesa; l'honor, che ne riporta la Santa Sede; e la prerogatiua particolare, che ne risulta al Romano

mano Pontefice. Che finalmente il Sacro Collegio de' Cardinali non è vn ordine monacale, che faccia la vita frà i Dormitorij, e stia rinchiuso continuamente frà i Claustri. Entra in esso per ordinario il sangue de' Rè, il sangue de gli altri Prencipi, il sangue più illustre, ò la virtù più eleuata d'ogni natione. Suo Claustro è Roma; suo Claustro l'Italia; suoi Claustri tutti gl'altri Paesi, doue regna Christo, e la sua vera antica Religione. In modo, che quando bene s'incontra qualche notabil difetto in vn Cardinale, essendo massimamente sì largo il numero loro, e sì varie le qualità: non deue perciò sentirne pregiuditio la Chiesa; fondata, e mantenuta per tutti i secoli in vna somma perfettione di gouerno, benche spesse volte siano imperfette le attioni di quelli, nelle cui mani principalmente vien consegnato, e distribuito.

Mà tornando alla mia narratione; Sforza era il più antico Diacono. Dopò lui seguiua il Cardinale Perretti col titolo di Montalto, ch'era prima il Titolo vsato da Papa Sisto suo Zio. Era di quindeci anni Montalto appena quando il Zio l'haueua promosso al Cardinalato. Per essere di età così tenera, egli non haueua quasi alcuna participatione del gouerno, e per conseguenza ne anco dell'inuidia, e dell'odio, che resta per l'ordinario in quei nipoti, i quali ò per lunghezza di tempo, ò per eccesso d'auttorità sono stati nel supremo luogo del ministerio appresso i loro Zij. Rimasto dunque Montalto con l'Officio di Vicecancelliere Vacato in tempo di Sisto, per morte del Cardinale Alessandro Farnese, e con altre larghissime entrate Ecclesiastiche, habitaua egli nel Palazzo amplissimo della Vicecancellaria, e vi si tratteneua

neua con vna delle più numerose famiglie, e più splendide, che allhora si vedessero in Roma. Haueua egli più del sozzo, che dell'amabile nell'aspetto; graue di portamento nella persona, e quasi non meno di communicatione etiandio ne' costumi; ritenuto assai di parole, e pieno di certa esteriore malinconia, che da molti era giudicata più tosto vna sua interiore alterigia; e quantunque nelle conuersationi domestiche egli si mostrasse poi molto cortese, e trattabile, nondimeno e la sua propria retiratezza, e l'vso, ch'egli haueua pigliato di conuertire quasi intieramente il giorno in notte, e la notte in giorno; rendeuano sopra modo difficile il trattar seco, e rendeuano insieme lui stesso tanto alieno maggiormente dallo star sul negotio, al quale per sua natura poco inclinaua. Mà in ogni modo era gran Cardinale, grandemente stimato nella Corte di Roma, e fuori di essa da tutti i Prencipi, e dal Gran Duca di Toscana Ferdinando in particolare, che haueua deposto il Cardinalato in tempo di Sisto Quinto, e riteneua sempre vn'affettuosa, e costante amicitia col nepote Montalto. Faceuanlo maggiormente stimare tanto più le sue parentele sì strette con tutti i Prencipi, e con tutti due i Capi delle due Case Colonna, & Orsina. Amaua egli sommamente la Musica, e manteneua in casa virtuosi in quella professione eccellentissimi. Era grand'elemosiniere. Fabricaua vna religiosa Chiesa alla Religione de' Theatini. Mostrauasi liberale in ogni altra più nobil forma; e veniua commendato singolarmente in vna qualità, che spesso in Roma si desidera, e di rado si troua, cioè, ch'egli fosse verace, e che sempre religiosamente osseruasse

K quello,

quello, che promettesse. E certo pochi altri nepoti, che siano rimasti in eleuata fortuna, hauranno hauuto quel non sò che di grande in se stesso, che non si può bene esprimere, come l'hebbe il Cardinale Montalto; e non meno di lui anco il Principe suo fratello. E soleua dire la Duchessa di Sessa, Donna di raro ingegno, e longamente versata in Roma, che l'vno, & l'altro di loro pareua nato grande, e non diuenuto.

A' Montalto succedeua il Cardinale Colonna Ascanio. Da giouane era passato egli in Spagna non solo per fare i suoi celebri studij con tanto maggior profitto nelle celebri scuole di Salamanca; mà per far tanto più apparire insieme la deuotione sua particolare, e della casa sua verso Filippo Secondo Regnante allhora, e verso quella Corona. Onde per l'instanze del medesimo Rè oltre alle considerationi proprie della sua Casa, egli era stato promosso al grado di Cardinale da Sisto Quinto. Dalla Corte di Spagna tornato poi à quella di Roma haueua partorito di se vn gran concetto. Era sopramodo viuace d'ingegno; fornito di varia, mà nobile litteratura; e dotato naturalmente d'vna soaue, e pellegrina facondia; mà godeua egli in particolare vna sì felice memoria, sempre conseruando le cose lette, e discorse, che non si presentaua perciò nelle conuersationi quasi materia alcuna, della quale non si mostrasse più che tinto; e con troppo compiacimento da se medesimo si applaudesse. Viueua con molto splendore, e procuraua con le sue attioni di darlo non meno, che di riceuerlo dalla sua famiglia; e di apparire specialmente degno figliuolo di Marco Antonio suo Padre, che tanto

si era

si era illusttato nella lega memorabile contro il Turco.

Mà sopramodo vantaggiose erano le prerogatiue, che risplendeuano nel Cardinale Odoardo Farnese, promosso à quel grado da Gregorio XIV. e che seguiua dopò Colonna. Quelle ricchezze, che in tanti modi, e per le vie Ecclesiastiche, e per le temporali haueua goduto, e godeua la Casa sua rendeuano sommamente riguardeuoli le sue proprie in modo, che non poteuano essere quasi maggiori nella Corte di Roma in fauore della sua persona i vantaggi. Habitaua egli nel Regio Farnesiano Palazzo. Godeua fuori di Roma l'altro non meno Regio di Caprarola; e gareggiando col Zio Cardinale in mostrare il suo affetto verso la Religione de Gesuiti; sì come quegli haueua fabricato vn nobilissimo Tempio; così da lui si aggiungeua al Tempio proportionata decentissima habitatione, ch'egli prima di finire vide poi intieramente finita. Mille altre delitie pur dentro, e fuori di Roma erano possedute dalla sua casa, ch'egli poteua applicare secondo i tempi nella sua persona. Mà ad ogni modo vna influenza tanto grande di profani vantaggi, non haueua mai in lui profanati i costumi. Trattauasi alla grande secolarmente per l'vna parte, & insieme con tali Ecclesiastiche attioni per l'altra, che non poteua farne vscire vn migliore, e più proportionato temperamento. Era Cardinale di nobil presenza, e nel labro di sotto, che gli vsciua molto rileuato all'Austriaca, rappresentaua in particolare l'Aua materna sua Margherita. Giudicauasi, che egli amasse troppo la retiratezza alle volte. E benche si mostrasse molto più communicabile, che non era il fratello Duca Ra-

nuccio; nondimeno appariua sì cupo ancor'egli ne' sensi, che perciò faceua pur'anco dubitare alle volte, se egli gli hauesse più simili, ò dissimili à quei del Fratello. Nel rimanente gran Cardinale, come egli poi si mostrò in tutto il corso di sua vita; degno d'hauer hauuto per suo gran Bisauo il Pontefice Paolo Terzo; degno Nepote del Grand'Alessandro Cardinale suo Zio; e degno figliuolo del grande, e famoso Guerriero Alessandro suo Padre.

Fra Cardinali di tanto strepito riteneua luogo molto honoreuole ancora il Cardinale Antonio Facchinetti, ch'era stato Nepote di Papa Innocentio Nono. Quel Pontificato di due soli mesi, haueua permesso à gran pena al Zio di promouere al Cardinalato questo Nipote, non che di potere accompagnare con altre splendidezze in lui questa Dignità. Era egli rimasto molto giouine, dopò la morte del Zio; e con tutto ciò mostrandosi maturo di prudenza sopra l'età; graue di costumi sopra la giouentù; pieno di bontà, di modestia, e tutto inclinato alle lettere, & alla pietà, si era conciliato sopra modo gl'animi di tutta la Corte. E veramente tutta lo compatiua, & insieme giudicaua, che egli per seruitio della Chiesa, anco molto più, che della propria sua casa, la quale è delle più nobili di Bologna haurebbe voluto il douere, che godesse vn più lungo Pontificato, e più lungamente hauere occasione di farsi conoscere capace di quelle preeminenze, che gli sarebbono toccate nel maneggiarlo. Mà in somma vedesi quanto di raro la fortuna s'vnisce con la virtù. Perciò egli pochi anni dopò cadè grauemente infermo, e nel fiore della sua

età

età venne à morte, lasciando vna ferma opinione di se appresso di ogn'vno, che se egli hauesse goduto il solito corso dell'altre vite, non sarebbe riuscito inferiore di merito al Zio, come non gli sarebbe stato inferiore di virtù; e tanto basti intorno al Colleggio vecchio.

Qual fosse il Colleggio nuouo. Cap. VII.

HOra passando al Colleggio nuouo cioè alle creature del Regnante Pontefice d'allhora Clemente Ottauo; egli in diuerse promotioni, haueua creato più di trenta Cardinali come io hò accennato di sopra. Nella prima di quattro haueua promosso i due nepoti insieme con Sasso, e Toledo. Intorno alle persone de' nipoti hò di già parlato à bastanza. Toledo era morto poco prima, che il Papa andasse à Ferrara; mà perche la sua gran fama lo faceua tuttauia restar viuo, perciò come di Cardinale quasi allhora spirante dico solo, ch'egli era stato insigne Filosofo; celebre Teologo; famoso Predicatore; & grand'huomo ancora di maneggi, & affari; haueualo mostrato specialmente in quel sì alto, sì graue, e sì difficile negotio, che dal Papa con tanta riputatione, e felicità s'era poco tempo prima concluso intorno alla riunione della Francia con la Sede Apostolica; poiche in essa l'opera del Toledo, benche fosse Spagnuolo, era frà tutte l'altre riuscita à Clemente la più fruttuosa, e la più fedele.

Sasso anch'egli nella mia venuta alla Corte, si poteuà quasi più tosto dire non morto affatto, che affatto viuo per l'età sua decrepita, e per diuerse sue indispositioni,

che

che lo rendeuano già inutile totalmente; & si era veduto, che il pensiero del Papa nel promouerlo in persona, e qualità di Curiale bene merito, era stato di animare alle fatiche similmente gl'altri Curiali, e di honorare più la sepoltura, che la vita di lui medesimo.

Dopò questa promotione di quattro soli, ne haueua trè anni dopò fatta Clemente vn'altra di sedici, ornata di molti soggetti, ch'erano ascesi con generale approuatione à quel grado. Alcuni di essi però erano di già morti, ò si trouauano lontani. In essa haueua il Papa voluto specialmente honorare la nuoua Congregatione dell'Oratorio con promouere à quella dignità Francesco Maria Tarugi, e Cesare Baronio, i quali erano stati i più assidui, più antichi, e più profitteuoli compagni, che hauesse hauuto San Filippo fondatore principale di quel nuouo instituto.

Era più vecchio d'alcuni anni Tarugi nato in Toscana honoratamente nella Città di Montepulciano; e sin dalla sua prima giouentù trasferitosi à Roma, quiui egli col nudrirsi continuamente in opere, e fatiche spirituali, e per via delle confessioni, delle prediche, e di tutti gli altri esercitij, che poteuano più eccitare alla deuotione, & alla pietà, facendo vita veramente Apostolica, era venuto in gran cognitione, e stima di tutta la Corte; Onde Pio Quinto haueua voluto ch'egli andasse col Nepote Alessandrino in quella sua sì celebre Legatione. Tornato à Roma l'haueua poi San Filippo mandato à Napoli per fondare in quella Città vna Casa d'Oratorio d'vguale Instituto à quella di Roma. Nè si può dire quanto nome iui acquistasse pur con i

mede-

medesimi essercitij Tarugi nello spatio di sei anni, che egli vi dimorò. Quindi asceso Clemente al Pontificato non haueua differito punto à tirarlo fuori di quella vita, che non haueua tanto del communicabile, che non hauesse molto più del rinchiuso. Onde creatolo prima Arciuescouo d'Auignone, quanto più da lui si ricusauano le dignità strepitose, tanto più volendo il Papa, ch'egli in quella forma le rendesse più desiderabili, non lasciò poi succedere la prima promotione seguente de' Cardinali, che in essa frà i più conspicui soggetti non facesse hauer luogo à Tarugi. Mà nè questa, nè quella dignità con la mutatione de' colori haueua mutato punto in lui i costumi. Riluceuano perciò tuttauia in lui le qualità sue di prima; anzi tanto più, quanto vna maggior luce le faceua maggiormente risplendere, & in quel medesimo tenore e di sensi, e d'attioni, e di fama continuò egli sempre poi fino all'vltimo dell'età sua, e lo condusse à gli ottantadue anni.

A' Tarugi era come hò detto, alquanto inferiore d'anni Baronio, mà sì conforme nelle virtù, che non se ne poteua predicare vna in Tarugi, che non rilucesse vgualmente in Baronio; e quanto di perfetto, d'essemplare, e d'Apostolico appariua in quello; altrettanto all'istessa misura se ne vedeua risplendere in questo; benche non pareua, che fussero due differenti persone, ma che delle due si formasse vn composto solo, da seruire per Idea perfettissima à ciasched'vno, che amasse di fare quella sorte di vita, che per sì lungo tempo, e con approuatione tanto grande si era da loro professata, e concorreuano da vna parte, e l'altra tutte le accennate

virtù per dar'occasione di formarsene vn tal concerto, nature simili, studij conformi, disciplina vguale, poca differenza di fatiche, poca differenza in farle ambedue, parti allieui, e parte compagni di San Filippo; e sì congiunti insieme specialmente in amore, che ò l'vno amaua l'altro più che se stesso; ouero si amauano vgualmente, come vna cosa medesima. In questa vnione vissero perpetuamente, & morirono, e sì come non poteuano essere più congiunti fra loro in vita; così le ceneri loro sepolte insieme gli congiunsero non meno strettamente poi anco in morte. Mà con tutto ciò bisognaua necessariamente riconoscere di più il Baronio in quel sì alto, & chiaro lume, che risplendeua nella mole sì gloriosa di tanti volumi della sua historia Ecclesiastica. In questa egli haueua principalmente impiegato l'ingegno. In questa spese le maggiori fatiche; da questa fatto conseguire tanto honore alla Chiesa; tanti vantaggi alla Sede Apostolica; tanta riputatione al suo nuouo Instituto, & insieme vn sì gran merito à se medesimo, che la porpora stessa doueua pregiarsi d'hauergliene fatto godere vn sì giusto premio. Perche tanto più hauesse douuto comparire vn'opera così celebre, molti haurebbono desiderato di vederla distesa con più elegante, e più culto stile. Mà perche lo stile richiede vn'immensa fatica, & esquisitezza del suo proprio lauoro; perciò forse Baronio non haueua voluto leuare il tempo, che era più necessario alla parte più essentiale delle materie, per darlo non sì necessariamente all'altra, che doueua impiegarsi nella cultura delle parole. Hò voluto ancor'io in questo luogo vnir'insieme Tarugi, e Baronio, ben-

benche doueßi prima far mentione d'altri Cardinali, che precederono à Baronio in quella promotione d'allhora.

De' presenti in Roma seguiua il Cardinale Camillo Borghese, il quale fù assonto poi al Pontificato, e fù detto Paolo V. E perche di lui, e delle sue attioni occorrerà parlare à lungo in queste Memorie per l'occasione, che io hebbi specialmente di seruirlo nelle mie Nuntiature di Fiandra, e di Francia, auanti che io riceueßi dalle sue mani il Cardinalato; perciò riseruandomi à trattarne allhora, io mi asterrò dal farne quì presentemente alcuna particolar mentione.

Quindi succedeua il Cardinale Lorenzo Bianchetti, Bolognese, di casa antica, e molto qualificata. Haueua egli spesi venti quattro anni nel Tribunale della Rota di Roma, & sempre con laude vguale di gran dottrina, & insieme di gran bontà. In quel tempo egli si era trouato in quelle due nobilissime Legationi, facendo officio non solo d'Auditore di Rota, mà di Ministro, che participaua in esse ancora di tutti gl'altri più graui maneggi, la prima volta in quella di Francia appresso il Cardinale Caetano; e la seconda in quella di Polonia appresso il Cardinale Aldobrandino. Asceso dopò al Pontificato, era molto perciò stimato Bianchetti da tutta la Corte, e le sue qualità ne lo rendeuano meriteuole.

Nella medesima promotione erano entrati i Cardinali d'Auila, e di Gueuara, ambidue Spagnuoli; ambedue venuti à Roma in vn medesimo tempo. Auila haueua conseguito gran nome in Spagna, & insieme gran merito nell'hauere molto degnamente essercitato alcuni

L

pi principali officij d'Inquisitione; e dall'altra parte Gueuara non si era reso molto meno riguardeuole in amministrarne alcuni altri di Giudicature, pur molto conspicue; anzi dopò che si erano poi l'vno, e l'altro fermati in Roma, haueua Gueuara molto più corrispo-sto al concetto della Corte; & lo mostrò specialmente ne i due prossimi Conclaui, che poi seguirono, perche in esso furono da lui sostenute quelle parti, che i Protet-tori di Spagna haueuano sostenute nelle precedenti.

Dopò questi due Cardinali Spagnuoli, e seguiuano due altri Auditori di Rota Italiani, di molta fama, che il Papa haueua voluto promouere insieme con Bianchet-ti à quella dignità in segno del suo affetto verso quel Tribunale, ond'egli era vscito con l'honore della por-pora; e prima di lui il prenominato Cardinale suo Fra-tello. L'vno chiamauasi Francesco Mantica nato ho-noreuolmente in Vdine, Città principale del Friuli, e l'altro Pompeo Arigone, che descendeua pure da ho-norato sangue, transferitosi alcun tempo innanzi dalla Città di Milano in questa di Roma. Per libri stampati in materie legali delle più importanti, che si potessero ò leggere per le scuole, ò pratticare ne' giudicij, trouauasi Mantica in somma riputatione. Haueua egli già nella medema scienza essercitate molti anni con sommo lo-de, le prime Cathedre in Padoua. Quindi eletto Audi-tore di Rota, e venuto à Roma, era poi nell'impiego Rotale cresciuta sempre più l'opinione della sua dottri-na; e perciò il Papa oltre all'hauer voluto fauorire quel Tribunale, haueua stimato ancora degne di quell'hono-re, & in se medesi no le sue proprie fatiche.

Dall'-

Dall'altra parte Arigone per lungo tempo haueua essercitata in Roma l'auuocatione ordinaria, e poi la Concistoriale; e l'vna, e l'altra con tanta stima, che la sua Elettione all'Auditorato non poteua riportarne più corrispondente l'applauso. Fatto poi Cardinale, tutta la Corte era concorsa in vn medemo senso d'approuatione; e benche egli da vna parte non vguagliasse Mantica nello strepito esteriore delle stampe; non gli cedeua però dall'altra nella qualità più essentiale della dottrina, mà egli poi superaua di tanto l'altro nell'habilità de' maneggi, che in questa parte non si poteua formare alcun giusto paragone frà loro. Mantica tutto fatto per viuere frà i libri, e frà le scritture; & Arigone habilissimo per natura, e per prattica à stare frà gl'huomini, e frà i negotij. Quegli parco, ò più tosto rozzo nelle parole; mà molto grato etiamdio ne' gesti, e nella presenza; là doue questo era dotato di nobile aspetto, di gran giuditio, e di gran prudenza, e di tutte le altre qualità insieme, che fuori de' Tribunali possono farsi più auuantaggioso luogo etiamdio nelle Corti; e se ne viddero poi gl'effetti, perche morto Leone XI. l'elettione al Pontificato si strinse principalmente frà i due Cardinali Borghese, & Arigone; e Borghese dopò che fù eletto, fece vna stima singolare d'Arigone.

Tornato da Ferrara Papa Clemente, haueua egli fatta vna nuoua promotione di tredeci Cardinali; e frà questi era toccato il primo luogo al Cardinale Francesco Beuil'acqua Ferrarese, nel quale poco prima per habilitarlo tanto più à quel grado haueua conferito il Patriarcato di Constantinopoli. Erasi veduto, ch'egli

L 2 nell'-

nell'honorare questo soggetto haueua mirato molto più alla Città, che al soggetto istesso; giouane ancora d'età, nudo di merito, se non quanto glie ne poteua hauer dato il semplice, e debol gouerno di Camerino. Frà le Case nobili Ferraresi era veramente la sua delle prime, ne à lui mancauano talenti d'ingegno, e di lettere, con altre qualità nobili, che da principio diedero speranza, ch'egli fosse per corrispondere à quella dignità molto meglio, che poi non fece, onde con applauso era seguito l'impiego, nel quale poco dopò la promotione, il Papa l'hauea inuiato alla Legatione di Perugia, e dell'Vmbria. Mà in quel Gouerno egli non corrispose di gran lunga all'aspettatione. E quanto andò crescendo ne gli anni, crebbe etiandio ne' difetti, che non hebbero grandissima occasione da vna parte la Città di Ferrara, dall'altra la sua Famiglia d'hauer'à pregiarsi, quella d'esser' Patria, e questa produttrice di vn Cardinale, che haueua fatto sì poco honore all'vna, & all'altra. Scopritonsi però in altri tempi queste sue imperfettioni, che allhora quando io venni à Roma, egli, come hò detto, si trouaua in assai buon concetto, e perciò in altri luoghi io douerò più opportunamente parlar della sua persona.

Mà sì come haueua la fortuna mostrato vno de suoi fauori in portare il Cardinale Beuil'acqua à tal grado, così anco nel medesimo tempo la virtù haueua anch'ella fatto apparire i suoi, nel far conseguire quella dignità al Cardinale Alfonso Visconti. Era egli vscito da quell'antichissima, e nobilissima Casa in Milano; e nella giouentù con gli studij, e con tutte l'altre più virtuose fati-

fatiche, haueua accompagnato le prerogatiue del ſuo naſcimento. Quindi venuto à Roma, paſſato prima per le inferiori Prelature, da queſte poi era aſceſo alle ſuperiori, & à quelle ſpecialmente, che ſogliono riuſcire più conſpicue per via delle Nuntiature. L'vltima ſua in Tranſiluania gli haueua fatta acquiſtare particolarmente vna ſomma riputatione; poiche gli era biſognato veſtire l'armi più volte, e commutare le funtioni Eccleſiaſtiche in militari con ſeruitio della Chieſa non minore per queſta vita, che per l'altre. Tornato poi da quel carico haueua continuato Papa Clemente à ſeruirſi di lui in altri molto più importanti, & in fine haueua voluto, che di tante honorate fatiche, egli con l'honore della porpora riceueſſe il douuto premio; e sì come prima nell'opinione della Corte era pienamente da lui meritato; così non ſi era in eſſo potuto moſtrare maggiore l'applauſo nell'hauerlo poi conſeguito.

Succedono hora trè Cardinali, nella cui eſſaltatione ſi può dire, che faceſſe tutti i ſuoi maggiori sforzi la virtù; perche dell'altre ne reſtaſse confuſa tanto più la fortuna. Queſti ſono Domenico Toſco; Arnaldo Oſſat; e Siluio Antoniano; ciaſcuno di eſſi nato sì baſſamente, che appena ſe ne poteuano trouare l'origini; mà ciaſcuno all'incontro sì eleuato di merito, che poco biſogno poteuano hauere d'altra ſorte di Nobiltà.

Il Cardinale Toſco era nato in Caſtellarano Terricciola ignobile de' Marcheſi d'Eſte nel Contado di Reggio di Lombardia. A miſura del luogo egli haueua portato con ſe il naſcimento; e perciò nella ſua giouentù applicatoſi all'armi più che alle lettere, haueua poſto

le

le ſue ſperanze più in quella profeſſione, che in queſta; mà in modo preualendo l'inclinatione poi à queſta ſi diede tutto à ſeguitarla con le fatiche legali, e con tanto ardore l'abbracciò, che in breue tempo ſi fece conſiderabile prima nel proprio ſuo paeſe, e poi nelli circonuicini, e poi anco ne i più lontani. Quindi venuto à Roma vi fece riſplendere le ſue fatiche in maniera, che da vn'impiego paſſando all'altro, e ſempre da queſto à quello con nuoui acquiſti d'opinione, e di merito, egli hebbe occaſione di eſſercitarne poi vno di molta ſtima, e fù d'andare Vicelegato in Polonia, col Cardinale Saluiati, e per ſuo principal Miniſtro maſſimamente nelle materie Criminali, che erano le più graui, e le più difficili, che fuſſero in quella neceſſità, che haueua allhora il Legato d'vſar più la ſeuerità, che la piaceuolezza nel ſuo gouerno. Creſciuta poi la fama di Toſco, crebbero in lui ſempre più ancora gl'impieghi, onde tornato à Roma non paſsò molto, che Papa Clemente gli appoggiò il principal peſo della Sacra Conſulta, la quale pure nell'isteſſe materie Criminali titiene la medeſima auttorità in tutto lo Stato Eccleſiaſtico, e lo laſciò poi Veſcouo di Tiuoli. Fù dal medeſimo Papa eletto Gouernatore di Roma, ch'è il Miniſtro maggiore pur ſimilmente della Giuſtitia Criminale della Corte; nè ſi può dire quanto lodeuolmente in particolare egli eſſercitaſſe quell'Officio nel tempo, che il Papa ſi trattenne in Ferrara, e che in luogo ſuo reſtò Legato il Cardinale di Aragona in Roma; onde al ritorno il Papa non volle differire più à premiare le tante fatiche di Toſco, e perciò nella promotione, che ſeguì, lo creò Cardinale inſieme

con

con gl'accennati ſoggetti, e quelli dal fauor ſolo della virtù come hò detto, ſenza participatione della Fortuna poteuano riconoſcere l'eſſaltatione da loro conſeguita. Mà in ogni modo nel ſecondo proſſimo Conclaue, dopò eſſer mancato Clemente, volle pur la Fortuna (ben ſi può credere, che in queſta parola di ſenſo humano io intenda ſempre l'alta impenetrabile, & infallibile prouidenza Diuina) far vedere vno de' ſuoi ſoliti giuochi nella perſona di Toſco prima eletto Papa con maggior numero di voti, che non gli faceuano biſogno, e poi caduto dall'elettione ſtranamente in vn ſubito, e quaſi con maggior marauiglia in queſto ſecondo succeſſo, che non ſi era pigliata nel primo, il quale l'haueua partorita veramente grandiſſima: percioche ſe ben'egli haueua quei meriti, che poteuano baſtare per farlo eſſere Cardinale, non haueua però tutte quelle parti, che erano neceſſarie per farlo eſsere Pontifice. Non ſi vedeua in lui nè tal pratica di maneggi publici, nè tal grauità di coſtumi Eccleſiaſtici, nè tal concorſo d'altri proportionati ornamenti, che poteſſero à pieno renderlo capace di vn sì alto, e maeſtoſo Officio; anzi ne' coſtumi non hauendo egli mai depoſta certa libertà di parole oſcene, che ſogliono vſarſi in Lombardia, le proferiua ſpeſſo non s'accorgendo di proferirle, e vi ſcherzaua ſopra, penſando, che fuſſero degne appunto di ſcherzo, più che di riprenſione; mà nel reſto gran Dottore di legge, quanto buono in giudicatura; & ſopra tutto gran Giudice in Criminale; Eraſi moſtrato ſpecialmente grand' emulo del celebre Farinaccio nella conformità della profeſſione, de gl impieghi, e del grado; e dopò non

meno

meno ancora gli si mostrò nella mole di tanti volumi dall'vno, e dall'altro stampati benche fussero con questa differenza poi riceuuti, cioè, che Tosco ne' suoi fusse riuscito huomo di fatica più che d'ingegno; & all'incontro, che Farinaccio hauesse conseguita lode vguale nell'vna, e nell'altra parte.

E passandosi hora al Cardinale d'Ossat Francese, quanto inferiore si può riputare il suo nascimento à quello di Tosco, percioche al fine si sapeua, doue, e di qual padre, e madre Tosco era nato: mà la nascita di Ossat era inuolta da sì tenebrose notitie, che dal saperſi in fuori, che la Prouincia di Aquitania, la quale è vna delle maggiori di Francia l'haueua prodotto; del resto il Padre, la madre, & il luogo del suo natale non solamente erano cose oscure, mà cose del tutto ignote. Alleuato dunque e nodrito dal caso, e posto in mano della virtù, la quale voleua poi marauigliosamente essaltarlo, cominciò dalla pueritia à dar manifesti segni d'vn'indole, che pronosticaua ogni più felice riuscita in ogni sorte di lettere.

Nè andò fallace il pronostico; Trasportato à Parigi, non si può dire quanto presto egli s'auuanzasse e nello studio legale, e nell'altre scienze più astruse, & in quelle parimente, che sono le più praticate, e più nobili. Alzossi ben tosto dunque vna gran fama de' suoi talenti. Onde il Signor de Foys, Arciuescouo di Tolosa, soggetto per dottrina, e virtù de' primi, che hauesse il Regno, douendo venire à Roma per Ambasciatore di quella Corona; volle anteporre Ossat à molti altri, che nell'Officio di Segretario gli erano proposti, e caldamente raccomandati. Venuto à Roma l'Arciuescouo dopò qualche

anno

anno morì, e tutto il peso del carico restò appoggiato alla persona d'Ossat. Erano turbulentissimi li tempi d'allhora in Francia; diuiso tutto il Regno frà li Cattolici, e gli Vgonotti, e tanto abbattuto il nome Reale, che appunto dal nome in poi, tutto il resto consisteua in nuda, e vana apparenza. Frà tante, e sì oscure procelle sì come era sparito quasi del tutto hormai il primo splendore dentro il Regno; così non se ne vedeuanè anche apparire quasi luce alcuna di fuori. Sostenne Ossat nondimeno in Roma gl'interessi della Corona, quanto la calamità de' tempi poteua permetterlo. E così andò seguitando finche venne à trattarsi della ribenedittione d'Henrico IV. e della vnione primiera del Regno con la Sede Apostolica; e come non poteua essere nè più importante, nè più graue per gl'interessi dell'vna, e dell'altra parte; così non poteua essere nè più faticoso, nè più arduo questo maneggio. Mà in esso per la Francia, tante furono le diligenze, tanta l'industria, & il zelo, la costanza, & la fede, che Ossat incessantemente fece apparire nelle fatiche sue particolari d'allhora, che al fine la negotiatione fù terminata con tutta quella felicità del successo, che poteua desiderarsi dall'vna, e dall'altra parte; nè tardò più il Rè in volere, che Ossat intanto de' suoi tanti meriti raccogliesse il douuto premio. Honorollo dunque prima con vn nobile Vescouato in Francia; e poi con ottenergli la dignità del Cardinalato in Roma; il che seguì con sommo gusto ancora del Papa; e soleua egli dire, che per suo proprio motiuo l'haurebbe promosso, quando bene il Rè non l'hauesse chiesto. Ma nella sua essaltatione pretendeua il signor di Vil-

M leroy

leroy primo Segretario di Stato allhora, e che per lo innanzi haueua essercitato più di quattro anni il medesimo officio d'Ossat d'hauer fatto le prime parti; e di ciò pregiossi egli meco più volte nel tempo della mia Nuntiatura in quel Regno; e quando mi nominaua Ossat lo chiamaua sempre il suo Cardinale, come se fusse stato più suo, che del Rè; e come se Villeroy hauendo hauuta nella corrispondenza di lettere con Ossat sì gran parte nelle fatiche, volesse hauer participatione anche non minore nel conseguimento del premio. E non poteua Ossat in vero apparirne più degno, e per zelo di Religione, e per integrità di costumi, e per eminenza di lettere, e per sudore di fatiche, e specialmente per quella singolare costanza d'animo, & insieme di fede, ch'egli in sì lungo tempo nel Teatro di Roma, e frà sì vaccillanti successi nel Regno di Francia haueua mostrato in seruitio di quella Corona. Era dottissimo quasi in ogni scienza, e pieno di eruditione ancora in ogni sorte di studij. Nè gli mancauano componimenti nobili da publicarsi alle stampe, mà che ò egli non hauesse comodità in vita di farlo, ò che troppo presto la morte lo preuenisse, non si vidde poi comparir in publico dopò esser' egli mancato, se non vn grosso volume di lettere, nelle quali si contengono i suoi più importanti maneggi nella Corte di Roma, e che fanno molto bene trasparire nell'auttore tutte quelle virtù dopò morte, delle quali sì largamente egli fù ornato in vita.

Dopò il Cardinale di Ossat, segue il Cardinale Siluio Antoniano; e con poca differenza trà il nascimento dell'vno, e dell'altro, perche rimase anche in dubbio, se

Anto-

Antoniano fosse nato in Roma, ò che vi si fusse poi trasferito. Quì beuè il latte; quì prese l'educatione; quì la virtù lo rese pieno di merito; e quì finalmente glie ne fece godere il premio. Nella prima sua fanciullezza mancogli il Padre, mà supplì nell'educatione la madre, pia femina, e che appunto nudrì il figliuolo principalmente nella pietà. Rilusse in lui con prematuri segni l'ingegno, imparando più di quello, che gli veniua insegnato, e contro il solito dell'età cercando più tosto sempre, che sfuggendo i libri, e la scuola; Mostrauasi nato specialmente alla Poesia, e non meno anco alla musica, e non meno passati appena i dieci anni, componeua all'improuiso in Italiano, e sonaua quasi maestreuolmente la lira. Perciò hora in vn modo, hora in vn'altro, e spesso con i due talenti accordati insieme veniua chiamato da signori grandi per trattenere le conuersationi, che frà loro si faceuano, e fù memorabile certo d'hauer' egli predetto improuisamente à quel modo il Pontificato in persona del Cardinale Gioüan, Angelo de' Medici, che fù poi Pio IV. D'vna tanta viuacità di spirito, ch'era vnita con vn dono singolare di modestia hebbene notitia Hercole Duca di Ferrara; onde chiamato Siluio, lo trattenne per qualche tempo in quella Città. Quiui egli passato à più graui studij, fece pur'anch'in essi vn velocissimo corso, e con tali vantaggi hora ne' più alti delle scienze, hora ne' più trattabili dell'altre sorti di lettere, che non si poteua conoscere, doue gli facesse maggiori. Da Ferrara poi venne à Roma nel Pontificato di Pio IV. che ò per memoria antica della predittione accennata, ò per consideratione più graue

di nuoui meriti, lo pose al seruitio del Cardinale Borromeo suo nipote. A' quel gran Cardinale serui nella Segretaria latina; lo seguitò à Milano; e con nuoue occasioni tornò con lui nuouamente à Roma. Quiui poi egli restò, e facendolo sempre più palese nella Corte le sue virtù, dal Sacro Collegio fù eletto Segretario, e per venti quattro anni continui in somma approuatione, esercitò quell'officio. E veramente nella lingua latina; & in quel genere di eloquenza, egli haueua pochi vguali, ò niuno almeno superiore. Componeua e con singolare purità di parole, e con mirabile chiarezza di sensi, e con esquisita circonspettione di decoro, e con vn naturale dono di tanta facilità, che alle volte faceua credere di ricopiare le fatiche di qualch'altro auttore eccellente incognito, e non tenere le compositioni sì eleganti, e sì lisciate sue proprie. Trà le cagioni di queste sue di già tanto conosciute fatiche, e trà quella d'essersi alleuato anch'egli sotto la disciplina di San Filippo, e ne gli essercitij del loro instituto con Tarugi, con Baronio, e con diuersi altri de' più qualificati, che hauesse quella Congregatione, era egli venuto in particolar notitia, e stima di Papa Clemente già molt'innanzi, ch'egli fosse Cardinale, & poi ascendesse al Pontificato. Onde asceso à questo supremo grado tirò Siluio appresso di se incontinente, e lo creò suo mastro di Camera, nè dopò si presentò alcun' importante negotio, ch'egli ò non lo participasse con Siluio, ò dell'opera sua, per vantaggiarlo, non si valesse. Prouò specialmente il Papa le rare prerogatiue di Siluio nell'officio de' Breui Segreti, che di lui fù essercitato fino alla morte, e sem-

pre con tante lodi, e così pregiate, che egli non hebbe occasione d'inuidiare punto quei Sadoleti, e quei Bembi, che nelle Segretarie latine fiorirono in seruitio di Leon X. In questa promotione, che fece nel ritorno suo da Ferrara, lo creò Clemente Cardinale, e continuò poi à seruirsi di lui con l'istesse dimostrationi d'affetto, e di confidenza, e di stima. Potè godere però egli pochi anni quella dignità; perche venne a morte prima, che seguisse quella del Papa, il quale ne mostrò particolar sentimento, e volle darne vn particolar segno ancora nel visitarlo in persona, e fargli godere dalle proprie sue mani la benedittione Apostolica. Io confesso d'hauer fatta questa commemoratione del Cardinale Antoniano con mio gran piacere, così per hauermi voluto proporre di nuouo l'imagine delle sue virtù auanti gl'occhi; come per rendere alla sua memoria vn nuouo testimonio della mia gratitudine con lui, e col Padre Gio. Pietro Maffei sì celebre historico, del quale parlerò in altro luogo. Erano i miei frequenti congressi in Palazzo dopò, che io m'introdussi col Papa dal Cardinale Antoniano specialmente, e ne riceuei sempre dimostrationi piene di grande honore. Mi apportarono insieme gran frutto, per le qualità de gli studij, ne' quali io mi essercitaua. La sua modestia in particolare, che discendeua alle volte à troppa humiltà; i suoi costumi, che non poteuano essere più soaui; e la sua prudenza veramente Ecclesiastica, e non punto infetta di corteggiani artificij, rendeuano la sua conuersatione gratissima da vna parte, e sommamente venerabile, e fruttuosa dall'altra.

Mà qui è forza, ch'io faccia riflessione sopra vn'amico

mio

mio gran litterato di questo tempo, e di questa Corte, che hauendo in molte cose hauuta molta similitudine col Cardinale Antoniano, e potendola forse hauer ne gli honori; non habbia, con prudenza maggiore procurato, e di meritarli, e di conseguirli. Paolo di Giouanni Ciampoli, nato in Toscana; di origine sì bassa pur'egli, che nell'età puerile pigliato in casa di Gio: Battista Strozzi, nobilissimo di sangue in Fiorenza, e non meno ancora di virtù, vi fù poi per carità lungo tempo nudrito. Era buon Poeta lo Strozzi, e della Poesia dilettauasi grandemente. Al medesimo studio era dalla natura portato il Ciampoli, e con sì ricco talento, che pareua nato con i versi Toscani in bocca succhiando il latte. E se ne viddero in breue tempo le proue, perche egli à pena vscito di pueritia, improuisaua con tanta facilità, e felicità sopra ogni materia in ottaua rima, che faceua restarne con marauiglia tutti quelli, che l'vdiuano. E nella persona mia propria ne viddi vn giorno il medesimo, & vn particolare essempio, quì in Roma. Haueuami Papa Paolo Quinto destinato alla Nuntiatura di Fiandra giouine ancora di ventiotto anni, con soprabbondanza d'honore, che suppliua molto più le mie imperfettioni, che la mia età. Io haueua grande intrinsichezza col Duca di Bracciano Don Virginio Orsino capo di quella Casa, signore di rarissimo ingegno, e d'altre rarissime qualità. Prima che io partissi di Roma egli volle honorarmi con vn nobil pranso, al quale inuitò due Cardinali di stima grande; l'vno era il Cardinale Acquauiua, delle cui virtù hò parlato di sopra; e l'altro era il Cardinale Lodouico de Torres chiamato di Mon-

reale

reale per l'Arciuescouato, che godeua di quella Città, e che da Paolo V. era stato promosso al grado di Cardinale. Questo pure era gran litterato, e gran signor mio, e poco prima egli mi haueua consacrato Arciuescouo titolare di Rodi. Al medesimo pranso trouossi Monsignor Roberto Vbaldini, Maestro di Camera all'hora del Papa, e che pochi mesi dopoi fù inuiato Nuntio in Francia, e dopò molti anni promosso in quel Regno alla porpora. Il Quarengo, ch'era in quel tempo in Roma fù parimente vno de' conuitati; vn'altro fù Monsig. Alessandro Burgi, Vescouo di Borgo San Sepolcro, huomo pure di stima grande in materia di lettere, e vi si trouò particolarmente Gio: Battista Strozzi nominato di sopra, e la compagnia veramente non poteua essere nè più nobile, nè più erudita, nè più diletteuole. Haueua lo Strozzi menato con se il Ciampoli per seruirsi di lui, e del suo talento da improuisare; Onde finito il pranso fù pregato lo Strozzi, che gli facesse dire qualche ottaua à quel modo, e non sò come gli fù dato per materia, che dicesse qualche cosa intorno alla mia persona, & al mio nuouo impiego. Trè furono l'ottaue, ch'egli compose subito, e con tanto applauso di tutti noi, che vno gareggiaua con l'altro in mostrarlo. Tale fù allhora questo successo. Tralasciò egli poi quell'essercitio, e si diede alle più graui scienze, ritenendo però sempre l'applicatione principale al comporre in versi Toscani, & in prosa Latina; mà incontrò egli specialmente vna somma felicità in participare i suoi studij con due rarissimi ingegni di somma riputatione in materia di lettere; e questi furono il Cardinale Maffeo Barberino, regnan-

te hora Pontifice Vrbano Ottauo, e Don Virginio Cesarino, che fù poi eletto dal medesimo Vrbano per suo Maestro di Camera, e che dopò morì in breue tempo. Aiutato il Ciampoli, e fauorito da questi due, cominciò à far' acquisto di molta aura, e di molta stima appresso la Corte, e poi ad introdursi ancora ne gli impieghi sotto il Pontificato di Gregorio XV. con l'auttorità del Cardinale Ludouisio suo nipote, che la godeua pienissima appresso il Zio. Quindi succeduto alla suprema dignità il Cardinale Barberino, qual fortuna, e felicità maggiore poteua desiderarsi dal Ciampoli, vedendo in quel grado vn soggetto sì eminente (come hò detto) in materia di lettere, della cui disciplina egli poteua gloriarsi tanto; e dalla cui benignità poteua insieme tanti auuanzamenti ancora promettersi? & in effetto l'honorò subito con l'officio de' Breui segreti alla similitudine dell'impiego, che da Papa Clemente haueua conseguito Antoniano. L'honorò con vn canonicato di San Pietro, come pure l'haueua hauuto Antoniano; gli diede altre comodità di beni Ecclesiastichi; mà sopra tutto gli faceua tanta parte dell'hore più domestiche, e più erudite, che di già cominciaua la Corte à pronosticargli vn'altro auuanzamento maggiore pur simile à quello dell'istesso Antoniano. Dall'altro canto poi la Corte, che rare volte s'inganna discendeua dubbiosamente à questo giuditio, perche dalla similitudine in fuori delle cose accennate, Ciampoli era poi troppo dissimile in tutto il resto, mà specialmente non poteua esser maggiore la differenza, ò più tosto la contrarietà dello stile de' Breui, e nelle compositioni dell'vno, e dell'altro; quello d'Antoniano

tutto candore, e ſoauità, pieno di concetti nobili, e nobilmente diſteſi, pieno di gran decoro, e di gran prudenza, che tutte le parti inſieme non poteuano eſſere nè meglio vnite, nè più maeſteuolmente aggiuſtate; all'incontro l'Idea di Ciampoli tutta grande, mà tumida, e ſtrepitoſa, veſtita ſpeſſo, e come gioiellata di belliſsime forme latine, ma ſpeſso ancora d'altre degeneranti nel licentioſo, e nel troppo ardito ſtile; in ſomma da verſi più che da proſa; da canto heroico più toſto, che da ſpiegatura Eccleſiaſtica; ſpeſso ancora mancheuole di decoro, e doue ordinariamente ſi vedeua operar l'ingegno aſsai più, che il giuditio. Il medeſimo ſi è veduto ne' ſuoi verſi Toſcani; mà non ſi può negare, che l'ingegno in vero non ſia feraciſsimo, e che non produca miniere fecondiſsime di concetti, che più ſcelti, e meglio purgati à guiſa d'oro, e d'argento riuſcirebbono ſingolari, e merauiglioſi. Mà tornando al ſuo impiego de' Breui Segreti, la Corte più non s'ingannò nella conſideratione accennata, perche da varij ſuoi portamenti, ne' quali ſi poteua dubitare, s'egli moſtraſse vanità maggiore d'ingegno, ò maggiore imperfettione di giuditio; reſtò il Papa così offeſo, e così giuſtamente di lui, che dopò hauer egli fluttuato qualche tempo in Palazzo, gli biſognò poi vſcirne, e vagar fuori di Roma in gouerni; e cadè totalmente da quelle ſperanze di prima, che poteuano con tanta ragione luſingarlo, e forſe con felice eſito à più alta fortuna condurlo. Dalle materie più graui hò voluto diuertirmi à queſta, che hà più del domeſtico, e me la permettono à pieno queſte vaganti memorie; là doue non hò mai voluto pigliarmi queſta licenza ſotto le ſeuere leggi, che hò religioſamen-

N te

te osseruato, nel comporre la mia Belgica historia. Torno adunque all'interrotta mia narratione.

Hora quì apparirà vn chiarissimo lume, che a' tempi nostri hà sommamente fatta risplendere la Chiesa, la Santa Sede Apostolica, il Sacro Colleggio, la Corte Romana, e specialmente il suo proprio regolare instituto, dal quale riceuè gran parte di tanta luce, & alquale con larga vsura di gloria poi altamente la rese.

Questo splendore fiammeggiò nel dottissimo Cardinale Bellarmino. Chiamossi Roberto; nacque in Montepulciano; vscì di honoreuole famiglia; e sua madre fù sorella del Pontefice Marcello Secondo. Quanto memorabile fosse in vita, e restasse in morte il nome di quel Pontefice, lo mostrò il suo fuggitiuo Pontificato medesimo; poiche per la grande opinione delle sue rare virtù communemente note allhora, haurebbono voluto, che si fossero commutati quei breui giorni in altretanti lunghi anni. Da questo essempio domestico, oltre à gli stimoli della sua propria natura mosso Roberto, appena giunse à gli anni della ragione, che gli superò di gran lunga nell'indole dell'ingegno, e non meno di costumi. Da vna parte studiaua con somma inclinatione, e profitto; e dall'altra non faceua cosa più volontieri, che leggere libri spirituali, e darsi à deuote orationi. Nè quì si contenne, mà da giouinetto prese in Roma l'habito de' Gesuiti, e poi cominciò il corso de' soliti studij frà loro, e con tal velocità di progressi, che le scuole loro in quel tempo non haueuano chi gli facesse maggiori. Dato fine all'essere discepolo fece per diuersi Collegij d'Italia l'Vfficio di Maestro, e con tale eminenza di dottrina, e d'ingegno, che

in

in questa seconda qualità non gli toccarono meno quei medemi vantaggi sopra gli altri scolari. Mà era di già sì grande la fama sua, che le Prouincie forastiere voleuano anch'esse participarne, onde fù mandato in Fiandra, perche egli in quei procellosi tempi, frà quali fluttuaua non meno iui la causa della Chiesa, che quella del Rè di Spagna, aiutasse la Religione, & insieme l'instituto della propria Compagnia nascente allhora, ò di fresco nata. Fermò la sua dimora in Louanio celebre vniuersità, e Cattolichissima. Quiui egli fece merauigliose fatiche, e nel tempo della mia Nuntiatura viueuano ancora molti di quelli, che l'haueuano vedùto gareggiar nelle merauiglie con se medesimo; lasciando in dubio quali fussero stàte più celebri, e più fruttuose, ò le sue vigilie di Cathedra, ò pur quelle di pulpito. Mà nel pulpito veramente egli haueua fatto proue incredibili di rara eloquenza, e dottrina, e di singolar zelo, e pietà, predicando molti anni in lingua latina, e specialmente con tal chiarezza, e facilità, che pareua nudrito in quello studio, e nato à quel solo officio, benche egli possedesse similmente con molta franchezza la lingua greca, e l'hebraica, anzi questa con vn tal fondamento, che in essa formò vna particolare sua Grammatica. In tanto egli si era preparato con nuoue fatiche essattissime à diffendere sù le carte in stàmpa la verità Cattolica contra l'insania heretica; & à questo fine haueua posta insieme vna supellettile copiosissima di tutte le più disputate questioni in tal genere per formarne i suoi libri di Controuersie. Onde tornato à Roma si diede tutto à comporli; e riuscirno poi di quel vantaggio alla Chiesa, di quell'honore à lui stesso, e di quella gloria alla

Compagnia, che la Christianità nel riceuerle con tanto applauso, e veneratione hà fatto sì pienamente conoscere.

Tale era il concetto generale intorno alle sue Controuersie, benche non riescano tanto vniformi i giuditij, che non vi siano stati ancora di quelli frà i più dotti Cattolici, e più versati in materie simili, che haurebbono qualche volta desiderato di vederlo stringere, & abbattere con forza maggiore alcuni argomenti heretici, e con maggior pienezza riportare quei tanti, e sì manifesti vantaggi, che poteua dargli in ogni questione, la dottrina Christiana, e Cattolica. Meco più d'vna volta in Francia mostrò d'hauer questo senso particolarmente il Cardinale di Perona quel gran Cardinale; quello ch'è stato l'Agostino Francese del nostro secolo; e che hauendo scritto nella sua lingua con tanta eloquenza, e dottrina sopra molti dell'istessa natione con tanto honore, e beneficio della Chiesa Cattolica, non era merauiglia se da lui fosse desiderata alcuna cosa di più in qualche luogo delle Controuersie del Bellarmino. Che del resto lo riconosceua ancor' egli per vno de' più desti, e più eminenti, e più benemeriti scrittori, che hauesse hauuta la Chiesa ne' tempi nostri. Mà prima, che Bellarmino potesse finire gl'accennati libri, ne fù interrotto il lauoro dall'hauer voluto il Pontefice Sisto V. ch'egli andasse per Theologo della Santa Sede col Cardinale Gaetano nella Sua Legatione di Francia: conuenendo à Bellarmino occuparsi in altro in quel nuouo impiego per l'occasione, ch'egli hebbe di formare alcune scritture dirette al Clero del Regno affine di confermarlo sempre più nella buona causa, e fine di

com-

combattere lo ſciſma, che andaua di già ſerpendo, e che ſuol degenerare poi ſempre nell'hereſia. Finita la Legatione, e mancati trè Pontefici nello ſpatio d'vn'anno, fù aſſonto à quella dignità Papa Clemente, dal quale Bellarmino, e per la dottrina, e per l'altre virtù era ſingolarmente ſtimato. Appreſſo Clemente faceua l'officio di particolare ſuo Theologo, il Cardinale di Toledo, ch'era di già mancato; onde in luogo di lui, fù dal Papa ſubito ſoſtituito Bellarmino; e sì come non dubitò la Corte, ch'egli fuſſe per ſuccedergli ancora nella medeſima Dignità; così il Papa col ſuo proprio giuditio, confermando quello, che ſe n'era fatto in generale da gl'altri; confermò l'opinione altrui, e creò Bellarmino Cardinale in queſta promotione di tredeci, e con tanto applauſo non ſolo della Corte Romana tutta, mà di tutte le nationi foraſtiere, che da gran tempo innanzi nè dentro, nè fuori di eſsa non ſe n'era veduto alcun'altro maggiore. Queſta era la fama, e queſta inſieme la dignità, che godeua il Cardinale Bellarmino, quando io venni à Roma. Come poi da Clemente foſſe fatto Arciueſcouo di Capua; come reggeſſe quella Chieſa con vita veramente Apoſtolica; e come dopò la rinuntiaſse ritenuto in Roma da Paolo V. con tutto quello di più, che poteſse dirſi della ſua eſſemplariſſima vita, fino che ſeguì la ſua eſsemplariſsima morte; può farlo pienamente conoſcere la vita particolare di lui poſta nobilmente in latino, dal Padre Silueſtro Pietra Santa Geſuita mio grande amico; il che fece egli nel tempo, che ſi trouaua in Colonia accompagnando le ſue dotte, e zelanti fatiche in ſeruitio della Chieſa con quelle del Nuntio Pierluigi Carrafa Veſcouo di Tricarico per le ſue tan-

te

te riguardeuoli qualità giustamente degno non solo d'ascendere, mà di essere asceso à tutte l'altre dignità maggiori Ecclesiastiche.

Nel Cardinale Bellarmino finiua il numero de' Cardinali Preti, che sotto il Collegio nuouo si comprendeuano allhora in Roma. Restauano i Cardinali Diaconi, ch'erano quattro, e questi erano i due Nepoti del Papa; Aldobrandino, e San Giorgio, de' quali si è parlato di sopra quanto bastaua; e gl'altri due il Cardinale Bartholomeo Cesis Romano, & il Cardinale Gio: Battista Deti nato in Fiorenza, e nudrito in Roma. Intorno alle persone di questi due la Corte parlaua dell'vno poco bene, e dell'altro malissimo.

Cesis era di Casa molto nobile, e principale, solita d'hauer Cardinali, e Prelati, e d'ordinario gl'vni, e gl'altri di molto valore, e di molta stima. Haueua Bartholomeo nella Camera Apostolica essercitato prima l'officio di Chierico, e poi quello di Thesoriere, e con molta laude l'vno, e l'altro di loro. L'officio di Thesoriere specialmente porta seco maneggio grande, richiede particolare industria, e vuole insolita accuratezza. A queste parti haueua Bartholomeo sodisfatto à pieno in modo, che frà i meriti della sua famiglia, e quelli delle sue fatiche il Papa nella promotione di Sedeci, haueua voluto innalzarlo al Cardinalato; mà i costumi non si erano poi veduti corrispondere alla dignità. Mostrauasi troppo dedito al senso, e perciò s'era dato ad vna sorte di viuere, che sentiua molto più del profano, che dell'Ecclesiastico. Era cupo sopra modo; riseruato con mille riuolte in se stesso; tutto pieno di Tacito; Adoratore

delle

delle sue Sentenze; con Tiberio sempre in bocca, e sempre in essempio; talche dalla Corte si giudicaua, ch'egli saria stato molto più à proposito per la Roma d'allhóra, che per la Roma presente. Nel resto capace d'ogni negotio, e che nelle materie Camerali in particolare si rendeua ordinariamente superiore ad ogni altro nell'intenderle, e nel maneggiarle.

Mà se in Cesis concorreuano molte qualità buone, e cattiue insieme; niuna quasi in Deti era di quella sorte, e tutto si può dire dell'altra. Vedeuasi, ch'era parto intiero della fortuna, e che in lui non haueua ò potuto, ò voluto hauer luogo alcuno dal canto suo la virtù. Papa Clemente era nato da vna madre di Casa Deti, Casa nobile di Fiorenza; e perche egli ne conseruaua vna tenera, & obligata memoria si era posto in pensiero di far Cardinale vno di quella Famiglia. Il più congiunto di sangue era questo Gio: Battista di cui si parla, mà sì fanciullo ancora nel principio del Pontificato, che bisognaua maturarlo alquanto più negl'anni, & ancora insieme negli studij. A tale effetto volle il Papa, ch'egli entrasse nel Seminario Romano gouernato da' Padri Gesuiti; e quì vi era dimorato fino all'età di dieciotto anni, ch'era quella nella quale fù promosso. Le relationi douettero forse ingannare il Papa, con essergli rappresentato il giouane pieno di quei talenti, che glie ne poteuano rendere maggiore l'aspettatione; e forse il giouane stesso dal canto suo doueua occultare quanto gli fosse possibile i suoi diffetti, accioche non facessero pregiuditio alle sue speranze. Mà comunque si fosse, preualse nel Papa la tenerezza, & in questa

sta promotione di tredici,lo creò Cardinale,facēdolo passare in vn subito da gli anni acerbi all'età matura; da vna tanta oscurità scolaresca ad vn tanto splendore Ecclesiastico; e dalle incerte, e fallaci speranze di riuscita, à goder quel premio, che i Prencipi dourebbono compartire solamente à gl'alti, e prouati meriti. Mà Clemente si pentì ben tosto di hauerlo essaltato. Promosso appena cominciò subito à far' attioni di vita libera, che diuenne poi licentiosa, e dopoi sempre più dissoluta, e che al fine degenerò in tali eccessi di vituperio, che Deti dalla Corte si nominaua il Montano di questi tempi, come hauerebbe potuto chiamarsi il Deto di quelli. Benche si potrebbe dire che in questa parte fusse stata maggiore la disgratia de' nostri, poiche in ragione di antianità bisognò, che il nostro Sacro Collegio vedesse Deti nella preeminenza di suo Decano portato à braccia nel Concistoro vna volta sola per goderne quella sola il possesso,perche poi venne à morte in breuissimo tempo; come se il Decanato stesso non potendolo ributtare, non l'hauesse voluto almeno più longamente soffrire.

Dissi portato à braccia, perche egli era stroppiato dalla podagra, e pieno di mille malattie contratte per mille eccessi, che gli haueuano abbattute le forze sin dal tempo, ch'egli haurebbe douuto goderle più inuigorite. Quante volte io medesimo viddi Papa Clemente fargli asprissime riprensioni. E quante volte lo minacciò de' più seueri castighi. E quante sin di leuargli quella sì mal distribuita in lui dignità. Mà torno quì à dire, che la Chiesa non può finalmente perdere mai di

splen-

ſplendore ne' ſuoi gradi, benche perdono tallhora di riputatione quei, che vi aſcendono. Come nelle più eccellenti pitture l'ombre tanto più fanno ſpiccare i lumi; ò come nell'opere della natura gli aborti illuſtrano tanto più li veri parti; così nelle dignità della Chieſa l'oſcuro miniſterio d'alcuno rende luminoſo maggiormente quello de gl'altri, nè può abbortarſi tanto mai d'imperfetto nelle perſone, che non reſti ſempre maggiore la veneratione, che in eſſe partoriſcono gl'Officij. Queſti maggiori eceſſi però di Deti ſeguirono dopò, che io mi fermai nella Corte, & ne' Pontificati ſeguenti; nondimeno io hò voluto accennarli, quì per non volerne più arroſsir di vergogna queſte memorie nel tornare à parlarne in altri luoghi, & in altri tempi. E ciò baſterà intorno al Collegio nuouo, & à quelle notitie, che io hebbi di tutto il Sacro Collegio intiero nella prima introduttione del mio ſeruitio in Palazzo.

Quale relatione mi fuſſe data intorno à gl'altri ordini di perſone delle quali viene formata la Corte. Cap. VIII.

DAlla relatione, che io hebbi intorno al Sacro Collegio de' Cardinali paſſo hora à quella, che mi fù data intorno alla Prelatura, & altro più commune ordine della Corte.

Quanto alla Prelatura, ſempre ſi troua qualche numero conſiderabile di Arciueſcoui, e di Veſcoui in Roma, ò per eſſerui trattenuto alcuno di loro per ſeruitio della Sede Apoſtolica; ò per occaſione di viſitare i Sacri

O limi-

limini, ò per altre occorrenze particolari delle loro Chiese. Io giunsi à Roma pochi dì prima dell'anno Santo del 1600. Per questa solenne occasione del Giubileo vniuersale era concorso, e concorreua da tutte le parti vn gran numero di forastieri à goderlo quì nella propria Città di Roma, à fine di potere con la prerogatiua de' luoghi Santi participare tanto più di quelle Sacre Indulgenze. Per questa cagione dunque, oltre à quelle, che hò accennate si ritrouaua allhora nella Corte maggior numero di Vescoui, che prima non soleua esserui. Procurerò, che dopò tanti anni, la memoria mi serua quanto più mi sarà possibile à dir qualche cosa d'alcuni più conspicui trà loro, come nell'ordine de' Cardinali hò parlato de' soggetti più riguardeuoli. Questi erano Monsignor Caetano, Patriarcha d'Alessandria; Monsignor Calatagirona Patriarcha di Constantinopoli; Monsignor di Torres, Arciuescouo di Monreale; Monsignor Ferrerio Arciuescouo di Vrbino; Monsignor Matteucci, nuouo Vescouo di Viterbo, che era stato prima Arciuescouo di Raguggi; Monsignor Speciano Vescouo di Cremona; Monsignor Malaspina Vescouo di San Seuero; Monsignor Cornaro Vescouo di Padoua; Monsignor Bastone Vescouo di Pauia; Monsignor Gentiani, Vescouo del Borgo San Sepolcro.

Poco dopò l'arriuo mio a Roma venne à morte il Cardinal Caetano, e con quella occasione tornò subito alla Corte Monsignor Patriarcha suo fratello, ch'era Nuntio in Spagna. Haueua egli con somma riputatione spesi in quella Nuntiatura alcuni anni, e con vguale opinione di valore alcuni altri prima nell'istesso carico

appresso

appresso l'Imperatore in Germania. Era gran Prelato per doni particolari, che in lui concorreuano di nobiltà, e d'aspetto, e di lettere, e d'esperienza, e d'ogni altra qualità, che potesse rendere vn Prelato più riguardeuole, & al cui merito fosse douuta più giustamente la porpora; e stimauasi per commun giuditio, che se poco dopò egli non fosse morto, il Papa ne l'haurebbe honorato.

Come nella Dignità, così anco nel merito rendeuasi grandemente conspicuo Monsignor Calatagirona Siciliano, che il Papa haueua creato nuouamente Patriarcha di Constantinopoli in ricognitione delle nobili, e fruttuose fatiche da lui fatte nel maneggio, e nell'intiero successo della pace conclusa frà le due Corone dal Cardinale di Fiorenza in Veruino. Nel tempo di quel trattato era egli Generale de' Francescani Osseruanti, & haueua similmente sostenuto, quell'officio con gran prudenza, e riputatione. E veramente si era egli fatto conoscere non meno capace d'ogni maggior' impiego ne' maneggi del secolo di quello, che si fosse mostrato habile prima ne' più importanti, e più inuiluppati del Claustro.

Haueua impiego particolare nella Corte allhora Monsignor di Torres, Arciuescouo di Monreale Prelato di gran lettere, e che oltre alle sue proprie qualità, rappresentaua quelle dell'Arciuescouo di Monreale suo Zio, il quale già nell'hauer trattata, e conclusa in nome di Pio V. alla Corte di Spagna la lega memorabile contra il Turco, haueua acquistato così gran merito, che senza dubbio, s'egli fosse vissuto vn poco più lunga-

mente, ne haurebbe riportato ancora il douuto premio nel modo, che poi questo nipote lo riportò da Paolo V. con la dignità del Cardinalato.

Monsignor Ferrerio Arciuescouo di Vrbino, era gentil'huomo Sauonese, e dimoraua ordinariamente in Roma per cagione di fastidiosi incontri, hauuti dal Duca di Vrbino. Era Prelato di molto sapere, e di molta stima, e dependente dalla Corona di Francia; e perciò da Henrico IV. regnante allhora, riceueua dimostrationi di grande honore, & insieme di gran confidenza.

Monsignor Mattheucci gentilhuomo da Fermo nella Marca era stato Arciuescouo di Raguggi, e poi era diuenuto Vescouo di Viterbo. Pochi altri Prelati haueuano fatte più fatiche di lui, e per consequenza acquistato più merito. Prima in varij gouerni dello Stato Ecclesiastico nell'impiego di Gouernatore nella Corte di Roma, nella Nuntiatura di Venetia, nell'officio di Commissario Generale della gente Ecclesiastica in Francia, e poi in Vngheria; e dopoi nella speditione di Ferrara; mà dall'altra parte egli haueua troppo del rozzo, e troppo insieme del libero; e però per essersi reso poco aggiustato all'humore della Corte; ne haueua conseguito sempre concetto maggiore, che applauso.

Ma e di concetto, & insieme di applauso non poteua all'incontro riceuere dimostrationi maggiori Monsign. Speciano Milanese, nato d'antica, e nobile casa in quella Città. Era egli Vescouo di Cremona, & haueua spesi molti anni essercitando l'officio di Nuntio Apostolico, prima in Spagna, e poi in Germania, e con tanta riputatione in quella Corte, & in questa, che non si era potuto di-

discernere, doue egli quasi gareggiando frà se medesimo, hauesse voluto conseguirla maggiore. Onde per commune giuditio credeuasi, che per altre sue degne fatiche pur similmente fatte innanzi alle Nuntiature, egli con l'honore della porpora fosse per conseguirne la meritata ricognitione; mà sotto Clemente riuscì fallace questo giuditio. Sepesi poi con sicurezza, che Paolo V. voleua promouerlo à tal dignità fra i primi otto suoi Cardinali; mà poco prima Spetiano mancò, e la sua morte leuò à lui questo meritato honore, & al Pontefice la sodisfattione con la quale nella sua persona insieme con l'altre all'hora l'haurebbe distribuito.

Per la medesima via delle Nuntiature haueua dopò molte fatiche riportato gran merito Monsignor Malaspina Vescouo di San Seuero, Prelato di Casa tanto principale, quanto è noto ad ogn'vno. Vltimamente egli era stato Nuntio in Polonia, e con molta riputatione della Sede Apostolica, e sua haueua esercitato alcuni anni quel carico, benche si fusse doluto molto il Cardinale Caetano, che fù allhora Legato in quel Regno della troppa facilità, con la quale Malaspina haueua presupposto, che da quel Rè, e da quella Republica de' Polacchi si fosse per discendere ad vna lega con l'Imperatore contra l'armi del Turco. Onde non hauendo iui poi Caetano veduta corrispondere la dispositione presupposta, si querelaua, che il suo impiego non haueua potuto far nascere il beneficio aspettato; e qualche d'vno ancora haueua creduto, che Malaspina presupponendo vna Legatione particolare per vn sì importante maneggio, fosse entrato in ferma speranza d'essere con maggior

gior breuità di tempo, e difficoltà minore d'opera ordinato egli steſso, & honorato del Cardinalato, e della Legatione inſieme nel modo, ch'era ſucceduto al Cardinale Moroſino Nuntio in Francia nel Pontificato di Siſto Quinto.

A' Monſignor Cornaro, Veſcouo di Padoua, e lo ſplendore della ſua Caſa tanto principale in Venetia, e la nobiltà di quel Veſcouato, che ſi può chiamare il primo di tutto il dominio Veneto, dauano luogo di ſtima grande in quell'Ordine di Prelati, & inſieme di molta ſperanza, ch'egli poteſſe da quel grado paſſare ad altri maggiori. Il Ramo della ſua Caſa, e quello dell'Abbate Federico Chierico di Camera erano differenti, ſe bene amendue diſcendeuano da vn medeſimo tronco. Credeuaſi, che nel conſeguire l'honore della porpora, queſti due ſoggetti ſi ſarebbono impediti l'vn l'altro. Il Veſcouo e per eſſere molto più innanzi con gli anni, & in riguardo à quel Veſcouato inſigne da lui molto ben gouernato, poteua ſperare dalla ſua parte la preferenza. All'incontro il Chierico portaua ſeco la memoria freſca del Zio Cardinale, & la vacanza del Clericato; e dal ſuo ramo veramente erano diſceſi quaſi tutti i Cardinali di quella Caſa. Egli doueua preſto comparire in Roma; e librati bene tutti li riſpetti, la Corte inclinaua à ſperare i fauori di queſto più che di quello. L'eſito poi moſtrò, che il Veſcouo dopò molti anni morì in quel medeſimo grado; e che il Chierico poco dopoi fù promoſſo al Cardinalato, benche viuente etiamdio il Veſcouo; quaſi che in tutte l'altre antecedenti promotioni il Chierico fuſſe ſtato ſempre in aſpettatione, & per accidenti

cidenti varij non se ne fusse poi veduto seguire l'effetto.

Monsignor Bastone era nato di buona famiglia nella Terra di Bosco paese di Pio Quinto col quale esso Bastone ancora haueua qualche congiuntione di parentela. Godeua egli molti anni prima il Vescouato di Pauia, che è vno de' più nobili, che siano nello stato di Milano, & haueua sempre gouernata molto bene quella Chiesa. Nel mio arriuo egli era di fresco tornato di Spagna, doue il Papa l'haueua spedito Nuntio straordinario à congratularsi con Filippo Terzo del suo matrimonio seguito in Ferrara con l'Arciduchessa Margarita, come fù raccontato di sopra: onde per questo, e per altri precedenti impieghi esso Bastone era in molta stima appresso la Corte. Veniuagli nondimeno opposto, ch'egli fosse poco destro, e poco maneggiabile, & che in materie difficili potesse più rompere, che radrizzare i negotij. Fù poi mandato da Paolo Quinto per Nuntio à Napoli, doue poi morì senza, che fusse in aspettatione di cose maggiori.

Dotato all'incontro e di gran desterità e di gran pieghеuolezza, e d'ogni altra parte migliore per trattar negotij era Monsignor Gratiani Vescouo d'Amelia. Nella segretaria Toscana, e Latina egli era grandemente stimato. In questa seconda lingua haueua composto l'historia di Cipro in occasione della perdita, che ne haueua fatta la Republica di Venetia, e con tanta approuatione di tutti i più rigidi Censori in tal genere di componimenti, che non poteua esser stata maggiore. Non molto prima egli era tornato dalla Nuntiatura di Venetia, nel quale impiego haueua conseguita e per la parte

di

di Roma ogni lode, e per quella di Venetia ogni applauso. Prelato, che sarebbe stato degno di sostenere vna segretaria Pontificia nelle corrispondenze de' Prencipi; e degno insieme di riportarne poi così il premio, come egli nell'essercitarla ne haurebbe mostrato à pieno il talento.

Monsignor Burgi nato in Modigliana Terra vicino al Borgo di San Sepolcro, della quale Città egli era poi diuenuto Vescouo fù conosciuto da mè fin quando la prima volta il Cardinale Aldobrandino venne à Ferrara. Egli in quel tempo era vno de' suoi Segretarij, e de' più stimati per l'habilità, che da vna parte in lui concorreua, e per la sodisfattione, che dall'altra il Cardinale ne dimostraua. Con l'impiego di quella Città vscito fuori di quel seruitio non gli era poi nata l'occasione di rientraruí; onde sempre più gli andò mancando ogni speranza d'altri auanzamenti maggiori. Noi fummo poi grandi amici. Egli componeua molto bene in prosa toscana, e latina; possedeua similmente la lingua greca, e la sua conuersatione non poteua essere più amabile, nè più erudita. Pareuami vn altro Quarengo; & à lui era succeduto appunto il Burgi nella segretaria del Sacro Collegio; mà di più il Quarengo era eccellente poeta latino, e Toscano, e senza dubbio in tutto il rimanente l'eruditione di questo preualeua di gran lunga alla letteratura di quello; e tanto basti intorno à questo Ordine di Prelatura.

Dopò i Cardinali, il primo luogo frà tutti i Prelati tocca al Gouernatore di Roma; e poi all'Auditore della Camera, & al Thesoriere. Di questi dunque prima io

doue-

doueua parlare; mà perche l'occasione mi fece entrare subito ne' Vescoui; però anticipatamente mi sono sbrigato da quelli.

Era Gouernatore di Roma in quel tempo Monsignor Tauerna Milanese di nobil Casa, e che dopò alcuni gouerni da lui fatti nel Dominio Ecclesiastico, haueua poi molto lodeuolmente esercitata la Collettoria della Sede Apostolica in Portogallo. In questo carico di Gouernatore mostraua egli molta destrezza, particolarmente nel maneggiarlo e con sodisfattione del Palazzo, e con approuatione della Corte; il che per la natura difficile dell'impiego non suole riuscire così facilmente in modo, che e per questo suo nuouo merito, e per gli altri acquistati prima, egli fù creato poi Cardinale nell'vltima numerosa promotione di diciotto, che fece Papa Clemente.

Auditore della Camera nel medesimo tempo era Monsignor Lanti nobile Romano. Haueua egli prima esercitato l'officio di Chierico nell'istessa Camera, e sempre con laude di gran bontà, e di gran rettitudine. L'istessa laude gli è attribuita nell'amministratione di questo altro officio. E perche l'officio porta ordinariamente con se il Cardinalato, credeuasi, che nell'istessa promotione di dieciotto fosse per entrare Lanti ancora, mà non vi entrò se bene in breue tardanza si differì il suo auuanzamento, perche Paolo V. nella sua prima de gli otto lo promosse.

Il Thesorierato si ritrouaua allhora vacante, e perciò manca l'occasione di parlar quì intorno al Prelato, che si esercitasse in quel tempo in quella sorte d'officio.

P Dopò

Dopò i Vescoui succedono i Prothonotarij participanti; mà che sono giouani per ordinario, e sono più considerabili per l'aspettatione futura, che per concetto presente. Non mi fù data perciò alcuna relatione particolare intorno alli soggetti, che allhora godeuano questa sorte di Prelatura.

Seguono poi due Tribunali, che sogliono essere l'vno, e l'altro seminarij di Cardinali; l'vno è la Rota; e l'altro la Camera: vien contesa la precedenza frà loro; mà perche gli Auditori si trouano alle funtioni publiche, e non quelli; io parlerò primieramente de' Rotali, e poi de' Chierici.

Era Decano della Rota in quel tempo Monsignor Serafino nato in Italia, mà originario di Francia. Non haueua la Rota gran tempo innanzi hauuto in essa Prelato alcuno più conspicuo di questo. Non lo nobilitaua gran fatto il sangue; mà tanto la dottrina, & ogni altra più riguardeuole eruditione in materia di lettere, che non poteua essere maggiore il merito della sua virtù; nè maggiore l'opinione insieme, che glie ne fusse douuto ogni più rileuato premio. In Roma era egli stato amicissimo del Papa, mentre erano stati colleghi l'vno, e l'altro nel medesimo Tribunale. Onde aggiuntosi questo rispetto à gl'altri; la Corte haueua creduto, che il Papa anco senza gli Officij del Rè di Francia fusse per honorare della porpora questo sogetto. Mà ò sia, che il Principato muti i pensieri, come muta la conditione; ò fosse stato per altre cagioni particolari, Serafino mai non era stato promosso. Risoluè nondimeno il Papa di farne seguire l'effetto, e vi si dispose prima con honorar

Sera-

Serafino di vna dignità Patriarchale, e poi aggiuntisi insieme gl'Officij del Rè di Francia nella medesima promotione di dieci otto, lo creò Cardinale. Sono famose particolarmente le sue decisioni, e portano tanto vantaggio sopra l'altre in tutti i communi Fori, come egli lo godeua sopra gli altri Auditori nel suo proprio Tribunale.

A lui succedè poi nel Decanato Monsignor Pegna Spagnuolo, gran soggetto per dottrina, bontà, e rettitudine. Mà come questi Auditori nationali senza fauore de' loro Prencipi, non passano per l'ordinario da quel grado, all'altro del Cardinalato; perciò poi Pegna restò Decano, e morì, mà con fama honoreuolissima, in quell'officio.

Trè altri Auditori molto conspicui per le medeme qualità si trouauano pur'anço allhora in quel Tribunale, cioè Pamfilio; Mellino; e Lodouisio, e tutti trè riuscirono Cardinali; e quest'vltimo fù pur anco Papa. Pamfilio, e Mellino erano ambedui nobili Romani; il primo molto più antico d'età, e molto prima anco dell'altro nel Tribunale. Il Papa l'haueua sempre stimato, e perciò volse, ch'entrasse nella medesima promotione di dieci otto. Il secondo fù inuiato Nuntio in Spagna da Paolo Quinto sul principio del Pontificato, e nella promotione prima de gli otto lo creò Cardinale. Alla medesima dignità ne' suoi vltimi anni l'istesso Pontefice innalzò Ludouisio medesimamente dopò hauerlo fatto Arciuescouo di Bologna, nella quale Città egli da Nobile, e qualificato sangue era vscito. Questo poco hò voluto accennare quì intorno à questo soggetto, riserbando mi

domi à parlarne più largamente in altre occasioni, e massime intorno al Pontificato di Lodouisio.

Oltre all'hauer' il Papa voluto honorare la Città di Ferrara deuoluta alla Santa Sede con l'honore della porpora in persona di Beuil'acqua, come io toccai di sopra, haueua anco di più assegnato vn luogo all'istessa Città nel Tribunale della Rota di Roma, e l'haueua conceduto à Monsignor Sacrato, che prima era Gouernatore di Fano, come pur s'accennò in altro luogo; e per soprabbondanza di benignità haueua dato anco vn luogo simile per vn Ferrarese frà gli Auuocati Concistoriali nella Corte di Roma; nella qual Corte per dimostratione d'honore e di stima haueua parimente voluto, che risedesse vn'Ambasciatore per la medema Città di Ferrara nel modo istesso, che in altri tempi era stato conceduto alla Città di Bologna.

Hora tornando à Sacrato, quando io venni à Roma egli era di già Auditore di Rota, e si era introdotto nelle solite fatiche di quel Tribunale. In esso poi continuò lungo tempo, e sempre honoratamente, se bene con opinione d'essere stato huomo di fatica molto più, che d'ingegno. Fù poi ancor'egli promosso da Gregorio XV. al Cardinalato: mà di lui similmente in altri luoghi nascerà occasione più particolare, che si tratti.

Dal Tribunale della Rota passo hora à quello della Camera. Hauerò nondimeno da fermaruimi vn poco, non mi ricordando se non di trè Cherici, che allhora mi fussero rappresentati in qualità riguardeuoli. Questi erano Monsignor Maluasia; Monsignor Centurione; e Monsignor Barberino; tutti trè vsciti di Case nobili;

di

di Bologna il primo; di Genoua il secondo; e di Fiorenza l'vltimo.

Maluasia era Decano della Camera, e soggetto di molta stima per diuersi impieghi dentro, e fuori di Roma, ch'egli haueua con molta riputatione sostenuti, e specialmente quello di Commissario Apostolico della gente Ecclesiastica in vna delle speditioni, ch'erano state fatte in fauore della lega Cattolica in Francia. Nel medesimo honorato concetto era medesimamente Monsignor Centurione per varie fatiche da lui fatte molto lodeuolmente in seruitio della Sede Apostolica. Aggiungeuasi in lui l'essere Prelato molto ricco, e per le sue proprie comodità, e per quelle, che godeuano gl'altri della sua casa; onde egli staua nella Corte molto splendidamente, e daua à conoscere, che molto più ancora hauerebbe fatto se alla dignità della porpora egli fusse stato promosso; alla quale ò per l'ostacolo della morte, ò per qualche altro accidente de' tempi non potè giungere; benche fatto Presidente di Romagna, e sopraintendente dell'acque di Bologna, Ferrara, e Romagna da Paolo V. nel principio del Pontificato, egli fusse entrato in ferma speranza di peruenirui.

Ma se bene molto inferiore d'anni all'vno, & all'altro di questi era però molto superiore à ciascheduno di essi nella riputatione, & aspettatione Monsignor Barberino. Godeua ancor'egli commodità molto larga di spendere, & insieme era dotato d'vn ingegno sì viuo, e che lo rendeua sì habile specialmente alla Poesia latina, che le sue compositioni in tal genere correuano fin d'allhora per le mani de' più eruditi con grandissimo applauso;

onde

onde per questi, e per altri talenti giudicauasi dalla Corte, ch'egli fusse per salire molto presto à gli auuanzamenti maggiori. Nè riuscì vana questa opinione, percioche egli poco dopò fù inuiato dal Papa Nuntio straordinario in Francia; e poi fatto Ordinario da Paolo V. conseguì ben tosto l'honore del Cardinalato con diuersi altri impieghi de' più honoreuoli, che possa dare la Sede Apostolica, & dopò Gregorio succedè nella Pontificia dignità, nella quale, dopò vn corso di dieciotto anni tuttauia continua hoggi felicemente à sedere. Mà perche in tante altre occasioni si stenderanno ampiamente queste memorie intorno alla sua persona, perciò qui solo basterà l'hauerne dato questo breuissimo cenno.

Dopò i Chierici di Camera, seguono diuerse altre sorti di Prelature, che si comprano pur come i Chiericati, e che nel modo istesso hanno vn prefisso numero; e nell'vltimo Ordine de' Prelati succedono finalmente i Referendarij. Questo è inferiore ad ogni altro nella precedenza; mà è superiore nel numero, non hauendo limitatione alcuna, e si potrebbe etiandio chiamare superiore di qualità, perche in esso ordinariamente suole entrare tutta la giouentù più nobile, e più fiorita d'Italia per introdursi à quel modo nel seruitio della Corte, e passare da vn'impiego all'altro, ò sia dentro ò sia fuori di Roma; così pigliando da quel principio di mezzani progressi il salire poi di mano, in mano all'auanzamento d'altre fortune maggiori.

Di tutti questi Prelati inferiori il più antico quando io venni à Roma era Monsignor Ferrattino vscito di

san-

ſangue molto honorato in Amelia; conſumatiſſimo nelle ſignature in tutti i Fori, & in ogni maneggio più graue, e più recondito delle materie legali; huomo, che molto haueua dell'auſtero, e poco del cortegiano; pieno già di fatiche, e d'anni, & inſieme di riputatione, e di merito; e che poi da Paolo nella ſua prima promotione de gli otto fù promoſſo al Cardinalato, mà per honorare più in lui la ſepoltura, che la perſona, come haueua fatto Clemente in riguardo à Saſſo.

A' queſte varie qualità di Prelati ſi poſſono aggiungere i Camerieri del Papa. Queſti ſono parte ſegreti, e parte d'honore. Sogliono i primi eſſere della famiglia vecchia de' Papi, quando erano Cardinali; & i ſecondi entrano dopò il Pontificato à ſeruire. Quelli ordinariamente ſono pochi, mà di quelli ancora Papa Clemente ne haueua aſſai buon numero, e di famiglie molto qualificate, e frà loro ve n'erano ſimilmente di natione Alemanna, Spagnuola, Polacca, e Fiamenga. Com'egli nella Legatione con Aleſsandrino, e poi nella ſua medeſima haueua veduta la maggior parte d'Europa; haueua perciò queſta gloria ancora di vederſi attorno nel ſuo più familiare ſeruitio ſoggetti dell'accennate nationi. Frà i ſoggetti de' Camerieri d'honore, il cui numero è ſempre molto largo, trouauaſi allhora vna fioritiſsima nobiltà Italiana, e delle prenominate nationi, e d'altre di là da' monti. De' Camerieri Italiani ne riuſcirono poi in altri tempi, trè Cardinali, cioè, Tiberio Muti nobile Romano: Antonio Caetano nipote del Cardinale Enrico nominato di ſopra; & io benche il mio luogo foſſe tra' Camerieri Segreti, come già diſſi al

prin-

principio. De gli Alemanni nell'vltima promotione di tredeci Cardinali haueua di già creato Cardinale Dietriſtain, ch'era ſuo Cameriere ſegreto ancora, e nobiliſsimo di Morauia; & in altri tempi conſeguirono la medeſima dignità il Conte di Zolloren, pur nobiliſsimo di Sueuia; e Marquemont gentil'huomo Franceſe, che prima era ſtato Auditore di Rota, e poi Arciueſcouo di Lione.

In tutti gli ordini delle perſone ſudette, doueuano ſenza dubbio trouarſene in quel tempo diuerſe altre di merito, e di ſtima, e delle quali per conſequenza io potrei quì fare qualche mentione particolare; mà confeſſo, che dopò quaranta anni di tempo ſcorſo non reſta per l'vna parte tanta memoria in me, che baſti per tal'effetto; nè dall'altra in eſſe tanto nome, che poſſa riſuegliarla più di quello, che ſino adhora hà fatto: ancorche ſono tanti i ſoggetti, che iò hò rappreſentati, e quì, è di ſopra in grado conſpicuo di virtù, e d'honore, che vn numero anco minore ſarebbe baſtato, e baſtarebbe per eccitar à ſeruire nella Corte di Roma; à ſeguire i medeſimi eſſempij; & à ſperarne l'iſteſſa recognitione. Che ſe bene tutte non ſono, nè poſſono eſſere della porpora; nondimeno ſi deuono ſtimare grandemente ancora tante nobili Prelature nella Corte di Roma, e tanti principali gouerni nello Stato Eccleſiaſtico; e tante riguardeuoli Nuntiature, che in tutte le Corti de' Prencipi obbedienti alla Chieſa, che vuol dire ne' più luminoſi Teatri della Chriſtianità, fanno godere il primo luogo, e tante altre maggiori prerogatiue frà i Miniſtri publici à quei della Sede Apoſtolica.

Reſta-

Restarebbe, che io hora passassi al più commune ordine della Corte, e che io facessi mentione di quei soggetti, che in essa allhora vi trouai di qualche stima parricolare, ò per consideratione di lettere, ò per altre habilità di quei talenti, che sogliono aprire più di ordinario le strade in Roma per fare i passaggi da quest'ordine inferiore à gl'altri superiori nel modo, che fù accennato di sopra. Mà perche il numero di tali soggetti era grande, e senza dubbio la memoria non mi seruirebbe à poter far mentione di tutti; perciò tralasciando hora quì di parlarne, mi serbarò à farlo, quando mi nascerà l'occasione di vedere alcuno di essi ò fauorito dalla virtù, ò contrariato dalla fortuna. Queste sono le due lottatrici, come pur'accennai, le quali pugnano insieme di continuo in questa scena d'honore facendo ogni sforzo per essaltare, ò deprimere scambieuolmente hora quelli, & hora questi secondo l'occasioni, che dall'vna parte, e dall'altra se ne presentano: benche non si possa mettere in dubbio, che la virtù preuaglia sempre nel numero de suoi seguaci aggranditi; e che dall'altra parte si vergogni ancora sempre la fortuna del poco applauso, che riceuono sempre i suoi con l'aura, e col fauore di lei solamente essaltati. Grande è in effetto la guerra, che in ogni luogo, in ogni tempo, e specialmente nella Corte di Roma queste due potenze fanno trà loro, e nondimeno all'incontro si vede, che non sono mai tanto nemiche l'vna dell'altra, che non si vniscano insieme spesso ancora nel fauorire molti soggetti, i quali nè la virtù sola senza il fauore della fortuna: nè la sola fortuna senza l'aiuto della virtù haurebbono potuto alle maggiori grandezze intieramente condurre.

Qual fosse il mio seruitio in Palazzo; e con quali persone io conuersassi più di ordinario.
Cap. IX.

TOrnando dunque à me stesso, & alla mia introduttione in Palazzo; il mio seruitio era questo. Ogni mattina ordinariamente concorreua all'anticamera del Cardinal Aldobrandino tutta la Corte per accompagnarlo di sopra all'vdienza del Papa. Quiui ancora mi trouauo io continuamente; e quiui in poche mattine tutta la conobbi; e da tutti fui conosciuto.

Di trè in trè giorni mi toccaua di stare nell'anticamera del Papa alla sua portiera insieme con due, ò tre altri Camerieri segreti per andargli portando le Ambasciate secondo il bisogno. In ciò consisteua il seruitio ordinario.

V'erano poi le Cappelle, e Concistorij; l'vscite alle deuotioni; & occorreuano altre straordinarie funtioni, le quali aggiungeuano qualche occupatione di vantaggio. Mà tutte insieme non rendeuano mai sì occupato il seruitio, che non mi restassero ogni giorno molte hore di libertà. Queste cominciai à distribuirle in maniera, che dandone quella parte, che io doueua alla Corte, potessi riseruarne alcune sempre ancora à gli studij. Era il mio fine allhora veramente di continuare in quel modo qualche tempo à seruire in Palazzo, e durando troppo quel Pontificato, alla mutatione del seguente pensauo di mettermi anch'io poi in Prelatura, e caminare per le vie ordinarie ò de gl'impieghi dentro alla Corte, ò fuori ne' gouerni dello Stato Ecclesiastico, ò con l'vscire d'Italia, & à questo mi portaua singolarmente fin dal-

lhora

lhora il mio genio d'essere adoperato in qualche Nuntiatura della Sede Apostolica. E perche in tutte queste sorti d'impieghi è necessaria la professione legale, e per essercitare le nuntiature bisogna ben'ancora possedere l'altre sorti di lettere, che riguardano la vita ciuile, & i maneggi del mondo; perciò non tralasciai punto, nè quegli, nè questi studij, mà tramezzando gli vni, con gl'altri à ciasched'vno d'essi io daua il suo tempo, rubbandone spesso al sonno quando ne rubbaua à me troppo la Corte. Io haueuo in mano scambieuolmente hora i libri, che insegnano l'vso delle materie legali più practicate nella Corte di Roma; hora quelli, che ammaestrano più nelle materie morali, e politiche; e prendeuo sommo diletto in particolare come accennai da principio, nella recognitione delle historie; con le antiche io vniua le moderne; le Latine con l'Italiane; e con tutte vn particolare studio in Geografia senza il cui lume sempre si camina al buio ne' libri historici. In Padoua Galileo Galilei, mathematico allhora di quella Vniuersità, l'Archimede Toscano de' nostri tempi, haueua all'Abbate Cornaro, & à me vnitamente esplicata in priuato la sfera, e Dio sà quanto mi dolse di vederlo riuscire vn Archimede così infelice per colpa di lui medesimo in hauer voluto publicare sù le stampe le sue nuoue opinioni, intorno al moto della Terra contra il vero senso commune della Chiesa. Opinioni, che lo fecero capitare qui nel Santo Offitio di Roma doue allhora io essercitauo vn luogo di supremo Inquisitore Generale; e doue procurai d'aiutare la sua causa quanto mi fù possibile.

In Roma mi nacque occasione d'hauer subito in

Geografia per Maestro il Boccalino, versatissimo in quella sorte di studij, e che insieme era gran Politico, mà in particolare grande Anotomista, e minuzzatore di Tacito, e che n'hà transfusa l'anima per così dire nel suo finto Rè Apollo, e fattone correre la dottrina per tutto quel suo gazzettante imaginario, e sì misteriosamente burlesco Parnaso; benche à lui ancora quei misterij burleschi costassero molto cari per l'opinione riceuuta communemente, ch'egli per tal rispetto mancasse in Venetia di morte eccitata più, che di naturale. Così pericolosi sono d'ordinario i più grand'ingegni, quando il giuditio non gli regge, e la bontà insieme non gli accompagna.

Nel Palazzo Apostolico habitauano allhora trè Cardinali di eccellente virtù, e di somma riputatione, e questi erano Baronio, Antoniano, e Bellarmino. Ciascheď'vno di essi, per occasione de' loro Officij, ò per altre straordinarie occorrenze si trouaua col Papa molto frequentemente; Baronio ogni sera come accennai già di sopra per confessare il Papa, che si preparaua ogni dì à quel modo per la Messa del giorno seguente; Antoniano per l'offitio, che essercitaua de' Breui segreti, veniua all'vdienza quasi ogni giorno ancor'egli; e Bellarmino come Theologo vi compariua pur molto spesso, onde io hebbi questa occasione d'introdurmi nella conoscenza loro; e di riceuerne insieme quelle dimostrationi di benignità, e d'honore, che poteuano essere proportionate alla mia età giouenile di allhora, & alla riuerenza, che io vsaua con tali soggetti, che per gli anni, per le virtù, e per la fama erano appresso ogn'vno sì venerabi-

nerabili. Faceua ciascuno di esſi vna vita veramente Apoſtolica; tanto era moderato il numero de' loro famigliari; tanto poſitiuo in tutto il reſto ancora del ſeruitio loro; e tanta la modeſtia, e l'humiltà dell'antecedente vita paſsata, che traſpariua nell'aggrandita loro conditione preſente. Era più domeſtico però de gl'altri nella conuerſatione Antoniano come quegli, che molto più haueua pratticata la Corte; che più intendeua i raggiri; che più haueua maneggiato i libri ameni, e di poeſia, e d'altre fiorite lettere. Io preſi per queſta cagione maggior intrinſichezza con lui, e principalmente in materia de' ſtudij; e poſſo dire, che dalle ſue ſtanze io ne riportaſſi ſempre qualche frutto particolare alle mie. Per occaſione di eſſer ſtato Segretario del Sacro Collegio tanti anni ſi era trouato egli in molti Conclaui, e di quei ſucceſſi diſcorreua con guſto particolare. Moſtraua ſpecialmente in quanti modi vi ſi affaticaſse l'induſtria humana; & in quanti vi appariſſe all'incontro, e vi preualeſse ordinariamente la prouidenza Diuina.

Habitaua allhora nel medeſimo Palazzo Apoſtolico il Padre Gio: Pietro Maffiei Geſuita fatto celebre dall'hiſtoria dell'Indie, e non meno dalla vita di S. Ignatio, compoſte l'vna, e l'altra in Latino da lui molto innanzi, e con generale approuatione riceuute. Altre minori fatiche in latino, e ſimilmente in Toſcano haueua pure egli fatte, e conſeguitane à proportione la medema laude; onde in materia di ſtile hiſtorico, la Compagnia de Geſuiti non haueua allhora ſoggetto più ſtimato di queſto. Perciò il Papa chiamatolo à Roma, perche

de-

descriuesse l'attioni sue, che fussero più degne di memoria, così auanti, come dopò il Pontificato; l'haueuà con segni di stima particolare fatto riceuere in Palazzo, e prouedere di stanze, e di quanto gli poteua essere più necessario per godere ogni più honoreuole, e più commodo trattenimento. Innanzi al mio arriuo non molto era seguito il suo; & à punto egli haueua di già cominciato à mettere le mani all'opera; mà preuedeuasi, ch'egli difficilmente haurebbe potuto condurla à fine, perche di già si trouaua molto aggrauato da gli anni, e tanto dalle fatiche fatte nelle compositioni passate, che il vigore manifestamente gli mancaua per altre nuoue presenti. Era egli di sua natura tardissimo nel comporre, ò per meglio dire, la natura delle sue compositioni gli faceua vsare vna sì gran tardità per l'esatezza, ch'egli vsaua particolarmente nel collocare le parole insieme, accioche venisse in quel modo à nascere quell'eccellente armonia di numero, col quale ordinariamente si vede correre ogni suo periodo. Io haueua di già letto in buona parte le cose sue, onde mi strinsi ben presto in amicitia con lui; & in Palazzo questa era la più frequente mia conuersatione, e di maggior frutto in materia di lettere. Veniua egli spesso alle mie stanze, & io spesso andaua alle sue con la mia carrozza insieme con altri amici, godeuamo la ricreatione hora d'vno, hora di vn'altro Giardino. Mostraua egli à me le compositioni sue da maestro, & io à lui le mie da scolaro. Godeuo de suoi documenti; gli osseruauo come tante lettioni, e gli riueriuo, come se quei famosi latini del secolo d'Augusto con le proprie loro bocche me gli haueffero

uessero proferiti. E veramente in materia di purità latina, il Maffei al giuditio de' più versati in tal professione potrebbe capire anch'egli molto bene trà i più scelti, e più lodati scrittori di quel tempo felicissimo. Il numero è tanto canoro particolarmente, che forse in questa parte egli hauerebbe potuto anco in quella scelta portare il vanto. Nelle descrittioni sopra tutto è mirabile; e veramente non si può dire, ch'egli descriua le cose, mà le dipinga, anzi che non le dipinga, mà l'imagini loro con più chiara espressione à gl'occhi stessi ne sottoponga. E ben si conosce, che egli auuiua con le descrittioni, e principalmente abbellisce, & illustra il suo corpo historico, procurando in questa maniera di supplire à quello, che in esso manca di più nobili, e più alte materie ciuili, e militari per non hauer somministrati alla sua historia quelli andamenti, e quasi sempre vniformi successi dell'Indie, come hauerebbono fatto questi della nostra tanto più bellicosa, e più Politica Europa; e quindi nasce medesimamente, che nella sua historia di raro si trouino Consulte di Stato, e di guerra, & in conseguenza di raro concioni per disputare sopra le materie correnti dell'vna, e dell'altra parte; materie nondimeno, che apportano il maggior frutto à chi legge, & insieme la maggior gloria à chi scriue, quando le Consulte sono ben'introdotte, e con efficaci, e vibranti ragioni sono maneggiate, benche à dire il vero, in quelle poche orationi, che fà il Maffei, non si vede quel talento à gran pezzo, ch'egli mostra nelle altre parti. Sono languide per lo più, e sneruate; non hanno quasi niente dell'ec-

cesso,

cesso, e del tragico; gli argomenti non sono vibrati con forza, mà con fiacchezza; e le ragioni seruono ad insegnare quasi più tosto, che à mouere. E veramente in questa parte delle Consulte bisogna, che lo scrittore anch'egli vi sia disposto dal canto suo con l'ingegno, e con il più raffinato delle Corti, e del secolo. Onde non è merauiglia se le persone religiose in queste materie non portano con loro queste attitudini, che dall'humil'aura de' Claustri, e delli essercitij ombratili delle scuole sì difficilmente possono riceuere. Mà tornando alle descrittioni del Padre Maffei, vna delle più belle, e più nobili vien riputata quella, ch'egli fà di Venetia nella vita di Sant'Ignatio, quando quel Santo passò per quella Città nella sua andata in Gierusalemme. Veramente nõ può esserui più al viuo, nè con maggior pompa delineato, e colorito vn sì merauiglioso Theatro. Io recitauo à mente alle volte quella descrittione al buon vecchio in competenza di quella sì famosa del Sanazzaro, in versi latini, con tanto suo gusto, ch'egli mi abbracciaua, e tutto s'inteneriua. In capo à due anni egli poi venne à morte. Fù grand'huomo, e sommamente stimato nella prosa latina. Fù grande mio amico; & io ne hò mantenuta sempre vna viua, & affettuosa memoria. Nel resto egli condusse poco innanzi la tessitura dell'opera, che il Papa desideraua, e perciò rimase infruttuoso del tutto il suo impiego. Mà con l'occasione di hauer parlato del Padre Gio: Pietro Maffei Gesuita, e d'hauer candidamente soggiunto quello, che io sentiuo, intorno alla sua historia dell'Indie, non posso restare, che non parli di vn altro più moderno historico pur

Gesui-

Gesuita, cioè del Padre Famiano Strada; e che insieme con l'istesso candore non mostri, mà vn poco più largamente, qual sia il mio senso intorno alla sua historia di Fiandra.

Dopò vna affettatione lunghissima, che è giunta hormai à trenta anni non si è veduto vscire se non la prima Deca di questa opera fino al presente, e confesso, che se bene l'auttore è mio amico, e da me viene grandemente stimato, non posso far di meno, ch'io non concorra sopra di ciò nel commune giuditio delle più erudite, e più gran persone, dalle quali viene giudicato, che vn tal componimento serua alle scuole molto più di quello che insegni, e che in tutto il resto etiamdio l'auttore di gran lunga non osserui, come douerebbe i precetti historici. E veramente sopra questa materia toccante i precetti, nasce marauiglia grande il vedersi, che prima l'auttore nelle sue prolusioni riceuute con tanto applauso gli habbia così bene insegnati; e che poi nella sua historia gli habbia così imperfettamente esseguiti.

Il maggior diffetto in particolare, che si consideri, è che l'auttore di cognome Strada, esca tanto di strada (per alludere al cognome suo proprio) cioè, tanto fuori della principale narratione historica, hauendo egli composto vn'historia di Fiandra sì vagante fuori di Fiandra, che è bisogno necessariamente concludere quasi, o che il titolo di essa non corrisponda alla qualità de' successi, ò che non siano proportionati alla qualità del titolo.

Comincia il primo libro dalla rinuntia, che fece l'Im-

peratore Carlo V. di tutti li ſuoi Regni, e Stati al Rè ſuo figliuolo; e finiſce il Decimo nella morte di D. Giouanni Gouernatore di Fiandra, e figlio naturale del medeſimo Carlo. Hora mentre al principio i lettori aſpettano con impatienza d'eſser quanto prima introdotti alla cognitione di quei memorabili ſucceſsi di Fiandra, che l'auttore sì largamente promette; eccolo vſcire di quelle Prouincie quaſi prima d'entrarui; eccolo accompagnare l'Imperatore à Spagna, rinchiuderſi con lui quaſi per due anni, che viſse nella ſolitudine di San Giuſto; raccontare le ſue minute attioni, riferire più minutamente quelle, che hanno più della ſimplicità, e deuotione Clauſtrale; e dopò eſſerſi fermato iui con lui ſinche ſeguì la ſua morte; ritornare in Fiandra; poi ſi finalmente alla narratione interrotta prima ſi può dire, che principiata delle coſe proprie di quei paeſi. Ritornato, ch'egli è, ſcriue molto nobilmente in vero, e con molta eſatezza lo ſtato, nel quale ſi trouauano allhora le Prouincie di Fiandra. Parte il Rè poi verſo Spagna, e laſcia al gouerno di quelle Prouincie di Fiandra la Ducheſſa di Parma; e pure mentre, che ſi aſpetta, che l'auttore ſeguiti la narratione cominciata, egli ſe ne diuertiſce in vn ſubito, con narrare la vita della Ducheſſa ſino à quel tempo, e lo fà ſi proliſſamente, che frà la prima digreſsione toccante l'Imperatore e queſta ſeconda, potrebbe dirſi, che il primo libro fuſſe vn libro quaſi di particolari vite più toſto, che vera, e legitima hiſtoria di affari publici.

Ne' ſeguenti libri vedeſi pur' anche il medeſimo. Al Prencipe di Oranges ne viene fatta, come vna vita partico-

ticolare; vn'altra poco dopò al Cardinale Granuela; vn'altra alla Principeſſa Maria di Portogallo; e così di mano in mano ſecondo i luoghi. Al Duca d'Alba; à Carlo Prencipe di Spagna; al Commendatore maggiore; al Marcheſe Vitelli; al Duca di Parma Ottauio Farneſe vnitamente col Principe ſuo figliuolo, & in fine à Don Giouanni, e queſt'vltima con sì proliſſe minutie, & alcune di loro si clauſtrali, che vn ſeparato, e ben ſoſtenuto componimento di vita particolare potrebbe ſdegnarſene in certa maniera, non che vn'opera di sì alto decoro, e sì maeſtoſo, quale deue eſſere l'hiſtoria. Con queſte, e con diuerſe altre ſimili digreſsioni ad ogni nuoua ſcena di perſonaggi l'auttore ſi allontana con troppo eccesso, per dire il vero dalla narratione principale.

Mà ſe tante ſono queſte, che riguardano le perſone, quante più ſono l'altre, che ſi veggono tramezzate nelle materie. Leggaſi attentamente ogni libro, e ſi vedrà quanto ſpeſſo l'auttore con narratione ſaltellante (per chiamarla così) vada ſenza alcuna occaſione accumulando notitie à notitie, e quanto ſpeſſo confonda quelle di fuora con quelle di dentro, ſenza diſtinguere ben prima trà le ſouerchie, e le neceſſarie, e ſenza conſiderare quali poſſono aggiungere maggior lume, e quali diminuirlo più toſto alla principale deſcrittione della guerra di Fiandra. In queſta parte è sì grande l'eccesso, che il voler notare tutti i luoghi ſarebbe non finir mai. E ciò facilmente può giudicarſi dall'hauer l'auttore conſumati i primi ſei libri nelle coſe, che deſcriue ſotto la regenza della Ducheſsa di Parma; nel qual tempo ſeguirono

rono solamente le prime alterationi di Fiandra, le quali poi degenerarono in guerra aperta sotto il gouerno del Duca d'Alba.

Nè può addursi per diffesa delle prime digressioni accennate di sopra il dire, che si debbano chiamare più tosto elogij, che vite; col darsi l'essempio delle più celebrate historie, che sogliono far ciò ne' personaggi di maggior conto; perche in esse gli elogij non pigliano forma di vite, mà ritengono la propria loro vera d'elogij, sbrigandosene ordinariamente gli auttori con poche righe, e riferendo con sommo decoro solamente ciò, che in quel separato luogo si può notare di più memorabile in quei personaggi.

Così fà Salustio, per lasciar da parte gli autori Greci, e seguire i più celebri nostri Latini, quando rappresenta le qualità, che erano più da considerarsi nella persona propria di Catilina; quando piglia vna sì bella, & aggiustata occasione di rappresentare quelle di Cesare, e di Catone; e quando egli, nella guerra Giugurtina, descriue pur similmente quelle di Giugurta, e di Mario. Tali sono gli elogij da lui fatti à persone viue, e se hauessimo l'altre sue principali compositioni historiche; senza dubbio vedrebbesi, che egli haurebbe con l'istessa breuità fatto il medesimo intorno alle persone grandi venute à morte, che suol'essere il vero, e proprio luogo, doue gl'historici più si compiacciono di fare comparire gli elogij loro.

In Liuio se ne trouano pochi dell'vna, e dell'altra sorte, e quei sono breuissimi. E famosa particolarmente è la descrittione, ch'egli fà d'Annibale. Quanto haurebbe

be potuto dire della sua Casa, de' suoi maggiori, del suo nascimento, della sua educatione, e di mill'altre minutie, che poteuano in qualche modo riportarsi alla persona di lui, se non l'hauesse giudicate souerchie, e ripugnanti del tutto al decoro, & alla seuerità dell'historia? E perciò con vna mezza facciata descriue quelle particolari qualità sole, che in tal luogo si doueuano necessariamente rappresentare intorno alla persona d'vn sì grande, e memorabile Capitano. Con la medesima nobiltà di sensi, e con vgual breuità di parole da lui vien fatto vn'elogio à Catone il maggiore viuente per occasione di mostrare con quanto applauso egli fosse creato Censore, & in quanta riputatione appresso alla Republica egli si trouasse. Non meno graui, & insieme non meno breui sono gli elogij, che fà in morte à Fabio Massimo, & à Scipione, due lumi de' più gloriosi, che in pace, & in guerra hauesse hauuti giamai la Republica, e nell'istessa forma al Rè Attalo fà vn simile funerale. In vn'altro luogo doue nasce occasione di paragonare trè chiarissimi Capitani venuti à morte quasi in vn medesimo tempo, cioè Scipione, Annibale, e Filippomene Generale de gli Achei, l'auttore tralascia di farlo, & accenna di astenersene per non diuertirsi dalla narratione principale; solamente con cinque, ò sei righe gli paragona insieme nell'oscurità della morte, che fecero sì disconforme allo splendore della vita, che essi prima haueuano passata.

All'essempio di questi due Principi dell'Historia Latina, si fà il medesimo da Curtio, e da Tacito; Scrittori l'vno, e l'altro pur'anche di sommo pregio. Nell'historia

ſtoria di Curtio, non poca materia naſce d'elogij. A Parmenione fatto morire da Aleſſandro, e che dopò lui in auttorità, e valore riteneua le prime parti ne vien fatto vno di poche righe, mà pieno altretanto di ſenſo, quanto è riſtretto nelle parole. Nella morte poi di Aleſſandro, quanto poteua egli dire? che lunghe premeſſe, e fiammeggianti eſſequie haurebbe potuto farli? e nondimeno à poco più d'vna facciata con breuità grandiſſima le riduce.

Mà ſe in Curtio ſi trouaranno pochi elogij; Tacito all'incontro par nato à farli: tanti ne forma, e sì maeſtroſamente gli aggiuſta; baſterà nondimeno addurne due ſoli in perſone viue, e due altre in perſone venute à morte; ne' primi deſcriue Seiano aſpirante alla dominatione aſſoluta, e Piſone addottato da Galba; & in amendue và sì riſtretto, che ſi veggono finiti, per così dire, quaſi prima che cominciati. Ne' ſecondi poi quanto breui pur anche ſono l'eſſequie fatte da lui à Tiberio, & à Galba? e nondimeno frà i ſuoi elogij, quei due ſono i più lunghi, e doue egli oſtenta più l'arte di ſapergli fare. In ogni altra occaſione ſimile, Tacito và con l'iſteſſa riſerua, e così fanno Saluſtio, Liuio, e Curtio, de' quali hò parlato prima, e ciò baſti intorno alle digreſſioni così frequenti, e proliſſe, che fà lo Strada in ordine alle perſone.

Conſideriamo hora l'altre, che fanno andare sì vagando nelle materie; moſtra egli medeſimo di conoſcere tali eccеſſi; e nella ſua prefatione procura di giuſtificarſene col ſeruirſi particolarmente d'alcuni eſſempij tratti dall'hiſtorie di Saluſtio, e di Tacito, col valerſi

an-

ancora dell'auttorità di Polibio.

Intorno à quei principij con i quali entra Saluſtio à deſcriuere la congiura di Catilina, e la guerra di Giugurta, non ſi può negare veramente, che non ſiano ſopra materie del tutto diuiſe da quelle, che ſono poi deſcritte; mà ſi deue conſiderare, che l'vno, e l'altro è fatto ſopra materie morali, e non altrimente hiſtoriche, & in eſse l'auttore non ſi diuertiſce dalla narratione principale; mà ſolo ſi trattiene alquanto dal cominciarla; nè ſono mancati grauiſsimi auttori, i quali hauerebbono deſiderato, che Saluſtio non gli faceſse, e come del tutto inſoliti ſi vede, che in altre hiſtorie non ſono imitati. Quanto all'altre digreſsioni della congiura, che accenna lo Strada, non ſi poſsono chiamare improprie eſſendo conneſse in modo alla narratione principale, che ſeruono grandemente à renderla non meno più chiara, che più copioſa, e però di quelle ſi ſerue, e ſi vede pur ſimilmente, che nella guerra di Giugurta fà il medeſimo.

Vegganſi primieramente con attentione i luoghi, che adduce lo Strada ne' ſeparati libri dell'hiſtoria di Tacito, e ſi conoſcerà quanto bene l'auttore inneſti, e trasfonda nell'altre parti del ſuo corpo hiſtorico quelle poche ſue digreſsioni.

Nell'vltima ſcorre aſſai lungamente, e con molta ragione, percioche douendo egli deſcriuere l'aſsedio memorabile di Gieruſalemme, e l'vltimo giorno (parole ſue proprie) al quale Tito riduſse non ſolo vna Città, sì famoſa, mà l'intiera natione hebrea: quanto conueniua, ch'egli nelle ſue hiſtorie laſciaſse almeno qualche noti-

tia particolare dell'vna, e dell'altra?

Di Liuio non parla punto lo Strada, nè può parlarne hauendolo così contrario;e veramente quell'autore non può mostrarsi più religioso di quello,che apparisce nell'astenersi da ogni digresione souerchia; e ciò manifesta egli particolarmente in quel celebre luogo, doue tirato più dal gusto, che dall'occasione volendo paragonare insieme l'armi Macedoniche sotto Alessandro Magno, e le Romane sotto Papirio Cursore,e sotto altri famosi Capitani della Republica; egli se ne scusa prima appresso a' Lettori, e quasi ne chiede licenza.

E per dire quel che è intorno alle digresioni ancora di Curtio, la sua historia n'è fecondissima per le frequenti occasioni, che gli nascono di descriuere i nuoui paesi, e Popoli, che dal grande Alessandro in quei trouamenti dell'Asia, veniuano quasi prima domati, che discoperti; e nondimeno tutte si vniscono sì bene con la materia principale; che non potrebbono restarne separate in maniera alcuna.

Per quello poi che tocca all'auttorità di Polibio, il pregiarsene tanto nella sua prefatione lo Strada fà credere à punto; ch'egli habbia voluto principalmente imitare quell'auttore, ilche non vorrebbe dir'altro, se non che da lui si fosse imitata vn'historia, che non è vera historia. Questo è il giudicio, che intorno à Polibio fanno i più graui scrittori dell'arte historica per vscir'egli e tanto spesso, e tanto prolissamente fuori della narratione principale, che così può stare in dubbio se egli più faccia lettioni Filosofiche, & Accademiche, ò pur racconto di successi publici propriamente historici.

In

In quelle si diuertisce con i libri intieri, & in questi narra con filo sempre interrotto in modo, che quando si volesse affatto separare quelle da questi; l'historia di Polibio in tanta parte restarebbe scemata, che la sua mole di prima verrebbe à rimanere troppo notabilmente diminuita; nè sarebbe grande la differenza, se nell'historia Belgica dello Strada parimente si volesse far la medesima proua.

Conuiene dunque aggiustar bene le digressioni, e distinguere trà l'inutili, & affatto improprie da vn canto, e le fruttuose, e come del tutto necessarie dall'altro. Quelle seruono à fare nascere oscurità, e queste à rendere maggior chiarezza all'altre parti del corpo historico. Da quella rimane impedito, e da questa grandemente aiutato l'ordine de' successi. In quella si mostra di non sapere fare la debita scelta delle materie, & in questa le materie si raccolgono, e si mostra di saper farla nel modo, che dalle migliori historie generalmente è pratticato. Mà delle qualità particolari, che si richiedono alle ben' intese, e lodeuoli digressioni, trattano così à pieno gli accennati scrittori, ch'io non debbo quì diffondermi à parlarne più lungamente.

Con mirabile eruditione, & insieme con singolare eloquenza frà i più moderni compose vn pieno volume sopra l'arte historica vltimamente in particolare Agostino Mascardi, vno de' primi litterati d'Italia, e mio strettissimo amico; e certo gli deue restare grandemente obligata l'historia, poiche egli nell'accennato componimento non poteua più al viuo effigiarne la vera, e perfetta historia. Piglia specialmente egli occasione più

S volte

volte di celebrare con somma lode, l'historia Indica del Maffei; la doue all'incontro non parla mai di questa Belgica dello Strada. E perciò si è creduto, che frà le migliori, e più ben regolate non gli douesse parere di hauer potuto connumerarla. E tanto basterà d'hauer breuemente considerato intorno al maggior diffetto, che allo Strada s'attribuisce con andar' egli sì spesso, e con tanta prolissità vagando fuori della narratione principale.

Gli altri diffetti più considerabili ne' quali pecca la sua historia secondo il giuditio de' più eruditi sono in ristretto li seguenti.

Che nel raccontare i successi l'ordine resti da tante digressioni troppo spesso interrotto, e per conseguenza troppo venga à restar confuso.

Che la narratione ecceda grandemente nelle minutie, e s'auuilisca nel riferirne tal volta alcune, che troppo hanno del popolare e del puerile, onde se ne sdegnino le orecchie nobili, e graui, delle quali solo il Teatro historico deue esser composto.

E per addurne quì vn particolare essempio; A qual persona di supercilio anche poco seuero non cagiona riso, ò più tosto non muoue stomaco in leggere quei nomi musicali di Vt, Rè, mi, fà, sol, là; co i quali scriue lo Strada, che si chiamauano certi pezzi di artegliaria? Poteua narrare minutia più leggiera, e più bassa, & à cui fusse per maggiormente applaudere la Turba, ò giouanile d'età, ò populare d'ingegno; e pur d'altre tali in gran numero si vede per ogni parte communemente soprabbondar di continuo la sua historia.

Che

Che per la medesima ragione delle frequenti minutie resti offeso notabilmente il decoro dell'historia, la quale hauendo per oggetto l'insegnare, & il dilettare, mà in primo luogo il produrre con l'insegnamento la prudenza militare, e ciuile: non può conseguire vn tale fine col mezzo de' racconti bassi, minuti, e leggieri, e tanto alieni dal suo così graue, e maestoso instituto.

Che l'auttore all'incontro non faccia comparire quanto bisognarebbe alcuni successi militari de i più importanti, e troppo ne metta in vista poi altri meno considerabili. In quel numero possono entrare specialmente l'assedio di Mons, e l'oppugnatione di Harlem sotto il Duca d'Alba, e l'assedio di Leiden sotto il Commendatore maggiore, & in questo la fattione d'Ostreuille, e l'assedio di Valentiana sotto la Duchessa di Parma; e l'assedio posto à Limburgo dal Principe suo figliuolo sotto il comando principale di Don Giouanni. E pure quelli furono assedij, che durarono molti mesi ciasched'vno di loro, e che si possono riputare de' più memorabili, che habbia partorito la guerra di Fiandra; là doue la fattione d'Ostreuille fù leggiera, e tumultuaria, e gli assedij posti à Valentiana, e Limburgo furono quasi prima finiti, che principiati per non essersi nell'vno, e nell'altro fatta resistenza d'alcuna sorte. Di questi trè successi l'auttore ne' suoi rami intagliati rappresenta con grande amplificatione le figure, e di quelli non fà intaglio alcuno; nel che per opinione di molti si è giudicato, ch'egli habbia ecceduto per qualche particolare affetto verso la Casa Farnese, come seruitore eletto, e trattenuto da quella Casa; benche nè la Duchessa, nè il Principe

hauessero bisogno di vantaggi sì deboli; restando le memorie loro pregiate d'altre glorie, che tanto più rendono, e renderanno eterni sempre i loro nomi.

Che l'auttore quando parla in persona propria vsi le comparationi, e le sentenze troppo frequentemente; Liuio sopra ogni altro historico, se ne astiene allhora quasi del tutto, lasciandole in bocca di persone grauissime, ch'egli introduce in tante sue nobili consulte di Stato, e di guerra per via delle mirabili sue Concioni oblique, e dirette. Quiui poi egli nelle loro persone insegna; e quiui come in luogo proprio ammaestra, non lo facendo nella sua propria narratione; perche la modestia, & il buon costume non permettono allo scrittore ammaestrare chi legge, con l'vsare troppo spesso i suoi proprij documenti; mà più tosto egli ne lascia l'officio à quei grandi huomini, che gouernano i Regni, e le Republiche, e dalle cui lingue come da tanti Oracoli pendono quei, che gli ascoltano, quando ne' Senati, ò ne gli esserciti le risolutioni più graui, e più importanti con i pareri loro si pigliano. Salustio, Curtio, e Tacito in ciò veramente non vanno con tutta la riserua di Liuio; mà però non eccedono, e molto meno in questa parte douerebbono poi eccedere l'historie, che escono da' Claustri, doue hanno sì poco luogo tali insegnamenti, e dottrine; oltre che frà le sentenze, che in tanta copia scaturiscono dallo Strada, quante ve ne sono, che si possono giudicare migliori per chiudere con le solite viue acutezze qualche epigramma, che per aggiungere maggior peso alla grauità così propria delle ben regolate historie. Polibio all'incontro è pieno di vaganti

comparationi, e sentenze; onde sempre più si conosce, che lo Strada in primo oggetto si è proposto di imitare quell'Auttore.

Che finalmente nella sua historia egli non habbia data quella parte, che era douuta al negotio; non regnando poi nella guerra tanto l'armi frà l'armi; che nel medesimo tempo non si passi ancora dalle armi alle trattationi. Con l'armi particolarmente vanno sempre vniti i Consigli, poiche non suole pigliarsi alcuna graue risolutione ò militare, ò ciuile, che nelle Consulte di Stato, ò di guerra non si esamini bene prima, e non si maturi. Dunque à penetrare i Consigli, & ogni altro successo in materia di negotio, che pesi, & à renderne quanto più sia possibile ben'informati i lettori; deue l'historico applicare la sua maggiore attentione. Questa parte, che in apparenza non è la più strepitosa, e nondimeno in effetto la più importante. Quel suono esteriore delle scaramuccie, delle fattioni, degli assalti, e delle battaglie; con quelle occisioni, incendij, e sacchi militari di tanto strepito dilettano ben maggiormente senza dubbio, e danno maggior pastura alla gente scolaresca, & alla popolare; mà il negotio all'incontro insegna più di gran lunga, e pasce d'altra maniera gli animi delle persone erudite, e graui, al cui giuditio, & approuatione deue l'historico sottomettere principalmente le sue fatiche. Onde pare, che lo Strada hauerebbe potuto in questo arricchire, e nobilitare la sua historia molto più di quello, che hà fatto.

Resta hora da considerarsi lo stile, che secondo le sue qualità suole aggiungere, ò togliere tanto più di preg-

preggio à tutte le compositioni, e specialmente historiche; mà certamente in questa parte può meritare lodi così vantaggiose lo Strada, che gli seruano, come per vn contracambio delle sopranotate oppositioni, che alla sua historia si fanno. Quiui vedesi, ch'egli proportionatamente fà il suo mistiere, e ch'egli in somma quiui essercita la vera, e sua principale professione; hauendola fatta sì lungo tempo e con tanto applauso, come ogn'vn sà nelle prime scuole d'humanità, che habbia la Compagnia in questo sì celebre suo Collegio Romano. Nel maneggiare dunque lo stile della sua historia, egli tesse sì bene, & orna sì nobilmente ogni materia, che le più minute ancora, e quelle, che hanno maggiormente del basso, e del seruile si leggono tutte con gusto; e per questa consideratione dello stile non se ne possono sdegnare nè anco l'orechie erudite, e graui. Il carattere è sempre vguale; variando però nel sostenersi, e nell'inalzarsi secondo la differenza, e la varietà de gli auuenimenti. Apparisce più alto, e più efficace nelle Concioni, e dall'altra parte più ameno, e più ornato nelle descrittioni con l'esser vestite ancora vgualmente come bisogna quelle in particolare, che descriuono i successi più sanguinosi de gl'assalti, e delle battaglie. E si vede seguire il medesimo à proportione delle materie quando l'auttore fà le sue principali parti di narrare in persona. Mà che, benche tante lodi si deuano allo stile di questa sua Belgica historia, nondimeno viene giudicato, che siano douute molto maggiori all'altro delle prime sue prolusioni, quando si voglia paragonare insieme l'vno, e l'altro componimento in quello, che riguarda

la

la purità, e vera significatione latina.

Questo è il senso de' Padri Gesuiti medesimi, che più sono versati nell'istesso mestiere; nè si può negare veramente, che nell'historia lo Strada non vsi alle volte qualche parola, e qualche frase latina, che non è per lo meno del secolo più latino: là doue egli nelle prolusioni si mantiene molto più nell'aurea dicitura, e purità di quel secolo, benche assai più religiosamente ancora di lui vi si mantenghino altri scrittori historici pur della Compagnia. Frà loro singolarmente il Maffei, del quale hò parlato di sopra, non senza merauiglia si è veduto in particolare, ch'egli in vna delle sue prolusioni con tanta acerbità riprendendo li troppo frequenti guerrismi di Tacito in diuersi luoghi poi dell'historia egli non se ne astenga.

E per fare vna breue comparatione quì trà il Maffei, e lo Strada; parmi, che l'historie loro in alcune parti quasi del tutto si vguagliano. Vguali possono chiamarsi nella nobiltà dello stile; vguali nell'armonia del numero; nè può hauer l'vna, e l'altra maggiore euidenza. S'auanza il Maffei nelle descrittioni, e lo Strada nelle concioni. Quegli di ordinario è più graue; e questi più spiritoso. Quegli mantiene la sua historia di gran lunga più connessa, e più vnita; e questi dall'altro canto pecca nell'vscire, e nel vagare troppo fuori dalla narratione principale; che se bene il Maffei anch'egli trascorre assai nelle digressioni, e specialmente ne fà vna d'vn libro intiero sopra i Chinesi, nondimeno le fà sempre chiamato, e quasi costretto dall'occasione, descriuendo egli Paesi, e Popoli così nuoui alle orecchie di

Europa,

Europa, con altre notitie di tale qualità, che per essere bene intese, faceua di bisogno, che da varie digressioni variamente fossero accompagnate; là doue si può dire che lo Strada per lo più, senza alcuna opportunità le vada cercando per ogni passo, & introducendo.

Mà per tornare alla persona propria di lui; queste poche osseruationi in materia di stile sarebbono finalmente come piccioli nei, da' quali non potrebbe riceuere pregiuditio la bellezza del suo stile, che in generale risplende sì nobilmente in tutto il Corpo della sua historia. Di modo, che quando non fosse per altro si può credere, che solamente in riguardo allo stile riceuerà la sua historia applauso grande, e che forse la faranno viuere tanto più quei difetti medesimi ne' quali può essere caduta perciò nascendo essi da troppo gran quantità di troppo ben regolate materie, vna tal selua di così ben descritti racconti senza dubbio seruirà di maggior trattenimento, e massime appresso di quelli, che non conoscono tanto l'arte, ò non se ne curano, ò che leggendo l'historie sono più capaci della parte, onde nasce il diletto, che non sono di quella, onde non nasce il diletto, mà si riceuono gl'insegnamenti. Oltre, che quale historia vscì mai così perfetta, che non habbia hauuti contradittori? Gli hanno prouati in maniere varie frà l'historici latini Salustio, e Liuio medesimi con gl'altri due nominati di sopra, nè io sono così vano, che hauendo composto la mia di Fiandra nel tempo stesso, che lo Strada và seguitando la sua mi possa cadere in pensiero, che non soggiaccia forse à maggiori difetti. Mà si deue considerare frà lui, e me questa differenza, ch'e-

ch'egli hà scritto per professione, & io per trattenimento. Egli alla Casa Farnese, & io à me medesimo; egli con ogni comodità e di tempo, e di luogo, e di quiete; là doue io quasi sempre hò scritto di furto, essendomi bisognato rubbare me stesso continuamente alla violenza, che à tutte l'hore mi hanno fatta nel diuertirmi dall'intrapreso lauoro e le cure priuate, e gli affari publici, e lo strepito inquietissimo della Corte, e l'impedimento della mia languida sanità, che è stato il maggiore, e più molesto di tutti gl'altri. Onde tanto più scusabili potranno essere gli errori da me commessi, quanto più giustificate sono l'occasioni d'hauer' io potuto commettergli. Di vantaggio e non debole io potrei forse pregiarmi, cioè, d'hauer con publico ministerio sù i luoghi stessi maneggiato, e veduto; Riceuerollo nondimeno più volontieri per l'opinione de gli altri, che per la mia propria; mà è tempo hormai di tornare alle materie di prima.

Non mancauano altre persone di lettere ancora in Palazzo. Era Bibliotecario della famosa Biblioteca Vaticana il Cardinale Baronio. In quel tempo sotto di lui, alla custodia de' libri, e del luogo mi ricordo, che si trouaua vna persona, il cui nome hora non mi souuiene, ch'era molto stimata in quella Corte per quella sorte d'officio, richiedendosi molta cognitione di lettere, e specialmente Ecclesiastiche à ben sostenerlo. Haueuano pure similmente l'vno, e l'altro de' Cardinali nepoti nelle famiglie loro diuersi huomini e di lettere, e di negotij molto qualificati; e perche le Nuntiature della Sede Apostolica erano diuise frà essi due nepoti, come fù

mostrato di sopra quando si parlò dell'vno, e dell'altro; perciò ciasched'vno di loro haueua vn principale Segretario dal quale si reggeua il peso delle corrispondenze, e de gl'ordini, che di mano in mano si inuiauano alle Corti, doue risedeuano i Nuntij. Questi due Segretarij andauano in habito pauonazzo, e molto spesso negotiauano in persona propria col Papa; e gli officij loro per ogn'altra circonstanza erano de' più stimati, che hauesse il Palazzo. Chiamauasi il Segretario d'Aldobrandino, Erminio Valenti; e quello di San Giorgio, Lanfranco Margotti. Quello era da Treui luogo piccolo, & aperto, e poco distante dalla Città di Spoleti. Questo era nato in Parma ò là d'intorno. L'vno, e l'altro era di conditione tanto bassa, & ordinaria, che l'oscurità in essi del sangue, lasciaua quasi anco non meno, oscuri vocaboli della Patria. Da giouani si erano applicati l'vno, e l'altro alla Segretaria, la quale in tutte le Corti, mà specialmente in questa di Roma suole essere vna delle strade, che più felicemente conduce alle più alte fortune. In essi non concorreua gran fondamento di lettere in modo, che si poteua dire, che fussero amendue Segretarij di prattica molto più, che di studio. Oltre al valore nella prattica erano dotati d'altre parti migliori, che poteua richiedere vna tal sorte d'officij. Lanfranco però di commun parere superaua Erminio di gran lunga ne' talenti particolari, che la natura gli haueua conceduti in quel mestiere di chiarezza, e facilità maggiore: e superaua molti altri con il sapere essere ancora più spiritoso, e più solleuato dell'altro. Mà tutto per dono della natura, perche sì à questo come à quello mancaua ogni

van-

vantaggio d'altra, e spesso ancora la necessaria cognitione in materia di lingua per comporre Toscanamente secondo le buone regole. Con tutto ciò erano soggetti l'vno, e l'altro di molta stima, & in questi due si può dire, che vnitamente concorressero insieme le virtù, e la fortuna in portarli al Cardinalato. Seguì prima in Erminio, e poi in Lanfranco ne' tempi, e nelle occasioni, che io anderò di mano in mano rappresentando.

Era anche grandemente stimato in Palazzo Monsig. Agucchia, che seruiua in officio di maggiordomo il Cardinale Aldobrandino; mà da lui, e dal Papa spesso veniua adoprato similmente in altri graui negotij. Era egli nobile Bolognese, e nipote, per via di sorella, del Cardinale Sega, soggetto di valore singolare, che ne haueua acquistato il nome in tante sue Nuntiature, e poi vltimamente nell'essere succeduto alla Legatione di Francia dopò il Cardinale Caetano. Appresso di Sega haueua Agucchia affaticato in Francia, con molta approuatione del Zio; e venuto in Italia si era posto poi sempre in maggior concetto d'habilità per ogni graue maneggio; onde morto il Zio era entrato appresso Aldobrandino nell'accennato seruitio. Non godeua però se non il grado della Prelatura ordinaria; mà quello di confidenza, e di stima in che egli si trouaua, come hò detto appresso Aldobrandino, & appreso il Papa medesimo, lo rendeua grandemente considerabile. E se ne viddero poi gli effetti, perche nell'vltima promotione lo creò Cardinale trà quei diciotto. Eragli fratello, mà d'età molto inferiore, Gio: Battista, che seruiua ancor egli in affari di Segretaria il Cardinale Aldobrandi-

no medesimo. Sin d'allhora mostraua Gio: Battista vn talento particolare in quella sorte di professione, e poi vi si auanzò di maniera, che diuentò Segretario di Stato di Gregorio Decimo V. e si tenne allhora per certo, che, se Gregorio fusse alquanto più lungamente viuuto, l'haurebbe promosso al Cardinalato. Morto dipoi Gregorio egli esercitò per molti anni la Nuntiatura di Venetia sotto il presente Pontificato, e venne à morte in quel carico; lasciata gran fama di se in tutte le qualità più riguardeuoli, che potesse hauere vn ministro publico.

E veramente egli nell'intendere, e nel maneggiare le materie politiche era dotato d'vna sì chiara, e sì giuditiosa capacità, che lo rendeua in tal guisa non solo vguale, mà superiore ad ogni più difficile impiego. Non haueua però egli la medesima chiarezza, e facilità nello stile, perche spesso daua nello stentato, e per conseguenza nel tenebroso; & volendo anche spesso affettare i più reconditi Toscanesmi faceua, che molte sue compositioni sapessero di scuola molto più, che di Corte.

Ancorche non habitasse haueua però comodità di stanze in Palazzo, il Padre Anselmo Capuccino Predicatore del Papa, che si chiamaua il Padre Monopoli per essere nato in quel luogo nel Regno di Napoli. Essercitaua egli quell'officio con grande approuatione della Corte di Roma.

E veramente la sua dottrina efficace, e la sua vita austera, e l'Apostolico zelo col quale esercitaua, auuertiua, correggeua, e minacciaua anco molto liberamente la Corte: faceuano riuerire le sue prediche sempre con

molta laude, & insieme con molto frutto. Non haueua cultura, nè politezza nel dire; mà suppliua con la dottrina, perche erano densissimi i luoghi di Scrittura, e de' Padri, ch'egli continuamente portaua; erano più i sensi, che le parole; in somma egli staua tutto nella sostanza, e si curaua poco de gl'ornamenti. Dal Papa, e dal Cardinale Aldobrandini era molto ben'veduto, e stimato; e crebbe in maniera l'affetto, e la stima loro verso di lui, che nell'vltima creatione de gli otto egli fù promosso al Cardinalato.

Mà non debbo tralasciar quì nell'vltimo di far mentione di vn Nano Polacco molto erudito, e specialmente nella lingua latina, che il Papa haueua condotto seco tornando dalla Legatione di Polonia. Chiamauasi Adumo; viueua in Palazzo; era ben trattenuto; & haueua libero l'adito ogni giorno col Papa, dal quale sempre era con qualche scherzo, e trattenimento di burla raccolto. Parlaua latino, e con franchezza, e con eleganza, e mi ricordo, che alle volte pigliaua all'anticamera vno de' tomi del Baronio, e duraua fatica in trouare il modo per leggerlo, tanta era la sproportione trà la mole del libro, e la picciolezza del suo corpicciolo. Restami pur'in mente, che il Papa haueua molto gusto di vedere alle mani insieme esso Nano, e Giulio Cesare, nella Romana Corte Cameriere d'honore, il quale era huomo di lettere, buon Poeta latino, e specialmente ne' versi heroici, alcuni de' quali vscirono anche allhora con molta approuatione alle stampe. Trouauasi Giulio Cesare spesso al desinare del Papa per occasione di virtuoso trattenimento; mà perche non gli mancauano diffetti, e quello in particolare dell'arditezza, che

bene

bene spesso degeneraua nell'impudenza; perciò il Nano, con buona gratia hora in vn modo, hora in vn'altro l'andaua pungendo; e Giulio Cesare in varie maniere pungeua all'incontro il Nano, talche nasceua dalle contese loro vna scena di passatempo, che ricreaua il Papa, non alieno in quell'hora dal sentirsi allegerire in questa, & in altre maniere simili da tante grauissime cure, onde era oppresso continuamente.

Con queste persone, che hò nominate, e con altre di stima, che vi habitauano, io spesso haueuo occasione di trouarmi. Era nondimeno la mia conuersatione più frequente con gl'altri Camerieri, ò segreti, ò d'honore secondo i tempi, che ci faceuano essere insieme l'vno, e l'altro. Frà i segreti particolarmente era Don Iayme di Palafoz Spagnuolo Aragonese di nobilissima Casa, d'amabilissime qualità, e che molto prima seruiua in Corte, e ne haueua gran prattica. Era fratello del Marchese d'Ariza terra nobile nel Regno d'Aragona, e per ogni altro riguardo veniua molto stimato da tutta la natione Spagnuola, e specialmente dal Duca, e Duchessa di Sessa, delle cui persone io parlai da principio. Con questo Cameriere io haueuo quasi la più stretta conuersatione, andauamo spessissimo insieme specialmente alle visite del medesimo Duca, e più ancora della Duchessa, e da loro io riceueuo sempre fauori particolari in conformità di quelli, che haueuano fatto à mia madre, & à me, & à gli altri miei fratelli nel tempo, che haueuano allogiato nella mia Casa in Ferrara per occasione d'hauer voluto il Papa honorare quella Città con la sua persona nel modo, che di sopra io rappresentai.

In Ferrara pur'anch'io haueuo di già conosciuto vn

Mi-

Ministro principale dell'Ambasciatore di Spagna nella Corte di Roma, che si chiamaua Pietro Ximenez di Mugiglie gentilhuomo qualificato ancor'egli di Saragozza, che è la Metropoli di Aragona. Con titolo di secretario del Rè seruiua Ximenez nell'Ambascieria, e dopò il Duca faceua in essa le prime parti. Era grande amico egli ancora, e quasi paesano del Palafoz, e dotato similmente di bellissime parti, che lo rendeuano meriteuole di quello, e d'ogni altro più honoreuole impiego. Parlauano bene Italiano l'vno, e l'altro di loro; mà io procurauo, che ambedue m'insegnassero la lingua Spagnuola, come fecero, e con mio grandissimo beneficio per l'occasione, che hebbi di metterla in vso, quando io fui mandato Nuntio alla Corte di Fiandra, nella quale dall'Arciduca, dall'Infanta, e da' principali Ministri non si prattica quasi altra lingua, che la Spagnuola.

Con diuersi Camerieri d'honore io conuersai medesimamente con molta domestichezza; mà in particolare con alcuni, che erano Oltramontani, e che mi poteuano dare sempre molte notitie, come faceuano delle cose più degne da sapersi intorno a' paesi loro. L'vno di essi fù il Conte di Zolloren Alemanno; e l'altro Marquemont Francese de' quali hò parlato di sopra; e ci nacquero occasioni poi in altri tempi fuor d'Italia. Perche Zolloren fù inuiato dall'Elettore di Colonia per graui negotij alla Corte di Fiandra nel tempo mio, e quando io fui Nuntio in Francia, così all'andata, come al ritorno nel passare per Lione fui hospite sempre di Marquemont, che era Arciuescouo di quella Città. E portò il caso, che Zolleren, & io fummo poi creati Cardinali nella medesima promotione di Paolo V. e pochi anni dopò

fù

fù dal presente Pontefice honorato dell'istessa dignità Marquemont.

Trà i Camerieri Italiani era grandemente conspicuo il Caetano in particolare, non tanto per la sua nobiltà così rileuata, quanto per le sue virtù, che per se medesimo tanto più ancora lo rileuauano. Con lui ancora mi strinsi in amicitia come era seguito con alcuni de' suoi fratelli, & alcuni de' miei, che haueuano militato in Fiandra all'istesso tempo, e componeua nobilmente in Poesia Toscana, e si vidde frà l'altre sue compositioni alcun tempo dopò recitare publicamente vna sua tragedia con grand'applauso. Nondimeno egli era più Caualiere, che Poeta, e verseggiaua più d'ordinario per improuise occasioni, che meditate; dal graue passaua al Satirico moltò gratiosamente ancora quando voleua. Fù poi da Paolo V. creato Arciuescouo di Capua, e l'occasioni portorno, che al medesimo tempo egli andò Nuntio in Germania, & io in Fiandra, e dopò egli fù trasferito in Spagna, & io in Francia; e così passammo quasi dodeci anni di strettissima corrispondenza in tutti i negotij publici, chè dall'vna, e dall'altra parte in quel tempo occorsero. E l'occasione pur similmente portò, che dalla mia promotione alla sua non corresse altro interuallo, che di trè mesi, e che insieme con lui io douessi poi riceuere il Cappello Cardinalitio per mano di Papa Gregorio, che haueua con trè altri fatto lui Cardinale, per essere morto auanti, che io partissi da Francia Papa Paolo, che haueua trè mesi prima, come hò detto conferito il medesimo honore nella mia persona. E tanto basterammi hauer detto fin quì intorno alle memorie da me raccolte in questo mio primo Libro.

DELLE

DELLE MEMORIE RACCOLTE DAL CARDINAL BENTIVOGLIO.

Libro Secondo.

Quel che seguisse nella Corte di Roma intorno all'vniuersale Giubileo dell'anno 1600. Capitolo Primo.



LLe memorie di questo secondo Libro darà principio quella dell'anno Santo. E' cosa nota, che anticamente al fine d'ogni secolo i Romani Pontefici con vn Giubileo vniuersale faceuano godere più largamente del solito alla Christianità i sacri Tesori dell'indulgenze per beneficio maggiore de' fedeli: Fù dall'anno centesimo poi abbreuiato il tempo al cinquantesimo, e poi anche da questo spatio ad vn'altro più breue di ciascuno venticinquesimo. Mà in tempo di Clemente essendo caduto l'anno Santo, che chiudeua l'intiero secolo del 1600. perciò parue, che in certa maniera questo anno venisse à portare con se qualche prerogatiua maggiore de gli altri framezzati nell'ordinario corrente spatio frà vn secolo

e l'altro, e che in conseguenza promettesse maggior concorso di forastieri, e ricercasse all'incontro maggior preparamento alle deuotioni. Con tutti i Prencipi Cattolici della Christianità il Papa anticipatamente haueua passato officij caldissimi, accioche facessero godere ogni maggior commodità, e sicurezza di strade, e di hospitij à quei pellegrini, che personalmente volessero venire à participare sù i proprij Santi luoghi di Roma l'vniuersale Giubileo. Per tutto il Dominio Ecclesiastico si erano inuiati da lui ordini strettissimi per il medesimo effetto, mà specialmente in Roma haueua assegnate larghe elemosine à gli hospidali, che sogliono riceuere in maggior numero i pellegrini, e volendo con dimostrationi particolari di carità, di zelo, e di splendidezza fare apparire il suo affetto paterno verso le nationi Cattoliche Oltramontane, haueua fatto preparare vn'habitatione in Borgo delle più capaci, più commode, e più vicine al Palazzo del Vaticano, & alla Basilica di S. Pietro per farui alloggiare i Vescoui poueri, i Sacerdoti vergognosi, ò tali altre persone, che da quelle parti fussero per venire à celebrare l'anno Santo nella Città di Roma. Fatte tutte queste preparationi, e molte altre, le quali doueuano seruire all'edificatione spirituale, & alla commodità temporale de' forastieri, che io per maggior breuità quì tralascio di riferire; egli diede principio alla celebratione dell'vniuersale Giubileo. Questo principio suole pigliarsi all'antecedente Vigilia del Santissimo Natale di Christo Signor nostro per includere in vna celebratione tanto deuota vn giorno festiuo tanto solenne. Mà perche il Papa si trouò impedito

dito dalla podagra; perciò da quei primi vespri fù trasferita la ceremonia dell'aprirsi la porta Santa, che è la prima attione dell'vniuersale Giubileo, alla Vigilia della Circoncisione, laquale Festa cadde appunto nel primo giorno dell'anno. Dunque nell'accennata Vigilia il Pontefice accompagnato dal sacro Colleggio, da gli Ambasciatori, da tutta la Prelatura Ecclesiastica, e dal fiore di tutta la nobiltà secolare calò in forma di processione Pontificalmente nella Basilica di San Pietro per celebrarui il Vespro con ogni più solenne pompa di ceremonia. Fermossi prima nel portico, il quale maestosamente scorre da vn lato all'altro di detta Basilica, e dal cui primo adito si entra in essa per le principali sue porte. Quiui egli con le solite cerimonie aperse la porta Santa, che nell'antecedente vniuersale Giubileo dell'anno 1575. era stata aperta, e poi chiusa da Gregorio XIII. e per essa entrò insieme con tutti gli altri nella Basilica, ma con tanta difficultà per la moltitudine infinita del popolo innumerabile, che non poco egli stesso penò à poter' introduruisi.

Con l'aprirsi la porta Santa apertosi il Tesoro delle Sacre Indugenze, le quali già sù le stampe si erano publicate per ogni parte del Christianesimo, continuossi con grandissimo concorso di genti in Roma à goderle. Ciò consisteua nel visitare le Chiese, le quali erano principalmente di San Pietro, San Gio: Laterano, Santa Maria Maggiore, e San Paolo, e le altre trè delle sette ordinarie. Come ogni dì l'esperienza dimostra, niuna cosa muoue più l'inferiore, che l'essempio del Capo supremo; e perciò volle il Papa con quelle delle sue attioni proprie

tanto maggiormente eccitare la pietà, e la deuotione ancora nelli altri. Dunque nella prima prossima Domenica egli andò personalmente à visitare le Sette Chiese; calò in San Pietro, e con la so lita essemplare deuotione disse la Messa priuata all'Altare de' gloriosi Apostoli.

Quindi fece oratione à ciasched'vno de' sette Altari priuilegiati, e poi vscito dal Tempio, si pose à cauallo d'vna mula bianca decentemente guarnita. Egli non solo mai non vsò carrozza, mà nè anche mai nè chinea, nè altra sorte di cauallo ordinario; e si trasferì à S.Paolo. In quella Chiesa fece pur'anco le orationi solite, come poi similmente in S.Sebastiano, e dopò in S.Giouanni; facendo iui prima in ginocchioni tutta la scala Santa, che è fuori del Tempio. Di là entrò in essa, e fatteui pure le consuete orationi, si fermò poi nel contigno Palazzo Apostolico fabricato da Sisto V. e riposatosi alquanto in certe stanze terrene pranzò in esse, e congiungendo alla liberalità spirituale la temporale, fece dare similmente da pranzo in altre vicine Camere non solo à tutte le persone del suo seruitio, mà à tutte le altre ancora più considerabili, che l'haueuano accompagnato. Il che seguì sempre nell'istessa maniera tutte l'altre volte, ch'egli in quell'anno visitò le sette, ò le quattro Chiese. Da San Giouanni partitosi in lettica passò à Santa Croce in Gierusalemme, e dopò à San Lorenzo, e finalmente à Santa Maria Maggiore. In tutte le quali Chiese pur fece le solite orationi, e da Santa Maria Maggiore trauersando l'habitato di Roma ritornò al Vaticano. Questa fù la sua prima vscita alle sette Chiese. Di quando in quando egli poi reiteraua la medesima deuotione di

tutte le sette. Mà non paſsò mai Domenica di quell'anno Santo, purche egli non fuſſe infermo, che non viſitaſſe le quattro Baſiliche principali: nel modo tenuto la prima volta calando prima in San Pietro, e poi andando à San Paolo, e dopò à San Giouanni, doue ſi fermaua à pranzo terminando la viſita ſempre in Santa Maria Maggiore. In ciaſched'vna Chieſa egli faceua apparire la ſua eſſemplariſsima deuotione; mà nel fare ſpecialmente, quaſi ſempre in genocchione la ſcala Santa, quanto egli in quell'atto patiua, tanto più edificaua. E ſenza dubbio il patimento era grandiſsimo riſpetto alla ſua podagra, e chiragra, le quali nel fermar' egli tutto il peſo sù le genocchia, e nel ſalire dall'vno, all'altro ſcalino, gli teneuano impedite in modo le mani, & i piedi, che non poteua ſe non difficilmente, e con intenſo, & acerbo dolore ſeruirſene. E pure io non mi ricordo, ch'egli in queſte funtioni mai tralaſciaſse quella ſorte di particolare deuotione. E certo s'inteneriuano i cuori di ciaſcuno in vedere vna tanta Maeſtà humiliarſi à quel ſegno di ſpirito, e con sì gran zelo di fede; il che ſpecialmente appariua dalla copia di tante lagrime, che da gli occhi per ciaſcheduno di quelli Santi gradi gli vſciuano ſecondo, che le ginocchia dall'vno all'altro di mano in mano lo portauano; benche non pareſſe nuoua tale deuotione à chi l'haueua gl'anni innanzi due volte veduto poco prima di aſſoluere il Rè di Francia, e di riunirlo alla Chieſa andare di gran mattina in priuatiſsima forma dal Quirinale à Sanra Maria Maggiore con piedi nudi, che erano sì debilitati dalla podagra, e con gl'occhi, che in tal occaſione gli ſi disfaceuano in lagrime;

per

per implorar tanto più intensamente il fauor celeste, nel douersi da lui risoluere vn sì alto, & importante negotio. Compose il Cardinale di Verona quel sì raro soggetto, del quale hò parlato di sopra, vna sua latina operetta dell'anno Santo d'allhora. In essa ammira egli quasi con istupore questa particolare applicatione del Papa alla visita delle Chiese, e tante altre sue attioni essemplari, che fecero apparire in così alto grado e la sua Pastorale vigilantissima cura, & il suo ardente Apostolico zelo. In quella occasione dell'vniuersale Giubileo nella Quadragesima di quell'anno volle particolarmente il Papa, che tutte l'attioni spirituali si facessero con diligenza straordinaria, & insieme con straordinario decoro. Per tutte le Chiese salirono sù i Pulpiti i più famosi Predicatori d'Italia. In tutti gli Oratorij delle Confraternità principali, con ogni maggior decenza si fecero le solite deuotioni. Il Papa istesso più volte visitò gli hospedali, lauando i piedi à gran numero di pellegrini, ancorche la chiragra vi repugnasse, mettendoli dopò à tauola, porgendo loro le prime viuande, e con somma carità in fine lasciando loro, e larghe benedittioni, e non meno larghe elemosine; al qual ministerio lo seruiuano sempre, e l'accompagnauano diuersi Cardinali; mà specialmente quei di Palazzo, che più d'ordinario haueuano occasione di trouarsi appresso la sua persona. Oltre alle Prediche solite de gl'altri anni, che il Padre Monopoli ne i giorni determinati fece in Palazzo; ne vdì molte altre il Papa nella sua priuata Cappella, chiamandoui hora questo hora quello Predicatore de' più celebri, che hauesse quell'anno la Corte; e mi ricordo, ch'egli gustò par-

particolarmente d'vdire trè priuati sermoni in quel modo, che furono fatti dal Cardinale Baronio, dal Cardinale Antoniano, e dal Cardinale Bellarmino, godendo in vedere esercitato vn simile officio ancora da tali, e sì eminenti persone, da lui in quel grado con tanto honore suo, e della Chiesa constituite.

Non passaua mai settimana, che di fuori non comparissero Confraternità numerose, le quali veniuano à godere personalmente in Roma l'vniuersal Giubileo. Ciascuna di loro verso la sera in vn Cortile del Palazzo si faceua vedere al Papa, il quale da vna fenestra nel giro, che faceuano li pellegrini daua loro più volte la Santa benedittione Apostolica. Mà comparue da Fiorenza vna Confraternità verso la quale il Papa fece varie dimostrationi di molto affetto, e di molto honore; percioche vna mattina dopò l'hauer di sua mano communicato ciascuno de' fratelli: furono essi condotti nella gran Galleria Gregoriana doue era apparecchiata vna lunghissima tauola, e quiui fù dato loro nobilmente da pranzo, comparendo il Papa in persona à benedire la tauola, e le persone, & à ministrare ancora le prime viuande al conuito. Io mi trouai con gli altri Camerieri del seruitio à quella sorte d'attione, che fece apparire quanto il Papa si preggiasse di trarre il sangue suo da Firenze, e quale fusse tuttauia il suo affetto verso la natione Fiorentina.

Desiderò il Papa in quell'anno che i Cardinali in quel maggior numero, che si potesse comparissero à Palazzo nell'occasione de' Concistori, e delle Cappelle con le persone, e con l'accompagnamento loro à cauallo pa-

rendoli, che ciò haueſſe più dell'antico, e dell'Eccleſiaſtico, e più del nobile, e del maeſtoſo. Prima non ſoleuano comparire à cauallo in così fatte occaſioni, ſe non i due Cardinali Montalto, e Farneſe per le commodità, che haueuano l'vno, e l'altro di mantenere numeroſe, e ſplendide famiglie nelle loro Corti, e di fare tutte quelle ſpeſe di più, che ricercaua vna tale attione: onde per queſta difficoltà della ſpeſa appunto, poche altre perſone de Cardinali s'aggiunſero à queſti due. Gli altri furono Colonna, Ceſis, Sforza, & verſo il fine dell'anno il Cardinale Aleſsandro d'Eſte fratello del nuouo Duca di Modena, che era ſtato promoſſo anch'egli fra i tredeci poco innanzi creati, e che al fine di quell'anno venne à pigliare il Cappello Cardinalitio per mano del Papa ſecondo il ſolito. Per dar eſsempio il Papa nel Palazzo Apoſtolico d'ogni maggior modeſtia, e ſimplicità Eccleſiaſtica, ancora in quella parte, la quale riguardaua il culto, e l'ornamento delle proprie ſue ſtanze; egli volle, che tutte reſtaſsero nude, e ſpogliate di tutte le ſorti di paramenti, e che in quella vece fuſſero veſtite di varie pitture di deuotione. Il che ſenza dubbio edificaua i foraſtieri notabilmente, e le perſone nobili imparticolare, che da ogni lato d'Italia, e da' paeſi Oltramontani in gran numero ſi viddero venire in quell'anno in Roma, e che poi da' Cardinali ò da Ambaſciatori, ò in altra forma erano introdotti à baciare in Camera i piedi al Papa, & à riceuere la Santa benedittione Apoſtolica. Ciò ſeguì frequentiſsimamente, nè ſi può dire con quanta benignità, con quanto zelo, & inſieme con quanto decoro il Papa gli raccoglieua, gli vdiua

e poi,

e poi al fine gli licentiaua.

Frà i pellegrini più riguardeuoli, che vennero allhora per deuotione à Roma, ne comparue vno di altissima qualità, e fù il Cardinale Andrea d'Austria, che alcuni mesi prima tornato dal gouerno di Fiandra in Germania haueua egli gouernate quelle Prouincie nel tempo, che l'Arciduca Alberto n'era stato assente per l'occasione del suo matrimonio con l'Infanta di Spagna. Tornato poi l'Arciduca in Fiandra con la sua nuoua moglie n'era partito il Cardinale Andrea, e fermatosi alcuni pochi mesi in Germania, egli prese risolutione verso il fine dell'anno di venire occultamente à Roma per conseguire l'Indulgenze del Giubileo in vera forma di pellegrino, e per godere insieme vna breue reuista di Roma stessa doue egli era stato in altri tempi, e trouatosi ancora in diuersi Conclaui. Penetrò il Papa nondimeno la sua venuta, e mandò subito il Cardinale San Giorgio, (era poco innanzi partito Aldobrandini per le due Legationi di Fiorenza, e di Francia, delle quali io parlerò quì appresso) à condurlo in Palazzo, doue il Papa lo riceuè, & alloggiò con grandezza, e con ogni trattamento più affettuoso. Finite le deuotioni di Roma il Cardinale si transferì à Napoli, e di lì à poco tornò in Roma alquanto indisposto, mà subito restò talmente oppresso dal male, che in pochi giorni lo priuò irremediabilmente di vita. Visitollo più d'vna volta il Papa, e mandaua continuamente alcuno di noi altri Camerieri segreti per intendere come staua, e finalmente quando seppe, che il Cardinale s'auuicinaua alla morte, volle andar' egli stesso à confortarlo in quel transito, e con le proprie sue

mani gli ministrò non solo la benedittione Apostolica, ma ancora il Santissimo Viatico senza abbandonarlo mai finche spirò intieramente. Io mi trouai à tutto il successo, che fù di molta edificatione; E certo non poteuano dar maggior essempio, il Cardinale con la sua morte, nè il Papa con la sua essortatione; tal costanza, e virtù Christiana il Cardinale mostrò in quell'estremo passaggio, e tal feruore di zelo santissimo, e di lagrime tenerissime vsci dal Papa ne' conforti, che gli diede. Sentì nondimeno il Papa gran dispiacere di questo, e volle, che nella Chiesa nominata dell'Anima, che appartiene alla natione Alemanna, fossero al Cardinale celebrate in ogni più nobil forma le solite essequie Cardinalitie con farui aggiungere di più ancora vn'oratione funebre, che in vltimo fù recitata in sua lode. E meritauansi veramente dal Cardinale Andrea tutte queste dimostrationi, perche egli fù Principe di rara pietà, e dotato di molte altre singolari virtù, come le cose da me narrate in particolare nella mia historia di Fiandra, hanno potuto fare molto chiaramente conoscere.

Nell'istesso anno Santo il Papa quasi finì d'ornare la Chiesa di San Giouanni in quella sontuosa forma, che si vede presentemente, e che hà fatto crescere tanto la deuotione per l'vna parte, e lo splendore per l'altra in quella sì antica, e famosa Basilica; & al medesimo tempo del Giubileo fè pur'anco accellerare notabilmente nella Chiesa di San Pietro il lauoro di vna sontuosissima Cappella, che da lui si erigeua dirimpetto alla Gregoriana, accioche quiui ancora nella Basilica rappresentante il suo Vescouato vniuersale del Christianesimo restasse

ſtaſſe qualche particolare memoria di lui, come nell'altra del ſuo Veſcouato di Roma, era per durarne vna sì celebre, e di tanta veneratione finita l'opera con eſſergli poi reſtato il nome di Cappella Clementina, e mi ſouuiene, che in certa ſolennità ci interuenne anche vna volta il Papa col Sacro Collegio, e con tutto il reſto dell'accompagnamento ad vna Meſſa cantata. Frà queſte attioni, e diuerſe altre, che troppo lungo ſarebbe il voler riferirle, paſsò tutto l'anno dell'vniuerſal Giubileo.

Segue matrimonio frà il Duca di Parma, Ranuccio Farneſe, e Margherita Aldobrandina, Pronipote del Papa; viene à Roma il Duca ſteſſo ad effettuarlo, e quello, che in tal materia diſcorreſſe la Corte. Capitolo II.

MA nel medeſimo tempo, che tante, e sì eſſemplari attioni Eccleſiaſtiche edificauano sì altamente gli occhi, e molto più gli animi della Chriſtianità, non potè reſtare libero il Papa da quei diſcorſi, che furono fatti allhora per vna attione ſua temporale, che non ſi giudicaua corriſpondente à queſte ſpirituali hora quì riferite; oltre à quelle, che più di ſopra hò già raccontate. L'occaſione di tali diſcorſi nacque dal matrimonio, che ſi trattaua in quel tempo, e che poi ſeguì frà il Duca Ranuccio di Parma, e Margherita Aldobrandina Pronipote del Papa. Queſta era figliuola di Gio: Franceſco, e d'Olimpia ſorella del Cardinal Aldobrandino, e d'anni ancora sì teneri, che appena la rendeuano habile al matrimonio.

Nel condurre questa prattica, erano varie le considerationi, che si faceuano dall'vna, e dall'altra parte. Speraua il Duca con tal parentado di potere in molte maniere auantaggiare gli Stati suoi in Lombardia, e gli altri vicini à Roma, che la sua Casa godeua in feudo dalla Sede Apostolica; mà non poco lo rimordeua il parere, che fusse troppo inferiore questo matrimonio à quelli, che più frescamente l'Auo Ottauio, & il Padre Alessandro haueuano fatti; per via de' quali haueua goduto, e godeua la Casa Farnese così alte, e così splendide parentele.

Dall'altro canto vedeua il Papa, quanto hauerebbe potuto importare alla Casa sua l'vnirsi con quella d'vn tal Potentato in Italia, Feudatario della Sede Apostolica, & in conseguenza obligato à rendere ogni ossequio maggiore alla Chiesa, e che essendo Principe adherente ancora per tutti i rispetti alla Corona di Spagna, hauerebbe potuto ne' vantaggi di Casa Farnese appresso quella Corona, farne godere vnitamente alla Casa Aldobrandina nella medesima Corte.

Ma queste considerationi, quanto più haueuano del temporale tanto maggiormente nell'animo suo ritrouauano oppositioni Ecclesiastiche. Pareuagli, che vn tal matrimonio troppo eccedesse le conditioni della sua Casa, che troppo ripugnasse alla moderatione fin'allhora da lui professata, e che hauendo egli nella deuolutione di Ferrara con inuitta constanza ributtato ogni allettamento di trasferire quell'acquisto nella sua Casa, hora l'attione presente lo farebbe variare troppo dalle passate, e specialmente da quelle massime spirituali, che in

tutto

tutto il corso del suo Ponteficato egli haueua voluto far preualere tanto sopra le temporali. Così discorreua il Papa, e sapeuasi di certo, che erano stati veri gli allettamenti, con i quali da molti Principi de' maggiori d'Italia, e fuor d'Italia gelosi di vedere tanto aggrandire lo Stato temporale della Sede Apostolica, si era procurato di persuaderlo à far l'accennato acquisto per la sua Casa, al quale effetto haueuano, oltre al calor de' consigli, fatte insieme non meno calde l'offerte; mà egli pieno di zelo veramente Apostolico haueua sempre con vguale constanza e ributtati quelli, e molto più ributtate queste. Anzi egli in tal occasione più volte haueua celebrato il suo gloriosissimo antecessore Pio V. chiamando santissima la Bolla, con la quale da lui si era posto sì grande, e sì giusto freno alle cupidigie de' futuri Ponteфici col prohibire sotto grauissime pene ogni sorte d'Infeudatione, e pregiandosi, che in essa particolarmente hauesse hauuta gran parte il Cardinale Giouanni suo fratello, dal medesimo Pio V. promosso al Cardinalato. E niun Cardinale più del medesimo Clemente si era opposto à Gregorio XIII. & al Nipote Sfondrato nell'inclinatione, che essi haueuano mostrato à fauore del Duca di Ferrara venuto à Roma particolarmente à procurare la nuoua infeudatione di quello Stato per la sua Casa.

Mà quanto più ritenuto andaua il Papa in questa sorte di prattica, tanto più inclinato scopriuasi il Cardinale Aldobrandino à procurarne l'effettuatione, benche il Papa non ne volesse sapere niente; mà il Cardinale Aldobrandino, ch'era cresciuto d'anni, e d'auttorità, & insie-

insieme di spiriti, che haueuano dell'imperioso molto più, che del moderato, desideraua sommamente di vedere ingrandire la sua Casa per tutte le vie possibili, frà le quali stimaua, che vna delle maggiori fusse d'imparentarla con alcun Principe Italiano di tal qualità, che dopò le mutationi solite de' Ponteficati, potesse tanto più seruir d'appoggio per stabilirla, e per sostenerla. Onde egli e con l'essempio di molti altri Pontefici, che haueuano contratte parentele di gran lunga maggiori, e specialmente con la ragione di douersi far quella con vn Principe Feudatario della Sede Apostolica; si sforzaua di leuare ogni oppositione dalla parte del Zio, e passando anco liberamente più innanzi, diceua, che il Zio hauendo acquistato sì gran merito con la Chiesa con la riunione della Francia; e con la Christianità, nella pace generale frà le due Corone; e con la Santa Sede particolarmente nella recuperatione di Ferrara; oltre all'hauer con altre sue celebri attioni reso similmente glorioso il suo Ponteficato, poteua bene giustamente riceuere, come per ricompensa dal medesimo suo Ponteficato, questo vantaggio per la sua Casa, laquale, come egli replicaua spesso, si vnirebbe con vn'altra, che douerebbe dalla Sede Apostolica riconoscere la sua principale dipendenza. Con queste, e con altre ragioni, che poteuano più mouere il Zio, sforzauasi il nipote di farlo condescendere al matrimonio; e valendosi per tal fine appresso di lui ancora d'altri mezzi opportuni, l'andò piegando in maniera, che finalmente lo tirò all'intiera approuatione della prattica, nella quale essendo concorso pienamente poi anche il Duca, fù però tirata innan-

innanzi; e con ogni gusto dell'vna, e dell'altra parte il matrimonio fù stabilito.

Volle il Duca effettuarlo in quella forma, che potesse più sodisfare il Papa, e far maggiormente apparire quant'egli stimaua d'imparentarsi con la sua Casa; onde pigliò risolutione di venire à Roma egli stesso, affinche sotto gli occhi, & per mano del Papa medesimo il matrimonio potesse l'intiero suo compimento riceuere. Dunque passato il verno di quell'anno 1600 nel qual tempo il negotio si era maneggiato, e concluso; il Duca si posse in viaggio, e conducendo seco vn fiorito numero de' più qualificati suoi feudatarij, venne à Roma, e vi giunse verso il fine d'Aprile. Dal Cardinale Aldobrandino in compagnia di tutte le creature del Papa egli fù incontrato vn pezzo fuori della Città; e poi fù raccolto dal Papa con tutte quelle dimostrationi d'affetto, e d'honore, che da lui si poteuano desiderare. Quindi si venne alla celebratione del Matrimonio; e seguì sul principio di Maggio nella seguente maniera. Discese il Papa nella Cappella Ordinaria di Sisto, con l'interuento di tutto il Sacro Collegio de' Cardinali (ma senza cappa.) Disse la Messa recitandola nel modo commune; e quando fù il tempo gli si presentorno auanti in genocchione li Sposi, e con le proprie mani, secondo il Rito solito della Chiesa, congiunse amendue in matrimonio. Trattennegli poi l'istessa mattina à pranso in tauola separata, secondo l'vso de' Pontefici con tutti i Principi, & il Duca fù sempre alloggiato in Palazzo, se non in quanto egli hebbe gusto essere hospite qualche volta anco del Cardinale suo fratello, e d'habitare nel

pro-

proprio sì maestoso edificio loro Farnesiano. Dimorò il Duca in Roma quel tempo, che fù necessario, e lasciati gl'ordini, che bisognaua per condurre à Parma la nuoua Sposa in quella forma, che più conueniua; egli con alcuni pochi de' suoi presa la posta, se ne tornò similmente à Parma con più spedito viaggio, per aspettarla poi, e riceuerla egli in quella Città con ogni più splendida, e più lieta accoglienza. Era di tredeci anni all'hora l'età di lei, e sopra di trenta quella del Duca. Intorno alla presenza, & altre qualità di lui, toccossi già di sopra quanto bastò, nell'occasione di essere stato egli à riuerire il Papa à Ferrara. In lei appariua vna bell'aria di volto, e vi s'aggiungeua vna gratia particolare in tutto il resto del portamento, e sapendosi, che la madre, donna di tanta virtù, con ogni più diligente cura l'haueua alleuata; stimauasi, che tali douessero riuscire le sue qualità di moglie, che hauesse à restarne con ogni maggiore sodisfattione il marito. E poco dopò ancora ella partì di Roma per andarsene à Parma.

In tanto la Corte sempre auida di sapere, e che al fine tutto sà, e nulla tace; haueua penetrato, che il Duca nè partisse con gusto intiero, nè intieramente lo lasciasse in Palazzo, e che egli hauesse molto più domandato di quello, che hauesse ottenuto. Giudicauano specialmente i più auueduti della Corte medema quasi impossibile frà il Duca, & Aldobrandino potersi stabilire buona, e ferma corrispondenza. Il Duca veniua reputato Principe d'alti spiriti, e dominanti; e perciò credeuasi, che egli non fosse per contenersi dentro à quei termini, che haurebbe voluto Aldobrandino pieno d'alti concetti,

cetti, e bramoſo della dominatione ancora egli, e che abbagliato dalle fuggitiue grandezze preſenti, ſi fermaua molto più in eſſe, che nel diſporſi alle declinationi future. Così giudicaua la Corte, e veramente queſto riuſcì non giuditio, mà vaticinio. Percioche dopò ſucceduti frà loro di tempo in tempo varij diſguſti per varie occorrenze, che nondimeno laſciauan luogo al poter viuere diſſimulati; nacquero poi tali accidenti, che fecero diſunir gli animi, e più ancora gl'intereſſi dell'vna, e l'altra parte, e conuertirono finalmente l'amore in odio, la ſtima in diſprezzo, & ogni ſenſo di parentela, in profeſsione aperta d'inimicitia, e queſti accidenti perturbarono in maniera il Papa ſteſſo, che per opinione commune, tanto più preſto, per tanto lamenteuole eſito, ne ſeguì al fine la ſua morte. Nè ſi dubbita, ch'egli non rimproueraſſe queſt'attione più volte al Nipote, e non ſi moſtraſſe pentito di eſſere condeſceſo ne i ſenſi di lui più toſto, che di hauer ritenuto con maggior coſtanza i ſuoi proprij.

Mà di queſti, & altri ſucceſſi ne' quali parue, che Papa Clemente col declinar dell'età ſempre più humanaſſe, per così dire, e ſempre più inteneriſſe à fauore de ſuoi; io di mano in mano altroue anderò parlando conforme alle occaſioni, che in varie maniere gli andarono producendo.

Dissoluesi il primo matrimonio del Rè di Francia con Madama Margherita di Vallois, e segue il secondo frà lui, e la Principessa Maria de' Medici; per questa occasione và Legato à Fiorenza il Cardinale Aldobrandino, e poi subito in Francia. Capitolo III.

POco dopò essersi effettuato questo matrimonio frà il Duca di Parma, e l'Aldobrandina: publicossene vn'altro di conseguenze molto più grandi, ch'era seguito frà il Rè di Francia Henrico IV. e la Principessa Maria de' Medici figliuola del già gran Duca Francesco, e dell'Arciduchessa Giouanna d'Austria, e Nipote di Ferdinando succeduto à Francesco. Haueua Henrico gran tempo innanzi, quando era solamente Rè di Nauarra, e quando egli seguitaua la setta de gli Vgonotti hauuta per moglie Margherita di Vallois sorella di Carlo IX. A' tal matrimonio era condescceso il Rè principalmente con fine di ridurre alla Religione Cattolica Henrico, e d'vnirlo così d'interessi, come si vniua di sangue alla Casa Reale contra i medesimi Vgonotti, da' quali veniua perturbato ogni dì maggiormente il Regno.

Mà perche in questa sorte di prattiche si era proceduto con diuersi artificij dall'vna, e l'altra banda; haueuano i contrahenti hauuto riguardo molto più alla materia temporale dello Stato, che alla spirituale del Sacramento; Di modo, che non essendosi in questa parte osseruate bene tutte le sollennità necessarie, veniua à restar

ſtar mancheuole il matrimonio, e ſoggetto à poterſi ageuolmente diſſoluere, quando foſſe nata qualche occaſione, che à ciò induceſſe ò l'vna, ò l'altra parte delle perſone, che l'haueuano contratto. E con proue manifeſte poi ſi era veduto riuſcire poco felice queſta ſorte di congiuntione; Percioche Henrico fatto allhora Cattolico, era caduto ben toſto nuouamente nell'hereſia, moſtrandoſi alieno di Margherita, come ella ſcambieuolmente di lui. Quindi naſceua, che ambidue viueſſero poco inſieme, ò che, ſe tal volta pur tornauano à riunirſi, preſtò con nuoui, e con maggiori diſguſti tornaſſero à ſepararſi. Il non eſſere vſcita prole di ſorte alcuna dà tal matrimonio, l'haueua fatto apparire tanto più ancora infauſto. Nè queſto vincolo haueua mai ritenuto Henrico dal fauorire gli Vgonotti, dal far ſua la lor cauſa, dal publicarſi lor capo, e dal ſoſtenere la fattione loro con tutti gl'altri mezzi più vantaggioſi. Succeduto poi l'infelice caſo di Henrico III haueua incontrato queſto Henrico IV. infinite difficultà dentro, e fuori, mà dichiaratoſi finalmente vero Cattolico, le haueua ſuperate, e con ſomma gloria, & felicità al pacifico poſſeſſo del Regno era poi peruenuto, nè altro hormai più mancandoli, che di perfettionare in eſſo l'intiero ſtabilimento della ſua Regnatrice Caſa, col vedere ſtabilirſi in ſe medeſimo la ſua propria Real deſcendenza, egli perciò era venuto in reſolutione di voler'affatto diſſoluere il primo ſuo matrimonio à fine di poterne celebrare con ſperanza maggiore di prole vn ſecondo. Frà il Pontefice Clemente, e lui paſſaua ogni più ſtretta, & affettuoſa corriſpondenza, e profeſſaua egli vn grand'obligo verſo

il Pontefice per esserfi mostrato pieno di tanto zelo,e di tanta affettione verso la Francia, mà particolarmente verso lui stesso, e nell'hauerlo ben riunito con la Sede Apostolica,e nell'hauer poi sì ben maneggiata la pace, che si era conclusa frà lui, & il Rè di Spagna.

Dunque fermatosi Henrico in questo pensiero, sì come à lui non era stato malageuole di giustificare, con molte ragioni appresso il Papa la sua dimanda, così all'incontro il Papa non si era mostrato difficile nell'ammetterla, e nel disporsi à farne seguir poi anche fauoreuolmente l'effetto. A' procurare la dichiaratione di nullità il Rè haueua mandato à Roma espresſamente vn'Ambasciatore straordinario, e questo era stato Nicolò Brulard Signore di Sillery, che prima haueua essercitata molti anni l'Ambasceria di Francia appresso la Republica de' Suizzeri, che era poi interuenuto alla negotiatione della pace in Veruin, e che allhora godeua vno de' primi luoghi appresso il Rè ne' maggiori impieghi della Corona. Io lo trouai poi gran Cancelliere di Francia al tempo della mia Nuntiatura in quel Regno, e veramente mi parue vno de' maggiori soggetti nelle cose di Giustitia, e di Stato, che per l'vna, e l'altra qualità potessero da qual si voglia gran Prencipe adoprarsi. Alle instanze del Rè come hò detto si era inclinato il Papa con benigna dispositione, & haueua commessa questa causa di nullità in Francia, deputando à tal'effetto il Cardinale di Gioiosa, l'Arciuescouo d'Arles, & il Vescouo di Modena suo proprio Nuntio, con facoltà di venire à sentenza, e questi finalmente l'haueuano data in fauore del Rè, dichiarando nullo il suo matrimonio, &

addu-

adducendo per vna delle cause principali frà l'altre, che Margherita per forza, e non per consenso vi fosse condescesa, e l'hauesse contratto, & hauesse poi ancora ella stessa fatte quelle dichiarationi, che dal canto di lei sopra tal nullità bisognauano. Con questo successo, nel quale dalla parte di Roma haueua specialmente hauuta gran mano il Cardinale d'Ossat, rimaso libero il Rè dal suo primo vincolo matrimoniale, si era applicato egli fissamente quanto prima à passare al secondo. Erangli proposti da varie bande varij partiti, mà finalmente inclinò à quello, che hò detto della Principessa Maria de' Medici. Restaua molto fresca tuttauia nel Regno la memoria dell'altra Regina vscita pure da quella Casa; e dal Gran Duca il Rè, ne' suoi maggiori trauagli haueua non solo riceuuti prudenti consegli in parole, mà opportunissimi aiuti ancora più volte in denari. Era poi dotata d'vna singolar bellezza di corpo, e d'ogni altro più singolare ornamento d'animo la Principessa Maria in se medesima. Onde la prattica di questo congiungimento ritrouò tal dispositione dall'vna, e l'altra parte, che fù, si può dire all'istesso tempo e mossa, e conclusa. Correua la Primauera di quel celebre anno Santo del 1600. quando furono accordate in Fiorenza le scritture di questo sì celebre matrimonio. Andò per tale effetto da Roma à Fiorenza il medesimo Signore de Sillery, e vi andò accompagnato dal Signor d'Alincourt Caualiere dello Spirito Santo, che il Rè haueua inuiato à Roma Ambasciatore straordinario per trattar quanto sì fauoreuolmente era succeduto intorno alla dissolutione del matrimonio accennato. Questo all'incontro era

figli-

figliuolo del Signor di Villeroy Primo Segretario di Stato, e l'inuiò poi il medesimo Rè alcuni anni dopò, all'istessa Corte di Roma per suo Ambasciatore ordinario. Accordati, che furono gli articoli del Matrimonio nella debita forma, se ne tornarono il Signor di Sillery à Roma, & Alincourt à Parigi. Nè tardò poi molto il Rè à spedire il Signor di Bellaguardia à Fiorenza per effettuare in nome suo il matrimonio nella debita forma, e per condurre la nuoua Regina in Francia. Era il Signor di Bellaguardia Caualiere di chiaro sangue, e di nobilissima qualità, e godeua il carico di gran Scudiere, cioè, di Cauallerizzo maggiore, che è vno de' primi, e de' più stimati officij del Regno. Haueua egli hauuto gran luogo trà i fauoriti d'Henrico III. e pur tuttauia continuaua in molto fauore appresso il medesimo Henrico IV. Io conobbi pur'anche, e trattai molto domesticamente con questo Caualiere in Francia, e fui hospite suo in Digiun, che è la terra principale del Ducà di Borgogna, della quale Prouincia egli era Gouernatore quando io fatto Cardinale passai di là nel ritorno mio da quel Regno. E certo non haueua la Francia Signore alcuno nè di più nobile presenza, nè di più belle maniere, nè di più Caualleresche attioni. Era egli Soldato ancora, mà la sua principale qualità consisteua in essere perfetto Caualiere di Corte; e bisognaua, che in questa parte veramente ogn'vno gli cedesse, come in effetto ogn'vno gli cedeua. Giunto in Fiorenza, e riceuuto con le dimostrationi d'honore, e di stima, che più conueniuano, vi soggiornò egli qualche tempo per darlo à mettere insieme vn buon numero di Galere sù le quali

douc-

doueua la Regina esere condotta per Mare in Francia, ò lasciata in Marseglia. Per trouarsi alla celebratione del suo sponsalitio era venuto à Fiorenza il Duca di Mantoua con la Duchesa sorella maggiore della Regina, e perche doueuano la Gran Duchesa di Toscana, e la medesima Duchesa di Mantoua accompagnar la Regina fino à Marseglia, perciò tutto questo grande apparato faceua differire la sua partita più di quello, che il Rè hauerebbe voluto.

In tanto haueua desiderato il Rè, che il Papa volesse tanto più render sollenne questo matrimonio con inuiare à Fiorenza Legato il Cardinale Aldobrandino suo Nipote acciò in suo nome benedicesse lo sponsalitio; e fattane l'Instanza fù così ben riceuuta, che il Papa con ogni prontezza elesse al ministerio il Nipote. Publicata la Legatione, il Cardinale si preparò subito ad esseguirla, e risoluette di farla in ogni più splendida, e strepitosa forma. Scelse egli in suo seguimento vn buon numero di Vesconi, & di altri Prelati, che tutti erano de' più conspicui; & similmente vn buon numero de' primi Baroni di Roma, & d'altri Caualieri ancora pur molto principali. A sì nobile, e numeroso accompagnamento corrisposero le liuree, che si fecero, e le famiglie, e tutte l'altre circonstanze, con le quali potesse ciascun de' Prelati, de' Baroni, e de' Caualieri comparire più honoreuolmente, che gli fosse possibile in così fatta occorrenza. Nè poteua il Cardinale far di vantaggio, perche la sua propria comparsa, e di tutti i suoi separatamente seguisse con ogni pompa, e splendidezza maggiore.

Ma

Ma questa Legatione di Fiorenza se ne tirò dietro vn'altra vnitamente, che lo fece trasferire subito per negotij grauissimi in Francia. Haueua allhora quel Rè mosso contra il Duca di Sauoia apertamente la guerra per sforzarlo con l'armi à restituire il Marchesato di Saluzzo dopò essere riuscito vano ogni accordo. E perche nel successo di essere venuto in mano di Sauoia quel Marchesato haueuano li Spagnoli hauuta parte grandissima per gli oggetti, che gli moueua à desiderare di chiudere quella porta a' Francesi in Italia; perciò non si dubitaua, che restando accesa trà il Rè di Francia, & il Duca di Sauoia la guerra, non fussero li Spagnuoli per vnire l'armi loro manifestamente con quelle del Duca. Preuedeuasi ciò dal Papa, e consideraua si da lui il pericolo d'hauere nuouamente à vedere suscitato vn'incendio di guerra, che hauerebbe potuto rinouare le miserie di quello, che da lui poco innanzi con tanta gloria di lui medesimo, e con sì gran benefitio della Christianità si era estinto. In modo che essendogli nata questa occasione d'inuiare il Cardinale Aldobrandino Legato à Fiorenza, egli stimò, che fusse oppotunissima l'occasione ancora di spedirlo con ogni celerità maggiore à procurar la pace trà il Rè di Francia, & il Duca di Sauoia, & a stabilire tanto più nel medesimo tempo quella, ch'era seguita sì frescamente col mezzo suo frà l'istesso Rè di Francia, & il Rè di Spagna. Maturato ben prima questo pensiero, come in altro luogo si vedrà più distintamente, chiamò il Sacro Collegio de' Cardinali in vn Concistoro particolare, e diede loro parte dell'vna, e dell'altra resolutione, che

haueua

haueua presa. Disse, che il Rè di Francia con molto affetto l'haueua richiesto à voler'inuiare Legato à Fiorenza il Cardinale Aldobrandino suo Nipote, accioche in nome suo benedicesse il sponsalitio matrimoniale, che doueua seguire trà esso Rè, e la Principessa Maria de' Medici. Che à tale instanza egli con ogni volontà era condesceso, sperando, che da vn tal matrimonio fosse per nascere vn gran bene alla Christianità, e specialmente alla Francia. Che ogni dì quel Rè facendo apparire la sua riuerenza verso la Chiesa, verso la Santa Sede, e verso la Religione Cattolica, poteua sperarsi, che i suoi descendenti all'imitatione di Carlo Magno, e di tanti altri loro gloriosi progenitori di nome, e d'attione veramente Rè Christianissimi fossero per mostrare il medesimo zelo, e pietà in fauore della Chiesa, e c'hauessero particolarmente à liberare la Francia dall'heresia, e ridurre quel Regno all'antica, e sola Religione Cattolica. Ciò disse il Papa in riguardo alla Legatione di Fiorenza.

Quindi ripigliato il ragionamento diede parte al Sacro Colleggio della guerra, che haueua mossa il Rè di Francia contra il Duca di Sauoia; e del pericolo, che soprastaua alla Christianità d'vn'incendio molto peggiore per tal cagione. Rappresentò l'obligo, che egli haueua d'vsar tutti i remedij possibili per estinguerlo, & ch'egli perciò stimaua necessario d'inuiare speditamente il medesimo Cardinale Aldobrandino in Francia dopò che si fusse sbrigato dalla Legatione di Fiorenza; e domandò poi in vltimo il parere loro a' Cardinali sopra l'vna, e l'altra delle Legationi.

 Fù

Fù dal Sacro Collegio l'vna, e l'altra sommamente approuata. Onde finito il Concistoro, fù dal Papa con le ceremonie solite data la Croce della Legatione al Cardinale Aldobrandino, il quale fù poi accompagnato da tutti i Cardinali à cauallo nell' habito loro consueto in tal occasione fin fuori della Porta del Popolo, doue egli si licentiò da loro mostrando di mettersi allhora in viaggio. Nondimeno egli non partì quell'istesso giorno, mà tornato in carrozza chiusa à Palazzo, si trattenne tutto quel dì col Papa, e poi nel seguente, che fù alli 26. di Settembre si pose effettiuamente in viaggio.

Andaua egli con numerosissima compagnia; onde era necessario di compartire in giornate breui, e commode il viaggio, che si faceua. In trè alloggiamenti peruenne alli confini del Gran Duca, doue trouò Don Antonio de' Medici fratello naturale della Regina, che in nome di lei, e del Gran Duca era venuto ad incontrarlo iui, e riceuerlo. Dal medesimo Don Antonio fù egli per sempre accompagnato, e condotto ad alloggiare di luogo in luogo secondo la distributione delle giornate, e per tutto riceuè quell' honore, e quelle commodità, che più conueniuano in riguardo alla sua persona, & à quelle di tutti gli altri, che lo seguitauano. In sette giorni dopò esser' entrato nel Dominio del Gran Duca, egli giunse vicino à due miglia à Fiorenza: fatto iui riceuere, & alloggiare dal Gran Duca in vn Monasterio bellissimo dell'ordine Chartusiano, per douer poi nel giorno seguente far la sua solenne entrata in quella Città. Alquanto prima, ch'egli giungesse al Monasterio venne il Gran Duca medesimo in carrozza col Principe suo

Primo-

Primogenito, e con vn nobile accompagnamento di molte altre carrozze ad incontrarlo, e riceuerlo; e dopò hauerlo lasciato nel monasterio tornò à Fiorenza.

Intanto si erano disposte tutte le cose necessarie per l'entrata solenne del Cardinale. Auuicinatosi dunque egli nella mattina del dì seguente, che fù quello di San Francesco alla Città, per vn breue spatio di strada gli venne incontro à cauallo il Gran Duca, menando seco nel modo stesso D. Virginio Orsino Duca di Bracciano suo Nipote per via di sorella, D. Gio: de' Medici, e D. Antonio, del quale hò detto di sopra, con tutto il resto della sua Corte, e della nobiltà di Fiorenza pur'à cauallo: facendo apparire con ogni maggior' ostentatione di pomposo apparecchio, quanto dalla Regina, e da lui si desiderasse di vedere seguire in ogni più splendida, e più maestosa forma quel primo, e più solenne riceuimento. Mà in quell'atto medesimo portò il caso, che succedesse vn fastidioso incontro, dal quale fù per riceuere vn gran disturbo, e forse per disordinarsi affatto la Legatione. Trouauansi di già à cauallo insieme il Cardinale, & il Gran Duca, & innanzi loro andaua meschiato l'accompagnamento dell'vno e dell'altro; restando i Prelati del Cardinale di dietro della sua persona, & à quella del Gran Duca. Pareua conueniente al Legato, che i principali Baroni venuti con lui, douessero ritenere l'vltimo luogo, che veniua ad essere il primo innanzi à lui Legato, & al Gran Duca; lasciandoui solamente quello spatio in mezzo, che era necessario ad essere portata la Croce innanzi al Legato. Erano col Gran Duca trè sopradetti Signori con superbissime liuree portate

da vn gran numerò di staffieri; e veniuano con intentione di voler essi restare nel primo accennato luogo auanti il Cardinale, & al Gran Duca. A tal fine, si erano fermati in disparte aspettando, che passasse tutta intiera la caualcata per mettersi poi nel detto luogo; mà di ciò fatto consapeuole il Cardinale ne mostrò senso col Gran Duca, e gli fece instanza, che procurasse di persuadere D. Virginio à caualcare in confuso con gli altri Romani Baroni; frà questi erano quattro i più principali, cioè, Martio Colonna Duca di Zagarolo, ch'era il più vecchio; Gio: Antonio Orsino Duca di Santo Gemini; Lothario Conti Duca di Poli; e Pauolo Sauelli Signore d'Albano; della qual Città egli hebbe poi titolo di Prencipe. E perche Papa Clemente per leuar i disturbi, che portaua seco questa materia di precedenza frà i Baroni Romani, haueua dichiarato con vn particolare suo Decreto, che trà di loro l'età precedesse, e non la persona, il Cardinale perciò fece dal suo Maestro di Ceremonie intendere à D. Virginio, ch'egli doueua ricordarsi del Decreto, che il Papa haueua fatto in questa materia. Parue à D. Virginio, che ciò lo pungesse, e che il Cardinale mostrasse di voler pareggiar lui, ch'era Capo de gli Orsini, con Martio, che non era Capo de' Colonnesi. Onde con termini risoluti fece rispondere al Cardinale, ch'egli era à Fiorenza, è non à Roma; e che in Roma etiandio egli non haueua mai voluto sottoporsi alla legge di quel decreto. Riportata al Cardinale questa risposta, se ne alterò grandemente, e rinouò l'instanza al Gran Duca, perche disponesse D. Virginio, e gli altri due sopradetti

ad

ad vnirsi mescolatamente con i Baroni Romani. Vsò il Gran Duca nuoue diligenze à tal effetto, e con D. Virginio in particolare; nondimeno egli constantemente fece rispondergli, che in ogni altra occasione l'hauerebbe vbbidito; mà, che lo supplicaua, à perdonarli se in quella per honor suo, e della sua Casa non poteua vbbidirlo. Da tale risposta alteratosi maggiormente il Legato, e parendoli, che in ciò restasse offesa la dignità del Papa, e la riputatione sua propria: con parole risentite ordinò subito, che venisse la sua carrozza da viaggio, ch'era poco lontana, dichiarandosi col Gran Duca di voler più tosto ritornarsene à dietro, che soffrire vna tale attione. Mà il Gran Duca addolcitolo con termini pieni di rispetto, e d'honore; lo pregò à non volere maggiormente turbarsi, perche egli hauerebbe rimediato al disordine; e perciò subito egli medesimo andò à trouare D. Virginio, & operò di maniera, che lo fece partire, e tornare nella Città con gli altri due insieme. A questo modo cessò il disturbo.

Giunto il Legato alla Porta della Città gli si presentò innanzi col Clero il Vescouo di Fiesole, come più antico suffraganeo del Cardinale di Fiorenza Arciuescouo, e gli diede à baciare la Croce, per la quale Ceremonia il Cardinale, & il Gran Duca scesero da cauallo. Quindi rimontati fù riceuuto il Cardinale sotto il Baldachino nell'habito Cardinalitio più maestoso, & à quel modo con il Gran Duca al suo lato sinistro, fù condotto alla Chiesa Cathedrale, doue fatta l'oratione consueta in tali occorrenze, e data la benedittione al Popolo, se n'andò al Palazzo del Gran Duca; e salite

le ſcale fù da lui condotto alle proprie ſue ſtanze, che erano con tutto il reſto del ſuo appartamento ammobigliate in ogni più ſplendida, e ſontuoſa forma. Dopò hauer deſinato andò egli à far con la Regina il primo ſuo complimento, e da lei fù riceuuto il Cardinale con ogni dimoſtratione maggiore, e di ſtima, e di corteſia, viſitò poi egli ſubito la Gran Ducheſſa, la Ducheſſa di Mantoua, e la Ducheſſa di Bracciano.

Preſo, che hebbe il Cardinale vn conueniente ripoſo inſieme con tutti i ſuoi, che furono riceuuti anch'eſſi, & alloggiati con ogni maggior commodità, e lautezza, ſi venne all'attione del contratto matrimoniale,& à queſt'effetto ſi transferirno la mattina delli ſei di Ottobre il Legato, & il Gran Duca inſieme à cauallo con vn numeroſiſsimo accompagnamento alla Chieſa Cathedrale. Dopò loro ſeguitaua la Regina in carrozza con le Principeſſe nominate di ſopra, e col Principe di Toſcana, e la ſua carrozza era accompagnata pur da vn gran numero d'altre, nelle quali erano le Dame della Regina,delle dette Principeſſe, e della propria Città di Fiorenza. Dopò queſte carrozze veniua à cauallo il Duca di Mantoua col Signor di Bellagarda, col Signor di Sillery venuto in quell'occaſione da Roma à Firenze, col Duca di Bracciano, con D.Gio: & D.Antonio de' Medici, e queſta diuiſione à cauallo ſi era fatta per meglio aggiuſtaſe i luoghi. Le liuree, che furono eſpoſte in tal'occaſione riuſcirono delle più ſplendide,e più ſuperbe,che ſi fuſſero mai in altro tempo vedute in Italia, & il ſimile fù de' veſtiti, delle gioie, e d'altri ornamenti, con i quali e la Regina, e le Principeſſe, e le Dame ſi fecero vedere

in

in quella sollennità. Nè minore fù l'ostentatione in ciò dalla parte ancora de' Prencipi, & de' Caualieri. Comparue il Gran Duca vestito di bianco, e ricchissimamente adornato, come quegli, che in nome del Rè, cō procura particolare, doueua contrahere il matrimonio, e perciò egli in pari luogo si trattenne in Chiesa con la Regina. Dunque preso, che hebbe il Legato quel luogo, che à lui si doueua nello spatio doue era l'Altare maggiore, e similmente la Regina, & il Gran Duca; e poi gl'altri Prencipi, e Principesse, & Ambasciatori; fù celebrata in ogni solenne forma di ceremonia dal Legato la Messa, & al tempo debito si presentarono innanzi à lui la Regina, & il Gran Duca, e per mano sua seguì la celebratione del matrimonio. Terminata la Messa, tornossi al Palazzo del Gran Duca con l'istesso ordine. Auuicinatosi poi la notte, ragunossi tutta la medesima compagnia in vna gran Sala per godere vna Festa di ballo, che durò fin quasi alla mezza notte. Quindi passossi ad vna Real cena. In capo alla Sala doue il Conuito si celebrò, sorgeua alquanto dal suolo vn tauolato coperto di tapeti finissimi, nel quale sotto vn ricchissimo Baldachino era distesa vna mensa per otto persone. E queste furono alla man destra la Regina, la Duchessa di Mantoua, e la Gran Duchessa, con la Duchessa di Bracciano, & alla man sinistra il Legato, & il Duca di Mantoua, il Gran Duca, & il Principe suo primogenito. Ne' due lati della medesima Sala correuano poi lunghissime tauole, nelle quali cenarono all'istesso tempo dall'vna, & l'altra parte le Dame seruite confusamente da Caualieri. Con più Reale, e più maestosa magnificenza non poteua esse-

re

re apparata la Sala,& à proportione riuscì in tutte le parti il Conuito. A' quest'attione corrisposero tutte l'altre ancora, e di tornei, e di Feste, e di caccie, e di comedie, e d'altri varij trattenimenti, con i quali furono celebrati quei giorni ne' quali soggiornò il Cardinale in Fiorenza. Ma riuscì famosissima specialmente vna Rappresentatione recitata in musica per la gran diuersità dell'Inuentioni esquisite, che vi apparirono così intorno alla singolar bellezza della Scena principale trasmutata più volte mirabilissimamente in più Scene come intorno all'Eccellenza delli intramezzi delle machine, de' canti, de' suoni, & altri mille trattenimenti, che del continuo rapiuano il Theatro in ammiratione. E certo si potè star in dubbio, se quelle fossero merauiglie imaginate, ò pur vere; ò se hauessero più dell'humano, ò più del Diuino; e se in quel tempo fosse stato maggiore, ò il gusto, che la Scena recaua con sì rara, e sì ben'accompagnata varietà di spettacoli; ò pure il diletto, che dal Theatro nasceua per sì alta, e sì maestosa ragunanza di spettatori. Era particolarmente arricchito d'vn gran numero di bellissime Dame il Theatro, mà sopra tutto la Regina appariua non men Regina in bellezza, che in qualità, con sì gran forza erano tirati gl'occhi di tutti à rimirare i suoi, tanta era nel rimanente ancora la perfettione del suo volto; e sì rara in tutte le altre parti quell'armonia di bellezza, che in lei si ammiraua, e che al bello d'ogni altra con sì manifesta Superiorità preualeua. Tale in Fiorenza manifestauasi la Regina; mà sedici anni dopò quando io giunsi à Parigi, nel qual tempo continuaua ella nella Regenza per la tenera età del Rè suo figliuolo, e tut-

e tuttauia riteneua il Gouerno del ſuo Regno, io la trouai pur ſimilmente con sì vago, e freſco aſpetto, che la ſua bellezza d'allhora non punto meno riſplendeua nell'habito vedouile di quello ſi foſſe veduta riſplender prima nel maritale. E puotè farſi giuditio, che si come ella haueua ſuperate già tutte le bellezze d'Italia; così haueſſe riportato il medemo vantaggio poi anche ſopra tutte quelle di Francia. Sbrigatoſi il Cardinale da queſta ſua prima Legatione con tutto quel maggiore guſto, che poteua darſi, ò riceuerſi da ogni parte; riſoluè di mandar' à Roma quaſi tutto l'intiero ſuo accompagnamento di prima, e di tener ſeco quel ſolo numero di perſone, che neceſſario foſſe al fare con ogni celerità maggiore il ſuo viaggio di Francia: onde non ritenne ſe non il Veſcouo d'Auellino, ch'era ſtato ſuo Medico, e volle condur ſeco anco due Predicatori eminenti, che furono il Monopoli Capuccino, del quale io parlai di ſopra, & il Padre Don Paolo Toloſa dell'ordine Theatino. Erano però molto differenti, e quaſi del tutto contrarij frà loro queſti due Predicatori nella profeſsione del Predicare. Il Monopoli, come allhora toccai con mano, moſtrauaſi tutto auſtero e d'habito, e di faccia, e di voce, e di parole, e d'attioni, e purche egli appariſſe dotto non ſi curaua d'apparire eloquente. All'incontro il veſtir del Toloſa poco variaua dall'habito Eccleſiaſtico più commune. Era egli dotato di nobile, e gratioſiſſimo aſpetto, e corriſpondeua all'aſpetto la voce, e'l geſto; & al geſto ogn'altra parte, ch'egli faceua nel pulpito, e benche valeſſe molto nella dottrina, vedeuaſi nondimeno, che il ſuo talento maggiore conſiſteua nell'elo-

quenza. In tanta dissimilitudine riusciua l'vno però similissimo all'altro e di stima, e di laude, perche ciascuno di loro nel suo genere di predicare non poteua essere vdito con frequenza maggiore di concordia, & accompagnato con maggior pienezza d'applauso.

Il Monopoli fù poi creato Cardinale, come accennai pur di sopra; & il Tolosa fù fatto prima Vescouo di Bouino, e poi Arciuescouo di Chieti, e mandato Nuntio à Turino, quasi con vniuersal concetto, che hauesse à riuscir Cardinale anche egli nella medema promotione. Mà tornando al Cardinale partì egli da Fiorenza alli 16. dell'istesso mese di Ottobre, e s'incaminò verso Bologna. Al partire gli furono presentati dalla Regina, e dal Gran Duca due bellissimi Diamanti in anello, & egli all'incontro presentò loro varie nobilissime gentilezze di deuotione: Sù l'atto della partita il Gran Duca col Principe suo figliuolo accompagnò il Cardinale per due miglia di strada, e più innanzi poi fù accompagnato fino à Pratolino dal Duca di Bracciano, da D. Gio: e da D. Antonio, che gli fecero vedere quella delitiosa Villa del Gran Duca non più distante, che di cinque miglia dalla Città. Continuò poi D. Antonio ad accompagnarlo per tutto il rimanente della Toscana, facendolo per tutto riceuere, & alloggiare nel modo stesso, che era seguito al suo venire à Fiorenza; nè poi tardò molto à partire la Regina condotta per mare sù le Galere del Papa, di Toscana, e di Malta, & accompagnata come accennai dalla Gran Duchessa, e dalla Duchessa di Mantoua fino à Marsiglia, e l'accompagnarono sin là parimente il Duca di Bracciano, Don Giouanni,

e Don

e Don Antonio de' Medici con vn grandisſimo numero d'altri Caualieri, e d'altre qualificate perſone.

Vien continuato dal Signor Cardinal Aldobrandino il ſuo viaggio di Francia, ma prima, che altro ſi riferiſca intorno alla ſua negotiatione moſtraſi qual foſſe la differenza, che paſſaua trà il Rè di Francia, & il Duca di Sauoia ſopra il Marcheſato di Saluzzo. Cap. IV.

VScito che fù il Cardinale Aldobrandino dalla Toſcana, ſeguitò con ogni celerità il ſuo viaggio per abboccarſi col Duca di Sauoia, e poi traſferirſi alla ſua negotiatione principale con il Rè di Francia. Mà perche s'intenda meglio tutto il ſucceſſo di queſta Legatione, la quale veramente può giudicarſi per vna delle più memorabili, che ſiano vſcite dalla Sede Apoſtolica; io reputo neceſſario di riferire prima con ogni chiarezza, mà inſieme con ogni breuità l'occaſione della differenza, che paſſaua trà il Rè di Francia, & il Duca di Sauoia ſopra il Marcheſato di Saluzzo, al che io aggiungerò quanto più breuemente ſarà poſsibile tutto quello, che d'ordine del Papa fù negotiato dal Patriarca di Conſtantinopoli col Rè di Francia, & il Duca di Sauoia prima, che il Cardinale Aldobrandino partiſſe da Roma per l'accennata ſua Legatione. Ad oſſeruare il principio, il progreſſo, & il fine di queſto maneggio, che haueua tirati à ſe gl'occhi d'ogn'vno, io mi applicai ſpecialmente allhora con ogni più viua induſtria, e cu-

riosità. Pareua, che fosse mia gran ventura in quel mio primo anno di Corte l'essere spettatore d'vn sì alto successo, & il poterne raccogliere vn sì gran frutto per l'occasioni, nelle quali fosse piaciuto à Dio in altri tempi di farmi passare dalla vita priuata à qualche publico ministerio. Nè rimasi ingannato da questa opinione, perche più volte nelle mie Nuntiature di Fiandra, e di Francia, mà particolarmente in Francia quelle notitie mi riuscirono poi fruttuosissime in diuersi affari di gran momẽto, ne i quali io hebbi occasione d'adoprarmi. Anche prima, che il Cardinale Aldobrandino partisse da Roma, la Corte era piena di questa materia toccante il Marchesato di Saluzzo, e come tutta la medema Corte era diuisa in passioni; così mostrauasi tutta diuisa parimente in discorsi. Altri parlauano in vantaggio del Rè di Francia, & altri in fauore del Duca di Sauoia, col quale perche andauano vniti i parteggiani del Rè di Spagna, la cui fattione era potentissima in Roma, perciò se il vincere la causa hauesse douuto consistere ne' discorsi, da questa parte senza dubbio si sarebbe riportata con poca difficoltà la Vittoria. Frequentissime erano appresso il Papa l'audienze de' Ministri publici, i quali erano più straordinarie, che ordinarie. Per la Francia il Cardinale d'Ossat faceua le prime parti, e si trouaua egli in grandissima riputatione per la sua lunga esperienza nella Corte di Roma, e per la singolare sua destrezza, dottrina, e capacità. Nè mancaua il Signor di Sillery di far le sue vigorosamente ancor' egli, poiche se bene era nuouo nella Corte di Roma: non era però nuouo nel maneggio de' grandi affari, come io accennai di sopra, & à lui s'appog-

pog-

poggiaua principalmente questo del Marchesato. Era Ambasciatore del Duca il Conte di Verrua venuto anch'egli à Roma di fresco, mà riputato pur similmente habilissimo ad ogni maneggio, & haueua condotti seco due Iurisconsulti de' primi, che hauesse il Duca in Turino. Sosteneuasi egli principalmente con l'auttorità del Duca di Sessa, che già molt'anni prima era Ambasciatore del Rè di Spagna, & in somma riputatione appresso il Papa, & appresso tutti gl'ordini della Corte non solo per la grandezza del Principe, ch'egli rappresentaua, mà per le proprie qualità, che in lui risplendeuano, come io già accennai, quando m'occorse à parlar di lui, e della Duchessa sua moglie. Da questi il Papa era combattuto incessantemente; ciascuna delle parti sforzandosi di vantaggiar la sua causa appresso di lui per tutte le vie possibili, mà però senza riportarne mai se non con gran sensi di pace, affettuosi consigli di Padre, e feruorosissime preghiere, & ammonitioni di zelante, giusto, e commun Pastore. Affligeualo nondimeno incredibilmente il pericolo sì manifesto, che di nuouo quel miserabil fuoco di guerra potesse vedersi acceso, ch'egli non molto prima con sì gran benefitio della Christianità, e con tanto honore della Santa Sede, e suo proprio haueua estinto. E veramente considerandosi bene il negotio del Marchesato pareua quasi impossibile, che la controuersia frà il Rè, & il Duca potesse riceuere alcuna sorte d'aggiustamento. Mostrauasi risolutissimo il Rè di Francia di voler in ogni modo rientrare in possesso del Marchesato, e publicauano i suoi ministri, ch'egli nè per interesse, nè per riputatione hauerebbe mai consentito

di

di restar come relegato di là da' Monti, e senza quella Porta, che la Francia tanti anni haueua pacificamente goduta in Italia. All'incontro il Duca di Sauoia non meno risolutamente si dichiaraua di non volere i Francesi in Casa, nè altro custode di quella Porta, che se medesimo; e questi erano sensi anche molto più delli Spagnuoli, che proprij suoi in riguardo allo Stato di Milano, nel quale cadeuano l'istesse considerationi, che nel Piemonte. Frà queste contrarietà sì tenaci, come dunque poteua sperare il Papa, che riuscisse con felice esito questa Legatione appoggiata massimamente al principal suo Nipote; dal che per conseguenza veniua à nascere vn'impegno tanto maggiore della Pontifical sua riputatione? Conosceua egli, e consideraua tutte queste difficultà, mà pieno di zelo Apostolico non meno speraua di restarne superiore nell'occasione presente di quel, che fosse rimasto in tante altre di grauissimi negotij passati, ch'egli haueua sì felicemente condotto à fine; e perciò con la solita intrepidezza, e constanza d'animo, e col solito ricorso à Dio in primo luogo haueua voluto in ogni modo spedire il Nipote à questo nuouo maneggio di pace, dicendo che se non bastasse lo spedirui il Nipote, vi andarebbe egli stesso, e che l'impegnare l'auttorità Apostolica in tali casi era farne Dio Prottetore, il quale sarebbe allhora più sostenerla, che il secolo più tentasse per altre vie d'abbassarla.

Hora vengo all'accennata mia narratiua. Haueuano i Marchesi di Saluzzo ne i tempi à dietro come feudatarij del Delfinato corsa per ordinario la fortuna del Rè di Francia, benche in diuerse occasioni secondo la diuersità

tà de' tempi haueſſero ancora moſtrato di riconoſcere nella Caſa di Sauoia la ſouranità dell'iſteſſo Feudo. Mà nel tempo del Rè Franceſco Primo, quando più ardeua in Piemonte la guerra frà lui, e l'Imperatore Carlo V. eſsendo il Marcheſe di Saluzzo d'allhora chiamato Franceſco, paſsato improuiſamente, e con attione proditoria, come i Franceſi la nominauano, dal Campo del Rè all'eſsercito dell'Imperatore; gli haueua il Rè confiſcato il feudo con dichiaratione, ch'egli foſſe caduto manifeſtamente in delitto di fellonia. Mancato poi ſenza figliuoli eſso Franceſco, e del tutto eſtintaſi ancora la ſucceſsione della ſua Caſa, haueuano i Rè di Francia ſempre goduto pacificamente il poſſeſſo del Marcheſato. E nella pace del 1559. frà le due Corone in virtù della quale il Duca di Sauoia Emanuel Filiberto Padre di Carlo era ſtato reſtituito al poſſeſſo della Sauoia, e quaſi all'intiero poſſeſſo ancora del Piemonte, non haueua egli moſsa pretenſione alcuna ſopra il Feudo di Saluzzo incorporato di già nella Corona di Francia. In tanto erano ſuccedute le turbolenze, che in tanti modi, e sì miſerabilmente agitauano quel Regno, con la qual occaſione il Duca Emanuel Filiberto haueua con termini d'ogni miglior corriſpondenza ricuperato dal Rè Henrico III. tutto quello, che rimaneua alla Corona di Francia in Piemonte. Venuto poi egli à morte, e fatte ogni dì maggiori le diſcordie ciuili, che laceravano la Francia, ſucceſse ne gli Stati il figliuolo Carlo nato di Madama Margherita ſorella di Henrico II. Rè di Francia, che haueua preſa per moglie l'Infanta Catherina Secondogenita di Filippo II. Rè di Spagna: onde

onde così per queste, come per altre simili splendidissime parentele, che si aggiungeuano à tante sublimi prerogatiue proprie della sua Casa, tutto pieno di sangue Regio, e di spiriti in se stesso non meno Regij, non poteua soffrire di non vedersi del tutto anche in Regia conditione, e fortuna; e da questi sensi tanto più in lui s'accendeuano gli spiriti per far ch'egli non solamente vi aspirasse col desiderio, mà perche douesse procurar con tutti i mezzi possibili ancora di venire all'esecutione.

Frà le Terre più considerabili del Marchesato la più forte, e la più importante era Carmagnola. Quiui da' Francesi veniua trattenuto il maggior presidio; quiui il maggior numero d'artigliarie, con ogni altra più abbondante prouisione militare;e questa era come la Piazza d'arme la principale in tutto quel gouerno del Marchesato. E distante Carmagnola da Turino trè hore sole di spedito viaggio. Onde con tal vicinanza pareua al Duca d'hauere i Francesi in Casa; di vdire continuamente il suono delle Trombe, e Tamburri sotto Turino; e di portare in bocca vn sì duro morso, che gli facesse nella residenza sua propria riceuere le leggi in luogo di darle; e prouar quasi più la commune soggettione di Vassallo, che il vero proprio commando di Principe assoluto. Al che s'aggiungeua il pericolo manifesto di vedere introdursi per quella parte del Marchesato l'heresia di Francia in Italia, per douer aspettarsene prima nel Piemonte, e poi nell'altre parti di questa nobilissima Prouincia, doue risiede il Capo Vniuersale della Chiesa, le medesime turbolenze, e calamità, che ogni

gior-

giorno più horribilmente agitauano quel già sì felice, sì potente, e sì Cattolico Regno.

In Francia portaua lo ſcettro allhora il Rè Henrico III. mà con sì debole auttorità, che hauendone vſurpata vna gran parte la fattione de gli Vgonotti, & vn altra non minore quella, che ſimilmente poteua chiamarſi fattione de' Cattolici: non riteneua egli quaſi altro di Rè, che la nuda apparenza, & il nudo nome. Erano venute in mano à gli Vgonotti molte Piazze importanti, con le quali haueuano reſa la lor' fattione formidabile al Rè, & alla contraria de' Cattolici capo de' quali, mà con auttorità quaſi più di Rè, che di capo era Henrico di Lorena Duca di Guiſa. Nè ſi dubitaua, che egli ſotto ſpecioſo colore di ſeruire alla Chieſa, & alla Religione con più vero diſegno non aſpiraſſe di peruenire alla fortuna maggiore del Regno per ſe medeſimo. E nel ſucceſso delle baricate memorabili di Parigi, era ſtato egli viciniſsimo à giungerui, ſe haueſse altre tanto ſaputo conoſcere l'inuito dell'occaſione, quanto l'occaſione gli ſi era moſtrata fauoreuole in preſentarglielo.

Frà queſte agitationi del Regno era cominciato l'anno 1588. nel quale fù preſa riſolutione dal Rè di conuocare à Bles gli Stati Generali, accioche in tal ragunanza, che rappreſentarebbe il corpo intiero del Regno, ſi poteſſero meglio trouar quei rimedij, che ſi richiedeuano alle tante sì graui, e sì pericoloſe apparenze; mà il vero diſegno del Rè, come poi ſeguì, era per hauere in mano con tal'occaſione più commodamente il Duca di Guiſa, e non tardar più à dargli la morte, ſtimando il Rè, ch'egli con troppa giuſta ragione poteſse priuar del-

Bb la

la vita, chi voleua priuar lui così ingiustamente del Regno. Di ciò poteua il Duca hauer gran sospetto; ma troppo insuperbito di se medesimo, del suo valore, delle sue adherenze, e della sua auttorità, e troppo gonfiato specialmente dalla fortuna, la quale secondo i soliti inganni ordiua la sua maggior caduta, quando egli si aspettaua la maggior sua esaltatione, stimaua più tosto suo gran vantaggio, che il Rè venisse, e ch'egli si trouasse in vna tal ragunanza: Speraua egli, e ne faceua ogni diligenza di hauer sì fauoreuoli li Deputati dell'Assemblea, che l'auttorità del Rè sempre più douesse restarne abbattuta, e la sua all'incontro sempre maggiormente inalzata.

Venuto il Rè à Bles, e ragunataui la Generale Assemblea, non si erano quasi fatte le prime aperture de' negotij, che doueuano trattaruisi, quando ecco giungere inaspettatamente vn rapido auuiso, che dal Duca di Sauoia con repentino assalto erano state mosse l'armi contro il Marchesato di Saluzzo, e che l'inuaderlo, e l'occuparlo era seguito in vn medesimo punto. Succeduta l'attione il Duca procurò subito d'honestarla, e con quel senso, che poteua essere più plausibile à colorirla scrisse in Francia, e publicò in ogni altra parte, ch'egli à ciò si era mosso per non lasciar introdurre l'heresia di Francia in Piemonte, e nel resto d'Italia, che troppo ogni dì cresceua in quel Regno la potenza, e l'ardir degl'Vgonotti, che troppo specialmente essi preualeuano in Delfinato, e che quando cessasse il pericolo, egli rimetterebbe le cose ne' primi termini. A' tal nuoua rimase attonito il Rè, e non meno attonita l'Assemblea. Era il Duca di

Sauoia

Sauoia primo Cugino del Rè. Frà l'vno, e l'altro passaua vna piena pace, e di già la Francia godeua vn lungo, e pacifico possesso del Marchesato. Dalla qualità del pretesto veniua resa tanto più strana etiandio la qualità dell'attione; perche non ostante la vicinanza del Delfinato sapeuasi, ch'era netto in ogni parte il Marchesato dall'heresia, che tutti i Gouernatori erano sempre stati Cattolici, come anche tutti i presidij, e che ne gli Editti del Regno à fauor della libertà di conscienza restaua chiaramente eccettuato il Paese di quà da' monti. In maniera, che non si può esprimere, quanto fosse l'indignatione, che il Rè mostrò, e che mostrò l'Assemblea medesimamente per vn tale, e sì inaspettato successo. Voleuano i più ben'affetti verso il publico honore, e benefitio del Regno, che lasciate da parte le discordie presenti subito si voltassero tutte le sue forze alla recuperatione del Marchesato, & à farsi pentire il Duca di Sauoia di vn'attione s'ingiusta, e sì temeraria; mà presto s'intepidì quel primo impeto, e risorsero più che mai le domestiche dissensioni. Erano strettissime le corrispondenze, che il Duca di Guisa manteneua col Rè di Spagna, e sapeua, ch'egli molto strettamente ancora s'intendeua col Duca di Sauoia; Onde il Rè venne in ferma credenza, che Guisa fosse stato partecipe di tutta questa attione di Sauoia, e che Sauoia non l'hauerebbe pensata, non che esseguita senza il calor di Spagna, e senza queste occulte corrispondenze di Francia. Fermatosi dunque il Rè tanto più ne' suoi primi sensi contro il Duca di Guisa, risoluè di non tardare più à leuargli la vita, e nelle proprie sue Camere, e quasi sù gli occhi

proprij lo fece ammazzare da alcune delle sue Guardie.

Restò l'Assemblea marauigliosamente commossa da questo altro pur sì grande, sì strano, e sì inaspettato successo, che quasi al medesimo tempo nasceua nel cuor della Francia; e nondimeno il Rè con molte viue ragioni haurebbe potuto sperar di giustificarlo, ò per lo meno d'addolcirlo se contento di questa morte non hauesse il giorno dopò con troppo grand'empietà, e fierezza fatta succedere l'altra del Cardinale di Guisa fratello del Duca, & insieme la prigionia del Cardinale di Borbone Principe venerabile non solo per la medesima dignità del Cardinalato; mà ancora per la prerogatiua particolare, che gli daua il suo Regio sangue, la sua canitie, la sua bontà, e la candidezza delle sue attioni. Al medesimo tempo il Rè fece pur' anche imprigionare l'Arciuescouo di Lione Prencipe di Francia, soggetto insigne per altre molte sue qualità riguardeuoli, e che era per l'ordine Ecclesiastico il principal deputato nell'Assemblea. Furono riceuute in essa con sommo horrore, queste seconde essecutioni sì fiere contro persone Ecclesiastiche sì eminenti; e queste fecero tanto più crescere l'horrore della prima contro il Duca di Guisa Prencipe di valor singolare, amato incredibilmente, e riuerito da tutti li Cattolici, e per commun lor opinione riputato il principal rifugio, e sostegno loro.

Dunque restossi più tosto, che finitasi l'Assemblea non tardar molto à soprauenire quegli horribili mouimenti per tutto il Regno, che produssero la lega memorabile de' Cattolici, e che si tirarono ben tosto dietro in sì tragica forma l'atroce, e miserabil morte del Rè medesimo.

Dopò

Dopò lui era chiamato alla succesſione Henrico IV. Rè di Nauarra, come primo Principe del ſangue, mà che per eſſere capo, e fautore de gli Vgonotti haueua contrarij generalmente per tutto il Regno i Cattolici. Intanto s'era fatta potentiſsima la Lega loro dentro il Regno; e di fuori veniua anche fauorita cön gli aiuti della Sede Apoſtolica; mà principalmente con le forze del Rè di Spagna. Nè ſtaua otioſo il Duca di Sauoia dalla ſua parte: anzi valendoſi della congiuntura non ſolamente egli non penſaua à reſtituire il Marcheſato di Saluzzo; mà ſpintoſi con l'armi nella Prouenza, faceua in eſſa altri nuoui progreſſi, come anco procuraua di fargli nel Delfinato, e nel Lioneſe Prouincie le più vicine alla ſua propria di Sauoia. In tante, e sì grandi oppoſitioni interne, & eſterne moſtraua vn'animo inuitto il Rè di Nauarra; mà finalmente egli conobbe, che à ſuperarle non vi era altro rimedio, che il dichiararſi Cattolico, e ciò fù eſeguito da lui prima in Francia, e poi nella debita forma in faccia del Sommo Pontefice, e del Sacro Collegio de' Cardinali, voleuo dire sù gl'occhi di tutta la Chieſa, riceuendone vna piena aſſolutione Apoſtolica, & in quel più ſolenne modo, che poteua richiedere vn sì alto, e sì memorabile ſucceſſo. Nel giorno decimo ſettimo d'Agoſto dell'anno 1595. ſeguì tal'attione, giorno ſenza dubbio de' più felici, che la Chriſtianità mai godeſſe, poiche riuniua sì grande, e sì poderoſo Regnò con la Chieſa, con la Santa Sede, e con gli altri membri del corpo vniuerſale Cattolico: giorno pur'anche di ſomma gloria al Pontefice Clemente, il quale ſeppe con tanto zelo, con tanta prudenza, e con sì magna-

nimo cuore ſuperare le difficoltà, che in tante maniere vna tal riunione haueua incontrate; mà giorno, che renderà chiariſsima per ogni tempo in particolare la memoria di due ſoggetti così eminenti in dottrina, e virtù, così bene meriti della Chieſa, come furono Oſſat, e Peron, i quali facendo officij di Regij Procuratori con ſomma fede, vigilanza, e deſtrezza maneggiarono, e concluſero al fine vn sì arduo,& importante negotio,riportandone in ricompenſa poi l'vno, è l'altro per mano dell'iſteſſo Pontefice, benche in varij tempi, la dignità del Cardinalato.

Mà benche dopò eſſerſi dal Rè tanto ſolennemente profeſsata la fede Cattolica egli haueſſe poi con ſomma gloria, e felicità domate le fattioni interne del Regno: non poteua ancora però egli ſedere con piena quiete, e ſtabilità nel ſoglio Reale per l'impedimento,che glie ne dauano l'armi eſterne del Rè di Spagna. E per queſto medemo riſpetto non poteua applicarſi alla ricuperatione del Marcheſato di Saluzzo, & à ben riſentirſi contro il Duca di Sauoia, come era il ſuo principale deſiderio, e diſegno. Procurauaſi dal Pontefice in queſto mezzo con ſommo ardore, che sì come era ſeguita per le ſue mani con tanta felicità la riunione del Rè di Francia con la Sede Apoſtolica; così poteſſe felicemente ancora ſuccedere col mezzo ſuo quello, che per benefitio della Chriſtianità ſi doueua deſiderare, che frà le due Corone ſi ſtabiliſse. A tale effetto haueua egli ſpedito in Francia con titolo di Legato il Cardinale di Fiorenza, il quale era poi venuto à Veruino, Terra neutrale frà le due frontiere di Francia, e quiui ſi erano ridotti pari-

mente

mente appresso di lui li Deputati dell'vna, e l'altra parte. Col Rè di Spagna faceuano come vna causa medesima l'Arciduca Alberto per gl'interessi di Fiandra, & il Duca di Sauoia per quelli del Marchesato; mà quanto si mostraua l'Arciduca disposto à restituire Cales, e tutte l'altre Piazze, che li Spagnuoli haueuano leuate alla Francia in quelle agitationi del Regno; altretanto mostrauasi alieno il Duca di Sauoia dalla restitutione del Marchesato in qualsiuoglia forma, che sopra ciò gli si proponesse. Non si fermaua egli più in quella sola ragione, ch'haueua riguardo à non lasciar introdurre l'heresia di Francia nel Piemonte, e nel resto d'Italia; mà con molte altre egli era vscito fuori manifestamente à pretendere che il Marchesato per giustitia gli appartenesse. Di ciò mostrauano somma indignatione li Deputati Francesi, e non meno anch'essi risolutamente si dichiarauano, che il Rè loro mai non sarebbe condesceso alla pace se prima con la restitutione del Marchesato non si riducessero le cose ne' primi termini. Riusciua quasi inestricabile questo nodo, e più volte per tali cagioni si tenne rotto il trattato. Mà perche i due Rè inclinauano vgualmente alla pace, & il Legato per gl'ordini strettissimi, che haueua dal Papa faceua ogni possibile sforzo per superare le difficultà conuennesi finalmente, che intorno alla differenza del Marchesato si facesse vn compromesso nel Papa, il quale dentro allo spatio d'vn'anno douesse per giustitia intieramente deciderla, e terminarla. Con questo ripiego fù conclusa la pace. E questa in ristretto era la differenza, che passaua trà il Rè di Francia, & il Duca di Sauoia sopra il Marchesato

ſato di Saluzzo quando il negotio venne in mano del Papa.

Quello, che negotiaſſe in nome del Papa il Patriarcha di Conſtantinopoli col Rè di Francia, e col Duca di Sauoia prima che il Cardinale Aldobrandino partiſſe di Roma; e quello che poi ſeguiſse intorno alla moſſa d'armi del Rè contra il Duca. Cap. V.

RImeſsa dunque alla deciſione del Papa la differenza del Marcheſato nel modo, che ſi è veduto; egli cominciò à far viua inſtanza d'eſſerne quanto prima informato appieno dall'vna, e dall'altra parte, accioche haueſse commodità di poſſederne bene ogni punto, e di maturare poi nella forma, che biſognaſse l'intiera ſpeditione della ſua ſentenza. Come fù moſtrato di ſopra, erano venuti à Roma il Signor di Sillery, & il Conte di Verma; quegli ſpedito dal Rè di Francia; e queſti dal Duca di Sauoia per la cauſa del Marcheſato; mà l'vno, e l'altro haueua differito sì lungamente à venire, che hormai pochi meſi reſtauano à finir l'anno dentro al cui ſpatio ſi prefigeua il tempo del Compromeſſo. E perche non era poſsibile, che il Papa in termine così breue poteſse vedere la cauſa; egli riſoluè di procurare appreſso le parti, che il compromeſso per qualche nuouo ſpatio di tempo ſi prolungaſse. Da quella di Sauoia non vi poteua eſsere difficoltà, perche ſtando egli in poſſeſſo del Marcheſato; ogni dilatione era

per

per lui vantaggiosa; & all'incontro il Rè di Francia mostraua non vn viuo desiderio, mà più tosto vn'ardente impatienza di ricuperarne il dominio, del quale vedeua, che la Francia contra ogni ragione troppo manifestamente restaua spogliata.

Parue dunque necessario al Papa di fare col Rè i più caldi offitij per ottenere l'accennata proroga, e per questo gli spedì espressamente il Patriarcha di Constantinopoli, soggetto di già conosciuto, e molto ancora stimato dal medesimo. Questi era Frà Bonauentura Siciliano da Calatagirone, Religioso della famiglia Osseruante di S. Francesco. Haueua come di sopra toccossi dopò i gradi inferiori della sua Religione, essercitato vltimamente il supremo del Generalato; & il Papa si era seruito di lui appresso il Cardinale di Fiorenza Legato Apostolico in tutto il maneggio della pace frà le due Corone frescamente in Veruin trattata, e conclusa. In quella negotiatione haueua il Generale riportata gran lode, e fatto apparire, che li suoi talenti lo rendeuano habile non meno à gl'impieghi del secolo, che à quelli del Claustro; Onde il Papa per dimostratione d'honore, e di stima l'haueua poi creato Patriarcha di Constantinopoli.

Spedito, che egli fù al Rè di Francia per douer fare col Duca di Sauoia similmente gl'offitij, che bisognassero, il Papa cominciò à pigliare intorno alla causa le necessarie informationi dal Signor di Sillery, e dal Conte di Verua. Mà sul principio s'incontrò subito vna durissima difficoltà, e questa fù, che i Francesi voleuano auanti d'ogni altra cosa, che si vedesse il punto del pos-

 sesso-

sessorio; & i Sauoiardi all'opposito pretendeuano, che vniuersalmente il Papa decidesse ambedue i punti del possessorio, e del petitorio. Erano grandissime sopra di ciò le durezze dell'vna, e dell'altra parte. Con tutto ciò potè il Papa frà tanto hauere in mano qualche scrittura, e scuoprire fino à certo segno, doue si fondassero le ragioni, che di quà, e di là si poteuano addurre. Consisteuano le ragioni in sostanza nell'hauer' i Marchesi di Saluzzo prese l'inuestiture del Marchesato secondo il vario corso de' tempi, hora dalla parte di Francia, & hora dalla parte di Sauoia; & in conseguenza con variabile soggettione riconosciuta la souranità del feudo, hora in quella, hora in questa; nondimeno appariua molto chiaro l'vltimo Stato, nel quale per lungo tempo, e sì pacificamente la Corona di Francia ne haueua goduto il possesso prima, che il Duca di Sauoia venisse all'innouatione sopra narrata.

In tanto il Patriarcha era giunto in Francia; nè si può dire quanta renitenza hauesse trouata nel Rè intorno al consentire, che il compromesso con nuoua dilatione di tempo si prolongasse. Haueua egli preso viuo sospetto, che il Papa non solo per compiacere il Duca di Sauoia, mà per sodisfare molto più il Rè di Spagna, che entraua à parte con Sauoia in tutto quello interesse del Marchesato, prima si fosse indotto à spedire il Patriarcha, & hora con tanta efficacia procurasse vna tale dilatione, la quale perche era di così gran vantaggio della parte contraria, e tornaua in sì gran pregiuditio alla sua: non poteua essere da lui se non molto ritrosamente sentita. Mà se il Rè per le addotte ragioni si era insospettito del

Papa,

Papa, del Duca di Sauoia, e de gli Spagnuoli; non si mostraua da questa parte all'incontro minor sospetto di lui temendosi, ch'egli desiderasse di restare libero quanto prima dal compromesso per trouarsi poi libero in conseguenza à poter assalir subito il Marchesato con l'armi, & à rientrarne in possesso à viua forza per quella via. L'instanza del Patriarcha in nome del Papa era, che s'allongasse quanto più fosse possibile il compromesso: rappresentando la qualità, e l'importanza d'vna tal causa, e quanti nodi s'incontrarebbono difficilissimi da scioglière prima, che si potesse vedere ben terminata. Mà in somma il Rè non volle consentir mai à dilatione maggiore di quattro mesi.

Desideraua egli nondimeno di tenere sodisfatto il Papa, e di persuaderlo à credere, ch'egli nella causa del Marchesato non hauesse pensiero d'vsar se non per vltima necessità, il rimedio dell'armi; onde con parole di gran rispetto gli fece proporre dal Patriarcha il seguente partito, ch'egli consentirebbe volentieri dalla sua parte à depositare il Marchesato in mano del Papa, & aggiongere al compromesso vna proroga tale di tempo, che potesse dar' al Papa ogni maggior commodità di vedere, e condurre à fine la causa. Che vn tal partito non poteua essere giustamente ricusato dal Duca di Sauoia, e che ricusandolo darebbe segno di volere con artificio tirare la causa in lungo, e frà tanto godere il vantaggio del presente possesso, il che non potrebbe consentirsi in modo alcuno dalla sua parte.

Vdita, che hebbe il Papa vna tal proposta rimase molto perplesso, & irresoluto frà se medesimo per le con-

ſiderationi importanti, che gli ſi rappreſentauano così nell'ammetterla, come nel ributtarla; e perche la materia non poteua eſsre più graue, perciò riſoluè di porla in deliberatione co i miniſtri ſuoi di maggior confidenza, e de' quali ordinariamente ne gli affari di Stato era ſolito più di ſeruirſi, e peſate bene le ragioni ſi viddc ſorger frà loro vna gran contrarietà di pareri.

In oppoſitione al depoſito diſcorreuaſi in queſta maniera, che di già ſi vedeua quanto il Papa ſi trouaſſe anguſtiato dal compromeſſo; mà quanto più ſi anguſtiarebbe in voler di più ſottoporſi al Depoſito? Dal compromeſſo poter' egli al fine sbrigarſi ageuolmente con vna ſolo netta, e ben' aggiuſtata ſentenza, alla quale accomodandoſi quietamente le parti, non potrebbe egli deſiderare di vantaggio, e non accomodandoſi, verrebbe à cader ſopra di loro, e non ſopra di lui ogni inconueniente, e diſordine, che foſſe per riſultarne. Mà ſe in fauore di vna parte; oltre la ſentenza ſi vedeſſe aggiungere etiandio la reſtitutione del Marcheſato, come ſentirebbe ciò la contraria? e quanto maggiore pregiuditio ſtimarebbe di riceuere dal Papa? e ſe vinta forſe dalla paſsione metteſse mano all'armi per non ſoffrirlo, douerebbe il Papa allhora armarſi ancor' egli, e nella medeſima forma ſoſtenere la ſua reſtitutione, e la ſua ſentenza? Douerebbe in luogo di mezzano farſi partiale? In luogo d'auttor di quiete, fautor di guerra? e co i mezzi iſteſſi di procurar l'vna, far nuouamente riſorger l'altra? Alle paſſate ſue attioni troppo repugnarebbe queſta preſente, troppo al ſuo offitio di Padre commune, & alle ſue qualità particolari di ſupremo, e pacifico Paſtore del

Chri-

Christianesimo. E quanto graui, se pur ciò seguisse, riuscirebbero le spese in parti masſimamente sì lontane dallo Stato Ecclesiastico; sì vicine à gli heretici della Francia, i quali tanto goderebbono di vedere il Papa inuolto nelle fiamme d'vn tal'incendio, e che per ogni via procurarebbero tanto ancora d'alimentarlo? A'queste, e forse ad altre più moleste necesſità poterſi ridurre il Papa con vn ſimile impegnamento. Ricuſaſſe dunque egli di ſottoporuiſi, e potendo baſtargli d'auuenturarſi à quei minori pericoli, che ſi poteuano temere nel compromeſſo, in ogni modo fuggiſſe i maggiori, che ineuitabilmente con ſe portarebbe il depoſito.

Mà in contrario adduceuanſi molte efficaci ragioni, e primamente conſiderauaſi la reputatione, e la dignità della Sede Apoſtolica. Tornar ſenza dubbio in grande honor ſuo, che due tali Prencipi haueſsero dato ſegno di così gran confidenza, e riſpetto verſo il Papa nell'attione del compromeſso. Mà quanto più largamente apparirebbe ciò in queſt'altra di far' ancora ſeguire il depoſito? Con l'aggiunger l'vno all'altro darebbeſi à punto quella forza, che biſognaſſe alla Pontificia ſentenza, la quale ſtando appoggiata al ſolo fondamento del compromeſſo, poteua eſſere dalle parti molto più arditamente, ò con varij preteſti deluſa, ò con aperto diſprezzo ſchernita. Et in caſi tali reſtare sì offeſa la dignità del Papa, ch'egli ſarebbe coſtretto à douer' in ogni maniera procurar l'eſſecutione della ſua ſentenza. Al che quando non giouaſſero i prieghi, l'eſſortationi, e ſimili paſtorali offitij; come potrebbe egli ſe non voleſse parer Giudice appaſſionato, iniquo, & ingiuſto tralaſciar d'v-

nir

nir l'armi sue temporali con la parte da cui si temesse di riceuere violenza in oppositione dell'altra, che tentasse ingiustamente di vsarla.

Dunque corresse i medesimi pericoli nel compromesso, che si correrebbono nel deposito. Anzi, che si doueriano considerare minori in questo potendosi credere, che niuna delle parti mai ardirebbe di opporsi con le armi alla sentenza del Papa, il quale col deposito goderebbe ancora il vantaggio d'hauerne pronta in sua mano l'essecutione. Poter forse più tosto succedere, che all'vna, & all'altra parte, in dubbio di conseguire la Vittoria, douesse riuscire caro ogni nuouo allungamento nella sentenza, e frà tanto perche non hauerebbe potuto forse ancora succedere qualche impensato caso nella varietà di quelli, che il Mondo ogni dì più produce, col quale per propria natura del successo medesimo, e senza alcuna temporale ambitione, e cupidità de' Pontefici la Santa Sede potesse continuar sì lungo tempo nel possesso del Marchesato, che in luogo di semplice deposito, si conuertisse in vera proprietà di dominio. E quanto vantaggio in vn caso di tal qualità riceuerebbe la Chiesa, e particolarmente l'Italia; cioè, nel vedere in vn sito così importante frà le sue mura dell'Alpi vna tal porta in mano a' Pontefici per aprirla, e chiuderla di tempo in tempo secondo che più conuenisse ò per seruitio della Religione Cattolica, ò per maggiore stabilimento non solo della quiete particolare d'Italia, mà dell'vniuersale riposo ancora in tutto il resto del Christianesimo? Nè douer porsi in conto qualche incommodità di spesa in riguardo di tante altre conseguenze maggiori,

ri, che si doueuano considerare in materia di tal momento.

Dunque richiedersi per queste ragioni, che il Papa accettasse il deposito. Mà sopra tutte per quella di non lasciar mezzo alcuno intentato, col quale si potesse da lui rimediare all'imminente pericolo di vna nuoua guerra, dopò hauer'egli con tanta felicità, e con tanta gloria estinto il fuoco dell'altra, che haueua fatto patire alla Christianità, e specialmente alla Chiesa vn flagello sì lungo di tanti, e sì atroci mali.

Questa vltima ragione mosse il Pontefice di maniera, ch'egli finalmente prese risolutione d'accettare il deposito. Mostrauasi da lui nondimeno grandissima ripugnanza à questo partito, perche egli in effetto conosceua quanto più fosse pericoloso il deposito, che il semplice compromesso, nel quale pur troppo anche stimaua d'auuenturare con tali Prencipi l'auttorità Pontificia. Et in proposito d'esperimentare questa auttorità generalmente, e con i Principi in particolare soleua egli dire, che il non hauerne occasione alcuna i Pontefici era gran ventura, che l'hauerne alcuna, e saperla giuditiosamente sfuggire era gran prudenza; mà che bisognando per qualche necessità cimentarsi à tal proua, l'vscirne con fauoreuole successo doueua riputarsi vna gratia singolare di Dio, e quasi vn Miracolo manifesto. Al Patriarcha egli dunque ordinò, che dopò hauer in nome suo ringratiato il Rè della confidenza, che in lui mostraua: procurasse con ogni più caldo Offitio di mantenere le cose ne' primi termini del semplice compromesso, e d'allungarlo più che fosse possibile facen-

do

do apparire veramente al Rè la ſua ripugnanza al depoſito, mà che non ſi potendo sfuggire di accettarlo, gli ſignificaſse, che in riguardo al ben publico, & alla conſeruatione della pace, egli finalmente non ricuſarebbe di ſottoporuiſi. Volſe di più, che il Patriarcha vſaſse ogni diligenza maggiore, accioche il Rè non oſtante il compromeſso, & il Depoſito ſi contentaſſe di porgere orecchie anche in tanto ad altri partiti, per via de' quali poteſse naſcere qualche compoſitione amicabile frà le parti, e così reſtar'egli poi libero affatto da ogni impegnamento frà loro. Di quanto ſi negotiaua trà il Papa, & il Rè haueua piena notitia l'Ambaſciatore da Sillery; nè mancaua il Papa di fare ogni offitio con lui parimente, accioche egli accompagnaſse i ſuoi in ogni forma più fauoreuole appreſso il Rè nella materia della quale ſi trattaua.

Eſposte, che hebbe il Patriarcha al Rè le ſue Commiſsioni, lo trouò tuttauia molto fermo nel deſiderare, che in ogni modo ſi effettuaſse il depoſito, ſenza il quale ſi moſtraua del tutto alieno dal prolongare con nuoui termini il compromeſso. Perſiſteua nel dire, che il prolongarlo era troppo vantaggio del Duca di Sauoia, mà che quando vedeſſe in mano del Papa il ſuo Marcheſato (con queſta parola di ſuo ſempre il Rè parlaua) egli allhora conſentirebbe à prolongare il compromeſso tutto quel tempo, che per decidere la cauſa vi biſognaſſe, e che nel medeſimo tempo ancora ſi contenterebbe d'vdire altri partiti d'amicabile accordo, che ſi proponeſsero. Queſto fù il ſenſo, che il Rè moſtrò; e queſta la riſpoſta, che fece.

Dun-

Dunque non tardò il Patriarcha dopò hauer negotiato col Rè à trasferirsi in Piemonte per trattar col Duca di Sauoia medesimamente dell'istessa materia nel modo, che conueniua. Era di già informato il Duca della proposta, che haueua fatta il Rè intorno al deposito, e ne sentiua vn'amarissimo dispiacere; perche in effetto nel più occulto di se medesimo egli staua risolutissimo di non voler in niun conto venire alla restitutione del Marchesato, nondimeno considerando per l'altra parte quanto gli fosse necessario di non accrescere maggiormente i sospetti nel Rè, e di non farli nascere nel Papa: haueua presa risolutione di consentire per lo meno apparentemente al deposito; e perciò il Patriarcha nel riferirgli quanto haueua in commissione dal Papa, lo trouò ben disposto all'effettuare per la sua parte il deposito, ancorche per altre sue parole, e specialmente per quelle del Nuntio ordinario, che risiedeua in Turino, egli subodorasse di certo, che il Duca non haueua potuto sentir peggio, che di vedersi venire addosso vna tal proposta. Mostrò dunque con ogni miglior' apparenza il Duca, che assentirebbe al deposito, e per faruisi conoscere tanto più ancora inclinato discorse lungamente col Patriarcha intorno alla maniera del farlo.

Mà il Patriarcha prima di passare nella prattica più innanzi col Duca si risoluè di tornare subito à trattare col Rè; e perciò senza alcuna perdita di tempo ripassò di nuouo à Parigi per rappresentare egli al Rè pienamente tutto quello, che haueua negotiato col Duca, e con ogni maggior' efficacia procurò d'astringerlo, accioche in gratia del Papa si contentasse di dare orec-

chie à qualche amicabile accordo prima ancora d'effettuarsi il deposito, atteso che non si doueua perdere la speranza, che ciò potesse succedere frà le parti senza che il Papa, nel compromesso, e nel deposito si hauesse à trouar' impegnato sì pericolosamente frà loro. Veniua à ciò il Rè mal volontieri, dicendo, che troppo dubbitaua de gli artificij, con i quali procederebbe il Duca di Sauoia nel trouar sempre nuoui pretesti per non vscir fuori del Marchesato; nel quale sospetto perseuerando sempre più il Rè, e persuadendosi fermamente, che il Duca non effettuarebbe mai il deposito, riscaldatosi nella materia più del solito vn giorno, disse al Patriarcha queste parole; Monsignor Patriarcha voi vederete, che il Duca di Sauoia con artificiose inuentioni anderà sfuggendo il deposito, e che il Papa non potrà farmi giustitia, come io sperarei con la sua sentenza; onde io sarò costretto à farmela da me stesso con la mia spada. Era accortissimo di sua propria natura il Rè, e benche impiegato lungo tempo frà l'armi, era non men consumato ancora frà i negotij, e parue appunto ch'egli allhora preuedesse con sicuro pronostico quello, che doueua seguire, e che seguì poi in materia del Marchesato, come si anderà di mano in mano rappresentando. Reiterò nondimeno sì efficacemente il Patriarcha le medesime instanze, che al fine il Rè non seppe negare al Papa vna sì giusta, e sì da lui desiderata sodisfattione.

Dichiaratosi il Rè, che darebbe orecchie à qualche ragioneuole accordo anche prima di venirsi al deposito; scrisse subito il Papa vna affettuosa lettera di sua mano al Duca di Sauoia, con la quale caldamente l'essorta-

ua

ua à non perdere sì buona occasione di aggiustarsi co'l Rè, e di vscir quanto prima dà sì duro negotio, e pieno di sì nodose difficoltà. Riccordogli à questo fine, che volesse proporre qualche speditiuo, e riuscibile partito, e dal Nuntio suo ordinario gli fece liberamente soggiungere; che si disingannasse hormai, e credesse che il negotio non poteua più durare in quella maniera, e che assolutamente il Rè non l'haurebbe sofferto. Mostrossi il Duca desideroso d'aggiustamento, e di nuouo si dichiarò, che egli dalla sua parte effettuarebbe volontieri il deposito, affermando ciò con termini tanto espressi, che si cominciò à credere, ch'egli veramente inclinasse al partito.

Dunque non tardò più il Patriarcha in procurare di stringerlo, benche il Papa sempre continuasse à mostraruisi renitente. In ogni caso voleua il Papa, che il deposito seguisse in tal forma, ch'egli potesse con sicurezza nel fine della causa vedere eseguita la sua sentenza. Era la sua intentione, che il Rè, & il Duca rinouassero in più ampla forma il compromesso di prima; Che vi si comprendesse la decisione del petitorio insieme col possessorio à fine di terminare la causa per sempre; che perciò gli si allungasse il tempo sino al termine di trè anni. Che il Marchesato si mettesse in mano di vn presidio composto de' suoi vassalli. Che il Rè, & il Duca, amplamente l'asicurasero di non tentare in esso nouità alcuna mentre durasse il deposito; Che proportionatamente concorressero alla spesa necessaria per mantenere il presidio, e che in particolare dal Rè gli fosse data ogni maggior sicurezza, che gli heretici della Francia, e mas-

ſime i più vicini del Delfinato non vſarebbero inſolenze contra il depoſito, che ſi doueua fare.

Queſte erano le conditioni principali, che per effettuarlo proponeua il Papa dal canto ſuo.

Ma venutoſi à trattare più ſtrettamente ſopra ciaſcuno di queſti punti, comincioſſi ben preſto à ſcuoprire quanto il Duca di Sauoia fuſse alieno da tal partito. A miſura, che il Rè procuraua di ageuolare le conditioni, che dal Papa ſi proponeuano; andaua in eſſe all'incontro il Duca trouando ſempre qualche ſottigliezza, e difficoltà. Voleua in particolare, che ſe durante il depoſito fuſſe venuto à mancare il Papa; ſi rimetteſſe di nuouo il Marcheſato in mano ſua, e che douendo hora vſcirgli di mano ſua, doueſse all'incontro il Rè laſciare la protettione di Gineura; coſa, che non apparteneua punto al negotio del Marcheſato, e che rauiuò nell'animo del Rè più che mai i primi ſoſpetti, e con indignatione così grande, ch'egli minacciò apertamente di voler farſi la giuſtitia da ſe ſteſso con l'armi ogni volta, che il Duca ſenza alcuna maggior tardanza ò non effettuaſſe il depoſito, ò non veniſse con lui à qualche ragioneuole accordo.

In queſto pericolo ſi trouauano le coſe, quando ſi vdì correre inaſpettamente vna ſtrepitoſa voce, che il Duca andaua in perſona alla Corte di Francia per trattare egli medeſimo di ſtringere col Rè il ſuo aggiuſtamento ſopra la differenza del Marcheſato. Queſto auuiſo fece naſcere ſubito varij diſcorſi per ogni parte, mà ſpecialmente in Roma, doue è maggiore il prurito, e l'habilità, di fargli, e doue à forza d'ingegno i più graui, e più occulti

affari del mondo ſpeſso ancora ſi antiuedono prima che à gl'occhi communi ſi rappreſentino. Bilanciata dunque sù la varietà de' pareri quell'attione del Duca; giudicauano alcuni, ch'egli andaſse à negotio di già con reciproca ſodisfattione ſegretamente finito. Altri ſtimauano, che non eſsendo finito con la ſua andata in perſona, egli ſteſso l'haurebbe più vantaggioſamente concluſo. Mai più al fine credeuano, ch'egli traſportato dalle ſperanze andaſse à negotio tuttauia molto incerto: e che da lui non ſi poteſse far peggio, che metterſi in mano di vn Rè sì grande, e sì formidabile, tutto fiſſo nella riſtoratione del ſuo Regno, e di già tanto auuolto in vn publico impegnamento di voler riſtorarlo in particolare con la recuperatione, come egli ſempre diceua, del ſuo Marcheſato. E veramente parue ſtrano ſopra maniera, che il Duca moſtraſse d'abborrir tanto il depoſito di quello Stato in mano del Papa; e ch'egli poi voleſſe depoſitar la perſona di ſe medeſimo nel poter'aſſoluto del Rè di Francia. Onde non mancauano di quelli, che auuanzandoſi a' più alti, e più ſottili conſiderationi giudicauano quaſi impoſſibile, che il Duca riputato ſopra modo ambitioſo, & inquieto, non andaſse in Francia con qualche gran machina da mouere il Rè à qualche gran nouità, con la quale nel vantaggio, che riceuerebbe il Rè per la Francia foſse il Duca per conſeguir'anch'egli più ageuolmente il ſuo fine non ſolo intorno alle coſe del Marcheſato, mà in altre etiamdio molto maggiori per la ſua Caſa. Ciò cadeua in penſiero à quelli, che erano di più penetrante, e più ſcaltro ingegno; mà non vi fù alcuno di così tragico ſenſo,

à cui

à cui potesse entrare nell'imaginatione, che il Duca andasse in Francia per machinare contro il Rè, contro la Casa Reale, e contro l'intiero corpo del Regno vna sì horribile congiura, come fù quella del Marescialle di Birone; e pure la fama publica riceuuta pienamente, e confermata per ogni parte manifestò poi dopò lo scoprimento della congiura, che il Duca era andato in Francia con questo fine principale, e ch'egli stesso allhora col Marescialle di Birone l'haueua segretissimamente ordita, e conclusa. Ciò specialmente vien dichiarato dal Cardinale Aldobrandino medesimo in vna sua Relatione molto copiosa, nella quale riferisce tutto quello che da lui fù negotiato nella Legatione; mostrando, che i particolari della congiura gli fossero venuti anche più distintamente à notitia nel tempo, ch'egli alcuni anni dopò si trattenne in Turino insieme col Cardinale San Cesareo suo Nipote assai lungamente appresso il medesimo Duca. Mà questa essendo materia, che non appartiene alla negotiatione, che io vò descriuendo; perciò sarà da me lasciata del tutto à parte.

Era dunque riceuuta con varij discorsi come hò detto la risolutione, che haueua presa il Duca di Sauoia di andar in Francia; e generalmente veniua ripresa molto più che lodata. Non rimaneuano ignoti à lui stesso tali discorsi, e pigliandone gran dispiacere tanto più s'ingegnaua di giustificar quest'attione. Publicauasi da lui, che dopò la pace di Veruin il Rè di Francia haueua mostrato particolar desiderio, che nascesse occasione di potersi vedere insieme l'vno, e l'altro di loro, & hauendo il Duca dopò la pace inuiato il Signor Roncasio Ministro

ſtro ſuo confidentiſsimo à far verſo il Rè allhora quei complimenti d'honore, e di riuerenza, che l'occaſione richiedeua; eſſo Roncaſio era ſtato benigniſsimamente raccolto dal Rè, il quale con più cari ſenſi gli haueua fatto apparire il medeſimo deſiderio di vedere il Duca, e di goderlo, e di honorarlo come ſi doueua nella propria ſua Corte di Francia.

Dall'altra parte il Duca voleua, che à ciò egli foſſe conſigliato ancora dal Papa dicendo, ch'egli haueua fatto conferir queſta ſua intentione, e che il Papa era ſtato di parere, che l'andar' egli in preſenza, hauerebbe potuto ſenza dubbio ageuolar grandemente ogni accordo. Mà in effetto nè in Francia nè in Roma gli offitij del Duca erano ſtati riceuuti in quella maniera. Perciò che in Francia, ſe bene il Rè haueua riceuuto il Roncaſio con molta benignità, e gradita la dimoſtratione del Duca; non ſi era però allargato nel modo che publicaua il Duca intorno al vederſi egli col Rè; anzi ſapeuaſi che il Rè haueua chiaramente ſoggiunto, che meglio ſarebbe ſtato prima di pigliarſi dal Duca vna tal riſolutione, che terminaſſe la differenza del Marcheſato à fine di poter' allhora trattar' inſieme con pieno guſto, e non hauer'occaſione alcuna d'amareggiarlo. E quanto al Papa ſi era inteſo pur ſimilmente ch'egli haueua molto gradito, e ſtimato l'offitio del Duca, mà non datagli alcuna ſorte d'incitamento per fare vna ſimil riſolutione; anzi che haueua ſoggionto eſſere molto incerti, e molto pericoloſi gli abboccamenti de' Prencipi; e che ſeruiuano ſpeſſe volte più à diſunir gl'animi loro, che à conſigliargli. Sapeua dunque nel ſegreto di ſe medeſimo

mo il Duca, che il senso del Papa, e del Rè più tosto era stato contrario, che fauoreuole al suo intento d'andare in Francia; mà sopra tutto l'angustiaua, e lo metteua in gran pena la consideratione del Rè di Spagna, dal quale egli non poteua dubitare, che non fosse per essere malissimo intesa vna tale attione. Di già ne parlauano male tutti li ministri del Rè in Italia; di già vi si opponeuano con tutti gli offitij loro. E specialmente il Contestabile di Castiglia Gouernatore di Milano che al Duca era più vicino, e che da lui anche era il più riputato, con termini quasi più di risentimento, che di esortatione procuraua in ogni maniera di rimouerlo da così fatto pensiero. Con tutto ciò il Duca mostrandosi tuttauia di persisterui, cercaua di honestare appresso gli Spagnuoli medesimamente la sua andata in Francia con le ragioni esposte di sopra, mà specialmente gli assicuraua, che non hauerebbe in niun caso mai consentito di lasciarsi metter fuori del Marchesato, perche assolutamente in ciò andaua troppo vnito il suo proprio interesse con quello del Rè di Spagna. E nondimeno sapendo i ministri Regij meglio ancora di tutti gli altri, che il Duca era Prencipe d'alte machine, e d'inquieti, e vasti pensieri: non poteuano acquietarsi alle sue parole, e temeuano, che il porsi in mano del Rè di Francia, fosse per qualche grande ordimento di cose nuoue, e ch'ogni vantaggio che douesse poi risultare al Rè, & al Duca, hauesse intieramente à fondarsi nel danno loro. Intanto vsaua il Duca ogni diligenza per disporre le cose di modo in Francia, che non solo dal Rè, mà da quei Signori, e Ministri, che nella Corte erano in maggior' auttori-

torità, & honore la sua andata fosse ben riceuuta, e potesse partorirgli ogni trattamento più auantaggioso, e nella forma dell'accoglienza, e nel fine principale del negotio. Le persone più adoperate dal Rè in quel tempo, e di maggiore stima erano il Duca di Memoransì Contestabile del Regno; il Marchese di Rhony sopraintendente delle Finanze, e Generale dell'artegliaria; il Signor di Bellieure Gran Cancelliere; il Signor di Villeroy primo Segretario di Stato; il Presidente Giannino, che haueua hauuta grandissima parte in tutte le negotiationi più difficili della Lega, & il Signor di Sillery, che si trouaua in Roma à quel tempo, e della cui persona hò già fatta mentione particolare più d'vna volta. Haueua il Duca di Sauoia vn'Ambasciatore ordinario in Parigi, mà confidando assai nel Segretario Roncasio tornò à mandar lui in Francia per iscoprire più chiaramente l'animo del Rè, & il senso de gli accennati Ministri intorno alla risolutione del suo viaggio. Trattò Roncasio più d'vna volta con Bellieure, e con Villeroy per le qualità de gli officij loro, e perche Bellieure particolarmente era interuenuto alla negotiatione della pace in Veruin, & in essa haueua sostenuta per la Francia le prime parti.

Mà non potè in somma ritrarre egli più di quello, che di già si era scoperto, se non che essi più amplamente si allargarono in dire, che senza dubbio il Rè hauerebbe veduto, raccolto, e trattato il Duca nel modo, che si douesse vn parente, vn'amico, & vn'hospite di tal qualità. Mà che essi non l'hauerebbero però mai consigliato à venire se non pensaua di sodisfare nella forma,

che si conueniua, il Rè sopra l'interesse del Marchesato. Confidaua nondimeno il Duca tanto di se medesimo, che non poteua deporre le speranze già prese d'hauer con la sua presenza à migliorare, e con auantaggi grandi ogni accordo. E perciò se ben fluttuaua frà se stesso alle volte, conoscendo quanto egli s'auuenturasse con sì pericolosa risolutione; in ogni modo egli finalmente determinò di seguirla, e star preparato à partir quanto prima. Sempre si tratta di graui arcani frà i Prencipi, e d'ordinario quanto più sono graui tanto più si procura, che restino occulti, mà pochi al fine se ne trouano, che non siano, e ben' à dentro spiati, e poi ben à pieno scoperti ancora dal tempo. Che il Duca di Sauoia persistesse così tenacemente nella risolutione d'andar in Francia, di già si è veduto, che restaua segretissimo allhora il principale incitamento, che à ciò lo moueua, cioè, il maneggio, che frà lui, & il Maresciallo di Birone doueua seguire in Parigi; il che dal tempo, e con breue tardanza fù poi chiaramente scoperto. E quanto alla ripugnanza sì grande, che il Duca mostraua al deposito del Marchesato in mano del Papa: rimase occulto pur'anche all'hora vno de' sospetti, che più l'adombrauano, e che poi col tempo alcuni anni dopò si venne à scoprire dal Cardinale Aldobrandino medesimo secondo, che da lui stesso nell'accennata sua relatione si rappresenta. Dice dunque egli, che trouandosi appresso il Duca insieme col Cardinale San Cesareo suo Nipote, come hò toccato di sopra, hebbe occasione di sapere sicuramente da vn Ministro molto principale del Duca, che frà le cagioni di hauerlo fatto abborrire tanto il

depo-

depoſito vna era ſtata il temere, che il Papa non procuraſſe di far per la ſua Caſa l'acquiſto del Marcheſato. Geloſia contro la quale eſclama, per così dire, il Cardinale Aldobrandino in quella ſcrittura, moſtrando egli quanto vn penſiero tale foſſe alieno dalla moderatione del Zio; e quanto vana in ragion di prudenza ſarebbe ſtata medeſimamente ogni ſperanza di fare, e più ancora di ſtabilire vna tale ſorte d'acquiſto. E come ſi poteua, dice egli, ſperarne il conſenſo da due Prencipi, che ſe ne moſtrauano eſſi medeſimi tanto inuogliati? haurebbe douuto il Papa fidarſi d'vn tal conſenſo anche ottenendolo? hauerebbe douuto auuenturare la ſua Caſa in vn Principato sì lontano, sì debole, trà le forze d'vn Potentiſſimo Rè di Francia da vn lato, & vn'Ambitioſiſsimo Duca di Sauoia dall'altro? Viuente lui forſe ſi ſarebbe proceduto con qualche ritegno; mà ſuccedendo vn'altro Pontefice, & in conſequenza l'odio, e l'inuidia, ch'allhora ſuole sfogarſi contro gli vltimi paſſati Nipoti: quanto più vacillante ſarebbe rimaſto quel nuouo acquiſto, e con quali forze hauerebbe ella temuto ſempre qualche violenza hora dall'vno, hora dall'altro di quei due Prencipi, e da quello più ancora, che pigliandone l'occaſione ſotto colore d'aiutarla, diſegnaſſe tacitamente forſe d'opprimerla. Ciò in ſoſtanza contiene la ſcrittura d'Aldobrandino intorno à queſto particolare.

Mà tornando al viaggio, che il Duca faceua in Francia, egli finalmente al principio di Nouembre dell'anno 1599. partì da Turino, & andò à Ciambery, ch'è la principale Terra della Sauoia; e quiui ſi fermò alcuni

giorni per fare la radunanza di tutto l'accompagnamento col quale in ogni più ſplendida forma egli voleua comparire nella Corte di Francia. Andaua egli in ſomma con alte ſperanze, che haueſſe ò in vn modo, ò in vn'altro à riuſcirgli felicemente la riſolutione che haueua preſa. Da vna parte confidaua di poterſi vnire col Rè di Francia con gran ſuo auuantaggio, e per l'intereſſe del Marcheſato, e per altri ſuoi fini ancora. Il che non poteua ſeguire, come fù toccato di ſopra, ſe non per via di trattati, che ſi foſſero ſtabiliti frà loro a' danni del Rè di Spagna. Dall'altro canto egli portaua con ſe l'accennato maneggio occulto da ſtringere col Mareſciallo di Birone; dal che poi naſceuano le conſeguenze à fauor ſuo proprio, e delle coſe di Spagna, col pregiuditio all'incontro, che ne ſarebbe riſultato à quelle di Francia. Mà non ſi riponeuano da lui minori ſperanze nella iſteſſa negotiatione del Marcheſato, perche egli ſi proponeua in eſſa di poter' ageuolmente guadagnare i Miniſtri del Rè più ſtimati, e le ſue Dame più fauorite non ſolo co i doni, che ſempre hanno grandiſsima forza, mà con l'attrattiua di ſe medeſimo, e con le diſinuolte, e ſpiritoſe maniere, ch'egli godeua dalla natura, e delle quali con grand'arte in ogni occaſione ſapeua mirabilmente valerſi. Trouauaſi il Duca allhora in età di trentaſette anni. Era egli picciolo aſſai di ſtatura, e con qualche diſparutezza rileuato ancora frà le ſpalle; mà viuace ſopramodo ne gli occhi, e nel volto, e non meno etiandio ne' geſti, e nelle parole affabile, corteſe, liberale, magnanimo, habiliſsimo ad ogni attione militare, e ciuile, e dotato in ſomma di tante altre sì egregie parti, che non ſi po-

ſi poteuano quaſi vnir le più belle inſieme per far bene corriſpondere la qualità d'vn gran Principe al più deſiderabile gouerno di vn gran Principato. Mà queſte sì rare virtù veniuano ſommamente oſcurate dall'Ambitione, la quale nel Duca di Sauoia regnaua con tale eccesso, che portandolo continuamente à torbidi, vaſti, e per lo più fallaci diſegni; faceua ch'in vece di miſurarſi egli con la miſura ſua propria: vſaſſe molto quella di Rè, alle cui prerogatiue non potendo ſoffrire di cedere come Principe di tanta eminenza, anch'egli d'vna Caſa tutta miſta di ſangue Regio ancor eſsa; perciò haueua cercato, e cercaua ſempre inquietamente con tutti i mezzi di rendere alle grandezze loro quanto più poteua vguali le ſue. Nelle agitationi maggiori, che in tempo della lega ſi erano patite in Francia haueua aſpirato egli à farſi Rè di Prouenza, e poi anche all'iſteſsa Corona di Francia quando ſi trattaua d'eſcluderne tutti i Prencipi di Borbone.

Suaniti poſcia quei tempi, non erano ſuanite però in lui quelle cupidità. Col Piemonte, e con la Sauoia ſtaua egli in mezzo alle due Corone, e ſenza dubbio hauerebbe voluto il ſuo principale intereſse, ch'egli trà le forze loro sì formidabili per maggior ſtabilimento, e ſicurezza di ſe medeſimo ſi foſſe fatto mezzano di concordia, e di pace frà l'vna, e l'altra. Mà la pace frà loro non rendeua lui più grande, ancorche veniſſe à renderlo più ſicuro. Ond'egli deſideraua le turbolenze, & à queſto fine nudriua molto più volontieri tra' due Rè tutti i maggiori ſoſpetti, e le maggiori geloſie, che poteua, ſperando, che turbate le coſe loro foſſe per naſcere

ſcere vantaggio grande ſempre alle ſue, & à quel modo arriuar'egli più ageuolmente poi alla sì da lui bramata Regia conditione, e fortuna. Mà in ſomma vedeſi, che all'ambitione ſogliono eſsere molto più famigliari gli precipitij, che non ſono gl'innalzamenti; e di ciò il medeſimo Duca potrà ſeruire d'vn'eſsempio memorabile in tutti i ſecoli; percioche dopò eſserſi da lui in varie occaſioni eccitato hora vn fuoco di Turbolenze, hora vn'altro; egli è rimaſto finalmente più conſumato, e più miſerabile d'ogni altro frà quelle fiamme, & in eſſe hà laſciata ancora sì memorabilmente la Caſa ſua, che in queſt'anno del 1640. nel quale io vò continuando queſte memorie; ſi trouano i Prencipi di quella Caſa poco meno, che intieramente fuori de i loro Stati hauendone preſo con l'armi il poſseſſo da vna parte, e dall'altra i due Rè; e garreggiando eſſi frà loro à chi può in varij modi ſempre più auantaggiaruiſi. Ilche mi fà ſouuenire del giuditio, ò più toſto del vaticinio, che fecero meco più volte ſopra di ciò in tempo della mia Nuntiatura di Francia i due primi Oracoli di prudenza, ch'haueſse allhora quel Regno, cioè, Sillery Gran Cancelliere, e Villeroy primo Segretario di Stato; dichiarandomi l'vno, e l'altro in occaſione de' miei offitij ſopra le coſe turbate allhora dal Duca di Sauoia principalmente; che in fine con la ſua inquietudine il Duca non hauerebbe mai potuto rouinare i due Rè, mà che bene vn giorno egli hauerebbe rouinato ſe ſteſſo, e la ſua Caſa.

Fatta, ch'hebbe il Duca la radunanza della ſua Corte in quella forma, che poteua più ſodisfarlo, partì finalmente da Ciambery, e per la via di Lione entrò in Fran-

cia.

cia. In Lione, & in ogni altro luogo, per doue passò, fù riceuuto, e spesato in nome del Rè con ogni splendidezza, e trattato con tutte l'altre dimostrationi d'honore, e di rispetto, che in tale occorrenza egli poteua maggiormente desiderare. Trouauasi il Rè allhora in Fontanables Casa Reale di Campagna, e doue i Rè sogliono godere i trattenimenti loro principali nelle caccie, e massime in quella de' cerui. Dal Rè fù quiui raccolto il Duca pur similmente in ogni più splendida, & affettuosa maniera. In quei primi giorni non si trattò di negotio, mà trasferitosi il Rè poco dopò à celebrare il Santo Natale in Parigi: passate le Feste si cominciò poi ad introdurre la negotiatione necessaria sopra le cose del Marchesato. Sfuggì però il Rè, che si trattasse di ciò à dirittura frà lui, & il Duca affinche non si amareggiassero i congressi loro con vna materia, che per necessità doueua portar seco delle amarezze. Studiauasi perciò il Rè più tosto di trattenere il Duca in feste, in danze, in conuersatione di Dame, & in altre allegrezze. E veramente non si poteuano accoppiare due Prencipi, che più sbrigatamente, e con più naturale disinuoltura sapessero vnire ad vn tempo col piacere il negotio, e col negotio il piacere di quella, che faceua l'vno, e l'altro di loro. Dunque venutosi alla trattatione furono eletti alcuni Deputati dall'vna, e dall'altra parte, che haueßero à ragunarsi, e trattare insieme di quanto occorresse intorno al sopradetto interesse del Marchesato. Dalla parte del Rè, furono eletti il Contestabile, il Cancelliere, il Maresciallo di Birone il Marchese di Rhony, il Segretario Villeroy, & il Signor di Villiers; e da

quella

quella del Duca il Marchese di Lulino, il Signor di Giacob. il suo Cancelliere, il suo Ambasciatore ordinario il Signor di Salines, il Presidente Buglietto, il Presidente Morozzo, & il Segretario Roncasio. Questi furono li Deputati per l'vna, e per l'altra parte.

In tanto non haueua tralasciato il Patriarcha di rinouare con ogni maggiore efficacia gli officij, che più conueniuano e col Rè, e col Duca in nome del Papa, dal quale erano state scritte di già nuoue lettere affettuosissime all'vno, & all'altro dopò, che si era diuulgata; e poi eseguita la risolutione, che il Duca haueua presa di andare egli stesso in Francia. Col Duca in particolare il Patriarcha haueua strettamente passati gl'offitij, col ricordarli; che trouandosi hora in persona propria appresso quella del Rè, tanto più conueniua, che s'aggiustassero bene insieme accioche lasciandosi da lui in Francia ben sodisfatto il Rè, potesse all'incontro anch'egli tornar con ogni sodisfattione maggiore in Italia. Al Rè similmente ricordò, che hauendo in tutte le sue attioni mostrata sempre vna generosità così grande; ogni ragione voleua, che non si lasciasse vincere hora di cortesia dal Duca, il quale con sì gran sommissione era venuto in propria persona à constituirsi nelle sue mani. Con i Ministri poi dell'vno, e dell'altro non mancaua il medesimo Patriarcha di fare parimente ogni offitio opportuno; mà presto egli scoprì, che l'aggiustamento haurebbe incontrate grandissime difficultà, perche in effetto il Duca si mostraua più alieno che mai dalla restitutione del Marchesato; & il Rè all'incontro più risoluto, che mai in voler, che gli fusse restituito.

Nelle

Nelle prime conferenze trà i Deputati non si venne à proposta alcuna precisa, procurando ciascuna delle parti, che l'altra fosse la prima à scuoprirsi. Mà perche ciò toccaua à quella del Duca; il quale doueua per ogni ragione essere il primo à proporre la forma del suo aggiustamento col Rè; vscirono fuori con vna proposta i suoi Deputati, che si giudicò sommamente artificiosa da quelli del Rè, e perciò da loro fù malissimo riceuuta. La proposta fù, che il Duca riconoscerebbe il Marchesato in feudo perpetuo dal Rè, e dalla Corona di Francia, e che di più lasciarebbe certa picciola portione della Bressa, & alcune altre Terre, le quali non si discostauano molto dal Marchesato. Parue a' Deputati del Rè sì bassa vna tale offerta, e sì disprezzabile, che la ributtarono assolutamente, e con parola di gran senso dissero, che il Rè in ogni modo riuoleua il suo Marchesato, ch'egli non pensaua ad altri luoghi per cambio, mà che quando pure il Duca hauesse questo pensiero, bisognaua, ch'egli facesse altre offerte. Applicossi però il Duca al ripiego del cambio, e cominciorono i suoi Deputati à crescere l'offerte, proponendo, che il Duca cederebbe vna gran parte della Bressa, e di più ancora le Terre sudette, che s'auuicinauano al Marchesato. Mà parue pur anche a' Deputati Regij indegna questa sorte d'offerta, in riguardo al fine specialmente, ch'haueua il Rè di voler, che nel cambio entrasse di più la Piazza di Pinarolo con le Valli di Susa, e della Perosa. Il che hauerebbe fatta godere a' Francesi vna nuoua Porta in Piemonte, quasi non meno opportuna, che l'altra prima del Marchesato, e cominciossi perciò à scoprire chiara-

mente, che il Rè inclinaua à questo partito del cambio, e che voleua con ogni maggior vantaggio valersi dell'occasione di lasciare al Duca il Marchesato, e di fargliene pagare ben caramente la voglia.

Venuto dunque à trattare più alle strette sopra il ripiego del cambio, sorsero grandissime difficoltà; L'vna, e l'altra parte si teneua aggrauata, ciascuna cercaua di preualere ne' vantaggi; & in somma le conferenze dauano assai più materia di contrasto, che di negotio. Per superare le durezze interponeuasi il Patriarcha con ogni più viua efficacia, frequenti erano le sue vdienze col Rè, frequenti col Duca, e frequentissimi i suoi congressi particolari con i Ministri dell'vno, e dell'altro Principe. Vsaua egli però gran riserua, e circonspettione, per non mostrarsi più inclinato all'vno, che all'altro, e con tal destrezza in tutto il negotio s'adopraua, che tutto venne finalmente à cadere in man sua senza, che si riducessero quasi più in conferenza gli accennati Ministri. Nondimeno egli non profittaua molto, perche tornaua il Rè sempre à dire, che se il Duca si teneua troppo aggrauato nel cambio, facesse la restitutione del Marchesato. Riduceua però à strettissimi passi il Duca, e di già si mostraua pienamente pentito d'esser' venuto in Francia, e conosceua quanto più vantaggioso per lui sarebbe riuscito il deposito del Marchesato in mano del Papa, che non era questo della sua persona in mano del Rè. Non si era pretermesso dal Duca sin da principio di fare varie proposte al Rè; ma non l'haueua trouato in alcuna dispositione di volere nuouamente rompere col Rè di Spagna, e rigettare in nuoue turbolenze la Francia, che afflittane

in

in sì dolorosa forma per sì longo tempo, à guisa di corpo conualescente dopò vna lunga, e mortale indispositione haueua bisogno de gli agi, e della quiete per ristorarsi. Ne i Ministri del Rè haueua il Duca trouato pur anche vna saldissima fede, e non si era meno ingannato ne gli amori del Rè; scuoprendo, che à gli amori delle Dame preualeuano in lui molto più quelli del suo interesse; onde staua tutto cruccioso, e tutto diuiso frà se medesimo non sapendo à che risolutione appigliarsi. Talhora hauerebbe voluto partire à negotio rotto; mà rompendolo gli veniua subito ineuitabilmente la guerra addosso, e dall'altra parte il restare, l'angustiaua quasi non meno per la necessità di douer accordarsi à voglia del Rè con tanto suo suantaggio. Il Patriarcha nondimeno gli faceua animo, e l'essortaua alla patienza affine che le cose non venissero à rompimento, ch'era il punto nel quale premeua più il Papa, e sopra il quale inuiaua continuamente ordini strettissimi al Patriarcha.

Ardeua di voglia il Duca di ricuperare la Città di Gineura, onde egli fece proporre, che haurebbe restituito al Rè il Marchesato purche all'incontro il Rè lasciasse la protettione di Gineura, e non gl'impedisse la ricuperatione di quella Città; sopra la quale erano sì chiare le ragioni della sua Casa. Ma gli fù risposto, che il Rè non voleua, nè pensaua abbandonare i suoi confederati Suizzeri, insieme con i quali i Rè suoi predecessori s'erano obligati alla protettione de' Gineurini. Che vn tale interesse non haueua, che fare con l'altro del Marchesato; mà ch'egli bene haurebbe interposto i suoi officij, e la sua auttorità, doue amicabilmente hauesse potuto

à fauore del Duca in quelle differenze.

Propose poi il Duca di fare il deposito del Marchesato in mano di qualche Principe Francese, adducendo sopra di ciò vn'essempio simile in tempo del Rè Carlo VIII. Mà di tal proposta il Rè s'alterò grandemente pigliando sospetto, che il Duca in farlo hauesse hauuto per fine di metterlo in diffidenza co i Prencipi della Francia; poiche il Duca sapeua molto bene, ch'egli vi acconsentirebbe, e sospettò il Rè similmente, che nell'altro particolare di Gineura il Duca hauesse voluto pur'anche porlo in mal concetto appresso i Cattolici del suo Regno, & appresso il Papa medesimo, come s'egli persistendo nella protettione di Gineura si mostrasse tuttauia fautore de gli heretici, e poco zelante à fauore de' Cattolici. Ributtò dunque la proposta d'vn tal deposito, facendo rispondere, ch'era diuersissimo il caso dall'hora da questo presente, che la Francia non haueua altro Principe, che potesse arrogarsi vn'auttorità simile se non egli solo, e che non si scorgeua nel Duca pensiero di fare vn giusto deposito, essendosi conosciuto alieno da quello, che sì giustificatamente doueua approuare in mano del Papa.

Tornò con tal occasione il Duca à mostrarsi desideroso di tal partito con la rinouarione del compromesso nel Papa, e con dargli piena auttorità di venire all'intiera decisione della causa; e perciò hauerebbe voluto, che il Patriarcha ne facesse al Rè la proposta. Mà il Patriarcha disse liberamente, che non poteua farla in maniera alcuna, perche hauerebbe mostrato, che il Papa affettasse vn partito, dal quale per tante ragioni era alieno;

sog-

ſoggiungendo, che l'eſser venuto in perſona il Duca per aggiuſtarſi col Rè, haueua fatto mutar faccia alle coſe in modo, che non ſi poteua più ritornare alle trattationi di prima. Ch'egli però ſi diſponeſse all'aggiuſtamento per tutte le vie poſſibili, e con ogni maggior breuità di tempo, già che ſi vedeua andar le coſe ſue peggiorando ſempre con la tardanza.

Mà in queſto mezzo gl'Ambaſciatori di Francia, e di Sauoia in Roma non haueuano laſciato ſtar quieto il Pontefice; hora dall'vno, hora dall'altro ſi erano fatte querele acerbiſsime appreſso di lui, dolendoſi quello di Francia, che il Duca foſse andato per voler dar quaſi le leggi al Rè in Caſa ſua, col pretendere di fargli accettare partiti non ſolo ingiuſti, ma che ſi poteuano riputar vergognoſi; e dall'altra parte l'Ambaſciatore di Sauoia ſi doleua altamente, che il Duca ſi foſse condotto in forma ſupplicheuole à trouare il Rè, & à porſi nelle ſue mani, ſperando pure, che vn tal'atto di ſommiſſione doueſſe piegarlo più ageuolmente à qualched'vno de' tanti partiti, ch'egli haueua propoſti in così manifeſto vantaggio ſuo; e che nondimeno il Rè in vece di fare preualere i ſenſi più generoſi, e più honeſti, haueua ſempre con ſomma durezza voluto anteporre i più rigidi, e più intereſſati. Mà che finalmente quando non ſeguiſſe l'accordo, reſtarebbe il Duca giuſtificato in maniera, che il mondo ſicuramente non hauerebbe di che poter accuſarlo. A fauor di Sauoia vniuaſi l'Ambaſciatore di Spagna; e con quello di Francia andaua congiunto il Cardinale d'Oſſat, e riempiuano ſcambieuolmente il Papa di amarezze incredibili; rauiuando in lui ſempre

più

più tragicamente i ſoſpetti, che l'accordo non fuſſe per effettuarſi, e che in conſeguenza ſi doueſse prorompere di nuouo alle turbolenze, & all'armi. Pieno dunque il Pontefice di timore, e di zelo inuiò con eſpreſſi corrieri nuoui ordini efficaciſſimi al Patriarcha in più ſtretta conſermatione de' paſsati. Scriſse nuoue lettere di ſua mano al Rè, & al Duca. Eſortò con viue, e paterne ragioni l'vno, e l'altro all'accordo, & in quella del Rè, doue egli giudicò maggiore il biſogno, con parole di ardente zelo ſcriſſe in particolare, che lo pregaua quanto più teneramente poteua à liberarlo dall'Agonia, nella quale ſi trouaua col timore di vedere acceſo vn nuouo, e miſerabil fuoco di guerre, e perderſi le tante vigilie, e fatiche da lui preſe di freſco in ridurre com'era poi ſeguito felicemente il gregge Chriſtiano in pace.

Furono dunque reiterati con tanto ardore dal Patriarcha gli vffitij, che il Rè, & il Duca fecero venire à nuoue conferenze i loro Deputati, e ſtimarono à propoſito, che il Patriarcha vnitamente con loro ſi trouaſſe. Mà non interuenne egli alla prima ragunanza, perche ſtimò di non poter con honor ſuo, e della Sede Apoſtolica interuenirui, mentre vi foſſe il Marcheſe di Rhony heretico, il quale era vno de i Regij Deputati, come fù detto di ſopra. Volſe perciò il Rè, che ſi asteneſſe il Rhony dal trouaruiſi, benche poi nella negotiatione del Cardinale Aldobrandino, egli più d'ogn'altro ne aiutaſſe il buon'eſito, come ſi narrerà à ſuo luogo. Ragunauanſi i Deputati in Caſa del Conteſtabile, e ſedeua il Patriarcha ſolo in capo di tauola. Al deſtro lato ſtauano i deputati del Rè; & al ſiniſtro quei di Sauoia; e

gli

gli vni, è gl'altri diferiuano grandemente à gl'vffitij del Patriarcha, riconoſcendolo quaſi come arbitro di tutto il maneggio. Onde i Prelati della Corte Romana con tal'eſſempio haueranno potuto ſempre meglio conoſcere le prerogatiue particolari de' Miniſtri Apoſtolici nelle Corti de gl'altri Prencipi, & inſieme più accenderſi nel deſiderio di poter conſeguire, e degnamente eſſercitare li medeſimi impieghi; e di quà pur ſi può ſempre meglio comprendere il vantaggio grande, che hanno li Pontefici in tutte le trattationi, che dal ſupremo officio loro Paſtorale richiede la Chriſtianità di continuo, quando col debito zelo vien vſato da loro quell'officio, e che procedono con la vera, e propria loro qualità di Padri communi; e con tale occaſione è forza, ch'io mi compiaccia in qualche modo ancor'io frà me ſteſſo nella memoria di vn ſimile auuenimento occorſomi nel primo anno della mia Nuntiatura di Francia. Aggiuſtaronſi allhora, e fù nell'anno 1617. due grauiſsime differenze ſoſtenute con l'armi nelle due eſtremità d'Italia; l'vna era in Friuli trà la Caſa d'Auſtria, e la Republica di Venetia per ragione de gli Vſcochi; e l'altra in Piemonte trà il Rè di Spagna in fauor del Duca di Mantoua, & il Duca di Sauoia, col quale era vnita in lega l'iſteſsa Republica. Sopra le coſe del Monferrato erano mezzani della concordia il Pontefice Paolo, & il Rè di Francia; onde à me toccò di fare vna delle prime ſcene in tutto quel maneggio, e con tal ſucceſſo, che diuenni quaſi arbitro ancor'io di tutto quello che nella Corte di Francia ſi negotiaua. Faceuanſi le conferenze à Caſa del Gran Cancelliere, ch'era

in quel tempo il Signor di Villeroy. Io ſtaua ſolo pur ſimilmente in capo di tauola al deſtro lato ſedeuano i Miniſtri del Rè, che erano cinque, & i più ſtimati, cioè; il Signor Cancelliere, il Signor di Veer Guardaſigilli; Villeroy primo Segretario di Stato; il Preſidente Gianino, & il Signor di Piſius figliuolo del Cancelliere, che doueua ſuccedere nell'officio del Villeroy, che di già vnitamente con lui l'eſsercitaua. Alla parte manca ſtauano due Ambaſciatori Veneti, l'vno ſtraordinario, ch'era Ottauio Buon, e l'altro ordinario ch'era il Caualiere Guſſoni. Faceua l'officio di Ambaſciatore ſtraordinario in nome del Rè di Spagna, e ſosteneua inſieme le parti della Caſa d'Auſtria di Germania, & il Duca di Monteleone Signore principale del Regno Napolitano; mà egli non interueniua alle Conferenze per qualche difficoltà del ſedere; come anco non vi ſi trouauano i Miniſtri di Sauoia per qualche altra conſideratione particolare. Dopò grandiſsime difficoltà venneſi in fine al primo aggiuſtamento delle due concordie à Parigi, che fù poi confermato appieno in Madrid col miniſtero pur'anche principalmente di Monſignor Caetano Arciueſcouo di Capua, che era Nuntio Apoſtolico in quel tempo nella Corte di Spagna; nè ſi può dire con quanto beneficio della Chriſtianità, con quanto honore della Santa Sede, con quanta gloria del Pontefice l'vno, e l'altro aggiuſtamento ſi ſtabiliſſe; mà di queſto ſucceſſo io tratterò più diffuſamente nelle mie memorie particolari della mia Nuntiatura di Francia, ſe piacerà à Dio di concedermi tempo, & agio à baſtanza da poter impiegarmiui.

Hora

Hora tornando à gli officij del Patriarcha, egli si adoperò di maniera, che la negotiatione cominciò à pigliare buona piega, e ridursi in termini da poterne sperare in breue l'aggiustamento. Fece il Duca distendere vna scrittura, nella quale mostraua, ch'egli veniua all'vltima risolutione de' suoi partiti. Furono due le proposte; l'vna intorno alla restitutione del Marchesato, e l'altra intorno all'equiualenza del cambio. Proponeuasi la restitutione in questa maniera. Che il Duca rimetterebbe in mano del Rè il Marchesato di Saluzzo, nel quale douesse all'incontro il Rè constituire vn Gouernatore grato al Duca, che i presidij fussero di gente Suizzera de' sette Cantoni Cattolici, che le pretensioni delle parti sopra il Marchesato si rimettessero al giuditio del Papa con essergli data sopra ciò la facoltà necessaria, e la dilatione del tempo, che bisognasse per decidere intieramente la causa; che il Gouernatore giurasse di rendere il Marchesato in mano di quella parte, à cui fauore dal Papa si giudicasse, e che in tanto l'amministratione militare, e ciuile in nome del Rè si facesse. Questa era la prima offerta.

L'altra intorno al cambio si proponeua nella forma seguente. Che il Duca in ricompensa del Marchesato darebbe il Paese della Bresa, Barcellonetta, e Brusia, Dragoniera, e Val di Stura, e più rilasciarebbe Centale, Damonte, Roccasparuiera, e Castel Delfino, luoghi non molto lontani dal Marchesato, e sopra i quali il Rè haueua pretensione, che potendo forse il Rè pretendere, che si ponessero Francesi in luogo di Suizzeri in qualche Piazza del Marchesato, e d'hauer Pinarolo in luogo

di qualche altra delle Terre sudette: in tal caso per le conseguenze importanti, che da ciò risultarebbono, il Duca desideraua, che il Rè lo lasciasse tornare in Piemonte per conferire l'vno, e l'altro partito con suoi Vassalli, per eleggere poi l'vno de' due secondo ch'egli più si sodisfacesse, ò dell'vno, ò dell'altro, e tale in sostanza era il secondo partito.

Fatta la scrittura il Duca la communicò subito al Patriarcha, e lo pregò à voler presentarla egli stesso al Rè, con l'aggiongerui ancora i suoi officij, perche fosse ben riceuuta. Dal Patriarcha si conosceua, che il Rè, & i suoi ministri vi hauerebbero trouato varie difficoltà; nondimeno si mostrò disposto à fare quello, che il Duca desideraua; mà prima di trattare col Rè, egli vuole scuoprir meglio i suoi sensi in quelli del Cancelliere, al quale parue, che le proposte del Duca s'auuicinassero in modo alle pretensioni del Rè, che hormai si potesse pigliare qualche buona speranza d'aggiustamento. Trattò poi il Patriarcha col Rè medesimo, e lo trouò repugnante in alcuni punti, e massime in quello di non douersi indrizzare à lui stesso il giuramento del Gouernatore, e nell'altro di mettere guarniggione di Suizzeri soli in tutte le Piazze, e quanto al cambio, mostrò ancora di stare molto più fisso nella Piazza di Pinarolo. Assicurò nondimeno il Patriarcha della sua inclinatione all'accordo, e ch'egli dalla sua parte vi si disporrebbe con ogni maggior facilità. Volle nondimeno il Rè communicare il tutto non solo col suo più stretto consiglio, mà co i Prencipi del sangue, e con gli altri Prencipi, e Signori più riguardeuoli della Corte, e con diuersi altri consiglieri

glieri togati,che in Francia si chiamano di robba lunga. Tenne dunque il Rè sopra di ciò vn gran Conseglio doue interuennero tutti questi nominati, e dopò hauerli vditi fece egli poi rispondere alla scrittura del Duca con vn'altra, che in sostanza, era del tenore, che segue:

Primieramente rappresentaua il Rè quanto si fosse mostrato pieghevole à comporsi in qualche amicabil forma col Duca di Sauoia intorno alla differenza del Marchesato di Saluzzo; com'egli à tal fine haueua rimessa nel Pontefice la differenza; proposto il deposito da farsi in mano di lui; consentito alla venuta in Francia del Duca, e dato orecchio ad ogni partito, che gli si era proposto; essendogli dispiaciuto, che non fosse stato riuscibile alcun'altro de' partiti, che intorno à questi due presenti, e della restitutione, e del cambio, egli quanto al primo non haurebbe douuto rimpossessarsi nel Marchesato se non in quella forma stessa nella quale lo godeua la Corona di Francia, quando ne fù spogliata. Che nondimeno per mostrare il suo desiderio di aggiustarsi col Duca, si contentarebbe di porui vn Gouernatore, che fosse grato al medesimo Duca, che non poteua consentire di mettere per tutto, e per tutto il tempo i presidij di gente Suizzera, mà che per sodisfare in qualche parte ancora di ciò il Duca, gli metterebbe per vn anno, ò due nelle Terre, mà con Francesi dentro a' Castelli, che facendo la restitutione il Duca nella debita forma, il Rè pienamente sottoporrebbe la causa al giudicio del Papa, & esseguirebbe con piena fede quello, che da lui se ne giudicasse.

Quanto all'altro partito del cambio dichiaraua il Rè,

ch'egli sempre più volontieri hauerebbe veduta seguire la restitutione del Marchesato, che nondimeno quando pure il Duca rientrasse nel cambio, pretendeua il Rè, ch'esso Duca gli cedesse tutta la Bressa compresaui principalmente la Città, e Terra di Borgo, e di più Barcellonetta col suo Vicariato; le Valli di Stura, e della Perosa, con la Terra, e Castello di Pinarolo, con l'artigliarie, e munitione, che erano nel Marchesato, che risoluendosi il Duca à tal partito, e cambio: il Rè all'incontro gli cederebbe tutte le sue ragioni sopra di quello Stato. Che intorno al pigliar tempo il Duca di conferire l'vno, e l'altro partito con i suoi Vassalli prima di pigliare l'vltima risolutione d'eleggere l'vno de' due, pareua al Rè molto meglio, che il Duca partisse à negotio finito per non lasciarlo pendere nuouamente con pericolo di nuoua difficoltà, che soprauenisse; mà quando pure il Duca lo desiderasse per vna certa sua sodisfattione, il Rè all'incontro voleua che si prefigesse breue termine, dentro il quale il Duca douesse risoluersi ò all'vno, ò all'altro partito senza fare in alcuno di loro mutatione di sorte alcuna. Questa in sostanza fù la scrittura, che il Rè fece distendere, e questa l'vltima risolutione, ch'egli mostrò di pigliare.

Passata che fù la scrittura per mezzo del Patriarcha in mano del Duca; volle anch'egli farla ben considerare da' suoi Consiglieri. Trattonne poi egli col Patriarcha, e mostrò d'hauer mosse varie difficoltà, le quali però non erano di tal natura, che ageuolmente non si potessero superare. Desideraua il Duca vn'espressione più chiara, che il Marchesato fusse proueduto d'vn Gouernatore,

che non gli fusse sospetto; e pareuagli conueniente, che si mantenessero i Suizzeri nelle piazze non vno, ò due anni soli, mà tutto il tempo, che fusse per durare il compromesso nel Papa. Hauerebbe egli di più voluto, che ò nella restitutione, ò nel cambio interuenisse prima particolare approuatione pur del medesimo Papa, il che parue strano al Patriarcha, dicendo, che di già appariua con manifesta chiarezza la sua approuatione, poiche il tutto passaua principalmente con gli officij d'vn particolar suo Ministro inuiato à posta in Francia per questo effetto. Rinuouò anche il Duca l'instanze sopra il particolare di Gineura, nel che il Patriarcha diceua di non poter'ingerirsi, come in affare d'heretici, e che à parte il Rè, & il Duca hauerebbono sopra di ciò possuto intendersi frà di loro. Vedeuasi che il Duca hauerebbe desiderato d'hauer qualche pretesto per nuoui allungamenti prima di eleggere l'vno, ò l'altro partito; del che procurò il Patriarcha di leuargli ogni speranza per le dichiarationi troppo risolute, che il Rè haueua fatte di non volere, che si allungasse punto quel termine di tempo, che nell'accordo si prefigesse per douersi risoluere il Duca all'accennata elettione. E sopra questo spatio di tempo da prefigersi, negotiò il Patriarcha più volte col Cancelliere, e con Villeroy. Erasi allhora verso la metà di Febraro, onde essi dopò hauer trattato col Rè dissero al Patriarcha, che il Rè hauerebbe dato tempo al Duca di pigliare ò l'vna, ò l'altra risolutione per tutto il primo giorno di Maggio: Parue troppo breue il termine al Duca, e perciò il Patriarcha si adoperò di maniera, che ottenne dal Rè la dilatione di tutto Maggio;

gio;

gio; nondimeno il Duca non si acquietaua, e diceua, che douendo egli communicare vn negotio sì graue à i suoi Vassalli: era necessario, che gli fosse dato maggior spatio di tempo. Tornaua spesso à quel beneplacito del Papa; si andaua torcendo in varie maniere; e trouando pur'altre varie difficoltà, si vedeua in somma, ch'egli veniua à quell'aggiustamento con due volontà contrarie ò più tosto con vna sola a' secreti suoi fini concorde, la quale era di non voler far in modo alcuno quel, che faceua. Mà il Rè non era punto men sagace di lui, e scopriua, e indouinaua i suoi sensi. Onde vn giorno ricercò il Patriarcha à dirgli se veramente egli credeua, che il Duca osseruarebbe l'accordo. Al che il Patriarcha rispose, che Dio solo scuopriua l'interno de' cuori humani, e che specialmente in quelli de' Prencipi non si poteua penetrare; che nondimeno per tutte le conuenienze stimaua, che il Duca fosse per osseruare quello, che si accordasse. Voi vederete, replicò il Rè, che sì come io preuiddi, ch'egli non voleua il Deposito in mano del Papa; così trouerà nuoui pretesti per non esseguire l'accordo, che frà di noi sarà stabilito, e che io sarò costretto, come anche dissi pur allhora, di farmi la giustitia con la mia spada. Procurò il Patriarcha di moderare sempre più l'animo del Rè; e strinse di nuouo l'vno, e l'altro con sì affettuose preghiere in nome del Papa, che cessata finalmente ogni difficoltà, si venne all'intiera conclusione dell'accordo. Fù dunque sul fine di Febraro distesa vna scrittura, la quale conteneua diciotto articoli, & i più essentiali erano questi, che seguono.

Pri-

Primieramente si dichiaraua, che da vna parte il Rè Christianissimo Henrico IV. e dall'altra il Duca di Sauoia Carlo Emanuele mossi dalle paterne, e sante esortationi del Pontefice Clemente VIII. per mostrare la riuerenza loro verso la sua persona, e la Santa Sede, & insieme il desiderio, che haueuano della pace publica, e di conseruar trà di loro ogni più stretta corrispondenza d'amicitia, e di parentela, rimouendo il primo compromesso già fatto nella persona di esso Pontefice alla pace di Veruin, hora di nuouo rimetteuano alla sua decisione le differenze loro sopra il Marchesato di Saluzzo, al qual fine mossi pur anche dall'affettuose sue instanze haueuano stabilito vn particolare accordo frà loro nella forma seguente.

Che detto Marchesato sarebbe dal Duca restituito al Rè per tutto il primo di Giugno prossimo senza, che vi si potesse interporre da esso Duca tardanza alcuna sotto qualsiuoglia colore e pretesto; che il Rè vi porrebbe al Gouerno persona di tal qualità, che il Duca non potesse hauerla sospetta; che per guardia delle Terre, e Piazze, che ne hauessero bisogno il Rè metterebbe gente Suizzera, mà ne' Castelli gente Francese, ò d'altra sorte, come più gli piacesse; che il seruitio degli Suizzeri douesse intendersi per quel tempo solo, che hauerebbe à durare nel Pontefice il compromesso, al quale si prefigeua il termine di trè anni; che volendo il Duca in luogo di restituire il Marchesato dar l'equiualenza d'vn cambio, douesse per tutto il mese del prossimo Giugno mettere in mano del Rè il Paese della Bressa compresaui principalmente la Terra, e Città di Borgo; Barcellonet-

ta col suo Vicariato; le Valli di Stura, e della Perosa con la Terra, e Castello di Pinarolo. Il che dal Duca eseguito il Rè all'incontro gli cederebbe tutte le ragioni di prima; che douessero in questa occasione ancora restituirsi quelle terre con tutti quanti i luoghi, che l'vno, e l'altro Principe tuttauia riteneua ne gli Stati l'vno dell'altro; e perche il Duca desideraua prima d'eleggere ò l'vno, ò l'altro partito, che gli fusse dato qualche spatio di tempo, per communicare il tutto a' suoi Vassalli; si contentaua il Rè di darglielo fino al primo giorno del prossimo mese di Giugno senza, che si potesse però in alcuna parte alterare l'accordo fatto. E quando il Duca volesse eleggere la restitutione dopò, che fusse in effetto seguita; prometteua l'vno, e l'altro Prencipe di star puramente al giudicio, e decisione del Pontefice, il quale era supplicato di voler continuare i medesimi officij paterni in tutto quello, che nuouamente potessero far bisogno per l'intiera esecutione dell'accordo. Questi erano gli articoli più essentiali sopra l'vno, e l'altro partito. Il rimanente si riduceua all'amministratione del Gouerno del Marchesato, & à mettere i Ministri di giustitia, che haueua riguardo più à gl'interessi de gli habitanti, che à quelli de' Prencipi. Seguì l'accordo in Parigi, e ne fù mostrata dall'vno, e dall'altro Principe molta sodisfattione, benche ciò in apparenza si facesse dal Duca, nel cui animo si vedeua troppo chiaro di già il pentimento di esser venuto à mettersi nelle mani del Rè in quel la forma; nè tardo egli molto à partire lasciando nella Corte del Rè vn concetto grandissimo del suo spirito, e delle sue maniere, e sopra tutto

della

della generosa, e liberale sua natura nella quale appariua vn'animo veramente Regio, e ben degno ancora d'essere accompagnato da Regia conditione, e fortuna. Trattollo il Rè con gli honori medesimi alla partita, ch'haueua vsato verso di lui al riceuimento, e si procurò in ogni altro modo, ch'egli partisse quanto più fosse possibile sodisfatto.

Mà vscito dal Regno il Duca, nè anco arriuato in Sauoia, si cominciò ben tosto à conoscere chiaramente quanto egli fosse alieno da venire all'esecutione dell'accordo. Haueua egli prima, che partisse dalla Corte di Francia spedito à quella di Spagna Domenico Bolli suo Cancelliere con titolo in apparenza di dar conto à quel Rè di tutta la negotiatione di Parigi; mà in effetto per dolersi altamente, che in essa il Rè di Francia hauesse voluto sì rigidamente trattarlo. Doueua esso Bolli giustificar di nuouo l'andata del Duca in Francia con le ragioni, che già furono addotte di sopra, e mettere ogni studio maggiore per far conoscere à quel Rè, & a' suoi ministri, quanto fosse dannoso all'istesso Rè l'accordo fatto in Parigi. Che il Duca si era indotto à farlo per vscir dalle mani del Rè di Francia, che per lui non era stata libera l'attione, come non libero il luogo; che restituendosi il Marchesato rientrauano i Francesi in possesso di quella parte d'Italia, e non restituendosi ne acquistauano per mezzo del cambio vn'altra quasi non inferiore, come si doueua stimare quella di Pinarolo. Che si vedeua nel Rè di Francia vna manifesta intentione di voler turbare le cose d'Italia, e senza dubbio con vn disegno di molto maggiore danno della Corona di Spagna,

che di pregiuditio della Casa di Sauoia. Con queste ragioni d'incitamento speraua il Duca di mouere in modo il Rè di Spagna, ch'egli hauesse à far sua del tutto la causa del Marchesato.

Tratteneuasi il Duca frà tanto in Sauoia senza dar segno alcuno di prepararsi all'essecutione dell'accordo, & arriuato poi in Turino cominciò molto chiaramente à dolersi di restarne troppo aggrauato, lamentandosi in varie maniere di quella negotiatione, e della violenza, ch'egli diceua d'hauere riceuuta in essa dal Rè di Francia. Di tal nouità diede conto al Papa il suo Nuntio ordinario in Turino, e di già ancora per via di Francia il Papa haueua penetrato il medesimo. Scrisse egli nondimeno lettere affettuose al Rè, & al Duca, ringratiando l'vno, e l'altro della nuoua confidenza mostrata verso di lui in questo vltimo accordo stabilito frà loro, e con paterno affetto esortandoli à farne seguire quanto prima l'essecutione.

Mà non si può dire quanto egli si turbasse in vedere, che l'accennato accordo potesse rompersi, & in conseguenza venirsi à nuouo rompimento di guerra, che douesse sconuolgere più che mai la Christianità, e più dolorosamente che mai riaprire le piaghe sì lungo tempo da lei patite, e con la troppo recente pace non ben del tutto saldate. Consideraua egli il maggior fondamento del Duca di Sauoia per non venire all'essecutione dell'accordo consister nelle speranze, che da lui si pigliauano di tirare, come si è detto il Rè di Spagna ne' suoi disegni; e perciò il Papa stimò, che da quella parte hora si douesse principalmente aspettare il bene, ò il male di

tutto

tutto il negotio. Ordinò egli dunque al suo Nuntio di Spagna, che informasse bene pienamente il Rè, & il suo Consiglio di tutto quello, che trà il Rè di Francia, & il Duca di Sauoia si era negotiato, e stabilito in Parigi, e che facesse tutti gl'officij opportuni, perche il Rè di Spagna, Rè giouine, succeduto di fresco, & interessato nella conseruatione della pace volesse adoperare la sua auttorità col Duca per fargli eseguire l'accordo; mà in particolare comandò al Nuntio, che sopra di ciò viuamente stringesse il Duca di Lerma, il quale era in supremo fauore appresso il Rè, ponendoli in consideratione ancora per suo proprio interesse, che hauendo egli acquistato il fauore per via della Corte, poteua molto più ageuolmente vederlo diminuito, che augumentato per via dell'armi.

Appresso il Rè di Francia rinuouò per mezzo del Patriarcha, e del Vescouo di Modena suo Nuntio ordinario gli officij, che più conueniuano per andar tuttauia trattenendo il Rè, accioche trasportato dallo sdegno non si gettasse in qualche troppo ardente risolutione contra il Duca di Sauoia. Mà con l'istesso Duca in particolare riscaldò in ogni più efficace modo gli officij, mescolando con le preghiere l'auttorità, e con la reputatione del Duca in douer osseruare quello, che haueua promesso la riputatione ancora sua propria, tanto innanzi da lui impegnata nel preceduto maneggio per seruitio del medesimo Duca. E perche fussero di maggior peso queste esortationi, volle che il Patriarcha le portasse da Parigi egli stesso al Duca, e con ogni più viuo senso in nome suo glie l'imprimesse. Questi erano gli officij, che

il Papa faceua dell'accordo.

In tanto era gionto in Spagna il Bolli Cancelliere del Duca di Sauoia, ſpedito da lui à quella Corte nel modo, che ſi è moſtrato di ſopra. Vdita, e conſiderata la ſua relatione giudicoſſi l'accordo sì dannoſo al Duca, & inſieme al Rè, che parue neceſſario in ogni maniera di procurare, che non ſi volendo, ò potendo trattar di romperlo, ſi trouaſſe almeno qualche forma di moderarlo. Per tornare à nuoua negotiatione non vi era, nè poteua eſſere altro mezzano, che il Papa. Onde con ogni ardore à lui volſe il Rè tutte le ſue più viue, e più affettuoſe inſtanze. Dal Duca di Seſſa Ambaſciatore ſuo in Roma fece rappreſentare al Papa la ſtretta congiuntione, ch'egli haueua col Duca di Sauoia, e più ſtretta quaſi ancora nell'intereſse, che non era nel ſangue. Perciò non poterſi dal Rè abbandonare il Duca in occaſione sì graue, laquale inſieme abbracciaua i proprij ſuoi più importanti intereſsi nelle coſe d'Italia, doue egli riteneua così gran luogo. Non hauer'egli hauuta participatione dal Duca d'alcuna ſorte in tutto quello, che ſi era trattato, e poi ſtabilito trà il Rè di Francia, & il Duca di Sauoia in Parigi. Che nondimeno douendo naſcere da quell'accordo vn'alteratione così grande nelle coſe d'Italia, e ſpecialmente à quelle, che haueuano riguardo alla Religione, la quale non poteua non rimanere in pericolo ogni volta, che per gli aditi ò del Marcheſato, ò di Pinarolo ſi poteſse dalla Francia introdurre l'hereſia in Italia; ogni ragione voleua, che ſi fuſſe douuto chiamar lui ancora à farlo reſtar libero da quei ſoſpetti, che hauerebbe sì giuſtamente prodotto in lui quell'accordo. Ch'egli

perciò

perciò ſupplicaua il Papa à voler di nuouo interporre la ſua auttorità per moderare almeno la Capitulatione accordata, e ridurla à più giuſto ſegno; ilche quando non ſeguiſse, egli ſi dichiaraua di non potere abbandonare in modo alcuno la cauſa del Duca di Sauoia, come cauſa, ch'egli doueua riputare intieramente ſua propria.

Queſt'officio del Rè di Spagna preuenne quello, che il Papa haueua fatto con lui per mezzo del ſuo Nuntio ordinario. Parue ſtrano grandemente al Papa, che il Rè lo ricercaſse à farſi hora mezzano di mettere in dubbio, & in pericolo quell'accordo nel quale con tante fatiche egli era ſtato mezzano per aggiuſtarlo, e concluderlo. Onde riſpoſe al Duca di Seſſa, e dal ſuo Nuntio fece riſpondere al Rè medeſimo, ch'egli non poteua nè per honore, nè per conſcienza farſi inſtromento per guaſtare vn'attione col ſuo mezzo già ſtabilita, nè con altro fine da lui procurata, che del ben publico, e per conſeruatione della pace, la quale per tanti, e sì graui riſpetti doueua eſsere deſiderata in primo luogo dal medeſimo Rè di Spagna. Sapere molto bene il Rè, che il Duca di Sauoia di ſuo proprio motiuo era andato in Francia, che volontariamente era condeſceſo prima al trattato, e poi alla concluſione dell'accordo ſtabilito in Parigi. Volontaria perciò douerſi riputare quell'attione, volontarij del tutto gli oblighi, ne' quali il Duca ſi era conſtituito, e per conſeguenza irretrattabili le promeſse, che doueuano eſsere da lui hora oſſeruate. Che nel rimanente ſe il Rè voleua incitar più preſto, che ritener il Duca, e nudrire in lui quelli ſpiriti, che per ſe

mede-

medesimi pur troppo l'accendeuano à desiderare vn nuouo rompimento di guerra; lasciaua il Papa tutto ciò alla prudenza del Rè, il quale per la sua parte hauerebbe douuto render conto à Dio di quei nuoui mali, che vn tal successo farebbe patire alla Christianità pur troppo afflitta da quei sì lunghi, e sì atroci, che frescamente haueua sofferti. E perche pareua al Papa di restar punto in qualche maniera sopra quello, che il Rè toccaua in materia di Religione, come s'egli in certo modo la trascurasse; soggiunse, che in sessanta anni continui di possesso, che haueuano goduto i Rè di Francia nel Marchesato di Saluzzo, non era mai per la Diuina gratia, e per la particolar vigilanza de' Pontefici suoi antecessori entrata l'heresia di Francia in Italia. E che i Rè di Francia medesimi dalla parte loro vi haueuano rimediato con eccettuare sempre dalla libertà di conscienza il Marchesato di Saluzzo con tutto quel più, che possedeuano di quà da' monti. Che il medesimo si farebbe dal Rè presente quando seguisse la restitutione del Marchesato, e che vscisse à fauor suo la sentenza Pontificia, il che rimaneua incerto; e che non hauendo in ciò gli altri Pontefici mancato alli officij loro; non mancarebbe in alcuna maniera nè anch'egli al suo. Questi erano i sensi, che nell'accennata materia dal Papa, e dal Rè si mostrauano.

Dall'altra parte il Rè di Francia non poteua con maggior indignatione mostrare i suoi dopò essersi chiaramente scoperto, che il Duca di Sauoia non voleua stare all'accordo. Non ricusaua, con termini espressi però il Duca di voler eseguirlo; mà pigliando hora vn prete-

sto,

sto, hora vn'altro rifuggiua sempre à gli allungamenti; nè si può quasi pensare non che esprimere in quante forme egli si tramutasse. Col Papa si scusaua, si doleua, e finalmente poi si raccomandaua conoscendo molto bene, che per tentar mutatione nell'accordo, non vi poteua essere altro mezzano di lui. Col Rè di Spagna si trasformaua ne' suoi interessi, mostrandosi renitente all'accordo più quasi per suo rispetto, che per quello di se medesimo. Col Rè di Francia poi vsaua nuoue sommissioni; daua nuoue speranze di eseguir l'accordo concluso; suggeriua d'essere minacciato da gli Spagnuoli non meno se gli consegnasse Pinarolo, che se restituisse Saluzzo; chiedeua vn poco più di tempo per maturare queste nuoue difficoltà, e chiedeualo per la Conuocatione de' suoi Vasalli conforme al Capitolato: concludendo però sempre in vltimo, che voleua eseguirlo. Mà il Rè stimando, che tutti questi fosero artificij del Duca, e dicendo liberamente, che non voleua esere più ingannato da lui; giudicò bene dopò hauer mostrata ogni ragioneuole patienza di trasferirsi quanto prima egli steso in Lione, e quiui più di vicino vedere gli andamenti del Duca, e secondo quelli regolare poi con ogni vantaggio i suoi proprij. Haueua egli alla partita del Duca inuiato à Turino il Signor di Bernis per sollecitare il Duca all'esecutione delle cose accordate; nè da questa diligenza era vscito alcun buon frutto, nè effetto per la mutatione de' pensieri, che si vedeuano nel Duca. Volle nondimeno il Rè, che Bernis reiterase più volte gli vfficij, e volle pur'anche rappresentare al Papa il viuo senso, ch'haueua in vedere, che il Duca contro ogni

ragione

ragione procedesse in quella maniera. Mà vedendo in fine, che dal Duca non se gli daua alcun segno vero di volere effettuare la Capitolatione, e ch'erano di già scorsi non solo li trè mesi, dentro i quali doueua esso Duca eleggere l'vno de' due partiti, mà di più ancora quello di Giugno; finalmente egli si leuò da Parigi, e sù'l principio di Luglio venne à Lione, e quiui cominciò à disporre tutto quello, che poteua essere più necessario per passare dal negotio all'armi.

Giunto il Rè à Lione ordinò al sudetto Bernis, che in suo nome significasse al Duca la sua venuta in quella Città, ch'egli veniua con le semplici sue guardie ordinarie, e con la sua prima intentione di stare all'accordo stabilito in Parigi; che se bene era passato il termine dentro il quale il Duca doueua eleggere l'vno de' due partiti, con tutto ciò non poteua credere, che da lui si fosse per commettere mancamento, poiche in altra maniera vedendosi il Rè costretto dalla necessità, sarebbe dal negotio passato all'armi; & hauerebbe procurato per questa via di sodisfare nel miglior modo, che hauesse potuto alla sua riputatione, & al suo interesse.

Poco dopò l'arriuo in Lione del Rè il Duca gl'inuiò il Marchese di Lulino, e poi anche il Segretario Roncasio per andarlo trattenendo pur tuttauia nel negotio. Furono ben riceuuti ambedue: mà dall'altra parte il Rè fece loro conoscere, ch'egli era più, che mai risoluto di voler, che senz'altra maggior dilatione il Duca eleggesse l'vno de' due partiti. Onde finalmente dichiarorno, che il Duca eleggeua la restitutione del Marchesato. Mostrò il Rè di rimanere contento, e cominciò à

stringe-

ſtringere l'vno, e l'altro di loro per l'eſſecutione di quanto haueuano dichiarato. Nondimeno eſſi pigliando il preteſto di varie difficoltà, che ſecondo loro haueuano la forma, che ſi doueua tenere nell'eſecutione; procurauano di guadagnare tempo ſenza concludere coſa alcuna, perche tali erano gli ordini, che haueuano riceuuti dal Duca. Pareua il trattar loro ſempre più ſtrano al Rè, con tutto ciò volendo egli vincere ſe ſteſſo nella patienza, benche foſſe di già ſcorſo tutto il meſe di Luglio, non ſi ributtaua da lui il negotio, mà in effetto quanto egli più ageuolaua il negotio, e la forma dell'accennata eſecutione; tanto più i due miniſtri del Duca vi andauano trouando nuoue difficoltà; Onde al fine ſi accorſe il Rè chiaramente, che il Duca proponeua la reſtitutione per non farla, e che differiua artificioſamente à riſoluerſi per non pigliar alcuna riſolutione.

Dunque egli non volle tardar più oltre, e chiamati i due miniſtri di Sauoia ſi riſentì con loro altamente, e ſi dichiarò, che ſe il Duca in termine di ſette giorni dentro al qual tempo andaſſe à Turino, e tornaſſe à Lione vn Corriero, non cominciaua effettiuamente la reſtitutione del Marcheſato di Saluzzo, egli pigliarebbe alle coſe ſue quel partito, che foſſe da lui ſtimato più conueniente.

In tanto à Roma ſi erano continuati dal Rè di Spagna i primi officij col Papa, mà perſiſtendo pur anche il Papa ne' ſuoi primi ſenſi di non poter in modo veruno per le ragioni accennate far' altre nuoue propoſte in contrauentione, e ſconcerto dell'accordo già ſtabilito; ſi riduſſero poi gli Spagnuoli à pregarlo, che per lo me-

no procuraſſe di ritrarre qualche ſicurezza dal Rè di Francia per via della quale non ſi haueſſe à temere con la reſtitutione di Saluzzo in mano ſua di vedere turbata la quiete d'Italia, nel che haueua sì grande intereſſe non ſolo il Rè, mà l'iſteſſo Papa.

A' tale richieſta giudicò il Papa di poter condeſcendere, e perche di già haueua penetrato, che non ſarebbe diſpiacciuto in Spagna il partito del cambio ogni volta, che il Rè di Francia lo riceueſſe tutto di là da' monti, e per conſeguenza non gli veniſſe in mano vna nuoua preſa sì geloſa per li Spagnuoli in Italia, come ſarebbe ſtata quella di Pinarolo; perciò ſi eſsibì parimente à fare ogni officio opportuno con eſſo Rè in tale conformità. Sopra tutto deſiderauano gli Spagnuoli, che per via del Papa il negotio non ſi rompeſſe, nel che haueuano per fine di guadagnar tempo, e di prepararſi all'armi ogni volta, che il Rè di Francia voleſſe mouer le ſue.

Mà contrarij del tutto erano i ſenſi, che di già nel Rè di Francia apertamente ſi diſcuopriuano: perciò ſcorſo il termine di ſette giorni accennato, e non eſſendo comparſe dal Duca di Sauoia ſe non ambigue riſpoſte, che erano però manifeſte per fare conoſcere, ch'egli non voleua venire alla reſtitutione; il Rè ſenza differir più oltre determinò finalmente di mouer l'armi, come io accennai poco di ſopra. Il Rè haueua condotte à Lione le ſemplici ordinarie ſue guardie continue. Hanno veramente i Rè di Francia vn gran vantaggio ſopra tutti gli altri Prencipi della Chriſtianità. Di gente à cauallo, & à piedi mantengono eſſi per loro cuſtodia ordina-

ria-

riamente più di quattro mila fanti, e più di mille caualli oltre all'essere accompagnati sempre da grandissimo numero di nobiltà, che arma tanto più i fianchi loro, e ch'insieme col rendere più maestose, rende più sicure al medesimo tempo le loro persone. Con tal seguimento i Rè in ogni bisogno repentino si trouano superiori nella forza non meno, che nell'auttorità, e raffrenato vn primo impeto, che succeda; molto più ageuolmente ò s'aggiustano, ò si castigano poscia i tumulti. A' questo neruo di gente ordinaria il Rè subito fece aggiungere quel numero di più, che poteua bastare per l'accennata prima sua mossa d'armi. Appresso di lui si trouauano spetialmente due Capitani; li quali trattone il Duca di Vmena, erano stimati allhora i primi del Regno. L'vno era il Marescíallo di Birone Gouernatore di Borgogna, e l'altro il Signor di Diguieres Luogotenente Generale del Rè in Delfinato; quegli Cattolico, e questi heretico; l'vno, e l'altro di nobile, e militare presenza; vguali nel vigore del corpo, e dell'animo; vguali nell'opinione del valore, e del merito, e nondimeno differentissimi nel temperamento delle nature, e non meno etiamdio nell'arte, e nella forma del guerreggiare. Il Birone tutto ardore, e tutto impatienza, e che di raro voleua attendere, mà più tosto procurar sempre l'occasione del combattere, e che poscia nel cimentarsi, dall'ardito degeneraua nel temerario spesse volte. All'opposto il Diguieres appariua gran moderatore di se medesimo, amico de' vantaggi, patiente nell'aspettargli; mà sollecito poi ancora quanto bastaua in non perdergli. Il Birone rigido, e superbo fuor di modo nel comandare; il Diguieres

molto più soaue, e più trattabile nel farsi vbbidire; quegli troppo auido della gloria, volendola col disprezzo de gli altri tutta per se medesimo; là doue questi volontieri la compartiua, & in tal modo anche per sua pienamente la riputaua. Il fine, che amendue fecero, mostrò poi da qual parte fossero stati i vantaggi. Percioche il Birone precipitatosi indegnamente nell'accennata congiura, fù dal Rè con publico supplicio fatto decapitare in Parigi; & all'incontro il Diguieres dopò hauer' oltre a' gradi suoi precedenti nella militia conseguito quello di Marescíallo, di Duca, e pari di Francia, peruenne poi anche finalmente, dopò essersi fatto Cattolico, all'honore militare supremo di Contestabile, e morì pieno d'anni, e molto più ancora di riputatione. E veramente fù soggetto di grandisime qualità non meno habile ad ogni negotio di pace, che ad ogni maneggio di guerra; amatore del giusto, e nel tempo medesimo d'esser' egli macchiato d'heresia, si fece conoscere tale nel suo gouerno del Delfinato, e col fauorire particolarmente quasi più i Cattolici, che non faceua gli heretici in quelle parti. Nella Corte di Parigi noi ci vedemmo, e trattammo più volte insieme, e quando io fatto Cardinale tornauo in Italia passando per Lione, e pasandoui ancor' egli per andare à Parigi; fui visitato da lui con termini di grande honore, e rispetto, e con quell'occasione egli scrisse vna lettera al nuouo Pontefice Gregorio XV. conosciuto da lui in Piemonte: rallegrandosi della sua elettione al Pontificato, e dando segni manifesti di volere in breue conuertirsi alla fede Cattolica. Nè potrei dire quanto il Pontefice gradisse vn tale officio, e godesse poi

di

di vederne ſuccedere l'effetto; e che la conuerſione del Mareſciallo oltre al vantaggio, che ne riceueua ſpiritualmente la Chieſa in Francia; foſse tornata inſieme temporalmente in quel Regno col primo grado militare, onde il Rè volle honorar la perſona di lui in tal occaſione.

Hora tornando alla moſsa d'armi del Rè, fù da lui ordinata in queſta maniera. Con due repentine ſorpreſe di notte, egli procurò d'impadronirſi ad vn tempo medeſimo della Terra di Borgo nella Breſsa, e di quella di Momigliano nella Sauoia. Alla prima deſtinò il Birone, & alla ſeconda il Diguieres. Dunque ſul mezzo d'Agoſto ciaſcuno di loro con 3000. Fanti, & qualche numero di Caualli nell'hore più tacite della notte aſſaltò l'vna, e l'altra delle nominate due piazze; e l'eſecutione ſeguì tanto felicemente, che l'aſſalir le porte, l'entrar nelle Terre, e lo diſcacciarne i defenſori fù con ſomma celerità effettuato. Incontroſſi dal Birone qualche maggior reſiſtenza, e perciò quella ſorpreſa riuſcì alquanto più ſanguinoſa. Reſtauano però le Fortezze da guadagnarſi. Quella di Momigliano per la qualità del ſito eleuato era la più importante, e da eſpugnarſi la più difficile, e l'altra di Borgo era pur anche conſiderabile; mà baſtando per allhora al Rè d'hauere occupato le Terre fece creſcere ſubito il numero della gente per l'vna, e per l'altra parte: e comandò al Birone, & al Diguieres, che per le vie ordinarie tiraſsero innanzi l'aſſedio contro le Fortezze.

Dato queſto principio alla moſsa dell'armi, il Rè volle accompagnarla nel medeſimo tempo con la giuſtifica-

catione delle Scritture. Publicò dunque egli vn gran Manifesto nel quale rappresentaua la necessità euidente d'hauer prese l'armi contro il Duca di Sauoia per non hauer' il Duca voluto eseguire l'accordo, che frescamente in Parigi si era con tanta solennità stabilito frà loro. Prometteua ogni piaceuolezza di trattamento à quelle Terre, e luoghi del Duca, che senza fare oppositione alle sue armi volessero venire alla sua obbedienza; & all'incontro minacciaua il rigore proportionato, doue egli trouasse ripugnanza, e contrasto.

Quindi il Rè da Lione si trasferì à Granoble, che è la prima Città del Delfinato, e la più vicina à Ciambery, che è la prima della Sauoia. Erasi di già il Rè molto ingrossato di forze, e da tutte le parti del Regno la nobiltà naturalmente inclinata all'armi concorreua à trouarlo. Con queste forze egli strinse la Terra di Ciambery, la quale per essere debole in se medesima, e poco proueduta anco di presidio gli si rese in trè giorni, e poco dopò gli venne in mano il Castello parimente poco fortificato, e mal proueduto ancor'esso. Restauano nella Sauoia due passi forti alle due principali sue Valli della Tarantasia, e della Moriana; e bisognaua occupar l'vno, e l'altro per impedire al Duca il poter condurre la sua gente di guerra in Sauoia. Il passo della Tarantasia era custodito da vn Forte chiamato Conflans, e quello della Moriana da vn'altro col nome della Ciarboniera. Voltossi prima il Rè all'acquisto di Conflans, e preparateui l'artigliarie con poca resistenza fù preso il Forte: mostrando il Gouernatore vna gran viltà, poiche egli haurebbe potuto molto più diffendersi. Guadagnato

Con-

Conſtans, il Rè non diede tempo di maggior ſperanza al Gouernatore della Ciarboniera: onde aſsaltò ſubito quel forte mà gli biſognò ſtarui ſotto ben quindeci giorni per qualche più viril reſiſtenza di queſto Gouernatore in comparatione di quell'altro. Tale era ſtata la moſſa d'armi, tali i progreſſi rapidamente fatti dal Rè di Francia nella guerra da lui fatta contra il Duca di Sauoia con sì viuo ardore principiata.

In tanto erano gionte à Roma le nuoue di queſto ſucceſso, e benche il Papa l'haueſse di già preueduto; nondimeno egli reſtò ſommamente afflitto. Pareuali, che foſse ineuitabile hormai queſta guerra; e che la Chriſtianità più miſerabilmente, che mai ne doueſse reſtar conſumata; e che tante ſue fatiche per la conſeruatione della pace ſi poteſſero di già reputar come intieramente perdute. Mà giudicando egli dall'altra parte, che à miſura de' nuoui pericoli foſſe neceſsario, che da lui ſi applicaſsero à queſto rinaſcente male tanto più vigoroſi di nuouo i remedij; perciò frà ſe medeſimo andò penſando, che non potendo egli trasferirſi à curarlo in perſona; biſognaſſe almeno per tale effetto adoperare qualche altro più efficace, e più valido miniſterio, che non era ſtato quello de' ſuoi Nuntij ordinarij, e del Patriarcha Nuntio Straordinario: nel che conſiſteua nell'inuiare vn Legato, il quale con più alto decoro poteſſe rappreſentare la Pontifical ſua perſona, e con maggior frutto far valere i ſuoi Paſtorali, e paterni officij.

Caduto il Papa in queſti penſieri vi fù ben toſto ſempre più confermato. Non s'era creduto mai in Spagna, che il Rè di Francia doueſse nè così preſto, nè con tanta

risolutione venire all'armi. L'opinione di quella Corte era stata, ch'egli volesse minacciare più tosto, che mouerle, e che facendo la guerra solamente con le minaccie, douesse in tanto restar' viuo il negotio per via del quale potesse tuttauia il Papa interporsi, e procurare che trà il Rè di Francia, & il Duca di Sauoia si venisse à qualche altra miglior forma d'aggiustamento. A misura dunque di parer nuouo spiacque altre tanto in Spagna l'accennato successo, poiche in effetto bisognaua, che le necessità del Duca di Sauoia si tirasero dietro quelle del Rè di Spagna, al quale dall'altra parte non poteua in modo alcuno star bene per le ragioni toccate di tornare à nuouo rompimento col Rè di Francia. Mostrauasi perciò viuo dispiacere in Ispagna d'essersi dato animo al Duca, e conosceuasi in quella Corte quanto meglio haurebbe fatto il Rè à seguitare li prudenti consigli del Papa, ch'erano di leuare, e non di accrescere gl'incitamenti nel Duca, portato da se medesimo pur troppo alla vanità. E di ciò si viddero allhora benchiari i segni, perche non solamente egli non si mostrò turbato, nè in parte alcuna abbattuto per hauergli il Rè di Francia mossa la guerra contro, mà più tosto pieno di Baldanza, e con ogni più viua risolutione d'opporuisi, facendo assai chiaramente conoscere quanto egli godesse di vedere la sua causa fatta causa del Rè di Spagna; e che in vece di secondar' egli li sensi del Rè, douesse hora il Rè seguir più tosto le voglie sue. Mà non poche volte si vede, quanto sia più facile a' Prencipi impegnarsi, che l'vscir poi dell'impegnamento. Non si poteua dunque più in Spagna leuare al Duca quell'animo, che prima largamente

se

se gli era dato in modo, che subito s'inuiarono molti ordini al Contestabile di Castiglia Gouernatore di Milano, acciòche radunasse buon numero di soldatesca per soccorrere il Duca di Sauoia nel modo, che più conuenisse. Haueua di già il Rè di Spagna eletto al Gouerno di Milano il Conte di Fuentes partito pochi anni prima con gran riputatione da quello di Fiandra, à cui perciò fù comandato dal Rè, che quanto prima venisse in Italia, e facesse tutti quelli preparamenti, che fossero necessarij per sostenere il Duca di Sauoia contro l'armi del Rè di Francia. Tali erano dall'altra parte di Spagna le risolutioni più strepitose: mà frà tanto in Roma si seguiuano in nome del Rè le più quiete.

Con queste dunque ricorse egli di nuouo efficacemente à gli officij del Papa, ricercandolo ad interporsi con ogni premura maggiore, e procurando per honestare le sue così viue instanze di far conoscere al medesimo Papa, quanto per proprio interesse alla Santità sua complisse il procurar la conseruatione della pace publica, e sopra tutto che non si alterasse la quiete particolare d'Italia. Per inuogliare il Papa à far questi officij con maggior auttorità, e per conseguenza con maggior frutto cominciò apertamente il Duca di Sessa à proporre, che già questo era diuenuto negotio di Legatione, e che sì come non molto prima con vn tal mezzo il Papa haueua sanate le piaghe della Christianità nell'accordo stabilito in Veruin, così hora egli doueua nell'istessa maniera fare ogni nuouo sforzo per non lasciarla ferir nuouamente da queste armi, che di già si moueuano, e che per necessità si tirarebbero dietro altri moui-

menti più graui. A' tali instanze fece aggiungere il Rè querele altissime contro il Rè di Francia, e le accrebbe con ogni vehemenza maggiore il Duca di Sauoia similmente dalla sua parte. Onde il Papa librati bene tutti i consegli, e confermatosi anch'egli in questo al quale di già inclinaua, come fù detto poco innanzi per se medesimo: risoluè di far elettione d'vn Legato, il quale in suo nome con l'auttorità necessaria douesse procurare per tutte le vie possibili di mantenere stabile, e ferma la pace frescamente conclusa in Veruin; & à questo fine smorzar quanto prima queste rinascenti fiamme di turbolenze, onde la Christianità veniua di nuouo con tanto pericolo minacciata. Volle nondimeno egli prima scuoprire il senso di tutto il Sacro Colleggio de' Cardinali intorno à sì importante materia; e perche potessero manifestarlo con maggior libertà, volle vdir à parte ciascuno di loro in camera. L'opinioni communemente di tutti furono, che la grauità del negotio richiedeua vna Legatione espressa, e che quanto prima fosse necessario di effettuarla.

Risoluta la Legatione restaua, che si eleggesse il Legato; sopra il qual punto s'incontrauano non picciole difficoltà, poiche se bene il Sacro Colleggio era fornito di molti soggetti per bontà, prudenza, e virtù molto riguardeuoli; con tutto ciò non era facile il trouare in essi la precisa qualità della confidenza, ch'era così necessaria appresso quei Prencipi, a' quali doueua essere indrizzata la Legatione. Perciò si riuoltarono gli occhi di Roma principalmente sopra i due Cardinali nepoti Aldobrandino, e San Giorgio. Appresso il Papa era Aldobrandino

dino

dino come di già sopra mostrai nel primo grado di sangue, e d'amore, & insieme di stima, e d'auttorità, e verso di lui era cresciuto grandemente l'affetto del Zio col maneggio, ch'egli haueua hauuto nella deuolutione di Ferrara sì ben guidato. Giudicauasi nondimeno capace ancora San Giorgio di questa Legatione, e d'ogni altro simile impiego: mà ben tosto si restrinsero le principali instanze del Duca di Sessa, e de' Cardinali Spagnuoli sù la persona d'Aldobrandino. Da vna parte il Papa inclinaua à dar questa nuoua occasione di gloria à questo suo primo nipote, e dall'altra temeua douer riuscirne dubbioso l'auuenimento, e mal volentieri veniua à priuarsi del suo ministerio, che più d'ogn'altro lo solleuaua. Frà queste medesime contrarietà di sensi rimaneua l'istesso Aldobrandino, pur anche molto sospeso nell'animo; inuitaualo ardentemente l'occasione di vn tanto impiego, all'incontro non hauerebbe voluto abbandonare il luogo, che godeua appresso del Zio, e porger commodità d'auuantaggiarsi appresso di lui all'emulo suo San Giorgio, benche non lo pungesse anche poi quasi meno l'emulatione in poter dubitare, che ricusando egli questo nuouo accrescimento d'honore, non venisse à cadere in San Giorgio vn vantaggio tale.

Aggiungeuasi à quella parte di renitenza, che in lui si vedeua quella, che Gio: Francesco suo Cognato mostraua in vederlo partir di Roma: stimandosi e da lui, e dalla moglie sua Olimpia sorella d'Aldobrandino, che l'allontanarsi egli dal Papa, tornasse in notabile pregiuditio delle persone loro, e di quelle de' loro figliuoli Mà finalmente si vnirono insieme l'inclinationi del Zio, e

del Nipote à ſeguitare quelle, che in generale ſi moſtrauano dalla Corte, e che più manifeſtamente ne' miniſtri di Spagna, e Sauoia appariuano nel deſiderare, che Aldobrandino foſſe eletto à queſto maneggio; al che diedero non picciola forza l'inſtanze poco prima fatte dal Rè di Francia medeſimo al Papa, come fù narrato di ſopra, accioche voleſſe mandare l'iſteſſo Aldobrandino in qualità di Legato à benedire in Fiorenza il ſuo Reale ſponſalitio con la Principeſſa Maria de' Medici. Onde queſto miniſterio tanto più ſeruì d'occaſione per fare, che vnitamente ancora ſeguiſſe l'altro. Publicata che fù in Conciſtoro dal Papa nel modo, che pur ſimilmente allhora moſtrai, e da Aldobrandino ſeguita la ſua prima Legatione in Fiorenza, egli partì da quella Città per andare in Francia, doue era indrizzata principalmente queſta ſeconda.

Quì dunque ritornando io al primo filo del mio diſcorſo riferirò quà innanzi tutto quello, che da lui fù negotiato, e poi ſtabilito à fauor della pace publica, e procurerò che ciò ſegua con la medeſima diligenza, e breuità inſieme, che io mi ſon sforzato di vſare in tutte le materie paſſate.

Nel-

Nell'andare in Francia vedesi il Legato col Duca di Sauoia in Tortona, & al Congresso loro interuiene il Conte di Fuentes nuouo Gouernatore di Milano. Quindi il Legato passa l'Alpi; negotia col Rè à Ciambery, e più strettamente in Lione, e dopò grandissime difficoltà conclude vna forma nuoua d'accordo frà il Rè, & il Duca. Parte egli da Lione, & và per mare à Genoua, e di là passa à Milano. Ratifica il Duca l'accordo, e vedesi col Legato, il quale seguitando il viaggio ritorna con grandissimo honore, & applauso à Roma. Cap. VI.

DVnque lasciata, che hebbe Fiorenza, & vscito, che fù da Toscana il Legato: con ogni celerità se n'andò à Bologna, e di là à Ferrara sua Legatione ordinaria, e da lui essercitata nel modo, che già da me si è riferito di sopra. Quindi egli prese il camino di Parma, e si trattenne solamente in quella Città, quanto bastaua per le reciproche dimostrationi d'affetto, e di stima, che doueuano passare frà lui, & il Duca, e la Duchessa nouella sposa Nepote sua in quella fuggitiua occasione. In prima egli fù inuitato dal Conte di Fuentes gionto à Milano pochi dì prima à voler passare per quelle parti; mostrando il Conte gran desiderio di vedersi con lui auanti, che si abboccasse col Duca di Sauoia in Piemonte. Accettossi volontieri dal Legato l'officio; e partito da Parma trouò il Conte alla Stradella luogo sù quel confine. Quiui esso Conte lo riceuè con

ogni maggior ſplendidezza, e riſpetto; e lo conduſse di là poi à Voghera, doue ſi trattennero alquanto, e cominciorno à trattare inſieme ſopra il maneggio, che portaua ſeco il Legato. E perche il Conte deſideraua di trouarſi all'abboccamento, che doueſſe ſeguire trà il Legato, & il Duca: perciò ſpedì con diligenza vn Corriero al Duca, e l'inuitò à venire per tal'effetto à Tortona, e frà tanto il Legato, & il Conte ſi traſferirono in quella Città.

Del Conte di Fuentes, e delle militari ſue impreſe di Fiandra io di già hò parlato à lungo nella mia hiſtoria particolare di quei paeſi. Onde hora quì ſoggiongerò ſolamente alcuna coſa di più intorno alle qualità perſonali ſue proprie. Trouauaſi egli allhora di già molto innanzi con gli anni, mà con vigoroſa, e proſpera ſanità gli portaua. Era d'alta, e ben formata corporatura, di faccia militare, e che al rigido pendeua più che al ſeuero; pregiauaſi d'eſsere vſcito dalla ſcola del Duca d'Alba, d'hauer quei ſenſi, e d'oſſeruar quella diſciplina cauto perciò molto più che arriſchiato; pieno ancor'egli di alterigia, e di faſto; ſprezzatore d'ogni altra gloria nell'armi à paragone della ſua; come anche d'ogni altra Potenza d'Europa in riguardo di quella del Rè di Spagna.

Mà in ogni modo e per vigilanza, e per diſciplina, e per virtù di conſiglio, e per vigor di commando, e per altre ſue qualità militari, degno allieuo di vn sì gran Capitano come fù il Duca d'Alba, e degno inſieme d'eſſere ſtimato il primo, che haueſse in quel tempo la natione Spagnuola; nè gli mancauano le qualità, che poteuano

teuano essere più necessarie ancora quando gli bisognaua passar dall'armi al negotio, e dalla professione militare al ministerio ciuile.

Mentre si aspettaua il Duca di Sauoia à Tortona si trouarono il Legato, & il Fuentes più volte insieme à lunghi ragionamenti, e si dichiararono l'vno, e l'altro di voler trattare con ogni maggior libertà, e confidenza trà loro di tutto quello, che poteua occorrere in tale occasione. Mostrò dunque il Legato al Fuentes di sapere quanta parte egli haurebbe nelle risolutioni, che il Duca di Sauoia douesse pigliare, e che in lui haurebbe anco rimesso il Rè Cattolico la parte principale del suo proprio interesse. Che in somma da lui doueua quasi in primo luogo dipendere la pace, ò la guerra nella presente occorrenza, e che perciò esso Legato prima d'ogn'altra cosa desideraua di sapere se in effetto si voleua la pace in Spagna, e se egli medesimo era inclinato à volerla. Potersi credere, che in Spagna si conoscesse quanto al nuouo Rè per infiniti rispetti ciò conuenisse; potersi giudicare similmente, che dal medesimo Fuentes la pace si douesse desiderare molto più che la guerra, poiche in questa non poteua accrescere la gloria di già acquistata frà l'armi; là doue all'incontro poteua rendersi hora quasi men glorioso in quella; che nondimeno per honore del Pontefice suo zio, e della Sede Apostolica, e per sua propria riputatione conueniua ch'egli in ogni modo sapesse la vera intentione del Rè, e dell'istesso Fuentes intorno à questo punto così essentiale; poiche volendosi in Spagna la pace, e potendo egli portarne seco qualche pegno sicuro in mano, seguirebbe il comin-

ciato

ciato viaggio, e scoprendo i sensi contrarij tornarebbe à Roma, più tosto, che inutilmente continuare la sua Legatione.

Al discorso del Legato rispose il Fuentes; che in Spagna sinceramente si desideraua la pace; giurò da Caualliere, ch'egli stesso la desideraua quasi non meno, che il Papa; che vi cooperarebbe con ogni spirito; mà però salua sempre la riputatione del suo Rè, e non in altra maniera. Che quanto al venir à più stretti termini, era necessario di aspettare l'arriuo del Duca di Sauoia, col quale viuamente tentarebbe di superare le difficoltà, che dalla parte di lui s'incontrassero.

Replicò il Legato al Fuentes, che senza dubbio sarebbero grandissime l'oppositioni, che il Duca farebbe, come quegli, che vgualmente abborriua e la restitutione del Marchesato, e la ricompensa per via del cambio con Pinarolo di quà da' monti. Che hora egli si mostraua tutto acceso di dolore, e di sdegno per vedersi la guerra addosso col Rè di Francia in persona, con la Sauoia in gran parte di già perduta, e col pericolo d'altre perdite, che poteuano soprastargli. Onde frà tali, e sì focose passioni troppo difficilmente potrebbe egli dar luogo à moderati consigli. Conoscersi, ch'egli voleua la guerra; che procuraua di tirarui il Rè Cattolico in ogni modo; che di già parlaua intorno alla causa del Marchesato come di causa del Rè intieramente; e che in somma tutti i suoi fini erano d'impegnar'à nuouo rompimento le due Corone. Dunque esser'necessario, che il Conte supplisse doue il Duca mancaua, ò più tosto eccedeua, & appunto giache la causa del Marchesato

non

non era diuenuta del Rè Cattolico; giache in mano del Conte era la direttione principale di questo interesse, e ch'egli affermaua constantemente che dal Rè si desideraua la pace; da lui perciò si doueua fare ogni sforzo per tirare il Duca ne' sensi Regij, e dalla sua inclinatione alla guerra condurlo in ogni modo all'effettuatione della pace. Tutto ciò disse il Legato al Fuentes con libere, & affettuose parole. Soggiunse poi con la medesima libertà, che in somma la pace non si poteua nè trattar, nè concludere se non per via de gli accennati due partiti ò della restitutione, ò del cambio, e ch'egli douendo seguitare il viaggio, voleua in ogni modo portar seco l'vltime risolutioni, che dal Duca, ò dal Conte si piglia-rebbero sopra l'vno, ò l'altro di essi partiti. Che pensasse bene prima esso Conte à quel che voleua, ò poteua fare in nome del Rè, perche quando per alcuna tacita, e non penetrabile cagione dalla parte di Spagna s'inclinasse alla guerra; il Papa finalmente non haurebbe più oltre continuato à procurare la pace in dispetto, per così dire, del Rè stesso, mà gli bastarebbe d'hauer fatto tutto quello, che per seruitio publico apparteneua al supremo Pastorale suo officio nella presente occasione, come haueua procurato di fare sempre ancora nelle passate.

A questo parlare del Legato restò sospeso grandemente il Fuentes, e con pari libertà gli rispose, ch'egli voleua pensare molto ben prima à pigliare sopra di sè quelle risolutioni intiere, che da lui si chiedeuano. Desiderarsi dal suo Rè sinceramente la pace, mà con la douuta riputatione; e quanto più era giouine il Rè, e nuouo

nel possesso di sì gran Monarchia: tanto più esser necessario, che ne principiasse con riputatione il gouerno. Che à lui stesso non mancauano emuli nella Corte di Spagna; e perciò gli bisognaua render conto bene prima à se stesso delle proprie sue attioni per douerlo poi rendere tanto meglio ad ogni altro. Fece egli poi alcune proposte al Legato, contro alle quali sorsero varie difficoltà; che lo fecero rimanere sospeso. E perche le medesime proposte furono di nuouo messe in campo doppo l'arriuo del Duca; perciò basterà il riferirne allhora il successo per non ripetere souerchiamente più di vna volta vna medesima cosa. Questa fù in sostanza la prima, e più stretta negotiatione, che passò trà il Legato, & il Fuentes.

In questo medesimo tempo, che si aspettaua il Duca à Tortona; giudicò bene il Legato di vnire col negotio temporale etiamdio le preghiere spirituali; e di fare in tanto qualche attione Ecclesiastica, la quale fosse proportionata alla sua qualità di Nepote del Pontefice, & al suo principal ministerio di Legato Apostolico. Furono perciò da lui publicate indulgenze amplissime in tutti i paesi all'intorno del Milanese, e del Piemonte per quelli, che facessero particolar oratione affinche si potesse col Diuino aiuto impetrar la pace, che da lui doueua trattarsi. Nella Chiesa di Tortona egli stesso con ogni solennità pose le quaranta hore, e dopò vna messa priuata vscì processionalmente da quella Chiesa, e con vn largo giro portò il Santissimo Sacramento per la Città; hauendo prima fatto predicare due famosi Predicatori Monopoli, e Toledo da me nominati di sopra, che l'accom-

compagnauano in quel viaggio, e con inaspettato successo appunto seguì, che mentre egli processionalmente vsciua di Chiesa, arriuò il Duca di Sauoia. Onde l'vscir suo di carrozza, & il presentarsi alla processione, l'ingenocchiarsi, e l'accompagnarla fù si può dire vna medesima cosa.

Arriuato il Duca, e finite le prime accoglienze passossi dopò strettamente al negotio. Col Duca era Don Mendo di Ledenna Ambasciatore del Rè Cattolico appresso di lui. Il condurlo fù molto à proposito per ageuolare, come si vedrà, la negotiatione, che in quel congresso fù poi stabilita. Vnironsi dunque il Duca, & il Fuentes, & andarono à trouare il Legato, e si ristrinsero per allhora al partito della restitutione. Dissero, che non solo per seruitio del Duca principale interessato, e per seruitio del Rè di Spagna, che in ciò haueua quasi vguali interessi, mà che in riguardo à tutto il resto d'Italia ogni ragione voleua, che non si risoluesse cosa alcuna in così graue materia, se prima, che si venisse alla restitutione non fosse data vna piena sicurezza dal Rè di Francia di non portar l'armi, e sconuolgere le cose in Italia. Che sopra d'ogni altro doueua esser dal Pontefice desiderata vna tal sicurezza per gli euidenti pericoli, che tornando quella porta in mano a' Francesi, hauesse ad entrar l'heresia di Francia in Italia, & à contaminare la Chiesa doue con maggior purità si doueua mantenere il suo culto. E quì fecero il Duca, & il Fuentes viuissime instanze al Legato, affinche innanzi ad ogn'altra cosa egli procurasse questa asicuratione per via del Papa; & hauerebbono voluto, ch'egli hauesse continua-

to il viaggio senza dargli prima risolutione alcuna intorno à gli accennati due partiti, à quali bisognaua, che si riducesse tutto il negotio, che da lui doueua trattarsi. Mà egli stando fermissimo ne' suoi primi sensi, non si lasciò punto suolgersi da tali instanze. Rispose dũque egli, che l'assicuratione richiesta doueua depẽdere dal Rè di Francia, e non dal Pontefice, che non poteua nõ parergli strano, ch'altri volesse pensar più all'interesse della Religione, che il Papa stesso à cui toccaua d'hauerne la prima cura, e mostrarne il più viuo zelo, e specialmente per conseruarla netta, e pura in Italia, doue era collocata la Sede Pontificia della Chiesa Romana. Douersi perciò lasciare al Pontefice principalmente questo pensiero. E quanto all'assicuratione della temporale quiete in Italia, non ricusarebbe egli mai di fare pur' anche in ciò le principali sue parti; Mà questo esser maneggio lungo, e da incontrarci dure, e nodose difficoltà; là doue il bisogno di spegnere il fuoco della rinascente guerra appariua vrgentissimo per auanzarsi ogni dì più il Rè di Francia con l'armi, e crescere ogni dì maggiormente il pericolo di essere tirate in Italia, quando più si desideraua di vedernele escluse.

A questo parlare di guerra il Duca, & il Fuentes strinsero viuamente il Legato per sapere da lui, se egli intendeua, che stando il Rè di Francia con le mani libere nel maneggio dell'armi, per l'interuento della sua Legatione douessero stare con le loro impedite. A tal proposito si vidde à stretto passo il Legato, e volle pigliar tempo à dare più matura risposta. Per l'vna parte egli dubitaua, che passando l'armi del Rè di Spagna, e del Duca di

Sauoia

Sauoia à fronte di quelle del Rè di Francia non succedessero tali accidenti, che gettassero tutta la negotiatione per Terra; mà dall'altro canto pareuali, che niuna ragione potesse giustamente permettere, che il Duca di Sauoia si vedesse occupare il suo senza hauer à diffendersi, & à poter congiongere le forze del Rè di Spagna con le sue proprie. Onde gli parue di rispondere con questo temperamento; che da lui veniua stimata giusta l'oppositione, che il Duca farebbe al Rè di Francia; mà dall'altra parte stimar necessario d'esser'assicurato, che per qualsiuoglia accidente, ò fauoreuole, ò contrario non si douessero dal Duca, nè dal Conte alterare quelle risolutioni, ch'egli portarebbe con se intorno alla pace nel seguimento del suo viaggio. Mostrarono il Duca, & il Fuentes di restar sodisfatti della risposta che il Legato in ciò daua, e di quel più, che chiedeua; nè si passò più innanzi à quel primo Congresso.

Negotiauasi in tanto dal Rè di Francia con l'armi, e faceuasi da lui, come poi si vedrà, ogni giorno maggiori progressi nella Sauoia; onde il Legato viuamente sollecitaua il fine di questa sua negotiatione col Duca, e con il Fuentes per quanto prima poter passar l'Alpi, e stringer l'altra con il Rè, che era la principale. Trouaronsi à nuouo, e più formato Congresso il Legato, il Duca, il Fuentes; e di più v'interuennero l'Ambasciatore Ledenna, e l'Arciuescouo di Bari Nuntio ordinario à Turino, che era venuto anch'egli à trouare il Legato à Tortona. A tal fine si preparò vna tauola nelle Camere del Legato, doue in capo di essa prese luogo à sedere esso Legato; alla mano destra il Duca; alla sinistra il Fuentes; appres-

so il Duca il Nuntiò; & à lato del Fuentes l'Ambasciatore. Rappresentossi tutto quello che bisognaua per la parte del Duca, e del Fuentes dall'Ambasciatore, il quale con graui, e meditate parole mostrò quanto si facesse, e quanto si desiderasse di fare per quella parte, in riguardo alli officij del Pontefice e del Legato. Soggiunse, che il suo Rè, & il Duca si prometteuano vguale corrispondenza, e dal Zio, e dal Nipote in occasione così importante; e spiegò vna Scrittura, nella quale per maggior chiarezza, come egli disse delle materie, si conteneuano i punti loro più essentiali. La scrittura fù poi letta, & quattro erano le proposte.

La prima, che si depositasse il Marchesato di Saluzzo in mano del Papa, il quale con la necessaria sentenza decidesse nel termine di trè anni la causa, e se qual termine paresse troppo lungo, si lasciasse all'arbitrio del Papa il restringerlo. La seconda fù, che non piacendo il deposito; & inclinando il Papa, & il Legato alla restitutione assoluta; essi trouassero qualche forma di assicurar nel debito modo il Rè di Spagna, & il Duca di Sauoia, che il Rè di Francia non molestarebbe il Duca, nè mouerebbe l'armi in Italia; e quì replicauasi, che il principal fine era di assicurare la Religione. Concludeuasi poi in questo punto con lunghe parole, che la migliore assicuratione sarebbe stata il fare vna Lega, la quale comprendesse il Pontefice, il Rè di Spagna, la Republica di Venetia, il Duca di Sauoia, e gl'altri Potentati d'Italia. Nella terza proposta si conteneua, che non volendo il Papa obligarsi à questo maneggio, & à questa assicuratione, egli prima

d'ogni

d'ogni altra cosa terminasse la causa speditamente col dichiarare à chi di ragione il Marchesato appartenesse. La quarta era, che douendosi venire alla ricompensa per via del cambio; questo cambio si facesse tutto di là da' monti, sì che Pinarolo non restasse di quà in mano a' Francesi. Nè in luogo di questa piazza, e di quel più, che vi andaua annesso, veniua offerto altro, che il Baliaggio di Gies posseduto da' Gineurini, mà preteso dal Duca di Sauoia col rimanente di quello, che essi Gieneurini vsurpauano alla sua Casa.

Restò con molta marauiglia il Legato delle trè prime proposte, che veniuano fatte nella scrittura per esser tali, che non si poteuano effettuare in maniera alcuna; onde egli più chiaramente, che mai comprese, quanto li Spagnuoli fossero alieni dalla restitutione del Marchesato, e che da loro si mantenesse tanto più sempre la renitenza del Duca; e perciò si potesse giudicare, che al fine l'aggiustamento nuouo col Rè di Francia si ridurrebbe all'vltima proposta. E quanto alla prima disse, che non bisognaua parlare più intorno al Deposito, come intorno à partito per la mutatione delle cose di già totalmente escluso, e che dal Rè di Francia non sarebbe in alcuna maniera accettato. Replicarono il Duca, & il Fuentes, che almeno il Legato volesse proporlo, come per introduttione di negotio, il che ricusò di fare il Legato, dicendo, che ciò insospettirebbe il Rè di Francia, e gli farebbe di nuouo credere, che gli si volesse dar parole, e trattenerlo con partiti già più volte proposti, e da lui sempre riuisati. Al secondo punto concernente l'asicuratione, rispose; che si doueua lasciare al

Papa

Papa la cura delle cose toccanti alla Religione, poiche egli l'haueua à cuore più, che la vita medema: Che nel resto sapeuasi quanto grandi ordinatiamente fussero le difficoltà nel farsi le Leghe, e quanto maggiori dell'ordinario sarebbono intorno à questa, che doueua abbracciare tutti li Potentati d'Italia. Che in tanto si vedeua accesa la guerra, e dandole tempo, non se ne potrebbe forse più estinguere il fuoco. Esser questo vn male sì vrgente, e sì pericoloso, che non poteua aspettare lunghi, & incerti rimedij. Vederſi quanto più difficile si renderebbe hora il Rè di Francia, dopò i vantaggi acquistati con l'armi à voler di nuouo star alla Capitulatione di Parigi; onde meglio esſere di prouar quello, che operarebbe la restitutione del Marchesato, e se allhora il Rè volesse tentar cose nuoue in Italia, si potrebbe in quel caso trattar di Lega, e stabilire ogni maggior'vnione frà i Prencipi Italiani per far'ostacolo alla nouità de' Francesi. Concluse poi finalmente il Legato, che la lega proposta non era materia da trattarsi con il Rè di Spagna; non hauer, che fare la restitutione con la Lega, nè l'vn negotio con l'altro; e perciò non poter'egli in modo alcuno giudicar buono allhora vn maneggio tale. Intorno alla terza proposta rispose, che il Papa non poteua in quella precipitosa forma sententiare sopra la causa del Marchesato; douersi prima sentire le parti, caminar per le vie giuditiali; e con la douuta maturità poi terminar per giustitia vna differenza così importante. Esser scorso il tempo del compromesso; non douersi sperar più nuoua proroga dalla parte di Francia; & in somma non hauer più fondamento alcuno questo partito.

tito. E quì con graue senso, rinouò l'instanze al Duca, & al Fuentes, accioche sopra questo punto della restitutione non lo tenessero più lungamente sospeso; mà in vn modo, ò in vn altro venissero quanto prima all'vltima loro risolutione.

Dopò sì risolute risposte il Conte di Fuentes propose, che almeno il Pontefice promettesse di vnirsi con il Rè di Spagna in caso che dopò la restitutione del Marchesato il Rè di Francia volesse tentar cose nuoue in Italia; al che replicò il Legato quasi le ragioni medesime, che haueua addotte sopra il particolare della Lega, mostrando egli di nuouo l'vrgente necessità di rimediare subito al fuoco della guerra di già rinata. Che in ciò egli non haueua auttorità d'impegnare il Zio, che vn tal negotio sarebbe pur'anche riuscito lungo, e dubbioso; e che non haueua, che fare questo con quello da trattarsi hora con il Rè di Francia; oltre che douendosi considerare il Rè di Spagna interessato quasi al pari del Duca di Sauoia nella differenza presente col Rè di Francia, come hauerebbe potuto hora il Papa vnirsi con quel Rè, e voler al medemo tempo farsi mezzano à trattar di pace con questo? Ben soggiunse il Legato con larga dichiaratione, che per l'interesse d'Italia in giusta occorrenza il Papa s'vnirebbe volontieri sempre con il Rè di Spagna; e procurò insieme con molti essempij di attioni particolari succedute nel suo Pontificato di far conoscere quanto anche per l'adietro hauesse procurato di caminar vnitamente col medesimo Rè à beneficio publico della Christianità, & à commodo particolare etiamdio della propria Real sua Casa.

Mm Non

Non si resero à tante, e sì viue ragioni il Duca, & il Fuentes; & vnitosi parimente con essi l'Ambasciatore, tutti congiuntamente rinouarono le medesime instanze; & all'incontro stando più fermo sempre il Legato, si restrinsero à chiedergli, che hauendo mostrato egli di non hauere auttorità d'impegnare il Papa nel punto dell'accennata sua propria assicuratione, si contentasse almeno, che fosse con ogni diligenza spedito à Roma vn Corriero per far sopra di ciò col Papa medemo gl'offitij, che bisognauano. Non puotè fare, che viuamente non si commouesse à tal proposta il Legato. Pareuagli, che tutti fossero artificij per aggiungere negotio à negotio: lunghezze à lunghezze; e far nuouo cumulo sempre di nuoue, e più spinose difficoltà; onde con più viua risolutione di prima ributtò questa nuoua instanza e determinatamente si dichiarò di non volere, che si finisse quella conferenza d'allhora se prima egli sopra la restitutione del Marchesato non sapesse dal Duca, e dal Conte quello, che da loro in vn modo, ò in vn altro fosse precisamente concluso.

A sì costante dichiaratione il Duca, il Fuentes, e l'Ambasciatore rimasero grandemente sospesi: e guardandosi l'vn l'altro mostrarono con tacito senso di voler conferire separatamente frà loro intorno all'vltima precisa risolutione, che in ciò doueuano pigliare. Il che dal Legato assai chiaramente congetturandosi, egli col Nuntio si leuò dalla Conferenza. Quiui poi furono grandi frà loro medesmi le difficoltà, percioche il Duca voleua, che il Fuentes con ordine espresso del Rè di Spagna lo facessero risoluere alla restitutione del Marche-

chesato, dicendo; che si come di concerto col Rè defonto si era introdotto; così nell'istesso modo con l'auttorità del Rè presente voleua vscirne. Mà il Fuentes ricusaua d'impegnarsi tant'oltre con dire, che non haueua dal Rè tal'ordine, e ch'egli non poteua arrogarsi vn'attione di tal sorte. Al che il Duca non si acquietaua, & il Fuentes dall'altra parte non si rendeua. Nondimeno egli propose al fine, che il Ledenna come Ambasciatore facesse al Duca in scritto vna dichiaratione con la quale approuasse quello, che da lui si farebbe intorno alla restitutione del Marchesato. Mà in ogni modo al Duca non sodisfaceua il ripiego. Onde si giudicò bene communicare il tutto al Legato, e sentir quello ne giudicasse. Parue al Legato, che veramente non hauesse cagione il Duca di voler astringere il Fuentes à passar tanto innanzi, mà che si potesse trattare l'accennata dichiaratione dell'Ambasciatore, e l'altra del Duca. In quella si dichiaraua, che il Rè Cattolico approuarebbe, che il Duca di Sauoia restituisse al Rè di Francia il Marchesato di Saluzzo con presupposto, che dal medesimo Rè all'incontro si douesse restituire tutto quello, che hauesse occupato al Duca, lasciando poi la cura al Cardinale Legato intorno alla forma, con la quale reciprocamente l'vna, e l'altra restitutione douesse farsi. Per l'altra dal Duca si prometteua, che in riguardo del beneficio publico della Christianità, & à gli officij paterni del Pontefice, egli restituirebbe il Marchesato di Saluzzo al Rè di Francia, purche all'incontro si restituisse à lui dal medesimo Rè tutto quello, che gli occupasse; lasciando nel rimanente all'arbitrio, e prudenza del Car-

dinale Legato la forma dell'esseguirsi l'vna, e l'altra restitutione. Tali in sostanza erano le due scritture; e con questo ripiego dopò tante contradittioni, e difficoltà rimase stabilito finalmente il punto principale della restitutione del Marchesato, benche poi con tal partito non seguisse l'aggiustamento col Rè di Francia, mà con quello dell'intiero cambio di là da' monti, come si vedrà in luogo suo.

Restaua dunque il darsi l'vltima risolutione ancora dal Duca, e dal Fuentes al Legato sopra questo partito del cambio; desiderauasi come già si è mostrato, che si potesse dar tutto intiero di là da' monti; mà nell'esaminarsi ben la materia, due grandissime difficoltà in particolare si preuedeuano; l'vna, che il Rè di Francia fusse per indursi à non voler Pinarolo di quà da' monti, ò che l'indursi douesse poi rendere al Duca troppo cara la ricompensa; l'altro, che il Rè fosse per lasciare tanta portione al Duca di là nel paese della Bressa, quanta fusse necessaria per farui tuttauia godere il passo alla gente di Spagna, che per quelle parti ordinariamente s'inuiaua nella Contea di Borgogna, e di là poi nelle Prouincie di Fiandra. Sopra queste difficoltà si discorse à lungo trà il Legato, & il Duca, & il Fuentes, e l'Ambasciatore; ma perche tutte erano materie da trattarsi, e risoluersi principalmente col Rè di Francia; perciò il Legato non poteua sopra questo partito del cambio, come sopra l'altro della restitutione stringere il Duca, & il Fuentes à partito alcuno determinato. In luogo di Pinarolo il Duca non offeriua altro, come toccai di sopra, che il Baliaggio di Gies, nè anche posseduto da lui,

mà

mà da' Geneurini; e ben si vedeua ch'era vn'offerta più tosto imaginaria, che pratticabile, e della quale il Rè di Francia si sarebbe riso, ò più tosto offeso. Dall'altra parte il Fuentes mostraua di non curarsi gran fatto, che più, ò meno costasse al Duca la ricomprensa di Pinarolo, pur che i Francesi non mettessero di nuouo il piede in Italia; onde egli faceua animo separatamente al Legato accioche procurasse di stringere il nuouo aggiustamento col Rè di Francia per questa via. E conosceuasi, che vi s'indurrebbe anche il Duca in ogni maniera per non vedere nuouamente i Francesi alle Porte di Turino, dalla qual Città si andaua in poche hore à quella di Pinarolo. Dunque non essendosi allhora potuto pigliare alcuna risolutione precisa intorno à questo partito del cambio; il Legato giudicò necessario di seguitare il suo viaggio verso Turino, e di là poi passare l'Alpi speditamente à fine di poter quanto prima trouarsi col Rè di Francia. Il Duca fù il primo à partirsi di Tortona per vscir poi da Turino à riceuere, & incontrare il Legato con quelle dimostrationi d'honore, e di rispetto, che l'occasione richiedeua. Partì poi similmente il Legato, e lasciò in Tortona il Fuentes, che di là tornò anch'egli in Milano. Non giudicò bene il Legato di far'entrata publica, e solenne in Turino; mà stimò conueniente di passar'innanzi con ogni sollecitudine, e di far cedere affatto le ceremonie al negotio. Col Duca non trattò d'altro, che di tirarlo più innanzi, che si poteua sopra il punto della ricompensa, quando si douesse dare tutta intiera di là da' Monti; al qual fine stabilì ò che il Duca mandasse con lui, ò spedisse poi subito due particolari

suoi

suoi deputati con piena auttorità di concludere in nome suo, tutto quello, che bisognasse in questo nuouo aggiustamento, che da lui doueua trattarsi con il Rè di Francia. Partì dunque alli due di Nouembre da Turino il Legato dopò hauer riceuute in quella Città, e dal Duca, e da suoi figliuoli tutte quelle dimostrationi più affettuose, più riuerenti, e più splendide, ch'egli hauesse potuto desiderare. Partì pur'anche vn poco prima di lui il Duca per la necessità, che lo stringeua à procurar di soccorrere ben tosto la Fortezza di Momigliano, e che di già era assediata strettamente dal Rè di Francia. E quì io di nuouo ritornerò all'armi del Rè dopò hauer dato il luogo, che si doueua alla negotiatione del Legato.

Preso, che fù dunque dal Rè Ciambery, e fatto acquisto de gli accennati due passi, che dal Piemonte danno l'ingresso nella Sauoia; egli cominciò à stringere in ogni più viua maniera il Castello di Momigliano, e l'altro di Borgo, mà specialmente quello di Momigliano, che è la chiaue principale di Sauoia verso Ciambery, e verso il Regno di Francia. Come ogn'vno sà è quasi tutto horrido, e tutto alpestre, e quasi occupato sempre dalle neui, e da' ghiacci il paese della Sauoia. Con gli alti monti, che vi sorgono da ogni parte si accompagna vn gran numero ancora di precipitosi torrenti in modo, che può restar' in dubbio se più dall'insolita asprezza di quelli, ò dalla spauenteuole fuga di questi si inhorridiscono gl'occhi de' viandanti. Frà sì vaste moli de' sassi imminenti, vna in particolare sopra ogni altra si estolle in maniera, che fatto vn perpetuo verno porta di continuo i ghiacci, e le neui in Cielo con incredibile

altez-

altezza. Chiamasi il Montesenise, nome d'horror famoso all'orecchie d'ogni natione. Direbbesi, che da tutte l'altre montagne dell'Alpi fosse resa obedienza, e come tributo à questa; e che tutte riconoscessero il Montesenise come sourano Rè loro, e questa come la Principal Regia dell'Alpino suo Regno. Frà le concauità di Sauoia corrono le due principali Vallate di Tarantasia, e di Moriana, delle quali fù parlato di sopra. Vnisconsi poi queste due, & vn'altra comincia à nascere più spatiosa, che poi sempre maggiormente s'appiana, e s'allarga verso la Terra di Ciambery, e verso quella frontiera di Francia. Nel sito oue vnitamente sboccano l'altre due prime vallate giace la Terra, & il Castello di Momigliano; è debole di mura e d'ogni altra diffesa la Terra; mà per sito, e per arte all'incontro non può esser quasi più forte il Castello: siede sopra vn gran sasso, che iui sorge dalla Campagna, che di varia forma nel giro è per lo più d'ogni altro intorno di rupato e scoscesso. A qualche imperfettione del sito supplisce con piena industria l'opera à mano per via di vn recinto, che di Cortine, di fianchi non può essere più vantaggiosamente fortificato; e benche vna delle più vicine montagne signoreggi alquanto il Castello: nondimeno la distanza è sì grande, che di là non può riceuere se non danno leggierissimo anche dalle più formidabili artigliarie. Stimauasi perciò come inespugnabile vna Fortezza di tal qualità; nè forse con vano giuditio, se nel modo, che bisognaua, fosse stata e meglio prouista, e più virilmente diffesa. Mà l'vno, e l'altro difetto la fece cadere, come si vedrà in mano del Rè di Francia se non prima del

suo

ſuo deſiderio, almeno prima aſsai della ſua aſpettatione. Era Gouernatore di Momigliano il Conte di Brondis huomo di nobil ſangue, ma che in quella diffeſa non moſtrò nè valore, nè fede, come allhora fù generalmente giudicato; e non ſenza merauiglia s'era veduto, che fuſse ſtato poſto dal Duca vn pegno tale in man ſua, poiche hauendo egli già ſpoſata con licentioſi preteſti vna Abbadeſſa d'vn Monaſterio, ſi trouaua in concetto vile appreſſo ogn'vno, e faceua credere, che poco haurebbe ſtimato l'honore del ſecolo, chi haueua con attione così indegna perduto e sì bruttamente il riſpetto à Dio. Non era veramente proueduta la Piazza nè di Soldati nè d'altre coſe neceſsarie, come la ſua carica richiedeua; mà non però cosi debolmente, che ſotto vn miglior comando non haueſse potuto far molto più lunga diffeſa. Dalla parte del Rè appoggiauaſi all'Aldighiera la cura principale dell'aſſedio, e con debole ſperanza di riuſcita per le difficoltà quaſi del tutto inſuperabili di portare ſecondo il ſolito le Trinciere contro la Piazza, vſare le batterie, e le mine, e l'vltimo terror poi delli aſſalti. Comincioſſi nondimeno à piantarui intorno gran numero di Cannoni, e furono diuiſi in più batterie, adoprandole non oſtante il gran vantaggio della Piazza nel ſito con quei vantaggi almeno di fuori, che somminiſtraua loro l'induſtria. Sù quel fianco dell'accennata montagna, che dominaua il Caſtello particolarmente ne furno alzate due, e di là procurauaſi d'infeſtar quei di dentro quanto più ſi poteua; mà ciò ſeguiua con più terror, che danno; sì deboli e sì ſneruate per la troppa diſtanza giungeuano le percoſſe al recinto. Rimaneua perciò

la

la ſola ſperanza d'impedire al Duca il ſoccorſo in modo, che la Piazza diſperata di poterlo riceuere non tardaſſe poi molto à cadere. Preparauaſi con ogni ardore frà tanto il Duca à ſoccorrerla, e metteua inſieme à tal fine molta gente ſua propria, & il Conte di Fuentes ne gli aggiongeua molt'altra del Rè di Spagna, gente Spagnuola in gran parte, e quaſi tutta vecchia, e di gran ſeruitio. Mà l'eſsere occupati dal Rè di Francia, come ſi diſse, quei paſſi per via de' quali ſi entra con più ſpedito camino dal Piemonte nella Sauoia; l'eſſer preparato egli ſteſso à fare ogni più viua oppoſitione al ſoccorſo; e l'hauer di già cominciato l'inuerno à farſi horribilmente ſentire in quei ſiti alpeſtri tanto più reſi allhora intrattabili non laſciaua quaſi alcuna ſperanza al Duca, & alli Spagnuoli, che ſi poteſse ridurre all'eſſecutione il diſegno loro.

Moſso il Conte di Brandis da queſte difficoltà del ſoccorſo, mà tirato molto più dall'occulte promeſse del Rè di Francia, ſecondo il più commune giuditio d'allhora, cominciò à dare orecchie all'inſtanze, che in nome del Rè gli furono fatte per indurlo à rendere quanto prima la Piazza col rappreſentarſegli la poca ſperanza, che in lui reſtaua di poterla diffendere, giache sì poca, ò niuna hormai ne rimaneua al Duca di poterla ſoccorrere. Onde egli ſenza più differire, non auuiſato il Duca, nè fatta quaſi alcuna proua di renitenza, mà dato più toſto ogni ſegno, e di baſso cuore, e d'impura fede, patteggiò vilmente di rendere la Piazza ſe in termine di vinti giorni non fuſſe ſtato ſoccorſo; termine che pareua lungo, ma che era breuiſsimo in riguardo alle

difficoltà accennate, che doueua incontrare l'essecutione del soccorso. Di questo successo il Duca restò merauigliosamente afflitto, e sdegnato, ma godendone all'incontro tanto più il Rè di Francia: non si tralasciaua diligenza alcuna da lui per asicurare l'acquisto d'vna tal Piazza, che poi lo metteua nell'intiero possesso di tutta la Sauoia. A tal fine egli scorreua infaticabilmente per ogni lato, e procuraua sopra tutto di fortificar bene i passi, per via de' quali voleua far l'oppositione maggiore al soccorso.

Frà tanto il Patriarcha si era veduto col Rè in Granoble, & in nome del Papa l'haueua pregato con ogni più efficacia, che volesse almeno per qualche giorno sospendere l'armi, e nuouamente dar qualche luogo al negotio, giache il Legato veniua, e lo portaua si bene aggiustato col Duca di Sauoia, e col Fuentes, ch'egli ne riceuerebbe intiera sodisfattione. Mà il Rè si mostrò in tutto alieno da tal proposta. Disse, che non volena perdere li suoi vantaggi. Che l'armi sue riusciuano altretanto felici, quanto erano giuste. Che perciò faceuano ogni dì progressi maggiori. Che Momigliano senza dubbio caderebbe in man sua ben presto; e soggiunse, che postosi con tal'acquisto nel possesso intiero della Sauoia, egli facilmente allhora consentirebbe, che il Duca restasse Marchese di Saluzzo, e di Turino; rimanendo all'incontro egli vero Duca di Sauoia; e che in questa maniera verrebbero à terminarsi da se medesime le differenze, che passauano frà loro. Con tal risposta piena d'amari scherzi, e non meno d'amara volontà contro il Duca ricusò il Rè di consentire all'officio del Patriarcha.

Era-

Erano in questa dispositione le cose quando il Legato cominciò à passare l'Alpi incaminandosi alla volta di Ciambery, doue il Rè frà l'incessanti sue mosse più d'ogni ordinario si riduceua.

All'vscir d'Italia, & all'entrare in Sauoia egli ordinò strettamente alla sua fameglia, che procedesse con ogni possibile modestia, e fuggisse ogni occasione di far nascere qualsiuoglia sorte di scandalo. Disse quella esser famiglia Ecclesiastica, e non temporale, perche andaua in seguimento d'vn Legato Apostolico, e Nipote di Papa. Onde conueniua, che tutte le sue attioni fossero ben misurate, graui, e di buon'essempio; oltre che si caminarebbe frà genti di guerra, infette anche di heresia, le quali con occhi liuidi, e più liuidi sensi hauerebbono minutamente voluto osseruare tutto quello, che farebbe non solo il Legato, mà ogni altro ancora di quelli, che l'accompagnauano. Entrato, che fù in Sauoia trouò il Signor di Chaues Caualiere principale, che era venuto in nome del Rè, con due Trombetti, e con altra gente per fargli godere ogni sicurezza maggiore nel viaggio, & ogni altra commodità, che l'asprezza naturale del paese, e quella insieme della stagione, la quale participaua hormai più del verno, che dell'autunno, poteuano allhora concedere. Riuscì nondimeno tollerabile il passaggio dell'Alpi al Legato, benche il freddo, che ogni dì più inhorridiua, tanto maggiormente le rendesse intrattabili, & in particolare le scale immense, per le quali bisognò, ch'egli montando, e scendendo misurasse le più alte, e più lubriche cime del Montesenese. In tutto il passaggio fù gioueuole gran-

demente alla sua persona, & à quelle di tutti i suoi l'industria, & opera de' Maroni. Frà gli habitatori Alpini della Sauoia molti ve ne sono, che più duramente nati, & nudriti per quelle balze non viuono d'altro esercitio, che d'ageuolare doue più fà di bisogno, e specialmente di verno a' passaggieri le strade. Sono alti per lo più di statura, vigorosi, & agili sommamente di corpo, mà inculti, e rozzi di vita in maniera, che hanno quasi più del seluaggio, che dell'humano, e particolarmente sono sì habituati nel trattar di continuo la neue, & il ghiaccio, che altretanto s'allegrano essi, quanto s'attrista ogni altro di quelli horrori. Per commune vocabolo Maroni sono chiamati, diuidendosi in compagnie ciascuna delle quali vn numero competente di rozze, e picciole sedie portatili hà sempre alla mano. Se la neue non è condensata in gielo, con passo più ritenuto, e più lento sù l'accennate Sedie portano i Viandanti, mà se il freddo hà gelata ben tenacemente la neue, appareggiano le Sedie al suolo, e non le portano allhora, mà le sospingono, e con tanta velocità specialmente al discendere, che appena l'occhio presta fede al rapido corso loro, & appena può seguitarlo. Quel che io narro quì in tal maniera fù prouato da me similmente, e da tutti i miei così la prima volta, che passando per la Sauoia andai Nuntio in Francia, come la seconda, che ripassandoui, tornai Cardinale in Italia; e perciò quì volontieri hò rinnouata la memoria e di quel tempo, e di quel paese, e di quei viaggi.

Mà incominciando io à parlare del Legato bisognaua, ch'egli nell'andar' à Ciambery pasasse per Momigliano.

gliano. E distante questo luogo due breui leghe da quello; e come io toccai di sopra veniua assediato strettamente allhora dal Rè di Francia. Hebbe occasione dunque il Legato di passare per gli alloggiamenti militari del Campo Regio; e per tutto riceuè quelle dimostrationi di rispetto, e d'honore, che da lui si poteuano desiderare. Fuori di Ciambery per vn gran pezzo di strada fù poi in nome del Rè incontrato, e raccolto dal Principe di Conti, e dal Duca di Mompensiero, ambedue Prencipi del sangue Reale, che vscirono accompagnati da molti principali Signori, e da vn grandissimo numero d'altra fioritissima nobiltà, la quale sul primo rumor dell'armi era concorsa da tutte le parti del Regno à seruire prontamente il Rè in così fatta occasione. Con questo accompagnamento giunse il Legato à Ciambery senza far'altra più sollenne entrata in quel luogo, parendoli, che nè il tempo, nè il luogo stesso la richiedessero in altra forma. Entroui però con la Croce innanzi, come haueua fatto sempre ancora per tutto il precedente viaggio. Arriuato, che fù procurò d'andare la mattina seguente à riuerire la persona del Rè, il quale era alloggiato allhora in certo luogo lontano di là mezza lega; mà ciò non gli fù permesso dal Rè, perche egli volle essere il primo à trouarsi con il Legato, & à renderli questa dimostratione di stima, e d'honore. Venne il Rè dunque con tutta la Corte à Ciambery nel prossimo giorno, e disceso all'habitatione del Legato, fù riceuuto da lui al piè delle scale con ogni riuerenza maggiore.

Fù breue il primo congresso, nè vi hebbe parte alcuna per allhora il negotio. Mostrò il Rè, che la venuta

del Legato gli fosse gratissima. Scusossi di non hauer potuto farlo riceuere, e trattare secondo il suo desiderio, dandone la cagione alla qualità del paese, & alla conditione della guerra, che ne toglieuano le commodità necessarie; & aggiunse molte parole di gran riuerenza verso il Pontefice, e di molta affettione, e stima verso il Legato.

Dall'altra parte il Legato in ogni più efficace modo rappresentò al Rè l'affetto cordiale, e paterno del Pontefice verso di lui; e passando à parlar di se medesimo, gli disse, che riputaua à somma felicità il trouarsi alla sua Real presenza, e poter vantarsi che seruendo nel Ministerio di quella legatione ad vn Pontefice, il quale à giuditio commune veniua stimato vno de' più eminenti per dottrina, prudenza, e viuo Zelo di Religione, che già vn pezzo hauesse hauuto la Chiesa; nel medesimo tempo esercitasse vn tal Ministerio appresso vno de' più gloriosi Rè per successi memorabili, e d'arme, e di vittorie, e d'ogni altra più eroica attione, che si fussero veduti mai nell'età passate, e fussero mai per vedersi nelle future. In queste simili, & altre parole di complimenti scambieuoli terminò quel primo congresso.

Vennesi poi al negotio, & il Legato fù all'audienza del Rè, col quale si trattenne in lunghi ragionamenti, che passarono dall'vna, e l'altra parte. Erasi preso dal Rè qualche sospetto, che il Legato venisse con sensi partiali à fauore del Duca di Sauoia, e delli Spagnuoli. Sapeua il Rè, che da quella parte si era procurata la Legatione, e stimaua, che ciò fosse fatto particolarmente con fine d'ordinare con nuoue lunghezze qualche nuo-

uo

uo maneggio; e di rompere quello, che di già col mezzo del Patriarcha si era vltimamente concluso in Parigi. Sapeua, che dal Duca e dalli Spagnuoli si abbhorriua più che mai la restitutione del Marchesato, e quasi non meno il partito del Cambio con la cessione di Pinarolo, e che si desideraua vna sospension d'arme per hauer tempo d'apparechiar meglio le loro, e d'introdurre, se hauessero potuto, nuoui disordini nel proprio Regno di Francia; e sapendo il Rè similmente, che il Cardinale Aldobrandino era Protettore di Sauoia nel proporre in Concistoro le Chiese, che vaccano nelli Stati del Duca, ciò gli accresceua in alcuna maniera il dubbio dell'accennata partialità in fauor di quel Principe. Sopra tutte queste cose da Roma si erano fatti poco buoni officij col Rè, affin di mettere in diffidenza il Legato appresso di lui. Onde egli per tal rispetto ne staua in qualche ombra; e hauendone il Legato hauuto notitia se n'affliggeua, e pensaua à tutti quei modi co' quali potesse dall'animo del Rè sgombrare affatto queste sinistre opinioni. A tal fine auuiso, che il far'apparire candidamente al Rè la necessità, ch'egli haueua di tornar quanto prima à Roma per suo proprio interesse, e della sua casa; fosse per farlo rimouere tanto più dal sospetto, ch'egli venisse per trattenerlo in parole, & artificiosi tagiri di nuoue prattiche; sperando nel resto di mettere ancora tutte l'altre cose talmente in chiaro, che il Rè deposta ogni gelosia fosse per vsar con lui ogni diligente confidenza.

Presentato, ch'egli hebbe dunque al Rè il Breue Pontificio credentiale della sua Legatione, gli disse, che

prima

prima d'ogni cosa il Pontefice gl'inuiaua l'Apostolica sua benedittione accompagnata insieme da ogni più viuo affetto paterno verso di lui, e per la stima singolare, che faceua del singolar suo valore, e principalmente perche lo riconosceua non tanto come figliuolo primogenito della Chiesa, mà come figliuolo suo proprio rigenerato da lui con la gratia dello Spirito Santo nell'hauerlo sì felicemente riunito alla Chiesa medesima. Che perciò sarebbono inferiori sempre al suo desiderio tutte le prosperità, che à Dio piacesse di concedere alla Real Casa, e persona di Sua Maestà. Che dalla pietà, e forze della Maestà sua si prometteua il Pontefice di veder'ogni dì crescer maggiormente i vantaggi, & al seruitio particolare della Religione Cattolica in Francia, & alla causa commune della Chiesa in tutto il resto del Christianesimo. A' tal effetto giudicare Sua Santità, che fosse necessaria la pace dal cui riposo, e tranquillità si come nasceuano tutti quei beni, che poteuano più giouare alla Religione; così dalle turbulenze, & disordini, che si tiraua dietro la guerra, si cagionauano per ordinario tutti quelli mali, che fauoriuano l'heresia. Ciò saper meglio d'ogni altro Sua Maestà, la quale dopò hauer superato i nemici con sommo ordine, e valore in guerra: haueua poi con somma prudenza applicata ogni cura à fermar'bene il suo Regno in pace à fine di poter più ageuolmente domarui la fattione heretica, la quale sempre più si era inuigorita frà l'armi, e si mostraua non punto meno contraria alla grandezza temporale della sua Corona, che alla spirituale auttorità della Chiesa. Al medesimo effetto hauer Sua Santità procurata di

fresco

fresco poi anche la pace, tanto felicemente col mezzo del suo Legato seguita in Veruin frà Sua Maestà, & il Rè Cattolico, accioche non solo ne' Regni loro, mà in ogni altra parte ancora potesse la Christianità, e specialmente la Chiesa, goderne ogni maggior beneficio, e vantaggio. Nè potersi esprimere l'afflittione, che sentiua hora Sua Santità nel veder nuouamente perturbato il riposo publico per le differenze intorno alla causa del Marchesato sopranenute, e nel considerar il pericolo d'vna rinascente guerra, che hauesse in breue à distruggere quei tanti commodi, che dalla pace con tanta ragione si aspettauano, e che di già con sì lieto principio sì largamente si raccoglieuano. Che perciò non potendo Sua Santità di persona propria far quelli offitij, che richiedeua vna sì importanre occasione haueua eletto lui, che godeua l'honore d'essere il più congionto seco di sangue, e di ministerio, e di confidenza per sodisfare in sua vece alla necessità di questo sì graue maneggio. E quì poi con parole affettuosissime si stese il Legato à pregare in nome del Pontefice il Rè, che volesse disporsi alla pace in ogni maniera dalla sua parte; assicurandolo, che haueua indrizzate le cose di modo appresso il Duca di Sauoia, & il Conte di Fuentes, che non dourebbe dubitare Sua Maestà di non riceuerne ogni più conueniente sodisfattione dal canto suo. Questa fù la prima generale instanza, con la quale procurò il Legato di fare apertura al negotio.

Il Rè gli rispose, che non poteua se non lodar grandemente il Pontefice del viuo zelo, che mostraua nel procurare il ben publico della Christianità insieme col

 serui-

feruitio particolare della Chiefa; e poi lo ringratiò in ogni più riuerente maniera, e dell'affetto paterno, e del fenfo honoreuole, che sì pienamente di nuouo faceua apparire verfo la fua perfona. Quindi pafsò à giuftificare la caufa fua. Difse, che ad ogn'vno era noto il follenne accordo frà lui, & il Duca di Sauoia vltimamente feguito. Ciò più di tutti fapere il Pontefice con l'auttorità del quale per mezzo del Patriarcha di Conftantinopoli fi era maneggiata la negotiatione, e conclufa; mà vfcito di Francia il Duca mentre doueua fecondo le promeffe farne feguir fubito l'effecutione, hauerla con varij mendicati pretefti allungata, e poi ad inftigatione delli Spagnuoli con aperte repugnanze sfuggita. Perciò veramente effere il Duca il violatore dell'accordo, il perturbatore della pace, il machinatore della guerra. Mà intorno alla guerra efferfi però ingannato, penfando, ch'egli doueſse afpettarla, e non preuenirla. Dunque egli con sì chiara, e giufta neceffità hauer'voluto con la preuentione opporfi al difegno de' nemici, e procurar per via della forza la reftitutione del fuo, giache dopò sì lunga patienza non gli era potuto ciò riufcire amicheuolmente per via del negotio. Fauorirfi da Dio manifeftamente l'armi della fua parte, e fperare ogni giorno più di far pentire & il Duca della fua temerità, e li Spagnuoli delle loro machinationi. Ciò detto, foggiunfe il Rè, ch'egli nondimeno vdirebbe volontieri gli offitij paterni, che in nome del Pontefice gli portaua il Legato, benche fapefse molto bene efserfi procurata la Legatione dal Duca, e dalli Spagnuoli con fine d'introdurre nuoui maneggi, & in con-
fegeun-

ſeguenza nuoue lunghezze ſopra la cauſa del Marcheſato, e ſpecialmente per fare, che ſeguiſſe con l'auttorità del Pontefice qualche ſoſpenſion d'armi, e così hauer tempo di preparar meglio eſſi le loro, e mouere altre occulte lor'prattiche, ſe haueſſero potuto, di nuoue turbolenze, & agitationi dentro al proprio ſuo Regno. E quì ſi auanzò il Rè liberamente à dire, che per l'accennate sì geloſe conſiderationi egli da principio non inclinaua à riceuere alcun Legato; mà che poi eſſendoſi compiaciuta Sua Santità di eleggere à tal Miniſterio il principal ſuo nipote, che portarebbe ſeco probabilmente non ſolo il ſangue, mà i ſenſi ancora del Zio, il quale ſempre gli haueua moſtrati sì giuſti, e sì fauoreuoli verſo la Francia; egli perciò haueua goduto di vedere qualificata in quel modo la Legatione, e godeua hora di hauer preſente l'iſteſſo Legato da cui ſperaua, che non gli ſi farebbono ſe non ragioneuoli, e ben miſurate propoſte, e quali richiedeua il buon diritto della ſua cauſa, & il proprio honore della ſua perſona. Con queſte vltime parole sì libere da vna parte, e sì ben temperate dall'altra, il Rè ſcoprì, e celò ſi può dire ad vn tempo le geloſie, che poteuano in qualche maniera tenerlo ſoſpeſo intorno alla negotiatione del Legato.

Mà fù grandemente cara al Legato la libertà, che il Rè moſtrò di vſar ſeco: parendoli, che à lui ancora ſi apriſſe più largo campo di fare il medeſimo, e di poter ageuolmente, per giungere à quell'accordo, far'iſuanire ogni ombra, che il Rè poteſſe hauere intorno alla ſua perſona. Preſo quì dunque il tempo diſſe al Rè il Legato, che ſupplicaua Sua Maeſtà di permetterli, che in

questa prima apertura del suo maneggio publico egli potesse rappresentarle congiontamente il suo interesse priuato, dal quale conoscerebbe quanto egli fosse alieno dal condurre frà lunghi, & incerti riuolgimenti di nuoue, & artificiose prattiche la sua Legatione. Il Rè gli rispose, che l'vdirebbe volontieri in tutto quello, che volesse significarli. Onde il Legato seguitò à dire; che Sua Maestà per hauer sì gran notitia di tutti gl'affari del mondo sapeua quanto importasse a' Nepoti de' Pontefici lo stare appresso di loro per conseguire tanto più ageuolmente quelle gratie, che in tempo tale si sperauano, e per vantaggio delle loro persone, e per beneficio delle loro Case. Ch'egli di già ne haueua riceuute di molte, e nella sua propria persona, & in quelle de' suoi più congiunti, mà che per andare il Zio molto ristretto in farle, e per la scarsezza delle occasioni, la sua Casa nondimeno si trouaua in poco rileuata fortuna. Desiderare egli perciò di poter quanto prima tornare alla Corte di Roma doue à lui non mancauano emuli, & inuidiosi, e qualched'vno ancora frà i suoi parenti medesimi. Hauere obbedito volontieri al Zio nell'accettare quella Legatione per l'obligo, che haueua d'obedirlo sempre, & insieme per l'occasione da lui tanto stimata di poter offerire la sua seruitù di presenza ad vn Rè così grande, e così glorioso. Restargli hora dunque il desiderio dell'accennato breue ritorno, al quale fine supplicaua Sua Maestà, che volesse liberamente dirli se inclinaua alla pace, ò alla guerra; poiche volendo la pace egli la trattarebbe con ogni ardore, e speraua, che ben tosto fusse per seguirne la conclusione; mà se all'incontro Sua Mae-

stà

ſtà inclinaſſe à continuare la moſſa dell'armi, egli procurarebbe, che in ſua vece ſotto intraſſe qualche altro Ponteficio Miniſtro, nel quale non cadeſſero quelle sì viue neceſsità, ch'egli haueua di ritornare il più toſto, che gli foſſe poſſibile à Roma. Queſta libertà vsò il Legato col Rè: libertà però da non douerſi lodare molto à giuditio mio, perche manifeſtaua troppo la temporalità di quei ſenſi, che pur troppo in lui ſi accuſauano, come già fù da me toccato di ſopra, e con i quali in molte occaſioni egli faceua ſi può dire violenza alla moderatione del Zio; il che apparì ogni giorno più nel declinar di vita del Zio, e nel creſcer egli di auttorità.

Piacque al Rè nondimeno queſto termine del Legato, e ſodisfacendo alla ſua dimanda riſpoſe. Ch'egli haueua moſsa la guerra, mà per elettione inclinarebbe alla pace ogni volta, che ſenza pregiuditio delle ſue ragioni, e della ſua dignità poteſſe accettarla. Il Legato diſse, che non doueua di ciò temer punto, e l'aſſicuraua, che in altro modo nè il Pontefice ſarebbe entrato di nuouo in queſto negotio, nè ſarebbe egli venuto à trattarlo. Che ſua Beatitudine ci era entrata non per inſtanza del Duca di Sauoia, nè delli Spagnuoli, mà per l'obligo del ſupremo ſuo Paſtorale officio; che bramaua ardentiſsimamente la pace, e che la procurarebbe con ogni maggior breuità, e con isfuggirne ogni artificioſa lunghezza. Mà deſiderando il Rè di ſaper fino d'allhora qualche coſa più innanzi intorno alle propoſte che foſse per fare il Legato paſsò in buon modo à fargliene qualche motiuo. Non haueua penſiero in quella prima audienza il Legato di far'altro, che vna gene-

rale

rale apertura al negotio; nondimeno ſtimando à propoſito in quella prima occaſione ancora di ſodisfare alla curioſità del Rè diſse, ch'egli ſtimaua eſſere intentione di Sua Maeſtà medeſima, che ſi negotiaſse nuouamente ſopra i due punti ò della reſtitutione, ò del cambio con l'aggiuſtarſi meglio qualche difficoltà, che prima non ſi era intieramente leuata. A queſto replicò il Rè, che non hauendo il Duca di Sauoia voluto eſſeguire l'accordato in Parigi, le coſe dopò haueuano mutato faccia. Hauer'egli coſtretto dal Duca, fatte ſpeſe grauiſsime, e tuttauia farne ogni dì maggiori. Voler dunque eſſerne ricompenſato; voler'i frutti del Marcheſato dal giorno, che n'era ſeguita l'vſurpatione; e volere, che ſi vedeſsero tutte le altre differenze, che reſtauano in piedi frà la Corona di Francia, e la Caſa di Sauoia, le quali differenze egli per la ſua parte hauerebbe rimeſse volontieri alla deciſione, & arbitrio di Sua Santità. E di più il Rè ſoggiunſe; che non potendoſi fidare del Duca, egli vorrebbe qualche particolare ſicurezza ancora intorno all'eſſecutione dell'accordo, che haueſse nuouamente à ſeguire, come egli voleſse quaſi pretendere, che in man ſua reſtaſse alcuna Piazza del Duca finche le coſe nel primo loro termine ritornaſsero.

Parue al Legato, che il Rè vſciſse à pretenſioni troppo alte, e che parlaſſe troppo da vincitore: nondimeno ſtimò, che non conueniſse à lui d'entrare col Rè allhora in contraſto, e perciò diſſe modeſtamente, chè Sua Maeſtà con la ſua gran prudenza, quando ſi veniſse al trattato, miſurarebbe meglio tutte le ſue pretenſioni, douendoſi credere, che la Maeſtà Sua non mouerebbe ſe non

quelle,

quelle, che fossero giuste, plausibili, e proportionate alla sua Real grandezza, e generosità. E quì prese l'occasione il Legato di fare instanza al Rè, che volesse già che mostraua d'inclinare alla pace lasciarne introdurre quanto prima il trattato; soggiongendo, ch'egli sopra di ciò haueua stabilito con il Duca di Sauoia quello, che poteua essere necessario. A' questo rispose il Rè, che abhorrendo egli di trattar più col Duca, potrebbe il Legato trattar per esso, giache sapeua pienamente i suoi sensi. Replicò il Legato al Rè, che à lui non conueniua d'essere in vn tempo, e Ministro del Pontefice, e ministro per così dire, del Duca; mà ch'egli al partir suo da Turino era col Duca restato in appuntamento, ch'egli spedisse ad ogni sua richiesta due deputati con piena auttorità di trattare, e concludere tutto quello, che bisognasse. Che il Duca haucrebbe voluto inuiarli con lui, mà ch'egli per vsare maggior termine di rispetto verso Sua Maestà non haueua à ciò voluto consentire, se prima non sapesse quale in ciò fosse il senso della Maestà Sua, al che volendo condescendere, ciò sarebbe vn negotiare molto più con lui, che col Duca, poiche i deputati da inuiarsi non si allontanarebbono punto dalla sua deuotione. Mostrò il Rè, che non ricusarebbe questo espediente. E quindi entrò in nuoue acerbe querele contro il Duca, e poi contro li Spagnuoli, dolendosi del fomento, che in varie maniere questi dauano à quello, e mostrando, che da loro si procedesse con mala intentione, col dire specialmente, che fin'allhora non haueua il Rè giurata la pace conclusa già vn pezzo prima in Veruin.

Pro

Procurò il Legato di mitigare quanto gli fù possibile i sensi del Rè, mà insieme liberamente gli disse, che non si marauigliaua gran fatto nel vedere, che li Spagnuoli non hauessero pur anche giurata quella pace, poiche stando essi in dubbio di veder nascere nuoua guerra frà Sua Maestà, & il Duca di Sauoia, dal quale essi non poteuano separarsi; perciò si poteua credere, che il Rè di Spagna differisce à giurare quella pace finche restasse intieramente sicuro, che non hauesse à succedere nuoua guerra.

E quì nuouamente il Legato esortò in nome del Pontefice il Rè con efficacissime preghiere à voler disporsi in ogni modo alla pace. Soggiunse poi egli, che non poteua tralasciar di proporre à Sua Maestà nel medesimo tempo qualche sospensione d'armi per ageuolare tanto più l'incaminamento al negotio. Mà che hauendo di già fatto officio il Patriarcha, e trouatane Sua Maestà renitente, perciò credeua egli, che veramente fosse meglio d'entrar subito nel trattato di pace, e procurare con ogni maggior breuità di concluderla.

Intorno al particolar della sospensione d'armi disse il Rè, d'hauerla ricusata come troppo vantaggiosa a' disegni del Duca, e de gli Spagnuoli, dalla quale parte si voleua rimediare con vn tal mezzo alla perdita infallibile, che sopraslaua di Momigliano; che perciò il Legato con molta prudenza andaua ritenuto à far sopra questo alcun'altra instanza più viua; e quanto al trattato di pace il Rè tornò à ripigliare le cose già dette, e con nuoua significatione di riuerenza verso il Pontefice, e d'affetto verso la persona dell'istesso Legato si dichiarò, che in riguar-

do

do loro egli hauerebbe ageuolato, quanto più si fosse posśibile dalla sua parte il successo. Questa fù in ristretto la prima audienza di negotio, che hebbe il Legato dal Rè, la quale audienza durò più di due hore stando sempre l'vno, e l'altro à sedere; nè ciò fù senza merauiglia de' Prencipi, e Signori, che in disparte vi si trouarono, considerato l'vso del Rè, il quale per l'incredibile sua viuacità di spirito non lasciaua nè anche riposar mai la persona in modo, che rarisśime volte ò si poneua, ò si fermaua à sedere.

Poco dopò venne il Segretario Villeroy à trouare in nome del Rè il Legato à fine di stabilire con lui quello, che fosse necessario per dar principio al trattato di pace. Negotiarono lungamente ambedue insieme con molta sodisfattione. Era Villeroy primo Segretario di Stato, e rendeua egli maggiore l'auttorità dell'officio con la propria riputatione di se medesimo. Grande era la sua esperienza; grande la sua integrità, e quantunque egli fosse stato vno de' più constanti Parteggiani, che hauesse hauuta la Lega; nondimeno si erano in lui sempre veduti sensi e di buon Francese, e di buon Cattolico, e d'huomo, che abborrisse altretanto la dominatione straniera, quanto amasse la vera, legitima, e naturale auttorità Regia Francese. Da lungo tempo esercitaua egli quel ministerio, e l'essersi fatta in lui hormai graue l'età, gli accresceua tanto maggiormente la stima. Benche quindeci anni dopò io lo trouai viuo nel mio giungere in Francia, e vigoroso; tuttauia nel sostenere quell'officio al quale diede fine poi con la morte l'anno seguente; lasciando vn'immortal memoria del merito in sì lun-

ghe, & egregie fatiche da lui acquistato, e con la Casa Reale, & insieme con tutto il Regno.

Fù carissima dunque al Legato questa occasione di trattare con vn ministro di tal qualità, e ch'era de' più stimati, e più confidenti, che il Rè hauesse intorno alla sua persona. Negotiarono lungamente come hò detto insieme, & il Legato con destrezza si dolse in particolare d'hauer trouato il Rè con pretensioni sì alte, e soggiunse liberamente, che il disporsi alla pace il Rè à quel modo era vn volerla per non volerla, potendosi tenere per certo, che la parte contraria non accettarebbe mai quelle conditioni. Mà Villeroy dopò hauer sostenuto con soaue modo le parti del Rè, disse al Legato, che non bisognaua sì presto allentarsi d'animo, che il trattato medesimo insegnarebbe come s'hauessero da superare le difficoltà; e ch'à tal fine niun mezzo sarebbe stato migliore, che la prudenza, & auttorità dell'istesso Legato. Con lui restò in vltimo Villeroy, ch'egli haurebbe potuto far venire speditamente i Deputati del Duca di Sauoia, del che sentì sommo gusto il Legato. Onde riceuuti con gran prestezza i recapiti necessarij: spedì subito per le poste al Duca per tal effetto il Segretario Valenti sua creatura, e che sotto di lui faceua in Roma le prime parti nella Segretaria Pontificia di Stato. Trouauasi il Valente appresso il Legato, e l'haueua egli condotto seco, e l'adoperaua per farlo crescere tanto più in riputatione, e stima appresso il Pontefice, e condurlo finalmente alla dignità del Cardinalato, al quale honore egli poi ascese trè anni appresso. Huomo di commune sangue, mà di grata presenza; suegliato, e destro nel

capire,

capire, e trattare i negotij; di poche lettere, e Segretario di prattica molto più, che di ſtudio, e tale inſomma nell'altre ſue qualità, che in riguardo alla porpora egli poteua eſſerne giudicato non indegno più toſto, che meriteuole.

Tale era l'introduttione, che ſi daua al negotio, mà non perciò ſeguiua alcun raffredamento nell'armi, anzi queſte ogni dì più riſcaldandoſi faceuano in conſeguenza temere, che la guerra non poteſſe più dare così ageuolmente luogo alla pace. Di già ſi era moſſo il Duca di Sauoia con forze grandi, e ſue proprie, e de gli Spagnuoli per ſoccorrere Momigliano, & all'incontro il Rè haueua preparate le ſue non meno vigoroſamente per impedire al Duca in ogni modo l'eſſecutione di tal diſegno. Mà in queſta contrarietà di fini erano troppo ſuantaggioſe le conditioni del Duca; poiche douendo egli sforzare i paſſi, che il Rè haueua occupati, e combattere nel medeſimo tempo con le neui, e con li ghiacci, che in altiſſima copia di già ingombrauano per ogni lato il paeſe: non era quaſi poſſibile, che vna sì dura, e malageuole impreſa felicemente gli riuſciſſe, e tale appunto ne fù il ſucceſso. Auanzoſſi il Duca sù l'Alpi con dieci milla fanti la maggior parte Italiani, & il reſto Spagnuoli, con mille ducento caualli, e con alcuni pezzi d'artegliaria; mà ritardato dalle difficoltà del marciare frà luoghi sì aſpri di lor' natura, e fatti più aſpri ancora dalla ſtagione; egli prima vdì la caduta di Momigliano, che poteſse hauere alcuna ſperanza di effettuarne il ſoccorſo.

Paſsò egli nondimeno più oltre ſinche trouateſi à

fronte le forze Regie col Rè in perſona, fù coſtretto à fermarſi, e queſta vicinanza dell'vno, e dell'altro eſſercito diede occaſione di qualche leggiero combattimento. Creſceuano in tanto più le difficoltà per parte del Duca; & all'incontro più i vantaggi per quella del Rè, onde al fine fù forzato il Duca di ritirarſi, fremendo egli, ch'vna tal Piazza, e sì preſto, e sì vergognoſamente fuſſe venuta in mano à Franceſi.

Mentre che ſi aſpettauano li deputati del Duca, fece il Legato in Ciambery vn'attione Eccleſiaſtica ſimile à quella, che haueua fatta prima in Tortona, inuocando con publiche orationi accompagnate da larghe Indulgenze l'aiuto Diuino à fauor del trattato di Pace, che ſtaua per cominciarſi. Piacque, e lodoſſi molto l'attione, e fù celebrata deuotamente non ſolo da' Magiſtrati, e dal Popolo di Ciambery, mà da gran numero d'altra gente, che vi concorſe dal paeſe circonuicino. Tentò ancora in queſto il Legato di tirar à qualche ſoſpenſione d'arme il Rè, giache egli haueua fatto l'acquiſto di Momigliano, che prima era ſtato il preteſto d'eſcluderla; e deſideraua il Legato di ſtringerla per dubbio, che intorbidandoſi maggiormente le coſe, non veniſse à farſi più torbido in conſeguenza il trattato. Mà il Rè all'incontro ſperando di far nuoui progreſſi, e di auuantaggiare ſempre più dalla ſua parte il negotio con l'armi; ſeguitò à ſcuſarſene con il Legato, e ricorſe à nuoui preteſti col dire particolarmente, che abbracciare egli la tregua all'hora, ſarebbe ſtato con poco honor ſuo, come ſe la faceſse per timore dell'armi, che il Duca gli haueua portate contro.

Giun-

Giunsero in tanto li Deputati del Duca à Ciambery, e con l'interpositione del Legaro furono raccolti dal Rè con molta benignità. L'vno di essi era il Conte Francesco Auonati Milanese, che haueua seruito poco prima il Duca nell'officio d'Ambasciatore appresso il Pontefice; e l'altro il Presidente d'Alimes Ministro di molta stima appresso il medemo Duca. Deputò il Rè similmente dalla sua parte due suoi principali Ministri; e furono il Signor di Sillery tornato non molto prima dall'Ambascieria di Roma; e l'altro il Presidente Giannino. Fatta questa deputatione cominciossi il trattato, e ciò fù ne' primi giorni dell'anno 1601. Sapeua il Legato, che nell'antecedente negotiatione di Parigi condotta per mano del Patriarcha di Constantinopoli erano succedute contese grandi frà i Deputati dell'vna, e dell'altra parte nell'essersi trouati insieme alle conferenze, e che per tal cagione spesse volte si erano notabilmente commossi gli animi, e venutosi à termini anzi di rompere, che d'aggiustare l'accordo, che si maneggiaua. Onde il Legato pensò, che fusse meglio d'vdire le parti con separata negotiatione, e far che mettessero in scritto quello, che per via di proposte, e di repliche si andasse trattando di mano in mano. Parue nuoua questa forma di negotiare, & il fresco essempio di Veruin specialmente lo dimostraua, doue i Deputati delle parti si ragunauano alla presenza del Legato Apostolico, e quiui si andauano leuando le difficoltà secondo, che risorgeuano. Al che seruiuano grandemente la presenza, e l'auttorità dell'istesso Legato, e la veneratione particolare, che in tale occasione viene resa ad vn Rappresentante

Pon-

Pontificio di tale qualità. Così pur anche si vede per ordinario seguir nella prattica di maneggi simili frà Prencipi temporali senza l'interuento d'alcun Ministro Apostolico; & al mio tempo in Fiandra passò in questa maniera il Trattato, e la conclusione della Tregua di dodeci anni; perciò che prima in Olanda, e poi in Anuersa, doue si concluse il trattato sedeuano ad vna tauola i Deputati Cattolici da vna parte, e gli heretici dall'altra; & in luogo superiore sedeuano pure all'istessa tauola gli Ambasciatori di Francia, e d'Inghilterra, che in nome, e con l'auttorità delli loro Rè faceuano l'officio di Mezzani à comporre quella differenza. Con tutto ciò parue bene al Legato di negotiare in questa nuoua maniera, benche à lui riuscisse più faticosa per la necessità, ch'egli haueua di fare separatamente i congressi doppij, e con doppia attentione vedere, e considerare le scritture, che da lui di mano, in mano si riceueuano.

La prima negotiatione fù intorno al partito del cambio; mà l'offerte, che fecero li Deputati del Duca furono sì basse, che non dauano speranza alcuna di aggiustamento. Dall'altra parte i Deputati del Rè col dar precisa risposta intorno à questo partito si fermorno nell'altro della restitutione, e quì fecero dimande altissime, e furono; che si restituisse il Marchesato in quei termini stessi, ne' quali si trouaua quando il Duca l'haueua occupato; Che si pagassero le spese fatte dal Rè nella presente guerra per tale occasione; Che si terminassero tutte le altre differenze trà la Corona di Francia, e la Casa del Duca di Sauoia; Che Momigliano restasse in mano del

Rè

Rè per sicurezza di veder esseguito l'accordo, e che la restitutione del Marchesato si facesse del tutto libera, e senza alcuna riserua di ragioni à fauore del Duca. Intorno al partito del cambio toccarono solamente, che il Rè non lo pretendeua, mà ch'essendogli proposto con ragioneuoli offerte, risponderebbe allhora, nel modo, che più conuenisse. Queste sì alte, e si vantaggiose dimande intorno al partito della restitutione non riuscirono però nuoue al Legato, perche egli di già l'haueua scoperte quasi tutte dal Rè medesimo. Dubitò egli nondimeno, che si mouessero da' Francesi artificiosamente à fine di rendere tanto più malageuole questo partito, & all'incontro poi tanto più riuscibile l'altro del cambio, al quale si giudicaua, che il Duca per se medesimo, e quasi più ancora per senso delli Spagnuoli maggiormente inclinasse, e che in conseguenza poi sarebbe riuscito molto auuantagioso a' Francesi. Mà finalmente non dispiaceua al Legato, che le parti inclinassero più à comporsi per via del cambio, perche egli, tanto più ancora speraua di potere à quel modo ridurre le cose all'aggiustamento. Con tutto ciò procuraua egli d'ageuolare quanto più poteua l'vno, e l'altro partito. E perciò poneua ogni studio nel moderare le dimande eccessiue, che faceuano i Deputati Francesi, & all'incontro nel far crescere l'offerte sì basse de' Sauoiardi. Non offeriuano questi se non quasi il medesimo cambio; che haueuano di già offerto, e che si era stabilito nell'antecedente capitolatione di Parigi, senza ne anche comprender Pinarolo di quà dall'Alpi, compresoui allhora insieme con l'altre sue dipendenze. E sopra il punto della restitutio-

ne

ne essi non consentiuano quasi à niuna delle nuoue dimande, che facceuano i Regij. Erano dunque grandissime le durezze dell'vna, e dell'altra parte. Mà perche il Legato haueua promesso al Conte di Fuentes di procurare l'aggiustamento per via del cambio intiero di là da' monti: e perche ogni giorno più scuopriua l'inclinatione de' Francesi all'istesso partito: vsauansi da lui perciò le diligenze maggiori in ageuolarlo, benche si conoscesse, che verrebbe à costare in fine tanto più caro al Duca. Per superar l'accennate difficoltà, negotiaua indefessamente il Legato hora con l'vna, hora con l'altra parte; e col mezzo del Nuntio in Turino faceua rappresentare viuamente al Duca le necessità di condescendere à più larghe offerte, massime col veder farsi dalla parte del Rè più grandi ogni giorno i vantaggi, e conoscendoli il Rè molto bene, & à punto in quei giorni fece vn nuouo acquisto pur'anche di molta importanza. Haueua già il Duca di Sauoia nelle turbolenze passate e specialmente nell'occasione dell'armi mosse contra la Città di Gineura piantato vn Forte Reale sopra l'vltimo confine della Sauoia verso quella Città, e chiamauasi il Forte di Santa Catherina dal nome particolare dell'Infanta sua moglie; e s'auuicinaua in modo à quella Città, che pareua a' Geneurini d'hauere come vn giogo del Duca sù i loro colli. Applicossi dunque il Rè à far l'acquisto del Forte, e passatoui egli stesso in persona con le prouisioni militari, che bisognauano; cominciò da più lati à stringerlo. Mà nel medesimo tempo egli fece suolgere in modo il Gouernatore parte con le minaccie, e parte con le promesse, che in termine di pochi giorni l'indusse

à ren-

à rendere ſenza contraſto alcuno vilmente il Forte. Fù graue il ſenſo del Legato per queſto ſucceſſo temendo, che i Deputati Franceſi non ſi rendeſſero più duri ſempre col vantaggio di tante proſperità, e ſoſpettando inſieme, che ciò non haueſſe in qualche modo à tornare in vantaggio de' Geneurini. Nè s'ingannò egli punto; percioche i Deputati Franceſi i quali moſtrauano hormai d'inclinare à qualche moderatione; tornarono di nuouo alle prime durezze, & in Gineura fù riceuuto con ſommo applauſo il ſucceſſo del Forte, e con ſperanza di vederne ſeguire l'intiera demolitione ſecondo, che poi auuenne alcuni dì appreſso, e con tanta indignatione del Legato, che l'accordo, il quale era di già ridotto all'vltimo ſegno d'aggiuſtamento fù per ſconcertarſi di nuouo, e romperſi, come in luogo ſuo da me ſi narrerà pienamente. Speraua pure anche il Rè d'hauere in mano ben toſto la Città di Borgo, riſtretta dal Mareſciallo di Birone benche la reſa non ſeguiſse poi ſe non dopò il nuouo accordo, che ſi concluſe; ò perche ciò naſceſse dalla fede, e virtù di chi difendeua la piazza, ò perche più vi operaſſe la perfidia allhora di chi l'oppugnaua. Queſti vantaggi dalla parte ottenuti, e ſperati manteneuano come hò detto più duri ſempre i ſuoi miniſtri nel trattar col Legato, al quale ſe bene diſpiaceuano tali progreſſi in ordine alla ſua negotiatione; biſognaua nondimeno, che gli ammiraſſe in riguardo al valore, & alla vigilanza del Rè, che gli conſeguiua. E nel vero il Rè volendo eſſere in ogni luogo, e regolare egli ſteſſo ogni attione, ſi maneggiaua in tutto con tanto vigore di ſpirito, e di perſona, con sì ardente celeri-

tà, e con applicatione sì efficace, che lasciaua in dubbio s'egli facesse più le parti ò di Rè, ò di Capitano, ò di soldato, & insieme di negotiante. Poiche intorno al negotio non meno della pace, che della guerra egli così bene riteneua le maggiori prerogatiue come le ritenesse in ogni altra più eccellente qualità militare. Poco dunque per l'accennate cagioni s'auanzaua la negotiatione del Legato, e dopò esser scorsi di già molti giorni, non haueua egli ancora potuto aggiustare punto alcuno sopra i due partiti della restitutione, ò del cambio.

In tanto era gionta à Marsiglia felicemente per mare la Regina nouella sposa, e di là poi era andata à Lione, doue il Rè l'haueua fatta venire per consumare il matrimonio con lei. Dunque arriuata, ch'ella fù in quella Città egli partì subito similmente da Ciambery, e volle visitare prima il Legato dandoli buone speranze intorno alla pace, & assicurandolo, che i suoi progressi nell'armi non l'haurebbono perciò reso niente più inclinato alla guerra. Insegno di che inuitò il Legato à voler'ancor egli trasferirsi à Lione, doue à più bell'agio haurebbono potuto trouarsi insieme, e trattar del negotio, e superar le difficoltà. Mostrossi pronto il Legato à voler seguitare il senso del Rè, e con ogni diligenza preparossi all'andata. Hebbe egli qualche difficoltà nel condur seco i Deputati del Duca, mostrando essi, che fossero stati spediti per negotiare in Sauoia, e non dentro al Regno di Francia. Mà il Legato pigliò sopra di se à fare, che il Duca approuasse, come poi fece, vna tale resolutione, e perciò i Deputati fecero il viaggio vnitamente con lui.

Giunto

Giunto il Rè à Lione, consumò il matrimonio con la Regina, e risoluè d'andarsi trattenendo in quella Città sin ch'egli vedesse à quale piega le cose andassero à fine poscia ò di continuar la guerra ò di stabilire la pace secondo, che l'occasione ò più l'astringesse à quella ò più l'inuitasse à questa. Giunseui anche il Legato, e dal Rè fù di nuouo fatto riceuere con grande honore, e fatto alloggiare con ogni commodità. Per le prerogatiue particolari, e del sito, e de gli edificij, e della mercatura, e d'ogni altra più nobile circonstanza, da Parigi in fuori non cede la Città di Lione forse ad alcun'altra delle maggiori, e più splendide, che habbia il Regno di Francia. Desiderò quella Città dunque di vedersi honorare con vn'entrata publica in ogni più sollenne, e riguardeuole forma nella presente occasione del Legato, al che si dispose egli volontieri non solo in riguardo dell'honore, che ne riceuerebbe la sua Legatione, mà perche ne fù mostrato dal Rè ancora vn particolare desiderio, e per sodisfattione della Città, e perche ciò sarebbe come vn festeggiamento del nouello suo matrimonio, e l'attione passò in questa maniera. Vscì nuouamente il Legato fuori della Città, & andarono di nuouo à riceuerlo in nome del Rè i medesimi due Prencipi del sangue Conty, e Mompensiero accompagnati da tutti i primi Signori, e da tutto il resto della nobiltà più fiorita, che si trouasse allhora nella Corte del Rè. Al medesimo effetto similmente vscirono tutti i Magistrati della Città con vn gran numero di Cittadini più principali.

Giunto alla porta entrò il Legato sotto il Baldachino della Città restandoui egli solo à cauallo con l'habito

suo Cardinalitio solito portarsi in tale occorrenza. Nell'auuicinarsi alla Cathedrale passò egli sotto il Baldachino del Clero, il quale era venuto solennemente à riceuerlo, e con numerosissimo concorso di gente fù condotto all'Altare maggiore, doue secondo le solite ceremonie diede la benedittione al Popolo, e fù terminata à quel modo la sollennità dell'attione.

Dopò questa ceremonia mostrò gran desiderio il Rè, insieme con la Regina di riceuere pur medesimamente nelle persone loro proprie con particolare solennità la benedittione Apostolica per mano dell'istesso Legato. Erasi di già in Fiorenza fattasi in ogni più maestosa forma questa sorte di ceremonia, come fù mostrato di sopra. Onde stimò il Legato, che potesse hora bastare vna semplice messa da lui recitata, mà però publicamente nella Chiesa Cathedrale medesima, e con più numeroso, e più riguardeuole concorso. Dunque stabilito il giorno all'attione, il Legato fù il primo ad entrare in Chiesa, e l'accompagnorno trè Cardinali, che allhora si trouauano appresso il Rè insieme con molti Vescoui. Fatta l'oratione all'Altar maggiore passò il Legato à sedere sul Trono sotto vn Baldachino, che per lui staua eretto dal lato dell'Euangelio. In poca distanza da lui si posero i Cardinali, e più lungi in più basso luogo poi gli accennati Vescoui. Intanto entrarono nella Chiesa il Rè, e la Regina con tutto l'accompagnamento della loro Corte, e con straordinaria Pompa di vestiti, e di gioie, che campeggiauano da ogni parte, mà specialmente nella persona della Regina vestita d'vn manto Reale, ch'era tempestato di gigli d'oro, e che in-

sieme con diuersi altri Reali ornamenti in capo faceuano risplendere à merauiglia quella bellezza naturale in lei, che non haueua bisogno d'alcuno esteriore ornamento. Postosi il Rè con la Regina ingenocchione auanti l'Altare; il Legato prese ancor'egli i suoi paramenti Sacerdotali, e ripassato all'Altare vi recitò la messa, e poi in vltimo con le solite orationi benedisse l'vno, e l'altra; e tornato egli poi al suo luogo di prima partirono il Rè, e la Regina con tutta la Corte loro. Nè quella attione poteua succedere con maggiore allegrezza, & applauso di quello, che apparì e dentro in Chiesa, e fuori per tutta la Città.

In quel medesimo giorno celebrossi il banchetto Regio di nozze, e le persone, che ci interuennero sedeuano in questa maniera. Il Rè nel mezzo; al destro lato la Regina; & al sinistro il Legato con trè Sedie vguali. Appresso il Legato sedeuano i trè Cardinali, il Patriarcha in qualità di Nuntio, l'Ambasciatore di Spagna, e quello di Venetia; e dall'altra parte dopò la Regina haueuano luogo alcune Principesse, che poteuano essere più capaci di tal honore. Seruirono i Prencipi, e gl'altri primi Signori alle persone Reali in questa occasione secondo la qualità de gli officij loro. Dopò il banchetto comincioßi à danzare con allegrezza scambieuole con indecibile agilità, e destrezza, e con quella loro libertà naturale in così vaga maniera, che quei balli tanto viuaci si conosceuano proprij della natione, la natura della quale si dimostra tutta spiritosa in quei balli. Durò fino à mezza notte con ogni più dilette-uole, & insieme maestoso trattenimento la festa.

Dopò

Dopò queste attioni publiche, nelle quali si era diuertita la Corte, ritornossi di nuouo dal Legato alla negotiatione particolare. Desideraua egli sommamente di poterla vedere quanto prima ridotta à fine, e di ciò il Papa non solamente faceua à lui viua instanza, mà con lettere di sua mano spesso ne rinuouaua nuouamente gli officij col Rè medesimo. Nè si mostraua men desideroso anch'egli il Rè di sapere quanto prima se douesse ò continuare la guerra, ò godere la pace. A' quella per vna parte lo faceua inclinare i guerrieri suoi spiriti, le prosperità sue d'allhora nell'armi, l'incitamento di tanti, e sì valorosi Capitani, e'l natural genio sì bellicoso della natione. Mà incontrario il trouarsi egli già innanzi con gli anni, & hauer bisogno di prole, il considerare le turbolenze passate, e l'esserne il Regno tuttauia stanco, afflitto, e languente, gli faceuano con troppa chiarezza vedere, che gli sarebbe non solo più fruttuosa, mà quasi del tutto necessaria la pace. Questo era in particolare il senso de' suoi più sperimentati, e più graui Ministri. Onde egli finalmente si dispose à volere in ogni modo stringere il trattato d'accordo per tirarne insieme con ogni industria però quei vantaggi, che la conditione delle cose sue allhora sì vantaggiose molto fermamente gli prometteua.

Ripigliatosi dunque il negotio tornò il Legato di nuouo à stringerlo con ogni ardore ad vno de i due partiti della restitutione, ò del cambio. Intorno al primo egli si offerse al Rè di operare in modo, che gli si facesse la restitutione del Marchesato assolutamente libera, e senza riserua alcuna di ragioni à fauore del Duca. Pregò

poi

poi affettuosamente il Rè à voler contentarsene, & à volere senz'altra maggior tardanza consolare il Pontefice, e la Christianità con la pace, la quale facendosi in quella forma non potrebbe essere più honoreuole per sua Maestà, perche il Duca non solamente verrebbe à cedere il Marchesato, mà insieme tutte quelle ragioni, ch'egli per sì lungo tempo, e con sì grandi, e sì pericolosi impegnamenti era andato publicando per tutto hauerui sopra.

Rispose il Rè al Legato, che non gli poteua bastare la sola restitutione di Saluzzo, perche il Duca in tal modo potrebbe vantarsi, che fusse stata sempre in man sua e la pace, e la guerra col ritenerlo, e vantarsi pur anche di conseguir hora di nuouo come aperto nemico quello, che poco innanzi hauesse ottenuto come hospite amico. Douersi considerare i suoi falli, e qual douesse à proportione da lui venirne l'emenda. Troppo altamente hauer' egli offesa la Francia con l'vsurpatione di Saluzzo; troppo altamente la persona di se medesimo con l'hauer mancato all'effettuatione dell'accordo stabilito seco vltimamente in Parigi. Esser necessario, ch'egli vna volta finisse d'apprendere la differenza, che era frà i Duchi di Sauoia, & il Rè di Francia, e che non bastando à disingannarlo gli essempi tuttauia molto freschi di quello, che la Francia haueua fatto sì giustamente patire all'Auo, & al Padre, nè rinouasse egli nella persona sua propria qualche altro più fresco, e forse più dannoso, e lamentabile.

A' queste parole vscite dal Rè con sì viuo senso replicò il Legato, che volendo sua Maestà considerar bene

la

la forma della restitutione da lui hora proposta, la trouerebbe tale, che non potrebbe desiderarla nè più vantaggiosa, nè più honoreuole.

Potersi ricordare sua Maestà, che nella Capitulatione conclusa vltimamente in Parigi restaua in arbitrio del Duca di Sauoia l'eleggere vno de' due partiti, ò della restitutione, ò del cambio, e che volendo restituire il Marchesato, ciò seguirebbe con la riserua delle sue pretese ragioni, e col douersi poi definire intieramente la causa dal Pontefice in termine di trè anni; mà hora la presente restitutione douer' esser libera, e senza riserua alcuna; ch'era tutto quel più, che in tal caso la Maestà sua potesse desiderare così per interesse come per riputatione; Per interesse ricuperando vn Stato sì vantaggioso alla Francia, e per riputatione facendo rimaner' vinto chi pretendeua prima di essere vincitore della ricuperatione di Saluzzo. In somma consistere la Vittoria nella presente contesa; onde con rientrarne in possesso sua Maestà, dalla parte sua tutto intiero sarebbe il vincere, & in conseguenza dalla parte contraria tutto intiero il perdere. Dunque potersi sua Maestà contentare d'vna sì piena, e sì gloriosa Vittoria nella quale rimanerebbe in dubbio, se hauesse operato più ò la sua giustitia, ò la sua spada. Et à quali maggiori angustie poter sua Maestà ridurre il suo Auuersario, hauendolo priuato della Sauoia, che gli daua il titolo del principal suo dominio, e priuatolo quasi hormai della Bressa con la caduta, che gli soprastaua della Cittadella di Borgo, e costrettolo in tanti altri modi à douer appunto conoscere, e confessare la differenza, che era frà

lui

lui, & vn Rè di Francia, e massime vn Rè tale colmo di tanta gloria come il presente.

Mà nondimeno douersi credere insieme, che sua Maestà con la singolar sua prudenza, seruendosi con moderatione de' suoi vantaggi, non hauerebbe voluto ridurre à disperatione il Duca, sì che non potendo egli sostenersi con le sue forze inuocasse in altra forma, che di semplice aiuto quelle del Rè di Spagna, le introducesse nel Marchesato, e nel Piemonte, e si trouasse la Maestà sua per confinante da quella parte vn Principe così grande, e così potente in luogo d'vn'altro, che per ogni riguardo gli era di stato disuguale, e tanto inferiore.

Queste ragioni del Legato benche molto efficaci poco nondimeno operauano. Diceua il Rè, che non erano d'alcun rilieuo le pretensioni del Duca sopra Saluzzo, e ch'egli ben facilmente poteua cedere quello, che in alcun modo non potrebbe diffendere. Armarsi egli ogni dì più in questo mezzo, e col fomento delli Spagnuoli far molto più le parti d'vguale, che d'inferiore; onde essere necessario in ogni maniera di rintuzzare il presente suo orgoglio, e di farlo pentire della temerità sua passata.

Da queste durezze, che nel Rè appariuano, poco i suoi deputati ancora si discostauano; mà poco inclinati pur anche scopriuansi quei di Sauoia à voler condescendere à più larghe offerte dal canto loro; In modo, che il Legato ogni dì si trouaua in maggiori angustie; Nondimeno continuando sempre più nell'ardore delle sue diligenze; egli fece viua instanza di nuouo a' Deputati

del Rè, che voleſſero intieramente dichiarare le pretenſioni loro ſopra l'vno, e l'altro partito. Eſſi come ſe allhora cominciaſſero à fare le loro prime proteſte, e non ſi ricordaſſero delle già fatte ſopra il punto della reſtitutione propoſero nuouamente in tal forma. Che il Duca ſenza riſerua alcuna reſtituiſse il Marcheſato, nel termine in che ſi trouaua al tempo dell'inuaſione. Che da lui ſi pagaſsero 600. mille ſcudi per ricompenſa delle rẽdite che il Duca vi haueua goduto, e delle ſpeſe, che nella preſente guerra il Rè haueua fatto. Che Momigliano rimaneſſe in mano del Rè per trè anni, accioche gli ſeruiſſe per la ſicurezza del nuouo accordo. Che ſi terminaſſero l'altre differenze trà la Corona di Francia, e la Caſa di Sauoia, e di più ſi aggiungeua, che il Rè poteſſe far demolire il Forte di Santa Catherina, & alcuni altri ancora piantati dal Duca in occaſione delle turbolenze in Francia.

Queſte erano le dimande intorno al partito della reſtitutione. Quanto all'altro del cambio domandauano tutta la Breſſa, il Beuge, il Verame, & il Baliaggio di Gies. Che ſi reſtituiſſero al Rè le quattro Terre di Centole, Damonte, Roccaſparuiera, e Caſtel Delfino, le quali non erano molto lontane dal Marcheſato. Mà non gli apparteneuano; e che il Duca pagaſſe trecento mille ſcudi, e cedeſſe la metà dell'artegliarie, e monitioni del Marcheſato. Paruero così eceſſiue, e così fuori d'ogni conuenienza, e ragione al Legato queſte dimande, ch'egli ſe ne turbò ſommamente, e non potè rilaſciar di riſentirſene in ogni più viua maniera. Diſſe, che tali pretenſioni faceuano apparire manifeſtamente eſſer' alieno

lieno il Rè dalla pace. Querelossi, che in luogo di moderar le dimande, più tosto da quella parte ogni dì cresceuano; e finalmente concluse, che riputando egli hormai infruttuosi gli officij del Pontefice, & inutile affatto l'opera di se medesimo, però stimaua, che gli conuenisse di pensare più alla partita, che alla dimora, il che sarebbe senz'altro dopò l'aspettar tuttauia alcuni giorni per non essere incolpato d'impatienza, e di non dar quel tempo, che bisognasse à maturar nel debito modo le cose. Mà non si può dire, quanto dispiacesse al Legato in particolare, che dalla parte Regia si pretendesse di far demolite gli accennati Forti, e specialmente quello di Santa Catherina, del che già si era diuulgato, che facessero grand'instanza gli heretici di Gineura; onde egli nell'vdire tali pretensioni si dichiarò liberamente con li Deputati del Rè, che quando bene quelli di Sauoia consentissero à tali demolitioni, il che essi però non farebbono mai, egli non permetterebbe già mai, che in faccia sua si smantellasse quello di Santa Catherina, e che sù gl'occhi suoi seguisse vn'attione sì vantaggiosa alla Città di Gineura, nido il più infame, che hauesse il Caluinismo in Europa, e donde quella peste più si era diffusa in particolare, e più deplorabilmente nel vicino Regno di Francia.

A' queste parole del Legato non replicarono i Deputati del Rè cosa alcuna; nè più hauendo vdito egli trattarsi di tal materia stimò poi, che da quella parte se ne fosse deposto affatto il pensiero.

Dopò queste risentite querele mostrò il Legato di douer pensare da douero alla sua partita, e cominciò à

farne qualche preparatione senza però abbandonare il negotio. Era desiderata dal Rè veramente la pace per le ragioni toccate di sopra, e di già con impatienza desideraua egli ancora di tornare alla sua stanza ordinaria di Parigi, e di condurui la nouella Regina. Onde risoluè di ageuolare il trattato, quanto più si potesse dalla sua parte, e commandò a' suoi Deputati, che per tutti li mezzi più conuenienti, ne procurassero quanto prima la speditione. Dal Duca di Sauoia vennero gl'istessi Ordini pur' anche a' suoi Deputati; poiche egli haueua conosciuto ogni dì quanto più il Rè si auuantaggiasse con l'armi; e quanto all'incontro peggiorassero le cose dal canto suo.

Dunque scopertasi dal Legato questa dispositione dall'vna, e dall'altra banda: cominciò da nuouo à stringere con ogni ardore il trattato, e poste bene in contrapeso tutte le considerationi, che poteuano cadere sopra i due punti, e della restitutione, e del cambio; le restrinse alla forma seguente. Giudicò, che li Deputati del Rè si potessero contentare della sola restitutione del Marchesato libera, e senza riserua alcuna à fauore del Duca, e quanto al cambio, che il Duca cedesse al Rè la Bressa con quel più, che fù accennato di sopra; restando però al Duca le quattro Terre pur' accennate, che erano vicine à Saluzzo, mà che non apparteneuano à quel Stato. Sorgeua però in questo secondo partito vna difficoltà molto considerabile da superare, & era, che rimanesse al Duca tanta portione del paese da cedersi al Rè, che fusse bastante à seruire di passo alle genti, che per quella via soleuano ordinariamente mandarsi in Fiandra, dal

Rè

Rè di Spagna. Onde era necessario, che per tal bisogno restasse al Duca vn passo fermo nel Rodano, e di là tanta poi continuatione di terreno, che seruisse ad introdurre le genti Spagnuole nella Contea di Borgogna possedura dal Rè di Spagna, dalla qual Contea si entraua in Lorena, doue il medesimo Rè godeua sempre il passo libero, e di là poi nelle Prouincie proprie, che rimaneuano sotto l'obedienza del medesimo Rè ne' Paesi bassi. Sopra questo punto temeua il Legato d'incontrar difficoltà molto graui, mà dall'altra parte speraua, che il trattato medesimo fusse per suggerire di superarle.

Ristrettosi egli dunque prima con i Deputati del Rè appresso quali doueuano incontrarsi le maggiori durezze; propose loro i due partiti nella forma accennata. Intorno alla restitutione offerta in quella maniera, se ne mostrorno essi del tutto alieni. Dell'altro partito in conformità di quanto il Legato haueua temuto, dissero, che ne haurebbono trattato col Rè, il quale haurebbe senza dubbio voluto esaminare bene la materia, e che poi essi haurebbono risposto quello, che bisognasse. Mà il Legato fin da principio haueua conosciuto, come più volte si è detto, che i Francesi desiderauano più il partito del cambio, che l'altro della restitutione. Stimauano essi molto più vantaggioso l'accrescimento di vn gran paese per vn'altro angusto, & inferiore, che dauano in cambio, e questo per molti rispetti; mà in particolare perche da quello veniua custodita la Città di Lione porta sì principale del Regno, da vna nuoua, grande, e vantaggiosa frontiera. In questo godeua

deua la Francia veramente vn'altra Porta di gran momento per le cose d'Italia. Mà librate ben tutte le conseguenze stimauano finalmente i più sperimentati Ministri del Rè, che douesser preualere quelle, à queste. Restaua il punto della riputatione perche in effetto il Duca di Sauoia con l'inuasione di Saluzzo haueua offesa la Francia, e con restituir quello Stato haurebbe voluto emendarla; nè mancauano graui Ministri, che erano di questa opinione dicendo, che il contrattare cambij, e ricompense era attione da Priuato, più che da Rè, e da Roma specialmente scriueua in questo senso con viue parole al Secretario Villeroy, il Cardinale d'Ossat, come si legge nelle sue lettere, che dopò la sua morte si diuulgarono sù le stampe. Mà il Rè, e gl'altri suoi Consiglieri più accreditati considerando più le ragioni essentiali, che l'apparenti giudicarono, che si douesse in ogni modo stringere il partito del cambio, e tralasciar l'altro della restitutione. All'istesso partito del cambio inclinaua molto più ancora il Duca di Sauoia, che all'altro di vedere nuouamente ritornare i Francesi nel Marchesato, perche in somma egli non poteua soffrire d'hauergli nel cuore del Piemonte, e quasi alle porte della principal Città sua di Turino. In questo senso lo confermauano poi anche sempre più i Spagnuoli, quali non meno di lui abborriuano di vedere quella Porta d'Italia sì vicina allo Stato loro di Milano tornar di nuouo in mano alli Francesi.

Esaminatosi dunque nel Conseglio del Rè più volte questo partito: vennero i suoi Deputati à dare la risposta, che ne staua attendendo il Legato; e dissero, che

il

il Re hauerebbe conceduto il passo per la gente Spagnuola da condursi per la Contea di Borgogna in Fiandra, e che sopra di ciò haurebbe fatta ogni più solenne dichiaratione, mà che non gli pareua conueniente di lasciare al Duca parte alcuna di paese da cedersi, poiche ciò sarebbe non cederlo, mà prestarlo.

Quanto al lasciare in mano del Duca le quattro Terre di Centale, Da Monte, Roccasparuiera, e Castel Delfino mostrarono, che appartenendo esse Terre al Marchesato, non poteua il Duca giustamente pretenderle; mà che in ogni modo questo punto si potrebbe aggiustare con qualche ripiego di scambieuole sodisfattione. Da tali risposte prese animo sempre maggiormente il Legato, onde ristrettosi più volte di nuouo con i Deputati del Rè, finalmente dopò lunghi, e duri contrasti gli dispose à procurare, che il Rè lasciasse al Duca l'accennata portione di paese, ch'era necessaria per dare il passo alla gente Spagnola, che andasse in Fiandra. Consentiua à ciò il Rè con grandissima ripugnanza; nè volle mai condescenderui se il Duca in contra cambio non gli cedeua sette Terre, che esso Duca possedeua sù la Riua del Rodano, per le quali si contentò il Rè di lasciare al Duca il Ponte di Gressy sopra il medesimo Fiume, e di mano in mano poi vna striscia continuata di terreno aperta, che arriuaua fino al confine della Contea di Borgogna, ch'era come vna larga strada, per la quale haurebbono douuto passare l'accennate genti Spagnuole per entrare in detta Contea. Volle di più il Rè cento milla scudi, e che il Duca non potesse fabricare alcun Forte in quel passo, nè imporui grauez-

za

za alcuna. Questo fù l'vltimo segno, al quale si dichiararono li suoi Deputati, che il Rè giungerebbe. E per l'vltima conclusione sopra l'altro punto delle quattro Terre accennate si dichiararono, che il Rè lasciarebbe al Duca Centale, Damone, e Roccasparuiera: mà che in ogni modo riuoleua Castel Delfino, come luogo, che s'auuicinaua più al Delfinato, e poteua più ageuolmente vnirsi con quella Prouincia.

Ridotte à questi termini le cose, con li Deputati del Rè, fece gl'Vfficij, che più conueniuano similmente il Legato con quei di Sauoia; e di già gli haueua fatti, con ogni maggior'efficacia appresso il Duca medesimo per via del Nuntio, e con reiterati Corrieri. Onde il Duca risoluè di inuiare Ordini Segreti a' suoi Deputati per la conclusione dell'aggiustamento, mà nondimeno commandò loro, che senza scoprire tali Ordini mostrassero più tosto ripugnanza alle conditioni, e si auantaggiassero in tutto quello, che potessero. Fecero dunque essi molte difficoltà, e dissero, che sopra delle accennate pretensioni del Rè, cioè, di cedergli il Baliaggio di Gies, le sette Terre sù la Ripa del Rodano, la Terra di Castel Delfino, e di pagargli quelli cento milla scudi, essi non haueuano sufficiente auttorità di concludere; mà turbatosi di ciò grandemente il Legato essi lo pregarono, che volessero almeno pigliare sopra di se il concludere, soggiongendo, che essi vedeuano sì ben disposto il Principe loro alla pace, e tanto desideroso di compiacere al Pontefice, che sicuramente approuarebbe tutto quello, che il Legato facesse. Giudicò il Legato, che essi non l'hauerebbono richiesto à concludere in quella maniera

l'ac-

l'accordo se non haueſsero hauuto prima commandamento eſpreſſo di farlo, e col ſenſo del Duca non ſi traſformaſſe quello de gli Spagnuoli, e vedeua chiaramente il Legato, che queſto era vn volerſi auantaggiare nella riputatione col moſtrare il Duca d'hauer fatto in quella ſuantaggioſa forma l'accordo per l'impegnamento nel quale con l'auttorità del Papa l'haueua poſto il Legato. In modo, che gli parue di poter con gran ſicurezza pigliare ſopra di ſe l'auttorità, che gli dauano i Deputati del Duca, e perciò dopò alcuni altri nuoui congreſſi finalmente egli riduſſe ad intiera concluſione l'accordo, e fece, che i Deputati dell'vna, e l'altra parte ſi trouaſſero à tal fine più di vna volta inſieme alla ſua preſenza.

Conſiſteua dunque l'accordo ne' principali punti ſeguenti. Che per contra cambio del Marcheſato di Saluzzo il Duca cedeſſe al Rè tutta la Breſſa, il Beuge, il Verame, il Baliaggio di Ges, i ſette luoghi sù la Ripa del Rodano, Caſtel Delfino, e gli pagaſſe di più cento mille ſcudi; & all'incontro il Rè laſciaſſe al Duca il detto Marcheſato con tutte le ragioni, che haueua in eſſo la Corona di Francia, le Terre di Centale, Damonte, e Roccaſparuiera, e di più il Ponte di Greſsin, con l'accennata continuatione di paeſe per doue le genti Spagnuole hauerebbono goduto il paſſo per entrare nella Contea di Borgogna.

Sabilito in queſta forma l'aggiuſtamento concertò il Legato, che ſi ſtendeſſero dall'vna, e dall'altra parte le ſcritture nel modo, che biſognaua; e frà tanto egli preſe la parola ſcambieuolmente da gli vni, e da gl'al-

tri Deputati per l'effettuatione di quanto rimaneua frà loro stabilito.

Era dunque tanto innanzi il trattato, che per tutta la Corte di già se ne parlaua, come di negotio intieramente concluso, & il Rè mostraua di sentirne gusto particolare, quando ecco vscire all'improuiso vna voce, che il Forte di Santa Catherina si demoliua, anzi ch'era demolito. Non poteua credersi dal Legato vna tale nouità. Ricordauasi egli della dichiaratione da lui fatta sì espressamente in contrario alli Deputati Regij; e consideraua, che in virtù del nuouo accordo allhora aggiustato la Sauoia dentro la quale era il Forte di Santa Catherina doueua restituirsi al Duca in quelli termini stessi ne' quali si ritrouaua, quando il Rè l'haueua occupata.

Mà reso egli certo da più bande, che la demolitione era seguita: se ne commosse altamente, e gli parue, che da questo successo risultasse à lui in particolare sì graue offesa, che non potesse in modo alcuno dissimularla. Faceua il Patriarcha le prime parti appresso la sua persona; onde per mezzo di lui cominciò il Legato à risentirsi forte con i Deputati del Rè, e passò tanto innanzi il risentimento, ch'egli si dichiarò di non voler essere più tenuto alla parola data per la parte del Duca, giache se gli mancaua sì chiaramente per quella del Rè medesimo.

Peruenute all'orecchie del Rè le querele, che faceua il Legato, ne mostrò viuissimo senso, parendogli sopra modo strano, che gli fosse rimprouerato vn mancamento di parola in così risoluta maniera. Pretendeuano i

Depu-

Deputati Regij, che si fosse potuto venire allo smantellamento del Forte per la dichiaratione da loro fatta sopra di ciò sin da principio nel portar le dimande loro al Legato, e che il non essersi ancora sottoscritto il nuouo accordo, lasciasse al Rè bastante libertà per vn tale effetto.

Mà il Legato rispondeua, che alla dichiaratione loro egli subito haueua opposta con termini molto precisi la sua, e che quanto al nuouo accordo si poteua di già tenere per sottoscritto in virtù della parola scambieuolmente data: Sapendosi molto bene, che in tali casi la sottoscrittione era vn'atto accessorio della preceduta parola, nella quale consisteua la virtù essentiale dell'accordo. Disputossi intorno à questo punto vn gran pezzo, ciascuna delle parti sostenendo le sue ragioni senza voler cedere all'altra.

Intanto restaua sospeso il negotio, e passarono alcuni giorni con molta amarezza dall'vna, e dall'altra banda, e non senza pericolo, che l'accordo naufragasse dopò esser già, si poteua dire, condotto in porto. Era volato in questo mentre al Duca di Sauoia l'auuiso della nouità succeduta, e nondimeno persistendo negli vltimi ordini, che da lui haueuano riceuuti i suoi Deputati, haueua loro scritto di nuouo, che non ostante la demolitione del Forte passassero innanzi nella conclusione dell'accordo.

Dall'altra parte lo desideraua anche il Rè con manifesta impatienza per le ragioni accennate di sopra, e per lo stimolo, che sentiua ogni dì maggiore di ritornare quanto prima à Parigi. Mà sopra ogni altro bra-

maualo ardentemente il Legato, e per sodisfattione del Pontefice, e per benefitio della Christianità, e per honore della persona sua propria. In modo, che piegando le cose da tutte le parti alla sanità, il Rè per addolcire il Legato gl'inuiò come per sodisfattione dell'offesa, che pretendeua hauer riceuuta quattro personaggi di gran qualità, e furono il Gran Contestabile, il Gran Cancelliere, & i due Deputati Sillery, e Giannino, per mezzo de' quali fece scusa di quanto haueua essequito in materia dell'accennata demolitione: & aggiunse ogn'altra maggior testimonianza di rispetto verso il Pontefice, e di stima verso il Legato.

Mà perche finalmente questa era vna sodisfattione di parole, e dal Legato se ne desideraua qualche altra più essentiale: si trouò questa ancora, e nel trouarla, e stringerla, e farne seguir l'effetto, vi hebbe gran parte il Marchese di Rouy sopraintendente delle Finanze, e Generale dell'artegliarie, il quale appresso il Rè (già fù toccato da me in altro luogo) haueua grandissima auttorità, e benche fosse heretico, era gran Politico, & vno di quei Consiglieri, che più haueuano portato il Rè sempre alla pace.

Da questo Rhony era stato reso grand'honore al Legato, e con visite particolari, e con ogni altra dimostratione più riuerente; nè dal Legato si era ommesso alcun' offitio più conueneuole di stima, e di cortesia verso di lui, ch'era ministro, del quale, come hò detto, il Rè medesimo faceua così gran conto. Il ripiego dunque trouato fù che delli cento milla scudi, che il Duca doueua pagare, egli ne ritenesse la metà per impiegarsi

nel

nel rifacimento del Forte. Non volle però mai il Rè, che si alterassero gli articoli di già in parola accordati; parendogli, che potesse bastar quella che sopra di ciò egli daua presentemente. Di questa sodisfattione contentossi à pieno il Legato. Onde furono distese subito le scritture del nuouo accordo. Mà portò il caso, che nel medesimo tempo i Deputati del Duca riceuerono commandamento da lui di non sottoscriuere senza nuouo Ordine suo la Capitolatione in caso, che fin'allhora non l'hauessero sottoscritta. Dalche non si può dire quanto si turbasse, & insieme infastidisse il Legato, vedendo le mutationi del Duca, e gli artificij, con i quali di continuo procuraua d'auuantaggiarsi; mà volendo egli pure in ogni modo concludere l'accordo, e considerando, che il Duca non ostante la demolitione del Forte haueua scritto a' suoi Deputati, che concludessero; tornò à stringerli di maniera, che à forza delle sue viue ragioni, e di quelle insieme, che vi aggionse Gio: Battista de Tassi Ambasciatore di Spagna appresso il Rè di Francia, e ministro di gran qualità, e prudenza, e d'intentione molto retta: fece risoluere finalmente i Deputati del Duca à sottoscriuere l'accordo. Il che però essi non vollero mai esseguire, se prima il Legato non gli assicurò con vna dichiaratione particolare in scritto di pigliare sopra di se quello, che essi faceuano, e di riportarne l'approuatione intiera dal Duca.

Questo fine hebbe dopò tante difficoltà, e variationi il trattato. Fù sottoscritta la Capitulatione alli 17. di Gennaro 1601. e la sottoscrisse il Legato medesimo, e nel suo Contenuto in sostanza dopò essersi fatta al prin-

cipio

cipio vna breue mentione del trattato di Veruin, e dell'accordo concluso l'anno antecedente in Parigi; diceuasi, che per le difficoltà poi nate nell'effettuatione di detto accordo esſendosi venuto à rompimento di guerra frà il Rè, & il Duca, perciò mosso il Pontefice dal paterno suo affetto verso di loro, e dal viuo zelo del ben publico haueua spedito in Francia con titolo di Legato il Cardinale Pietro Aldobrandino suo Nipote, per la cui efficace interpositione, e per la riuerenza particolare de' sudetti Prencipi verso la Santa Sede, e la persona propria di esso Pontefice, i loro Deputati si erano finalmente indotti d'accettare, e sottoscriuere la detta Capitolatione. Che in virtù di esſa il Duca cedeua al Rè i Paesi, e le Signorie della Bresſa, Beuge, e Verame con i loro Territorij fino al Rodano, e di là dal Rodano la Terra di Ayre con altri sei luoghi di ordinaria qualità. Gli trasferiua la Baronia, e Baliaggio di Gies. Gli rendeua tutto quello, che si era occupato da lui nel Delfinato, e nominatamente Castel Delfino con la Terra del Ponte; di più si obligaua il Duca à demolire il Forte chiamato di Bechaudaufin; & in vltimo di pagare cento milla scudi.

All'incontro lasciaua il Rè liberamente al Duca il Marchesato di Saluzzo con le Terre di Centale, Damonte, e Roccasparuiera. Obligauasi di restituirgli tutti i luoghi à lui pigliati dall'armi di Francia fin dall'anno 1588. e consentiua alla riserua, che il Duca si era fatta del Ponte di Gresſin sul Rodano con i luoghi, che si comprendono trà il Fiume di Valceronna, e la montagna nominata il Gran Credo, e di là del detto

Fiume

Fiume della Terra di Negracomba ſino al più vicino della Borgogna Contea, nella quale riſerua di paeſe non ſarebbe ſtato però lecito al Duca di piantare alcun Forte, d'imporre alcuna grauezza, & in vltimo ſi obligaua ciaſcuna delle parti à ratificare dentro lo ſpatio di vn meſe l'accordo per douer poi in più ſolenne forma l'vno, e l'altro Principe giurar d'eſſeguirlo. Queſte in riſtretto erano le principali materie della Capitolatione in riguardo à gli intereſſi maggiori de' ſudetti due Prencipi; l'altre veniuano come acceſſorie, e per lo più conſiſteuano in materia di giuſtitia, e d'altri minuti affari più toſto priuati, che publici.

Diuulgata, che fù la ſottoſcrittione de' Capitoli ſe ne moſtrò grandiſsima allegrezza da tutta la Corte, e ſopra d'ogni altro dal Rè medeſimo per la conſideratione di quei vantaggi, ch'egli ſperaua con la pace di far godere al ſuo Regno, & alla ſua Real ſucceſsione. Frà lui, & il Legato paſſarono ſubito quelli officij, che più viuamente poteuano manifeſtar la ſcambieuole ſodiſfattione, che ſi riceueua da vn tal ſucceſſo; dando il Rè ſpecialmente ſopra di ciò molte lodi al Legato, facendo apparire in ogni più affettuoſa maniera l'obligo particolare, che da lui ſe ne riconoſceua al Pontifice.

Mà benche frà sì liete dimoſtrationi ſi haueſse per concluſa la Pace: non finiua però di ſtarne con intiera ſicurezza il Legato. Conſideraua egli le variationi, e raggiri del Duca, e ſpecialmente l'vltimo ordine, così ſtrano a' ſuoi Deputati di non ſottoſcriuerſi, e percioch'intorno alla ratificatione non ſi trouaſſero da quella parte nuoue difficoltà, onde n'haueſse à pericolare nuouamen-

uamente l'accordo per ouuiare à questo pericolo sottoscritta, che fù la capitolatione, il Legato spedì subito con ogni diligenza à Turino il segretario Valenti, accioche egli facesse ogni più viua instanza al Duca di ratificare l'accordo seguito, e quando ciò non bastasse egli si trasferisce à Milano, & operasse, che il Fuentes con la sua auttorità inducesse il Duca à ratificare quanto prima. Fatto l'vno, e l'altro di questi officij doueua poi il Valenti andar con ogni diligenza à Roma per dar minuto conto al Papa medesimo di tutto quello, che si fosse trattato, e concluso. Questa fù la speditione, che il Legato fece in Italia.

Mà nel medesimo tempo ne fece vn'altra con più viuo ardore in Spagna. Consideroſſi, che verisimilmente il Duca, & il Fuentes non haurebbono presa l'vltima resolutione, che restaua di pigliarsi intorno all'accordo senza l'espresso ordine, e consentimenti del Rè di Spagna; e che perciò di là bisognaua attendere principalmente quel bene, e quel male, che in simile caso potena desiderarsi, ò temersi. Onde egli à tutta diligenza spedì vn Corriero à Madrid, & ordinò al Nuntio, che informasse bene pienamente il Rè di tutto quello, che si era negotiato, e concluso intorno alla pace, e procurasse con ogni più efficace, & ardente officio, che Sua Maestà scriuesse con tale efficacia al Duca, e con sì espresso commandamento al suo Ambasciatore in Turino, & al Fuentes in Milano sopra il particolare della ratificatione, che non hauesse à restarne in alcun modo non solo impedito, mà ne anche ritardato l'effetto. Sopra tutte l'altre ragioni, che potessero mouere più il Rè, & il

suo

ſuo conſiglio comandò il Legato al Nuntio, che rappreſentaſſe in particolare ben viuamente quanto foſſe grande, e quanto honoreuole il vantaggio, che nell'accordo acquiſtauano li Spagnuoli col rimanere intieramente eſcluſi dall' Italia i Franceſi. Con queſte due ſpeditioni, mà principalmente con l'officio da farſi in Spagna ſperò il Legato di leuare ogni difficoltà, che reſtaſſe intorno all'effettuatione dell'accordo.

Preparoſſi frà tanto il Rè di Francia à partire da Lione per tornare à Parigi, e continuando à far nuoue dimoſtrationi d'honore verſo il Legato, lo viſitò più volte, e frà l'altre vn giorno conduſſe domeſticamente la Regina medeſima à godere la ricreatione di vn nobile giardino, che era nella Caſa doue il Legato alloggiaua. In queſto tempo eſſo Legato trattò col Rè d'altre viue occorrenze publiche, mà intorno à due particolarmente, nelle quali moſtraua gran premura il Pontefice; l'vno era di vedere introdotto il Concilio di Trento in Francia ſecondo le ſperanze, che il Rè dopò la ſua ribenedittione più volte n'haueua date; e l'altra di vedere quanto prima reſtituita nel Regno la compagnia de' Padri Geſuiti, che qualche tempo innanzi con eſſecutioni rigoroſe era ſtata coſtretta ad vſcirne.

Intorno al particolare del Concilio moſtrò il Rè la ſolita ſua buona intentione, mà diſſe ch'era negotio da maturarſi meglio per non irritare gli humori del Regno, e ſpecialmente quelli, che pur troppo erano diſpoſti alle nouità nel corpo de gli Vgonotti. E quanto al riceuere i Geſuiti, il Legato ne riportò promeſſa ferma dal Rè, il quale dopò trè meſi la poſe in eſſecutione, an-

zi egli fin d'allhora si dichiarò col Legato di voler fondare vn nobil Collegio nella Terra della Fleschia doue era nato, e di voler darne il gouerno a' Gesuiti. Offerì poi il Rè al Legato il suo Real patrocinio per ogni sua occorrenza, e della sua Casa, & insieme ancora la Protettione Ecclesiastica della Francia nella Corte di Roma con dodeci mila scudi d'oro annui, dicendo, che non gli mancherebbono altre vie da ricōpensare il Cardinale di Gioiosa, ch'essercitaua allhora quella sorte d'impiego. Non ricusò il Legato la prima offerta mostrando di farne la stima, che si doueua; mà non accettò già la seconda col dire, che il Zio fosse del tutto alieno dal vedere impegnati i suoi tanto innanzi con i Prencipi.

Partito, che fù da Lione il Rè insieme con la Regina parue al Legato, che non gli conuenisse per dignità della Sede Apostolica, e sua di restar solo in quella Città, e d'aspettare in essa le risposte, ch'egli doueua riceuere d'Italia, e di Spagna; mà che sarebbe stato meglio d'attenderle in Auignone Città del Papa molto vicina à Lione. Imbarcossi dunque egli sul Rodano, & in cinque giorni si trouò in Auignone. La prima risposta come più d'appresso fù del Valenti, e ne rimase con grande amarezza il Legato. Auuisaualo esso Valenti, che non hauendo trouato in Turino il Duca di Sauoia egli perciò si era trasferito subito à Soma Terra dello Stato di Milano, doue si erano abboccati insieme il Duca, & il Fuentes, e l'Ambasciatore Cattolico Residente in Turino. Ch'egli haueua con ogni più efficace maniera passati gli officij necessarij con loro secondo gli ordini del Legato, mà senza alcun frutto. Ch'essi mostrauano gran resistenza

intorno

intorno alla ratificatione dell'accordo. Che lo riputauano troppo suantaggioso per quella parte. Che il Duca minacciaua altamente i suoi Deputati per hauer sottoscritta la Capitolatione contro l'espresso ordine suo. Che sopra di ciò si doleua in qualche modo ancora del Legato medesimo, e che finalmente la risposta di esso Duca, e del Fuentes era stata di voler subito spedire à Roma persona loro particolare per far nuoua instanza al Papa, accioche nuouamente interponesse la sua auttorità per ridurre à qualche più moderata forma l'accordo. Ciò significaua il Valenti, & in effetto il Duca inuiò subito à Roma il Cancelliere Belli, e dal Fuentes vi fù spedito Don Sanchez Salines. Concluse nondimeno il Valenti d'hauer penetrato, che ciò si facesse per guadagnare tempo per riceuere dalla Corte di Spagna la risolutione, che di là in primo luogo si aspettaua da loro.

Riceuuto che hebbe questo auuiso il Legato, fù da lui presa risolutione di andar egli stesso, quanto prima à trouare il Duca di Sauoia, & il Conte di Fuentes, e stringere l'vno, e l'altro in maniera, che hauessero finalmente à cessare le difficoltà, che si mostrauano da loro intorno alla ratificatione dell'accordo. Per espresso Corriero dunque egli fece intendere questa risolutione al Nuntio Residente in Turino, e gli ordinò, che la significasse al Duca, & al Fuentes, e procurasse in ogni maniera di stabilire vn nuouo abboccamento simile à quello, ch'era seguito l'altra volta à Tortona.

Al medesimo tempo spedì pur anche vn'altro Corriero al Nuntio di Spagna informandolo delle difficoltà, che si faceuano dal Duca, e dal Fuentes, e rinouando

egli più efficacemente di prima gli ordini già inuiatigli con l'altro Corriero intorno à gli vfficij, che da lui in quella Corte doueuano passarsi; restaua, che il Rè di Francia volesse acconsentire à questa nuoua dilatione di tempo già, che non bastaua più il mese prefisso à ratificare; sopra di che temeua il Legato, che il Rè non si ingelosisse, & in qualche pericoloso risentimento non prorompesse. Onde egli giudicò necessario spedirgli per tal effetto vna persona di qualità, e gli mandò il Conte Ottauio Tassone Cameriero Segreto del Papa, che in altri tempi era stato in Francia, e ch'egli perciò allhora haueua menato seco per valersene in quello, che n'hauesse potuto hauer bisogno nella sua Legatione.

Mostrò il Rè gran ripugnanza ad vn tal officio, & dopò haner fatto querele acerbissime contro il Duca, proruppe à dire, che ben tosto rimontarebbe à cauallo, e si trasferirebbe di nuouo à Lione per far la guerra giache il Duca, e li Spagnuoli non voleuano la pace. Mà il Legato lo fece assicurare sì fermamente, ch'egli, e con la presenza sua propria, e con gli officij, che haueua di già passati, e che di nuouo reiteraua in Spagna hauerebbe riportata la ratificatione dal Duca, che il Rè finalmente si contentò di aggiungere quindeci giorni di tempo, e di lasciarne altre tanti all'arbitrio del Contestabile, il quale si tratteneua in Lione tuttauia con altri Ministri Regij per aspettar'iui l'vltimo fine dell'accordo, e farne poi seguire in nome del Rè la debita essecutione.

Mentre, che si tratteneua in Auignone il Legato

portò il caso, che per quella Città passasse Antonio de Tassis, il quale veniua da Madrid, e tornaua à Roma doue egli era Mastro delle Poste di Spagna. Haueua egli non solo particolare introduttione, mà stretta familiarità col Legato, e perciò fù subito à visitarlo, e riuerirlo; e parlandogli confidentemente, e sopra le cose di Spagna, l'assicurò, che in quella Corte si desideraua la pace, e veniua approuata grandemente la negotiatione già condotta sì innanzi da lui. Onde Antonio concluse, che la ratificatione si effettuarebbe senz'altro dal Duca di Sauoia, e che intorno à ciò si farebbe, quanto bisognasse dal Rè di Spagna. Ricreossi tutto con questa relatione il Legato, e pregò il Tassis à voler farla con ogni più viua maniera al Conte di Fuentes nel ritorno suo à Roma. Il che gli fù promesso pienamente dal Tassis, nè più tardo à partir per Italia. Il Legato dunque alli sei di Febraro lasciando Auignone se n'andò per terra à Cannes luogo sul mare in Prouenza; di là poi sopra alcune felluche passò à Nizza, doue fatta rinforzare vna delle Galere, che suol trattenere il Duca di Sauoia in quel Porto, con essa nauigò verso Genoua, & in pochi giorni felicemente giunto quiui, da tutto il corpo della Republica, e da ciascun particolare della nobiltà egli riceuè tutte quelle dimostrationi e di riuerenza verso il Pontefice, e di stima verso la sua persona propria, che in ogni più alto grado si potessero desiderare. Trattennesi poco in quella Città per l'impatienza con la quale desideraua di abboccarsi quanto prima col Duca di Sauoia, e col Fuentes, & appunto egli fù auuisato in Genoua, che l'abboccamento segui-

rebbe come l'altra volta in Tortona. Andouui dunque il Legato, e quasi al medesimo tempo vi giunse il Fuentes. Scusossi il Duca di non hauer potuto venirui perche due suoi figliuoli si trouauano allhora grauemente ammalati. Voleua perciò il Legato auuicinarsi più con l'abboccamento à Turino; mà il Fuentes con molta sincerità gli si aperse, e gli disse, che in effetto il Duca sfuggirebbe ancora in ogni altro luogo l'abboccamento, perche voleua prima riceuere dalla Corte di Spagna l'vltima risolutione, che aspettaua intorno all'accordo seguito in Francia. Nè seppe il Fuentes negare, ch'egli similmente non fusse dell'istessa opinione; soggiungendo al Legato con la medesima sincerità, che se bene le relationi del Duca, e le sue mandate in Spagna non erano del tutto fauoreuoli, non erano però nè anche sì contrarie, che non si potesse aspettare di là qualche buona risposta in approuatione dell'accordo. Stauasi allhora sul fin di Carneuale. Onde il Fuentes pregò strettamente il Legato à voler trasferirsi à Milano, doue si fermarebbe con maggior commodità, e frà tanto potrebbono giungere le risposte, che esso Legato, il Duca, & egli ancora aspettauano. Consentì all'inuito ageuolmente il Legato; e da Tortona col Fuentes andò à Milano. Nè poteua riuscirgli più felice l'arriuo, perche la notte seguente giunse di Spagna il Corriero, ch'egli attendeua, e riceuè con esso tutte quelle risposte, che da lui poteuansi desiderare più fauoreuoli. Scriueua il Nuntio, che dal Rè, e dal suo Conseglio veniua grandemente approuato l'accordo; che se ne dauano molte lodi al Legato; che il Rè ne professaua obligo particolare

lare al Pontefice; e godeua specialmente di vn tal successo per la quiete, e sicurezza nella quale si poteua sperare, che le cose d'Italia restassero quietate. In segno di ciò scriueua il Rè vna lettera di ringratiamento al Legato, e quanto alla ratificatione passaua gli vfficij necessarij col Duca; & aggiungeua gli ordini, che più conueniuano al Fuentes, & al suo Ambasciatore in Turino, acciòche senza alcuna difficoltà ne seguisse quanto prima l'effetto.

Rimase pieno d'allegrezza per vna tale nuoua il Legato, e mostrossene ancora molto lieto il Fuentes; conoscendo egli benche fosse huomo di professione militare, quanto era più vantaggiosa al suo Rè la pace, che non sarebbe stata la guerra. Dal Legato, e da lui furono fatte subito le diligenze, che bisognauano col Duca, acciò ratificasse l'accordo. Nè vi pose egli alcuna difficoltà, mostrando pure dalla sua parte ancora egli di essere pienamente sodisfatto, e dell'accordo stabilito in Francia, e della sodisfattione con la quale se ne restaua in Spagna. Dal Legato fù incontinente spedito à Lione di nuouo il Conte Ottauio Tassone, acciòche egli mettesse in mano del Contestabile la ratificatione, e si trattenesse iui ancora fin tanto, che cominciasse ad esseguire l'accordo. Il che doueua farsi coll'essere posta per la parte del Duca la Cittadella di Borgo in mano del Rè, e col restituirsi al Duca quella di Momigliano.

Conclusa in tal modo, e stabilita la pace, il Legato inuiò subito per le poste à Roma il Caualiere Clemente Sannesio suo Maestro di Camera per dar pieno conto di tutto il successo al Pontefice. Era nato Clemente di bas-

so,

so, e vil sangue: mà col merito di vn lungo seruitio, e con l'inclinatione di vn particolare affetto, che gli portaua il Legato, era asceso pur' à tal segno di gratia con lui, che niuno allhora nella sua Corte si trouaua in maggior auttorità di lui in modo, che il Sannesio non seruiua più in essa, mà più tosto vi dominaua, e col titolo di seruitore godeua molto più quello di Fauorito; e passò al fine tanto innanzi questo fauore, che il Legato trè anni dopò, quando fù promosso al Cardinalato il Valenti, fece promouere ancora alla medesima dignità Giacomo fratello di esso Caualiere Clemente. Attione, che à dir il vero, tornò à poco honore d'Aldobrandino, perche non poteua essere da lui portato à quel grado alcun soggetto non solo più oscuro di sangue, mà ne' più rozzo d'aspetto, nè più rustico di maniere, nè più duro d'ingegno, nè più priuo d'ogni altro più commune talento.

Dopò questa speditione partì da Milano il Legato per tornarsene con ogni maggior diligenza à Roma, e perche il Duca di Sauoia desideraua in ogni maniera di vedersi con lui, e di passar quegli officij, che richiedeua vna tale occasione, perciò fù aggiustato, che si vederebbono nella Città di Pauia. Mà portò il caso, che non hauendo potuto dimorare più lungamente nella detta Città di Pauia il Legato, si incontrasse l'vno con l'altro in Barca, doue sbocca il Tesino nel Pò; e così à quel modo con l'Interuento del Conte di Fuentes, il quale accompagnaua il Legato si viddero, e si parlarono sù le Barche medesime alla sfuggita, il che bastò nondimeno per sodisfare à quello, che l'vno, e l'altro in tale occorrenza poteua desiderare.

Vscito

Vscito dal Tesino entrò il Legato nel Pò con disegno di continuare à quel modo il viaggio fino à Ferrara, e di là per Terra andarsene à Roma. Godeua egli fra tanto del commune applauso, col quale si celebraua il felice successo della sua Legatione. E veramente considerate bene tutte le cose, poteuasi giudicare sì bene aggiustata, e stabilita la Pace, che fosse, come poi seguì, per essere lungamente durabile. Vedesi ne i priuati litigij, che i megliori accordi sono quelli, che bilanciano con proportionata misura i commodi, e gl'incommodi frà le parti, e così pareua, che si potesse considerare questo publico, e gran litigio con l'auttorità del Papa sì felicemente accordato.

Il Rè di Francia accresceua, & auantaggiaua notabilmente, come si è detto la sua frontiera del Lionese; e con l'auuicinarsi specialmente molto più à gli Suizzeri, veniua à rendere quelle nationi tanto più ossequenti alla sua Corona. Mà dall'altro canto rimaneua poi senza il Marchesato di Saluzzo, che per sì lungo tempo era stato la porta de' Francesi per entrare quando pareua loro in Italia, benche senza il Marchesato essi fermamente ancora sperassero, che in ogni caso l'armi loro hauerebbono saputo aprirsi le vie trà l'Alpi, e discendere secondo il bisogno in Italia. Del che si vidde poi questi anni addietro la proua, quando il Rè di mezzo inuerno sforzò sì memorabilmente il passo di Susa prima, che fusse venuto in mano sua Pinarolo.

Il Duca di Sauoia perdeua senza dubbio vna gran quantità di paese di là da' monti; mà egli acquistaua di quà il Marchesato, per la cui vicinanza viueua prima in

con-

continui sospetti; patiua grauissime pene, e non gli parena di essere mai Signore assoluto nella propria sua Casa.

Il Rè di Spagna per l'interesse, che gli toccaua in questa materia, non poteua più godere nè tanto libero, nè tanto sicuro come prima il passo della Sauoia per entrare in Borgogna, & di là in Fiandra. Era all'incontro grande il vantaggio di vedere allontanarsi da Milano, e del tutto esclusi i Francesi dall'Italia.

E volendosi ancora considerare generalmente l'interesse de' Prencipi Italiani, poteua loro dispiacere dall'vna parte di non poter più chiamare così subito in aiuto loro i Francesi quando potessero hauerne bisogno in oppositione de gli Spagnuoli; mà per contrario si era veduto più volte, che il Marchesato in mano a' Francesi era come vn fomite per accendergli anche senza necessarie occasioni à portar l'armi in Italia, & à sconuolgere in essa la quiete in vece di assicurarla; & in ogni euento poteuasi restar con l'accennate speranze, che i Francesi saprebbono con il ferro in mano trouare le vie di rientrare in Italia, quando più l'occasioni lo richiedessero.

Tutte queste considerationi faceuano lodare in vniuersale grandemente l'effettuatione della pace; mà erano grandissime le lodi in particolare, che si dauano al Pontefice per vn tal successo, nel quale i suoi officij, la sua auttorità, e l'interpositione del Nipote faceuano godere vn sì gran beneficio non solamente alla Chiesa, & alla Sede Apostolica, mà insieme à tutte le parti, che poteuano più hauerne bisogno in Christianità; nè si può

espri-

esprimere il giubilo, che da lui ne fù dimostrato, e con ringratiamenti publici à Dio, e con ogni altra maggior allegrezza publica in Roma.

Fra tanto era giunto à Ferrara il Legato, e d'indi seguitando per terra il viaggio, era andato à Loreto à fine di rendere in quel celebre Santuario le debite gratie à Dio, & alla Santissima Vergine del felice successo, che haueua hauuta la sua Legatione. Di là speditamente egli giunse à Roma, doue fù riceuuto dal Zio con ogni più viua dimostratione di tenerezza, e di honore, & insieme da tutta la Corte con ogni più festeggiante applauso di voci, e d'ossequio. Dopò il Concistoro publico, che suol' darsi a' Legati, e quando partono, e quando ritornano, egli poi ripigliò il solito ministerio di prima.

IL FINE.



Soli Deo honor et gloria

Giulio e Gio batta fratti Pagliari